ISTORIA
DEGLI
ANNI SANTI.

ISTORIA
DEGLI
ANNI SANTI
DAL LORO PRINCIPIO FINO AL PRESENTE DEL MDCCL.

Tratta in gran parte da quella del P. L. F. Tommaso Maria Alfani dell' Ordine de' Predicatori

DA DOMENICO MARIA MANNI
ACCADEMICO FIORENTINO

Con aggiunte notabili del medesimo

DI MEMORIE, D' INSCRIZIONI, DI MEDAGLIE.

IN FIRENZE. MDCCL. STILE COMUNE.

Nella Stamperìa di Gio: Batista Stecchi alla Condotta.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende da Giuseppe Pagani, e Agostino Pelagalli, Librai.

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO
PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE
NERI MARIA
CORSINI.

Uantunque volte nella dedicazione d' alcun Libro rendesi ragione de' motivi avuti nell' elezione del Protettore, sem-

bra certamente, che essi o piccioli sieno, od occulti all' altrui cognizione. Ma da far questo chi di me più esente esser puote, EMINENTISSIMO PRINCIPE, mentre nell' umiliare oggi queste Istoriche notizie sopra il Tesoro spirituale di Santa Chiesa diffuso ne' passati Anni Santi, a' piedi di V. EMINENZA, fo quello appunto, ch' io deggio fare, come di cosa, che a Lei per giustizia appartiene? Questo mio parto, non paragonabile con molti altri, che di soggetti illustri sotto l' eccelsa Protezione di V. EMINENZA si sono ricoverati, a Lei dedico, e consacro, sì perchè Ella per le sagge determinazioni del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. apre ora il Tesoro medesimo di Santa Chiesa; e come altri di essa azione già disse in persona di Clemente VIII.

—— *Coelique arcana recludis*:

e sì perchè è Ella degnissimo Nipote del

del Vicario di Gesù Crifto Clemente XII. di fanta mem. il quale nell'efferli affidate da Dio le chiavi del Regno celefte in Terra, fu arbitro per tanti anni dello fteffo Teforo; motivi così palefi, e sì giufti, che nulla più. Quindi nafce, che per lo foggetto fublime, ch' io tratto, in offerendo a Lei tali mie fatiche, ed implorando fovra di effe l'altiffima Protezione fua, non perda io la fperanza di ottenerla. La qual cofa s' io giungo a confeguire, corro anche rifchio di tener divertito l' occhio de' leggitori dall' imperfezione dell'Opera, col fiffarlo bellamente nella luminofa luce delle molte sfolgoranti Virtù del Protettore, a cui altresì naturalmente, a guifa di nuova maravigliofa ftella, ciafcuno alza lo fguardo, ed in fpecie della prerogativa, che rende i Grandi, e Potenti fimili a Dio, cioè del beneficare univerfalmen-

mente; della quale il Mondo tutto, non che la Patria mia, può confeſſare (alla maniera, che di Graziano Auguſto diceva Auſonio) che le beneficenze di VOSTRA EMINENZA riſplendono in ogni luogo. E quì all' E. V. umiliſſimamente m' inchino.

Di V. E. REVERENDISSIMA

Firenze 23. Dicembre 1749.

Umiliſſimo Servitore
Domenico Maria Manni.

PREFAZIONE.

CONCIOSSIACHÈ alcuni, che trattato hanno de' Giubbilei degli Anni Santi, abbiano per invecchiata opinione attribuito il principio loro ai Giuochi secolari de' Gentili (come santificati dalla Chiesa) dapprima detti Giuochi Terentini dal luogo, ove in onore di Dite, e di Proserpina si facevano ogni secolo Romano, composto secondo gli Editti di Augusto di anni CX. quindi è che opinione sì fatta, come insussistente alle prove della vera critica, oramai si vuol cangiare. E a dir vero non basta egli perchè uno di ciò si ricreda il riflettere, che Giuochi tali vennero tralasciati fino ne' tempi di Costantino il grande? Lo che tanto è certo, che alla loro mancanza piamente procurata, fu da Zosimo accagionato il rimaner Roma (come fu) sottomessa a' Barbari sotto il Rè de' Goti Alarico, mediante la consueta

ca-

calunnia ver noi de' Gentili, di cui favella nello Apologetico Tertulliano, di attribuire ogni disgrazia, che avveniva nel Mondo, a colpa dei Cristiani. E sebbene i Giuochi secolari si ripresero sotto di Onorio l'anno di Gesù Cristo CCCCIV. onde sembrò ai più savj, che fosse questo un sollecitare, ed affrettare l'ira di Dio al disfacimento di Roma, la quale allo scrivere di S. Girolamo, pareva, che si dovesse purgare col sangue, che i Barbari fecero spargere ai Romani, e colle fiamme, che vi accesero; non durarono per questo, perchè fu giudicato, che per la superstizione di sì fatti spettacoli, quali eran quelli, il Cristiano costume troppo grande offesa ne riportasse. Dopo Onorio adunque non si legge che mai più i Giuochi secolari si celebrassero. Or come ci calza mai, che Bonifazio VIII, ò i Pontefici di uno, o due secoli prima di lui, instituendo il Centesimo volessero santificare tali Giuochi per tante centinaia di anni in oblivione? Tanto meno, che non si osservava già in essi il periodo corrispondente a' nostri cent' anni; ciò, che ci conferma il Lirico:

Certus undenos decies per annos
Orbis, ut cantus, referatque ludos
Ter die claro totiesque grata
Nocte frequenteis.

Lo che se è così, come pur troppo si riconosce, corregg er si vuole Polidoro Vergilio Urbinate nel Libro VIII. degl' Inventori, come capo di quelli, che questo errore della santificazione degli Anni se-

secolari hanno seminato; e nulla meno si dee stimare avanzata la proposizione di coloro, che rassomigliano appunto la mutazione fatta da S. Gregorio Operator di maraviglie, o si dica Taumaturgo, delle Ferie de' Gentili nelle Feste de' Santi Martiri, al cangiamento de' Secolari Giuochi in Giubbilei.

Il vero è, che Bonifazio intese nell' instituire con sua Bolla il Centesimo, di perpetuare quel meritorio Pellegrinaggio, che i Cristiani facevano di quando in quando (avvegnaddiochè, come vanno tutte le cose, talor raffieddato) alla visita di quei Santuarj fino dalla nascente Religion Cristiana, checchè i Novatori Maddeburgesi ai tempi di Costantino fingano, che cominciasse: ed insieme le prische Indulgenze delle Stazioni principali, che si diceva dagli antichi, che ogni cento anni a S. Piero in Vaticano si conseguivano, rinvigorire, e diffondere nuovamente. De' quali Pellegrinaggi, e Visite se si avesse quì a portare antiche autorità, ed esempli, insino Giovenale nella Satira III. favorirebbe il nostro assunto, sotto Domiziano scrivendo, che i Pellegrini orientali soliti erano di alloggiare nel Viminale, o ne' vicini Esquilini:

Hic alta Sicyone, ast hic Amidone relicta,
Hic Andro, ille Samo, hic Trallibus, aut Alabandis
Æsquilias, dictumque petunt a vimine collem.

Lo confermerebbero poscia gli Atti di molti Santi Martiri, che a tal venerazione di remotissime parti vennero. Eusebio narrerebbe, che Origene verso l'anno CCXX. *Romam venit, & voti sibi fuit, ut anti-*

tiquissimam Romanorum videret Ecclesiam. E per tralasciare Ennodio Diacono, Niccolò I. Sommo Pontefice, e Cassiodoro, Scrittori di gran nome, che simil concorso da lontani paesi rammentano, sappiamo pure di Eraclio Costante II. Imperador d'Oriente, che l'anno DCLXIII. da Costantinopoli si portò a Roma per venerare il Sepolcro di S. Pietro, dopo aver donato al medesimo, fra gli altri presenti, gli Evangelj scritti a caratteri d'oro con grandi, e molte gemme adornati; e di Carlo Magno, che quattro volte dal DCCLXXIV. in poi, talor colla moglie, e co' figliuoli, a prostrarsi al Principe degli Apostoli a Roma sen venne, rinnovando l'ossequio di Pipino suo padre, che (al riferir di Anastasio Bibliotecario) venendovi anch'esso, *omnes gradus sigillatim ejusdem Sanctissimae Ecclesiae Beati Petri osculatus est*. Ciò, che per mio avviso diminuisce la maraviglia circa quel, che si legge in un'Epistola di Galla Placidia Augusta indirizzata da lei a Santa Pulcheria Imperatrice, la quale si trova nel preambolo del Concilio Calcedonense, cioè, che si reputava sacrilegio il non ritrovarsi in Roma alla Festa del S. Apostolo Piero, alla qual solennità, per vero dire, dovevano portarsi anco i Vescovi d'Occidente, come da un'Epistola di S. Paolino si raccoglie. Però è costituzione di Sisto V. che i Vescovi ogni tanto tempo colà si trasferiscano; lo che si faceva prima il dì XV. di Maggio ogni anno da essi, come abbiamo nel Decreto di Graziano Distinz. 39. Can. IV. E di S. Carlo Borromeo scri-

ve

ve il Possevino nella Vita di lui, che „ ogni tre an-
„ ni, posposti tutti gli altri negozj, andava a Ro-
„ ma a far riverenza al Vicario di Cristo, e a vi-
„ sitare *limina Apostolorum*, come avea giurato di-
„ ventando Vescovo, conforme al comune giura-
„ mento di chi è promosso a quella Dignità. „
Confermerebbero nullameno il continuo uso di pellegrinare *ad limina Apostolorum* ne' secoli di mezzo le due voci inventate a denotare chi pellegrinando vi si portava, cioè *Romeus*, e *Romipeta*, che sono di considerabile antichità. E ben la prima si cangiò ancora in *Romarius*, donde lo Spagnuolo *Romero*, leggendosi nel Sinodo di Compostella dell' anno MCXIV. Can. 23. *Mercatores Romarii, & Peregrini non pignorentur; & qui taliter egerit, duplet quae tulerit, & sit excommunicatus*: divenendo altresì *Romerius*, onde in una Sentenza del MCCXCII. tra l' Abate, e i Consoli di Gimonte vien enunciata *Persona posita ad custodiendos infirmos, & peregrinos, vel alios Romeios*. Quindi *Romeus caminus* in un patto tra Iacopo Re d' Aragona, e Berengario Vescovo di Maguelone dell' anno MCCLXXII. *Usque ad stratam publicam, seu caminum Romeum*, simile a quel, che si legge negli Statuti di Piacenza: *Usque ad Romeam stratam*. Dell' altra voce poi *Romipeta*, che si mutò altresì in *Romipeda*, come è in Matt. Paris all' anno MCCL. *Magistrum Leonardum clericum suum frequentem Romipedam ad Romanam Curiam destinarat*. E nell' Itinerario di Papa Gregorio XI. *Pedester incedit per scalenta deserti velut Romipeda*. Quanto poi alla più usitata;

 nel

nel Concilio Lateranense dell' anno MCXXII. *Si qui Romipetas, & Peregrinos, seu Mercatores Apostolorum limina, & aliorum Sanctorum Oratoria visitantes capere tentaverint, &c.* E Guglielmo Britone [*Philippid.* Lib. VIII.]

Romipetas, & qui Sanctae succurrere Terrae
Ibant.

Quindi fu fatto *Romipetagium*, e appresso di noi *Romeaggio* per Pellegrinazione. E perchè non si creda, che tal pellegrinaggio si facesse soltanto da' secolari, si ponga mente, che nell' Epistole del B. Lupo Ferrarese dell'Ord. Benedettino, che fioriva nell' Anno DCCCLIII. si legge, che un certo Dolivaldo Monaco del Monastero di Ferrara del suo Ordine *laborem peregrinationis assumpsit, ut pro se fratribusque suis Monachis*, e per *Guenilone Senonum Metropolitano, apud Beatissimos Apostolos Petrum, & Paulum, caeterosque Sanctos, Dei misericordiam imploraret.*

Non è però quì mio impegno di stabilire con certezza se avanti di Bonifazio, e quanto prima di lui, si fosse celebrata con pompa, e concorso simile di Pellegrini l' Indulgenza del centesimo Anno, che a tempo di lui portava la fama essere nella Basilica Vaticana, conciossiacosachè non manchino Autori di credito, i quali mettano in conto una tal celebrazione, come seguita sotto Innocenzio III. l' anno MCC., e simigliante sotto Pasquale II. nel MC. vadano annoverando; imperciocchè al nostro argomento basta il provare, che sotto Bonifazio VIII. fu dell' Anno Santo solennemente stabilita

una

una perpetua celebrazione ; e che quello di allora si fu il primo, che di autenticità sia corredato.

Quanto poi al nome di Giubbileo, che è il secondo errore da rigettarsi da noi, è stato sentimento fin oggi di accreditati Scrittori, che Papa Clemente VI. fosse il primo, che lo adoprasse allora quando al cinquantesimo anno l' Anno Santo ristrinse; comecchè egli avesse risguardo all' antico Giubbileo degli Ebrei comandato da Dio nel Levitico al cap. XXV. doversi celebrare dopo il corso di sette settimane d'anni, vale a dire il cinquantesimo anno. In questo cessavano, come è noto, le fatiche degli agricoltori, non arando essi, nè seminando: le possessioni vendute tornavano ai primieri Padroni, e a' servi l'antica libertà restituivasi. *Septimo autem anno Sabbatum erit terrae requietionis Domini; agrum non seres, & vineam non putabis, Quae sponte gignet humus, non metes, & uvas primitiarum tuarum non colliges quasi vindemiam; annus enim requietionis terrae est*. E nell' Esodo al XXIII. 10. 11. *Sex annis seminabis terram tuam, & congregabis fruges ejus; Anno autem septimo dimittes eam, & requiescere facies, ut comedant pauperes populi tui, & quicquid reliquum fuerit, edant bestiae agri: ita facias in vinea, & in oliveto tuo*. Finalmente nel XXXVI. 4. de' Numeri: *Atque ita fiet, ut cum Jubileus, idest quinquagesimus annus remissionis advenerit, confundantur sortium distributio, & aliorum possessio ad alios transeat*. Quindi fu il cinquantesimo appellato per ordine del Signore: Anno di remissione, o di libertà, come interpreta dall'Ebrai-

co in Greco Flavio Giuseppe la voce *Jobel* nel libro III. capitolo XIV. delle Giudaiche antichità. Alla qual voce, noto io quì di passaggio, sembrare, che avesse mira nella moneta seconda d'argento riferita a car. 71. *providum virum Franciscum Mariam Francisci de Florentia Magistrum Zecchae in Civitate Romana*, come nelle Capitolazioni di quella Zecca si legge, o pur chi altri per lui si fosse, che nella divisata moneta espresse ANNO IOBILEI. Ciò, che fece altresì dipoi, chi produsse la gran medaglia posta a car. 110. e 111. ed altri. Avendo poi riguardo alla soprammentovata liberazione degli Ebrei Alessandro Cesari cognominato il Greco, celebre intagliatore di cammei, al dire del Vasari, fece per Papa Giulio III. la sua medaglia l'Anno Santo MDL. con un rovescio di quei prigioni, che nella vecchia Legge erano ne' Giubbilei liberati. Tornando adunque a proposito, fu creduto, che Clemente VI. per lo mistero del numero quinquagesimo, reputato sacro nel Testamento antico in memoria della liberazione dalla cattività del popolo Israelitico, e nel nuovo per la visibile missione dello Spirito Santo nel cinquantesimo giorno dalla Resurrezione del Signore, si risolvesse a denominar Giubbileo l'Anno Santo. Ma io fo vedere con gli esempli alla mano sul fine di quello del MCCC. quanto vada errato chi ha scritto, che esso Papa Clemente diede il primo il nome di Giubbileo all'Anno Santo: fra le altre colle parole di un certo Silvestro Scrittore [altro-

ve

ve appellato Segretario] di Bonifazio VIII. di cui io riferisco al proprio luogo una inedita Esortazione, della quale un sol frammento ne riporta nel libro del Giubbileo Francesco Maria Febeo di Orvieto Arcivescovo di Tarso, dicendo essere scritta *ad Ecclesiam Amalphitanam*; che perciò una lettera, alla guisa delle circolari, l' ho io giudicata, per quanto si usasse poi di mandare attorno la Costituzione stessa, come seguì nel MCCCL., che fu trasmessa la Bolla Pontificia all' Arcivescovo di Terracona, e a' suoi Suffraganei. Quanto all' errore, che prese un nostro Istorico anco celebre, che il Giubbileo del Testamento Vecchio accadesse ogni cent' anni, ognuno, che mediocremente sia informato il riprova.

E quì è da notarsi per pura erudizione qualmente l' anno MCCCLXII. Odoardo Re d' Inghilterra entrando nel cinquantesimo anno di sua età, ricordevole del privilegio della Nazione Giudaica, facendo tutto quell' anno corte bandita, permise agli esuli dalle proprie Patrie il tornarvi, a' ribelli esibì il perdono, fe aprire le carceri, e condonò le pene ai malfattori fino rei di lesa maestà. E per vero dire anche la prescrizione di cinquant' anni si trova privilegiata a forma di Giubbileo ne' Canoni Ibernesi, ove si legge, Lib. XLI. *Ager si in scriptione non inveniatur, requiratur a senioribus, & propinquis quantum temporis fuit cum altera; & si sub Jubileo certo remansit, sine vituperatione maneat in aeternum.*

Ma per far ritorno al Giubbileo spirituale, e

fa-

ſacro, che è il noſtro ſcopo, dir ſi vuole, che è ſtato ſolito alcuna volta tra gli Eccleſiaſtici di far ſolenni feſte nel cinquanteſimo anno per rimembranza di alcuna ſpiritual coſa, e memorevole. Così, che ſi celebraſse l' anno MCCCXX. l' Anno Giubbileo di S. Tommaſo Cantuarienſe da' Monaci della SS. Trinità con ſolenne rito, Autore ne è Guglielmo Thorn. Similmente abbiamo, che nel MDCXVII. Mattia Ovio eſemplariſſimo Arciveſcovo di Malines volle celebrare il Giubbileo per l' anno cinquanteſimo della ſua conſacrazione con pompa, ed intervento ſolenne, e numeroſo in quella ſua Città: Funzione per altro da non confonderſi con quella conſueta farſi fino in antico da' Veſcovi nell' anniverſario della loro ordinazione, appellato da S. Leone: *Natalitius dies*, da S. Ambrogio *Natalis Sacerdotii*, da S. Agoſtino *Dies ſolemnis Epiſcopatus*; da Anaſtaſio *Natalis*.

Sbrigati noi ora dal parlare dell' origine, e del nome del Giubbileo, uopo è che io renda ragione del modo tenuto da me nel trattare il più brevemente, ch' io ho ſaputo, la preſente Iſtoria da molti ricercata. Queſto per vero dire è ſtato col regolarla eſattamente nella Cronologia, giacchè per mala ſorte quaſi ogni fatto raccontato da' vecchi Iſtorici, ha i tempi alterati; dipoi col far capitale dell' Opera con ſimil titolo al mio del P. Tommaſo Maria Alfani, come di quella, che ſu buoni documenti fondata era, e che aveva meritamente riſcoſſo approvazione non ſolo, ma plauſo, in ſpecie dal

ce-

celebratissimo Autore delle Novelle Letterarie di Firenze, il quale ne' 13. di Giugno MDCCIL. sotto la data di Napoli ne da ragguaglio, avendo esso Padre fatto giudicioso uso de' due Libri di tal materia trattanti, di Andrea Vittorelli, e di Olimpio Ricci. E quindi è avvenuto, che in allegando benespesso, come è stato di mestiere, l'opinione, o l'asserzione del medesimo P. Tommaso Maria Alfani in esso suo Libro, l'ho io per brevità addimandato il *nostro Autore*, per le quali parole non altri, che egli si dovrà intendere da per tutto. Nel trattar poi l'argomento medesimo suo; come è agevole l'aggiugnere a quel, che è già trovato, e come, al dir di Polistrato appresso Luciano, veggono più, più occhi, che uno; molte nuove, e peregrine notizie non inutili sono andato io frapponendo, o siano di pubbliche memorie, o di private, massime nel ricercare degli Archivj i più reconditi Manoscritti. Al qual proposito non disdice qui l'aggiugnere come nella Cronica di Giuliano Canonico di Cividal d'Austria, e di Giovanni Mansionario suo fratello (Scrittori del MCCC.) riportata dal P. de Rubeis *in Monum. Eccl. Aquilejensis* si legge l'appresso ricordanza, da niun altro Scrittore riferita intorno al vizio di Caorsa, che Dante, seguendo Ugone di S. Vittore, pone con Sodoma di conserva. *Anno Domini MCCC. Sanctissimus Papa Bonifacius Quartus (l. VIII.) qui dextruxit illos de Columna totaliter, & Civitatem illorum, & Castra dirui fecit, concessit, & dedit omnibus vere poenitentibus, & confes-*

fessis, qui limina Sanctorum Apostolorum visitabunt a Festo Nativitatis Domini MCCC. usque ad annum unum, & etiam qui stabunt Romae continue diebus XV. visitando singulis diebus loca Sancta Indulgentiam omnium peccatorum, excepto peccato usurae, ad quam Indulgentiam ivit populus sine numero. Nel qual tempo seguì ancora, che in sequela di quel, che accennò la nostra Inscrizione a car. 11. de' Tartari, ed altri stranieri andati a Roma per l' Anno Santo, Bonifazio ordinò alcuni Catechismi al Maestro Egidio Colonna, che fu Cardinale, onde si trovano di esso MSS. *Isagoge, sive Introductio Fidei ad Regem Armeniae iubente Bonifacio VIII. & Capitula Fidei Christianae, quae Bonifacius Papa VIII. misit ad Tartarum Christi Sanctissimam Legem amplecti volentem*, come testifica il Gandolfo.

Similmente sotto l'Anno Santo secondo, si può soggiugnere, qualmente a quel Giubbileo andando tre Patrizj Veneziani, portarono l' appresso regalo notato dal Baronio a parte: *Tres nobiles Veneti accedentes ad limina Apostolorum attulerunt pro ornatu Sancti Sudarii Vultus tabulam crystallinam auro, argentoque ornatam locandam ante ipsum, prout habetur in Appendice ad librum Martyrologii S. Petri Basilicae VII. Idus Maii*.

Finalmente mi è piaciuto di ornare, e di fiancheggiar l' Opera delle molte Medaglie in occasione degli Anni Santi coniate, e con sopra ragionarvi quando facea di mestiere; con astenermi sì dal riportar le monete, eziandio quando rappresentavano il Pontefice nell' atto stesso di aprire il Giubbileo, o di serrarlo, siccome d' alcuni, e principalmen-

mente di Clemente VII. si trovano, per lo motivo che le monete non si coniano ad oggetto di eternare di alcun' azione la memoria, a differenza delle Medaglie: e sì dal moltiplicar queste se troppo fra loro simili si ravvisavano in alcuni Anni Santi di Medaglie copiosi.

Al quale fiancheggio, e ornamento, per dire la cosa com' ella sta, io non sarei giunto colle sole Medaglie mie, per quanto buona raccolta io ne avessi, se la gentilezza del Sig. Barone Filippo de Stosch, del Sig. Co. Gio: Maria Mazuchelli, del Sig. Cav. Andrea da Verrazzano, del Sig. Bandino Panciatichi, del Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, e d' altri non avesse la mia serie renduta più intera. Che poi esse Medaglie non sieno state intagliate in rame, come era meglio, ma anzi sieno state fatte in legno, se ne dee incolpare la brevità del tempo, del quale più lunga perdita per esse, a buona equità non si doveva fare, affine di non trattenere maggiormente l' erudita curiosità de' leggitori.

SERIE DEGLI ANNI SANTI

DE' QUALI ESISTONO LE MEMORIE.

A U T O R I

Che hanno trattato de' Giubbilei, i quali si allegano, o si accennano in quest' Opera.

S:

Si trovano ancora gli appresso Scrittori, e più altri, che ne trattano, de' quali non è stato a noi mestiere nell' Operá di far parola.

Bonifacii VIII. Papæ rescripta de Indulgentiis Anni Jubilæi. Paris 1575.
Istoria del Giubbileo del P. Raffaello Riera in Lingua Tedesca. Costanza 1599.
Paolo Esquilio sulla stessa materia in Tedesco. Stamp. 1618.
Cesare Bottone fece Osservazioni sopra i Giubbilei. Piacenza 1587.
Breve descrizione dell' Anno Santo, nel Trattato delle cose più memorabili di Roma di Gio: Piero Pinaroli, Roma 1725.

ANNO SANTO
PRIMO
CELEBRATO
DA BONIFAZIO VIII.
L' ANNO MCCC.

Pprossimandosi l' Anno della salutifera Incarnazione del Figliuol di Dio MCCC. per quello, che asserivano i più vecchi, si sparse fama, non tanto in Roma, che altrove, qualmente in ciascun Anno centesimo era solito di largirsi in quella Città dal Vicario di Dio pienissima Indulgenza, per gli abitatori non pure, ma per chi ancora in pellegrinaggio vi si portava a visitare la Basilica del Principe degli Apostoli posta nel Vaticano. La qual voce giunta alle orecchie del Papa, che era Bonifazio VIII. di Casa Gaetani, e veggendo egli a questo fine molti pellegrini verso Roma accostarsi, fe ricercare di

tal costumanza nelle antiche Ricordanze, e Memorie, ma indarno. Guglielmo Ventura d'Asti, uno de' Cronisti riferiti tra gli Scrittori *Rerum Italicarum* del Sig. Muratori nel Tomo XI. (Autore contemporaneo, come quegli, che nacque intorno al MCCL.) nel Cap. XXVI. così narra: *Notum facio omnibus fidelibus Christianis, quod de Anno* MCCC. *ab Oriente, & ab Occidente tam viri, quam mulieres, ex omni genere Christiano in innumerabili quantitate veloces Romam pergentes dixerunt Bonifacio: Da nobis benedictionem tuam antequam moriamur. Audivimus ab antiquis, quod quisquis Christianus omni anno centesimo visitaverit corpora Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, liber sit tam a culpa, quam a pœna. Tunc dictus Bonifacius, & eius Cardinales, congregato Concilio, quærentes in eorum canone, non invenerunt aliquam notitiam de prædictis; inde statuerunt, ordinaverunt, & decretum fecerunt, ut quisquis Christianus eodem Anno, & per totum Annum steterit Romæ per dies XV. visitando omni die Ecclesias Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, liber sit a die Baptismi ab omni peccato suo, tam a culpa, quam a pœna.*

Quindi ne' XXII. di Febbraio del MCCC. festa della Cattedra d'Antiochia, emanò la Bolla, che si legge nel Registro di Bonifazio al Lib. VI. siccome nell' Estravaganti Comuni Lib. V. Tit. 9. *de Pœnitentiis, & Remissionibus*, ed altrove, la quale comincia: *Antiquorum habet fida relatio* (non *ratio*, come scrive il Ciampini) *quod accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorum de Urbe concessæ sunt magnæ remissiones & Indulgentiæ peccatorum: Nos igitur, &c.* colla data *Romæ apud Sanctum Petrum VIII. Cal. Martii Pontificatus nostri anno sexto*; e non altrimenti *anno septimo*, come è ne' Testi di Ragion Canonica della Nave di Parigi del MDLXXXVII. ed in quelli di Lione del MDCV. Questa Bolla si vedeva già incisa in marmo nell'Atrio della Basilica Vaticana in alto tra le due Porte vicino alla Porta Santa; e maggior tempo innanzi era posta nella parete ester-

esterna della Chiesa vecchia: ora esiste tra le cinque Porte di essa Basilica.

Deesi però notare, che per le parole della Bolla, e del marmo: *Non solum plenam, & largiorem, imo plenissimam omnium suorum concedemus, & concedimus veniam peccatorum*, si vuol intendere tutto quel perdono, a cui si può estendere la facultà delle Apostoliche Chiavi, siccome resulta dalla dichiarazione datane dallo stesso Pontefice in Concistoro, riferita dal Cardinal Giovanni Monaco, il quale vi fu presente, nella glosa sull' Estravagante *Antiquorum*; il quale asserisce inoltre, che Bonifazio si espresse, che in vigore della Indulgenza da se conceduta poteansi commutare i Voti di qualunque sorta, *excepto Ierosolymitano, & ingressus Religionis*. Pietro Paludano sul IV. delle Sentenze distinzione 20. Questione IV. riferito dal Bellarmino nel Lib. 1. cap. 7. delle Indulgenze, vuole, che Bonifazio stesso proibisse al Penitenziere lo imporre penitenze di soddisfazione, durante l'Anno Santo, mercecchè l'Indulgenza Plenaria, togliendo tutto il reato della pena, toglie altresì l'obbligo di soddisfare, non escludendo già le penitenze appellate medicinali.

E quì io debbo confessarmi tenuto molto all' eruditissimo P. Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù, che l'appresso Esortazione, che allora fu divulgata, ed a varj Ecclesiastici diretta, gentilmente mi ha somministrata, tratta da lui da un testo a penna del Monastero de' PP. Vallombrosani di Pistoja.

Universis Christi fidelibus presentibus & futuris Silvester Domini Scriptor veram pacem corporum, & salutem perpetuam animarum. Miranda nostris sensibus intonuit nuper e celo novi rumoris veneranda festivitas & celebris in Urbe fama totum divulganda per orbem non inmerito recolenda concrevit super quibus tanto relatoribus fides est certior adhibenda quanto facti qualitas & series geste rei verissimi-

similiora habuisse videntur primordia, & auctorizabiliores obtinere noscuntur in tanto ministerio patratores. Sane olim sicut antiquorum habet fida relacio & in lege Mosayca plenius dicitur contineri priusquam mundo sacre doctrine lumen apostolice rutilaret, mos erat Judeis inviolabiliter observandus quod omnis annus quinquagesimus a die septimo numerandus in quo requievit Deus ab omni opere quod patrarat diceretur non immerito Jubileus, in quo humana multis angustiis circumducta condicio, & non umquam pro diversitate temporum quam variis molestiis fatigata in ample gratie donum & in magne reverencie signum dominice potestatis iubilationibus insistendo & vacando solaciis a labore quiesceret & in pacis ocio refloreret. In illo amplius potissime ordinata quod mancipati carceribus, debitis obligati & propriis destituti & cuique suppositi generi servitutis eodem anno plenam consequerentur & integras commissorum absolutionem facinorum, debitorum relaxationem, bonorum restitutionem in integrum & pristinam libertatem. quod sanctissimi patres qui fuere pro tempore domini summi Pontifices perspicaci studio recolentes ac volentes exemplo simili salutem animarum adinvenire fidelium & procurare quietem & quos contingeret irretiri laqueo peccatorum, aut hostis humani generis captivari versuciis cupientes auctoritate celitus & de concessa potestatis plenitudine de manu inferi liberare, ut fideles ipsi ad bonorum immitationem operum eo se studiosius animarent, & cessarent a malis quia exinde spiritualium largitione bonorum dona recipere curiora sentirent, ad honorem Dei & beatissimi apostolorum principis Sancti Petri reverenciam de Urbe, a quo cuncti successores coronam obtinent presulatus, dicuntur in eiusdem anni Jubilei signum in venerabili Basilica Sancti Petri de Urbe anno centesimo quovis a nativitate Domini inchoando in signum clavium potestatis & salutem eorum qui prefate basilice limina visitarent multas & magnas remissiones & amplas peccatorum indulgencias verisimiliter concessisse, de quibus quidem indulgenciis sic obtentis licet scripta non appa-

reant

reant manifesta, que si fuere tante forte gratie manus rapuit invida, vel dolosa lingua subticuit, aut barbare nationis impietas, que dicitur Basilicam ipsam sepius exposuisse iacturis & in ipsius spoliis exultasse frequentius, forsitan laceravit. Ex millenorum tamen testimoniis, qui & adhuc faciente Domino supervivunt, & alias ex multis, qui illud a progenitoribus aserunt accepisse, aliqualis habetur credibilis certitudo. Propter quod Sanctissimus Pater & Dominus Dominus Bonifacius divina & digna providencia Papa octavus hiis in magna delectatione cordis auditis . . . . . . super hoc intra se meditatione sollicita & cum sacro dominorum Cardinalium cetu deliberatione sollempni velut pastor bonus ad ovile Domini congregans vigilancius gregem suum & . . . . pupis apostolice remex portum quietis desiderans parare fidelibus & salutis, attendens quoque se dignum fore beatorum Petri & Pauli Apostolorum Basilicas de Urbe qui caput fuerunt fidei & Ecclesie precipui fundatores similis honoris & reverencie prerogativa gaudens, ut iidem Apostoli eo amplius honorentur, quo heedem Basilice ubi eorum sancta requiescunt corpora, devocius fuerint a fidelibus frequentate, ad illud quod fideles ipsi tanto ferveucius animentur quanto exinde maiora. noscuntur eis de superne dono gratie munera provenire, prefatas indulgencias remissiones omnes & singulas ratas habendo & gratas ipsas auctoritate apostolica confirmavit approbavit innovavit & suo patrocinio communivit eadem auctoritate & de plenitudine potestatis omnibus in presenti anno millesimo trecentesimo a festo nativitatis Domini preterito proximo inchoato & in quolibet anno centesimo sequuturo ad basilicas ipsas accedentibus reverenter vere penitentibus & confessis vel qui vere penitebunt & confitebuntur in huiusmodi presenti & quolibet centesimo sequturo annis non solum plenam & largiorem immo plenissimam omnium suorum peccatorum veniam misericorditer concedendo, quam quidem indulgenciam facto de ipsa ad certitudinem presentium & memoriam futurorum privilegio speciali die festo cathedre Sancti Petri in eiusdem Sancti

Pe-

Petri basilica de Urbe idem summus Pontifex celebrando more solito publicavit & predicavit eamdem innumerabili ad hoc ibidem fidelium multitudine congregata ad hoc expressius statuendo quatinus qui huius indulgencie ut predicitur ab eo concesse fore participes voluerint si Romani fuerint ad minus triginta diebus continuis vel interpollatis & saltem semel in die, si vero forenses aut peregrini modo simili diebus quindecim ad basilicas easdem accedere teneantur. Ecclesie tamen Romane rebellibus & fautoribus eorumdem nec non portantibus prohibita mercimonia Sarracenis huiusmodi indulgencie gratia penitus est interdicta. Qua ex re cuncte fidelium nationes expectare debent in Domino Deo nostro qui non fecit taliter omni nationi nec talia manifestavit eis continua in laudibus exolvere vota precum quod etatis nostre temporibus tante gratie plenitudine ad salutem perpetuam mentis oculis dies miseratione pietatis illuxit ac pro eiusdem Domini Pape prospera cum dierum longitudine vita quam tribuat ei Deus debemus eo supplicius exorare quo manifestius per sue sanctitatis clemenciam novellam regenerationem huiusmodi perpendimus suscepisse. Igitur hoc die quem fecit Dominus exultantes & letantes in eo redencionem quam misit Dominus populo suo in eternam pulsis procul torporibus surgamus omnes ocius humiliter recepturi ut quique sacratissimo huius anni tempore horis psallimus in quietis donis & ipse muneret in beatis. Eia ergo vocati accingite lumbos vestros pellite vecordiam evacuate curas tollite moras accelerate cursum penitentiam agentes in orationibus vigilate. Ecce nunc tempus acceptabile ecce nunc dies etiam & salutis. Querite igitur dum inveniri potest quoniam prope est vestrarum remedium animarum ut continuatis dietis & passibus ampliatis ad prefatas alme urbis basilicas quantocius maturetis accessum tam dulcis lacte gratie potituri ut unda remissionis ablutis nostrorum sordibus peccatorum de presentis vite subducti miseria ad repromissam diem beatitudinis gloriosam ascendere Dei pietate mereamur eternam. Datum apud Sanctam

ctum Petrum duodecimo Kalendas Martii Pontificis predicti anno sexto.

Appena pubblicata la Bolla si dispose chicchessia a fare quel tanto, che il Vicario di Cristo avea ordinato, laonde vidersi i Romani d'ogni condizione, e d'ogni sesso (non si eccettuando le vergini più ritirate, le quali andavano di nottetempo dalle matrone scortate, e custodite) affollati portarsi fino in trenta volte alla visita delle Chiese destinate; i cui maestri in sì fatto esercizio divoto erano i Cardinali medesimi, che spesse fiate anche la mattina stessa del Concistoro, quello finito furono osservati religiosamente le due Basiliche visitare.

Divulgatasi da per tutto la notizia, incamminossi a Roma al general Perdono gente di qualsivoglia stato, ed età in moltitudine incredibile. Nella nostra Chiesa di S. Croce, leggiamo in un Sepolcro coll' arme di un gelso, o come noi diciamo, moro:

SEP. ANDREE MORONI DE VENETIIS DEFVNCTI IN PEREGRINATIONE PETRI ET PAVLI APOSTOLORVM ANNO DÑI MCCC.

Portaronsi a Roma certamente genti infinite, non pur della nostra Italia, di Sicilia, di Sardigna, e di Corsica; ma di Francia ancora, di Spagna, di Alemagna, di Ungheria, di Pollonia, e d'Inghilterra, se non se di quest' ultima in assai minor quantità a cagion delle guerre. Vi giunsero ottuagenarie persone, ed inferme portate nelle lettighe, e in altri comodi: tra' quali (se crediamo al Vittorelli) morì ivi un Savoiardo da' suoi figliuoli condottovi, il quale oltrepassato avendo il centesimo Anno di sua età, si rammentava dell' Anno ultimo del secolo precedente, in cui a Roma si era simigliantemente trovato. Per altro così anche scrive il Cardinal di S. Giorgio nel Cap. VI.

Stefano Infessura Diarista racconta, mediante le parole del Febeo: che *Anno* MCCC. *Bonifacius Octavus celebra-*

bravit Jubileum. Tantus populus Romam profectus est, ut viæ vix eam multitudinem caperent. Ciò, che il Nauclero, il Sabellico, il Platina, ed il Ciacconio confermano. L' Autore degli Annali Domenicani Colmariesi narra, che di quando in quando entravano, e uscivano di Roma trentamila persone il giorno; e di continuo, afferma il Torsellino nella Istoria Lauretana, *nullus pene dies abibat, quin Urbs ducenta peregrinorum millia hospitio exciperet*. Dell' infinito concorso quivi toccano alcuna cosa il Tritemio, e il Meggero, ragionando l' uno de' popoli, che vi vennero di Germania, l'altro di quelli della Fiandra.

Fra questi facile è immaginare quanti Personaggi d'alto affare di lontanissime parti ancora vi si portarono, non pochi de' quali altresì, dimessa la propria gravità, in abito umile, e sconosciuto ne furono veduti. Molti Principi, Vescovi, e Abati di Germania, per asserto di Gio: Tritemio nella Cronica del Monastero Irsaugese, fra i quali pone Gottifredo Abate ventinovesimo di tal Monastero; e nella Cronica del Monastero Spaneimese fa menzione altresì di un Conte di Spanhein per nome Arrigo, e dell' Abate Dierlibo del Monastero stesso andati al gran Perdono.

Carlo Conte di Valois, fratello del Re di Francia Filippo il Bello (di cui ha dato al pubblico un piccol viaggio per lo suo Reame, il nostro Sig. Dottore Antonio Cocchi Antiquario di S. M. Imperiale, e Medico celebratissimo) Carlo, io diceva, vi si portò anch' egli colla sua seconda moglie, co' suoi figliuoli, e con circa a 500. Cavalieri Franzesi di seguito, siccome afferma Papirio Massone negli Annali di Francia, e con esso Paolo Emilio; a' quali aggiugne il nostro Istorico Domenico Buoninsegni, che il Conte giunse colà del mese di Settembre, non toccando però Firenze, come dovea, secondo che scrive Dino Compagni nella sua Cronica Lib II.

V' in-

V' intervenne Carlo Martello Re d' Ungheria giovane di forse 30. anni, lasciando frattanto il suo figliuolo Caroberto, e la figliuola Clemenza sotto la cura della Regina, che era figliuola dell' Imperator Ridolfo I. donde poi passato a Napoli vi morì l' anno seguente, come si ha, fra gli altri, dal Summonte.

Per venire ora a noi; scrive Matteo Palmieri Fiorentino Cronista: *Celebrans adhuc Pontifex Jubilaeum in publico Praelatorum assessu concionavit, & recensuit, se eo anno* [MCCC.] *XII. legationes, quarum Florentini extiterant principes, a diversis mundi Principibus accepisse, & Legatorum interim nominibus, atque familiis palam exhibitis iniunxit: In gloriam igitur Florentini nominis affirmo, in gubernatione orbis terrarum Florentinos aliud elementum fore.* Ciò, che racconta altresì con molti altri Cristofano Landini nell' Apologia premessa al Comento di Dante, enumerando gli Ambasciadori, che furono: Vermiglio Alfani per l'Imperio Romano, Simone de' Rossi per l' Impero Greco, Guicciardo Bastari per lo Gran Cane de' Tartari, Muciatto Franzesi pe 'l Re di Francia, Ugolino da Vicchio per quel d' Inghilterra, Manno Adimari pe 'l Re di Puglia, un tal Rinieri per quel di Boemia, Guido Tanagli per lo Re di Sicilia, Bentivegna Folchi pe 'l Gran Maestro di Rodi, Cino Dietisalvi per lo Signore di Camerino, Lapo Uberti per lo Senato Pisano, e Palla Strozzi per il Senato Fiorentino. Dalla qual lode data a' nostri d' essere stati il quinto elemento prendesi ancora indizio della buona armonia, che passava tra essi, ed il Pontefice, a cui poi fecero la Statua, che nel giardino de' Signori Marchesi Riccardi esiste tuttora, stata prima nella facciata della nostra Metropolitana; la quale Statua, per dir ciò di passaggio, ha la stessa effigie della medaglia, che noi di sotto daremo. Pubblicossi tale Statua la prima volta dal chiarissimo Autore dell' erudito Libro del Fiorino d' Oro illustrato:

B e di-

e dipoi da me nella Parte II. della Storia del Decamerone del Boccaccio. Si vede però imitata, nell' edizione del Ciacconio del MDCXXX.

Inol-

Inoltre andaronvi di Firenze molti; infra i quali giovami di ricordare il Potestà di Firenze colla sua moglie, il quale fu Messer Ugolino da Coreggio di Parma, avvegnachè lasciato l'Ufizio già terminato nel dì 1. Gennajo, prima forse di passare a esercitar quello di Capitano della Taglia, a Roma al general Perdono si condusse. Tanto abbiamo in una cartella di marmo incisa di quel tempo affissa in Firenze in Via della Fogna alla parete delle Case, che furono de' Barberini dell'appresso tenore:

AD PERPETVĀ MEMORIĀ PATEA
T ŌIBVS EVIDENT HĀC PAGINAM Ī
SPECTVRIS QVOD ŌIPOTENS DEVS Ī ĀNO
DÑI NRĪ IHV XPĪ MCCC SPECIALEM G
RĀM CONTVLIT XPIĀIS SĀM SEPVLCR
V̄ QVOD EXTITERAT A SARACENIS OCV
PATV̄ RECŌVICTV̄ Ē A TARTARIS 7 X
PĪANIS RESTITVTV̄ . 7 CV̄ EODĒ AÑO P
VISSET A PAPA BONIFATIO SOLEPNIS
REMISSIO ŌIV PECCATOR̄ VIDELIC
ET CVLPAR̄ 7 PENAR̄ ŌIBVS EV̄TI
B. ROMĀ INDVLTA . MV̄TI EX IP̄IS TAR
TARIS AD DICTĀ INDVLGENTIĀ ROM
Ā . ACCESSERVNT . E ANDOVI VGO
LINO CHOLA MOLGLE

Sembra, che vi si portasse ancora il nostro famoso Giotto dipintore, imperciocchè Filippo Baldinucci nelle Notizie di esso così scrive: „ Fu poi da quel Papa pubblicato l'Anno Santo, ec. ed essendosi accorto il Cardinale „ Iacopo Stefaneschi Nipote di Bonifazio, ec. d'una certa semplicità, per non dire superstizione, di molti Pellegrini, che per i tempi visitavano quella Sacra Basilica, che nell'arrivare alle Porte di S. Pietro, avanti

 „ che

„ che entrassero in Chiesa, si voltavano verso oriente „ quasi che adorassero il Sole, volle levar questa usanza con far sì, ch' e' si facesse orazione ad una sacra Immagine; onde a Giotto fece far di musaico da quella „ parte, verso la quale i Pellegrini solevano voltarsi, ed „ inginocchiati facevano orazione, la tanto rinomata „ Navicella. „

Cose non meno curiose mise fuori il nostro Giovanni Villani, affermando, che la sua gita a Roma al Perdono fu la cagione dello scrivere esso le sue Istorie. Così nel Cap XXXVI. del Lib. 8. dopo d'avere precedentemente narrato l'acquisto della Terra Santa da Cassano Imperadore de' Tartari, e poi battezzato, e il dono fattone a' Cristiani. „ Negli anni di Cristo 1300. secondo la Natività di Cristo, conciofossecosachè si dicesse per molti, che „ per addietro ogni centesimo d' anni per la Natività di „ Cristo, il Papa, ch' era in que' tempi facea grande Indulgenza: Papa Bonifazio Ottavo, che allora era Apostolico, nel detto anno 1300 a riverenza della Natività di Cristo, fece somma, e grande Indulgenza in questo modo. Che qualunque fedele visitasse infra tutto „ il detto anno, continuando trenta dì, le Chiese de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e per quindici dì i Forestieri, che non fossero Romani; a tutti facea „ piena, e intera perdonanza di tutti i suoi peccati, „ essendo ben confesso, e pentito, da colpa, e da pena, e „ per consolazione de' Cristiani pellegrini, ogni Venerdì, e' dì solenni di Festa si mostrava in S. Pietro la „ Veronica del Sudario di Cristo. Per la qual cosa gran parte de' Cristiani, che allora vivevano, feciono il detto viaggio, così femmine, come uomini di lontani, e di diversi paesi, e di lungi e da „ presso. E fu la più mirabil cosa, che mai fosse, „ che al continovo in tutto l'Anno, avea in Roma, „ oltre al popolo Romano, dugento migliaia di Pelle-

„ gri-

„ grini, ſenza quelli, che erano per li cammini andan-
„ do, e tornando; e tutti erano forniti, e contenti
„ di vittuaglia giuſtamente, così i cavalli, come le
„ perſone, ed io il poſſo teſtimoniare, che vi fui
„ preſente, e vidi. E dell' offerta fatta per li Pere-
„ grini molto teſoro ne crebbe alla Chieſa, e' Romani
„ per le loro derrate furono tutti ricchi. E trovando-
„ mi io in quel benedetto pellegrinaggio nella Santa Cit-
„ tà di Roma, veggendo le grandi, ed antiche coſe di
„ quella, e leggendo le Storie, e' gran fatti de' Ro-
„ mani ſcritte per Saluſtio, Lucano, Titolivio, Va-
„ lerio, Paolo Oroſio, ed altri maeſtri d' Iſtorie, i
„ quali così le piccole, come le grandi coſe deſcriſſo-
„ no, ed eziandio delli ſtremi dell' univerſo mondo, per
„ dare memoria, ed eſemplo a quelli, che ſono a veni-
„ re, preſi lo ſtile, e forma da loro, tuttochè degno di-
„ ſcepolo non foſſi a tanta opera fare „ Così l'Iſtorico.

Il ſoprannominato Guglielmo Ventura, racconta di ſe medeſimo: *Mirandum eſt, quot paſſim ibant viri, & mulieres, qui Anno illo Romæ fuerunt; quia ego ibi fui, & per dies XV ibi ſteti. De pane, vino, carnibus, piſcibus, & avena bonum mercatum ibi erat; fœnum cariſſimum ibi fuit; hoſpitia cariſſima taliter quod lectus meus, & equi mei ſuper fœno, & avena, conſtabant mihi torneſium unum groſſum. Exiens de Roma in Vigilia Nativitatis Chriſti, vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat; & fama erat inter Romanos, quod ibi fuerunt pluſquam 200000. virorum, & mulierum.* Soggiugnendo: *Pluries ego vidi ibi tam viros, quam mulieres conculcatos ſub pedibus aliorum; & etiam egomet in eodem periculo plures vices evaſi. Papa innumerabilem pecuniam ab eiſdem recepit, quia die, ac nocte duo Clerici ſtabant ad Altare Sancti Pauli tenentes in eorum manibus raſtellos raſtellantes pecuniam infinitam.* Tanto ſi ha nella Cronica di Paolo Langio, con dirſi: *Mirabiliter ditati ſunt Romani ex concurſu Peregrinorum.*

Del-

Delle grandi offerte fatte dalla pietà Cristiana alle due Basiliche sorpassanti la somma di settantacinque mila Scudi Romani, se ne comprarono possessioni, e Castella per le dette Basiliche, con obbligo che i frutti si dovessero spendere in accrescere a Dio benedetto, ed ai Santi Apostoli il culto; e ciò d'ordine di Bonifazio.

Ma essendo per lo impensato concorso delle nazioni, dopo i primi tre mesi cominciate a venir meno le vettovaglie, fu dato ordine ai Castelli vicini, che a Roma somministrassero il bisognevole, come appunto accadde, mentre si vide pane, ed altro esposto al pubblico in grande abbondanza; la quale crebbe altresì dopo la copiosa raccolta, dimodochè portandosi all'Ottobre colà i popoli di Puglia, di Sicilia, di Sardigna, e di Corsica, e da più altre parti, non mancò mai cos'alcuna. Ed osservatosi, che sovente restavano nella calca soppressi, e morti quelli, che si affollavano, e facevan forza di essere i primi a giungere alle sante Basiliche, e in particolare sul Ponte della mole di Adriano, oggi detto di Castel S. Angelo, si ordinò dividersi esso Ponte per lunghezza con tavolato talchè si facesse il viaggio da una parte da quelli, che a S. Pietro andavano, dall'altra da chi ne tornava. Di questa divisione del Ponte accaduta allora si valse Dante nel Canto XVIII. dell'Inferno per una similitudine cantando:

Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in quà ci venian verso 'l volto;
Di là con noi, ma con passi maggiori.
Come i Roman per l'esercito molto
L'anno del Giubileo su per lo Ponte
Hanno a passar la gente modo tolto,
Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il Castello, e vanno a Santo Pietro,
Dall'altra sponda vanno verso 'l Monte.

Lo che prova contro a chi erroneamente credè, che Dan-

Dante prima dell' anno MCCC. questa prima Parte della sua Commedia avesse composto.

Nè a dir vero nullameno andò errato un Comentatore del Poeta, il quale attribuì all' Anno cinquantesimo di Clemente VI. ciò, che della divisione del Ponte venne accennando Dante, che morì nel MCCCXXI. che vale a dire XXIX. anni prima del Cinquantesimo.

Tra i frutti spirituali, che i Fedeli in questo anno raccolsero, oltre a quelli, che produssero i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia conseguendo plenaria remissione, si vide altresì quello delle capitali nimicizie pacificate, siccome ricorda il Biondo nel Lib. IX. Deca II. de' suoi Commentarj. Parimente molti nelle Basiliche degli Apostoli furono curati da diverse infermità; e da non pochi uscirono Demonj, nel modo, che il Rainaldi nelle aggiunte agli Annali del Baronio ha notato.

Giunto il fine dell' Anno Santo, cioè pe'l Natale del Signore, il Pontefice con sua Bolla data in S. Pietro, che incomincia *Ad Dei, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli gloriam, & honorem*, dichiarò sua volontà essere, che tutti quelli, che essendo forestieri non avevano finita la visita de' due Santuarj, e quelli, che erano partiti dalle loro Patrie, trovandosi in cammino, per alcuno impedimento non erano potuti giugnere a Roma, avessero plenaria condonazione conseguito; pronunciando in ultimo, l' Anno del perdono terminare il giorno di Natale. E per altra Costituzione furono esclusi dall' acquisto dell' Indulgenza coloro, che avessero portato cose vietate, o prestato favore a' Saracini, o a' ribelli, o a' manifesti nemici della Romana Apostolica Chiesa, e in particolare gli aderenti a Federigo, fra' quali i Genovesi. Di ciò fu emanata altra Bolla la qual comincia: *Nuper per alias nostras*, data in S. Pietro nelle Calende di Marzo l' anno stesso del suo Pontificato, ed è riferita dal Cardinal di San Giorgio. Della qual cosa per altro, esito felice

ce ne seguì, poichè mandando Ambasciadori i Genovesi alla Sede Apostolica, si trattò la pace di essi con gli Ambasciadori di Carlo Re di Napoli. Lo che basti quì avere accennato.

Trovasi in bronzo l'appresso Medaglia, la quale viene descritta dal nostro Autore

avente da una parte il busto del Papa molto somigliante alla sopra riportata Statua, che a lui fecero i Fiorentini. E poichè della Medaglia nell'altra parte è la Porta Santa, che ha sopra una testa del Salvadore, e dalle bande due candelabri col motto

IVSTI. INTRABVNT. PER EAM.

scuopresi per di tempo assai posteriore, avendosi riscontro, che l'aprirsi la Porta Santa non si fe prima di Alessandro VI. e che la Basilica di S. Giovanni Laterano additata quivi, come vuole il nostro Autore, per la testa del Salvatore, non era destinata in quest' anno per l'acquisto dell'Indulgenza, la cui visita fu introdotta soltanto da Clemente VI.

Per questa stessa ragione non si vuol mancare di riprovare uno Scrittore, per altro veritiero, ma che per esser di tempo posteriore non fu bene instrutto, ed è Iacopo Gori d'Asinalunga nell'Istoria di Chiusi stampata (e che a quest'ora doveva esser di molti mesi fuora) dicendo esso della visita delle Chiese „ L'anno 1300. fu dato prin-

ci-

„ cipio al modo antico al gran Giubbileo da Papa Bo-
„ nifazio VIII. in Roma concedendo Indulgenza plena-
„ ria di pena, e di colpa a tutti li Cristiani confessi, e
„ contriti, che visitassero le sacrosante Chiese di Roma,
„ cioè di San Pietro, e di S. Paolo, di S. Giovanni La-
„ terano, di Santa Maria Maggiore, di S. Lorenzo fuo-
„ ri le Mura di Roma con altre Chiese „ figurandosi gli antichi riti come quei del tempo presente.

Di questa grande Indulgenza di Bonifazio VIII. se ne legge pubblica ricordanza nella facciata della Cattedrale di Siena in questi versi additatimi dal Du-Cange:

ANNVS CENTENVS ROME SEMPER EST IVBILEVS.
CRIMINA TAXANTVR. CVI PENITET ISTA DONANTVR.
HEC DECREVIT BONIFACIVS ET ROBORAVIT.

Nella qual Chiesa peravventura contemporaneamente venne incisa, comecchè fu edificata sul disegno di Niccola Pisano; assolutamente però prima del MCCCL. Ancora avvene, per dir così, doppia descrizione fatta da Iacopo Stefaneschi Cardinal Diacono di S. Giorgio in Velabro, o si dica al Velo d'oro, cognominato Gaetano, nipote del Papa, come quegli, che a tutte le funzioni si trovò presente, nel suo Trattato Istorico del Centesimo da noi sovente da allegarsi. Ambedue sono degne d'essere quì riferite; e la prima è tale:

Aurea centeno consurgunt sæcula Phœbo,
Et radiat cœleste iubar miseratus ab alto
Filius æterni Patris de Virgine carnem
Indutus, redimitque suo de sanguine culpas,
Grande datum miseris, Romam qui limina Petri
[Cui reserare Polos datur, & concludere Cœlum]
Deproperant, Paulique Ducis pia Templa revisunt.
Nam gemini roseis Urbem sacrare triumphis
Luce pari, nec Roma deest, nec præmia servi

 In

Iudicis, hinc cumulant Templis sua munera Divi,
Qua Sedes Romana sequens, suffultaque tantis
Auxiliis iubilans Centeno Solis in ortu,
Diluit omne nefas plene; quin plenius omne
Diluit & veniam culpis uberrima confert
Gratia, si atheream passim fœdare figuram,
Haud timidi culpas compuncti corda recludant,
Divorumque Patrum Petri, Paulique subintrent
Limina tricenis vicibus Romanus, & exter
Quindenis, rutilans Orbem quoad exeat axis.
Quisnam igitur latitet? qua non vecordia, quanam
Segnities compescit iter quin frigeat astus,
Et caleat glacies, liquidusque extorreat humor?
Certe magna quies, parvus labor, aurea semper
Tempora, dum tabi fœdantur corda, relucent
Romipeta, ieiuna fames, sitis anxia, per quem
Gibbosi montes, valle cava gutta refudans
Florida iam soboles, domus alta relicta supellex,
Uxor flere vacans pomposa gloria stirpis,
Flumina, discursus, sumptus, & turgidus hospes,
Et senium sexus vigilans, labor, cura subintrans
Dilacerat animos; patet his nam Regia Cœli
Nec poterant auferre lucra; sed gratia summa
Sedis Apostolica Christi subnixa cruori
Purpureo, dispensat opes, quas vulnera Christi,
Sanctorumque Patrum s. dant dum crimina laxant.

L' altra più breve pur dello stesso Autore, si è questa:

Discite, centeno detergi crimina Phœbo,
Discite si latebras scabrosi criminis ora
Depromunt, contrita sinu, dum circulus anni
Girat, perque dies quindenos exter, & Urbis
Incola tricenos delubra patentia Patrum
Æterei Petri, Pauli quoque gentibus almi
Doctoris subeant, ubi congerit urna sepultos.

Gio-

Giovami finalmente di questo Giubbileo il riferire i seguenti antichi versi, parti (si dice) della penna d'un certo Maestro Buonaiuto, dati in luce dall'immortale Sig. Muratori nel Tomo XIV. *Rerum Italicarum*, comecchè testificano l' universale allegrezza di quell' Anno memorabile:

Proemium.

Exultent Iusti; latetur Terra; resurgat
Impius; & totum pulsetur laudibus Æther.
Gratia quanta viget! Nunc gloria quanta paretur
Quot iubilis, quot plena bonis cum grata virescant
Sacula, quam latum sit, & acceptabile tempus
Musa refer, clama ne cesses singula Terræ
Climata, Calorum fastigia guttur Abyssi
Voce premas votisque tuis orantibus imple.

Nunc loquitur Auctor ad Superos.

Pande tuos, Paradise, sinus, extende priora
Atria, dilates caulas; spatiosius auge
Pascua, quo tantas in te properare ruentes
Suspicias turmas, omnes quas ubere fatu
Iste vigil Pastor licito tibi fanore reddit.

Nunc loquitur ad Purgatorium.

Qui purgare soles animas crudelibus undis.
Alternando nives flammis suspende rigorem,
Hunc, donec saltem Jubilans transeat Annus,
Nam venia pœnam fultis cedentibus Orbi
Mutavere vias anima breviore volatu
Ne tibi tam rigido pœnosa pedagia solvant.

Hic loquitur ad Inferos.

Tu Princeps Baratri, tu quivis Civis Averni
Cum fluxu multo gaudens, strepituque tuorum
Plange, tetrum magnis implens ululatibus antrum.

In hoc loco vertit se ad Ianitorem Inferni.

Utere quaesitis animabus dente modesto,
Cerber, ne sis ieiunans faucibus, illis
Glutitiis, usum & perdas, & posse vorandi,
Nam novus iste tuae praedo Bonifacius escae
Caelestem ditare suis vult plebibus Aulam.

Ad terrigenas nunc vertit sermonem suum.

O sine Marte volens aeternam vincere mortem,
Militiaque levi stipendia carpere vitae,
Huc venias. Vos huc sitientes, oro, venite,
Hanc vitae potetis aquam; nam cernimus ulcus,
Et sanies Animae tali tormento lavari,
Non tantum vicina acies, turbaque remota,
Sed vos, quos nostris aequor divisit ab oris,
Urbis tacturi postes, date lintea ventis,
Et sylvis auferte trabes, & stringite remos.
Hac quicumque sciat sacri compendia cursus
Istius, & Templi donum, quam crebra sacratis
Oscula Liminibus figat, quotiensque revisat
Aras, dona ferens, & tritae mentis odorem.

Ultimo loquitur Papae.

O quis cognoscet, quis tanta charismata dignè
Pensabit, tibi quis, Bonifaci, solvere posset
Condignas & grates laudes, o Pater Orbis!
Papa decus Mundi, quo remige ridet Olympus,
Terra stupet, populi gaudent, et Tartara lugent.
Vive, precor, quantum tu vis. Sed suspicor istud
Ne interdum molem rerum, vel taedia vitae
Horrens dissolvi cupias. Plus ergo rogabo
Si dicam: vivas, quantum te Mundus egebit.

Infrascripti tres versus continent Indulgentiam datam.

Mille trecentenos Christus cum volveret annos

Cri-

Crimine mundatur toto qui quolibet Orbe
Centeni geminos Patronos visitat Urbis,

Ho portato altresì volentieri questi versi, perchè si veggia, che la voce *Jubilaus* da più Scrittori contemporanei venne adoprata anche a divisare l' Indulgenza del Centesimo Anno, uno de' quali è questo Maestro Buonaiuto, oltre il Cardinal di S. Giorgio, il Marmo di Siena, e qualche altro, come è Dante nel luogo osservato di sopra; ciò che non vide forse il Lorino (in cap. 25. Levit.) dicendo *Clemens Sextus vocem Jubilai primus professus*. A i quali esempli si può aggiugnere *homo jubilaus*, in vece di *centenarius*, che in Flodoardo si legge (Lib. 1. histor. Remensis cap. 17.) scrivendo di S. Remigio, che al novantesimosesto anno di sua età pervenne: *Quid ille Jubilaus* [*ita virum sanctum propter ætatis prolixitatem vocitantes*] *facere vellet, &c.*

ANNO

ANNO SANTO
SECONDO
CELEBRATO
DA CLEMENTE VI.
L' ANNO MCCCL.

Ssunto al Sommo Pontificato ne' 7. di Maggio del MCCCXLII. Clemente VI. e adì 12. del medesimo (giorno della Pentecoste) incoronato , i Romani , che ne udirono la promozione , spedirono ad esso Ambasciadori per congratularsi di ciò, pregandolo insieme , come avevano fatto a tre suoi antecessori Clemente V. Giovanni XXII. e Benedetto XI. a voler rimettere la Sede in Roma; aggiungendo suppliche per ristrignere ad anni cinquanta lo spazio ben lungo de' cent' anni, che passavano dall' uno all' altro Giubbileo. Alcuni Scrittori, fra' quali Odorigo Rainaldi, vogliono, che Ambasciadore fosse ad esso il famoso Cola di Rienzo , altri il celebratissimo Francesco Petrarca. Che la prima divisata preghiera, e l'altra ancora del racchiudere nel periodo d'anni cinquanta il centesimo, il Petrarca fosse , che la porgesse , ne fa fede una poetica prosopopea sotto nome della Chiesa Romana , e della Città di Roma, la qual si legge nel Libro II. delle sue Epistole Latine in versi, cioè:

Alme

Alme Parens, miserere, precor, nostramve querelam
Suscipe, neu viduam sponsae patiare senectam:
Non ignara quidem, nec rerum nescia veni.

E appresso:

Haec tamen est tua prima Domus, tua maxima Sedes,
Quam Sacri tenuere Patres, quam corpore Petrus
Innocuo, parili quam Clemens nomine pressit,
Tu Clemens, qui Petrus eras, hanc cernere Sedem
Nonne voles, cupiesque Caput contingere Mundi?
Nonne pedis iuvat in solido vestigia saxo
Fixa salutiferi, Faciemque agnoscere Christi?

E quanto al ridurre il centesimo ad anni cinquanta:

Hoc unum, post multa, precor, breviore recursu
Annus eat, redeatque sacer, mundoque salubris.
Stat morbis medicina patens, sit proxima culpae
Spes veniae, pelagusque gravi iactante procella,
Sit prope naufragium portus; ne littora longe
Dum petimus, miseri mediis moriamur in undis.
Nam quis ad extremae longissima tempora vitae
Pervenit, aut aevi centenos conficit annos? &c.
Vivimus, & morimur oculi trepidantis in ictu;
Ergo retro metam statuas, quae crimina Mundi
Diluat, absolvatque reos, & vincula solvat.
Nec nova res petitur, nec scriptis dissona Sacris;
Quae tibi nota uni; nisi me tua fama fefellit:
Certe ego commemini, dum Quinquagesimus annus
Sanctus in Orbe fuit, Dominique haec iussa notavi:
Sanctificabis eum, qui noxia cuncta remittet,
Et Jubileus erit. Scis quid loquor: Annue tandem
Quod tua Roma gemens, genubusque affusa precatur, &c.

Il Ciacconio fa di questa Ambasciata apportatori Stefano Colonna con altri principali di Roma. Alberigo di Rosate poi (che a questo Giubileo colla moglie, e con tre suoi figliuoli si trovò presente) nel suo Dizionario Legale dell' una, e dell' altra Legge riferisce una Bolla di Cle-

mente

mente VI. ch'egli trascrisse, come afferma, in Roma nello stesso anno MCCCL. nella quale si legge, che tre Sindaci del Senato Romano per questo, e per altri affari si presentarono al Pontefice in Avignone, cioè Iacopo Savelli, Brizio Sauli, e Jacopo Colonna. In questa ancora vi è che Papa Clemente non tanto per l'istanze de' Romani, quanto per gl'impulsi di due visioni celesti, ebbe volontà di celebrar l'Anno Santo, per le appresso parola: *Noveritis filii carissimi, quod venerunt ad Civitatem Avenionis, ubi nunc tenemus Curiam Romanam, venerabiles dilecti filii nostri Iacobus Savelli, Bricius Sauli, & Iacobus de Columna Cives nobilissimae Civitatis Romae, & Sindici totius Senatus eiusdem, referentes nobis plurima: & quia series verborum narratione plena erat, in crastinum mandavimus Consistorium convocari; & nocte Consistorium praeexistente apparuit nobis in visione quaedam veneranda persona in manu duas claves gerens, quae nobis verba sequentia dirigebat: Aperi ostium, & ex eo ignem mitte, quo calefiat, & illuminari valeat totus Mundus. Et in crastinum celebravimus Missam de Sancta Maria, ut si visio ista a Deo erat, iterum appareret; si autem phantasma esset, vel illusio, totaliter evanesceret. Praemissa igitur hujusmodi oratione, secunda nocte vidimus similem visionem; quare vocavimus fratres nostros Cardinales, Archiepiscopos, Episcopos, & Clerum in nostro Palatio coram nobis*. Ma questa Bolla e dallo stesso Alberico, e da S. Antonino nella I. Parte della Somma Teologica al Tit. X. cap. III. §. VI. non è creduta autentica, conciosiachè non si osservi in essa lo stile della Curia Romana; ma anzi vi si leggano *levia, & exorbitantia satis*, qualmente dice S. Antonino.

Nel Tomo I. delle Vite de' Pontefici, che sederono in Avignone, raccolte dal celebre Stefano Baluzio, nella Vita di Clemente VI. altra Bolla si legge di esso, la quale principia: *Cum natura humana, &c. data Avenione IV. Cal. Julii Pontificatus anno tertio*; ma essa è similmente

te sospetta, per leggervisi tra le altre cose, doversi visitare le Chiese di S. Pietro, di S. Giovanni Laterano, di S. Maria Maggiore, di S. Lorenzo fuor delle mura, di S. Croce in Gerusalemme, e di San Sebastiano, alcune delle quali da' Pontefici succesori non sono nè pur nominate.

Per la stessa ragione, sospetta è altra Bolla del detto Pontefice riferita dal sopraccitato Di Rosate nel Dizionario suddetto, e similmente da Cirillo Franco nel suo Trattato del Giubbileo, conciossiachè l' impostore, chiunque egli fosse, non pure in essa usò la frase di Bonifazio VIII. non mai poscia adoprata, ma vi fece menzione per visitarsi, oltre alle Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Giovanni Laterano; di S. Maria Maggiore, e di S. Lorenzo fuor delle mura.

Falsa ancora, e suppositizia se ne giudica un' altra, che il Baluzio riferisce, e che nelle Note va disapprovando, quantunque la trovi colle antecedenti nella celebre Librerìa Colbertina di Parigi, ove si asserisce concedere il Pontefice Clemente anni 40. d' Indulgenza a coloro, che per la prima volta la udissero leggere, ovvero la leggessero.

Ma tornando al proposito primiero, questo Papa non solamente da' Romani fu pregato a tornare a Roma; ma si dice, che ne avesse comandamento da Cristo per S. Brigida, avvegnachè si legga nelle Rivelazioni di questa Santa, rivedute, ed approvate per ordine della S. Sede, che il Signore impose ad essa Santa, che scrivesse a Clemente in Avignone: *Ego exaltavi te, & ascendere te feci super omnes gradus honoris. Surge igitur ad faciendam pacem inter Reges Franciae* (Filippo di Valois) *& Angliae* (Odoardo III.) ec. *Veni deinde in Italiam, & praedica ibi verbum, & Annum salutis, & dilectionis divinae*; così nel Cap. LXIII. del Libro III. Ma Clemente, quanto al secondo capo, che s' interpreta per l' Anno Santo, credette di essere scusato, e di non potersi partire per dovere

attendere a far cessare l' aspra guerra nella rivelazione divisata, fra gl' Inglesi, ed i Franzesi, ed a provvedere alle cose di Spagna, che erano in cattivo stato; checchè altri Scrittori d' altri motivi sospettino meno giusti, e forse non veri. Era egli oltreacciò occupato a svellere nell' Ungheria gli errori degli scelerati Flagellanti, setta, che, cresciuta sotto la direzione di Domenico Savj Ascolano, per la sola Marca ne metteva in piè sino al numero di diecimila; appellati Flagellanti dall' andar mezzi nudi con certe croci in mano, percotendosi con flagelli armati di ferro a trarne il sangue.

Quanto poi al coartare ad anni cinquanta lo spazio stabilito da Bonifazio per la piena Indulgenza, compiacque il Papa certamente ai Romani, come appare da una Lettera inserita nella Parte II. delle Storie Bolognesi dal P. Cherubino Ghirardacci, scritta da' 13. Deputati di Roma ai Bolognesi ne' XII. di Maggio dell' anno MCCCII. ed è „ Amici Carissimi. Per farvi delle nostre allegrezze partecipi, vi diamo avviso, che il Santissimo, e benignissimo Padre, e Signore nostro Clemente, della Sacrosanta Rom. Chiesa universale Sommo Pontefice, ad instanzia delle nostre preghiere fatte a S. Santità dalli nostri Ambasciadori per salute delle anime de' Fedeli, piamente prevedendo, che pochi uomini campavano cento anni da potere essere a pieno assoluti da tutti li loro peccati, visitando la Chiesa di S. Pietro, e Paolo di Roma, ne ha concesso, che perpetovamente alla nostra Città di Roma si celebri di cinquanta in cinquanta anni. Il perchè tutti li Cristiani fedeli, e particolarmente gl' Italiani per così segnalato donò, & infinita grazia deveno con ogni devozione pregare il Signore Iddio, che lo conservi nel secolo per longo tempo. Data nel Capitoleo. Ponzeletto Scriba Sanese, ed Egidio Notaio della Camera.

Per cotal lettera si convince d' errore la Storia di Dome-

menico Buoninsegni nostro, attribuita a Piero, la quale scrive essere stata mandata a Roma da Clemente l'Indulgenza per cagione della Pestilenza, che afflisse tutta l'Europa l'anno MCCCXLVIII. e dietro lui, dicente lo stesso Gonzalo d'Illescas nella Storia Pontificale Par. II. Lib. VI. cap. IV. La verità si è, che la Bolla fu emanata in Avignone cinque anni innanzi alla Pestilenza grande, e comincia: *Unigenitus Dei Filius*, leggendosi nel V. Libro dell' Estravaganti Comuni al Tit. IX. Cap. II. dopo quella di Bonifazio, ed ha la data di Avignone de' XXVII. di Gennaio l'anno primo del Pontificato di Clemente. Per mio avviso però si dee intendere non la Pestilenza grande, ma la Peste, che in Firenze, e altrove si stese l'anno MCCCXL. In essa Bolla Clemente dichiarò, che l'Anno Santo si dovesse includere tra l'una, e l'altra Natività del Signore, cioè del MCCCIL. e del MCCCL. aggiugnendo alle due Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo quella di S. Giovanni Laterano, ove le Teste de' Santi Apostoli si conservano, concedendo la stessa Indulgenza di Bonifazio a chi veramente pentito visitasse per trenta giorni, Romano essendo, per quindici se Forestiero fosse, le medesime; concedendola altresì a chi per qualche cagione non avesse potuto condurre a fine il viaggio, od a chi in Roma prima d'aver compiute le visite fosse morto. Di tanto si espresse Clemente VI. altresì in un suo Sermone, enunciato dal Baluzio nel Tomo I. delle sopraccennate Vite. Della Decretale a molti Patriarchi, Arcivescovi, e Suffraganei ne furono scritte copie, e mandate in giro, nel modo che era stato fatto coll' Esortazione riferita nel MCCC.

Ma Clemente non essendo per passare a Roma, destinò suo Legato il Vescovo Tusculano Annibale, o Annibaldo di Ceccano, che poi terminò sua vita a' XV. di Luglio dello stess' Anno, dandogli amplissima podestà per gli affari del Giubbileo, che si dovea celebrare. Quindi si aprì questo il dì di Natale del MCCCIL. e siccome la pe-

stifera mortalità del MCCCXLVIII. non avea lasciata in vita la terza parte degli uomini, conforme Autori contemporanei lasciarono scritto, intra' quali ha illustre luogo il nostro Gio. Boccaccio; così molti di quelli, che sopravvissero, impauriti si convertirono, ed in pianto di penitenza s'inviarono a Roma a guadagnare il general Perdono a loro per divina misericordia serbato. Scrive il Meggero nel Lib. XIII. degli Annali di Fiandra, che il volgo di Occidente con grandissima frequenza andò al santo acquisto; ma che appena di dieci uno ritornò a casa. Di questo gran concorso, che si trovò a Roma, favellano molti Scrittori di quel secolo medesimo. M. Alberto nella Cronica, che si legge in uno de' Tomi degli Storici illustri di Germania, scrisse, che tanta fu la moltitudine de' Cristiani a Roma allora, quanta non ne fu mai. Gonzalo d'Illescas, il Ciacconio, ed il Bzovio cosa simile van narrando. L'Autore poi della Vita di Cola di Rienzo in bassa favella di Roma, il quale si dice essere stato Tommaso Fiortifiocca (in quella Lingua Tomao) *Currevano Anno Domini* MCCCL. *quando Papa Chimento VI. concedio a li Romani la universale Innulgentia de pena, e colpa per uno anno. In quello anno senza impedimento alcuno benne a Roma tutta la Cristianitate: a quessa Innulgentia fo lo Cardenale de Bologna su lo mare, Legato de Lommardia, e fece Missore Aniballo de Ceccano Cardenale Legato in Roma pe lo Papa, pe correiere lo Puopolo, e per ministerio, e sussidio de li Pellegrini. Quesso Cardenale Legato, scritta, che babbe sia famiglia, muosso de Avignione descendeo in Lommardia. Missore Ianni Visconte Arcivescovo de Milana Tiranno de Lommardia, li iescio innanti pe fareli bonore, cinque destrieri copierti de scarlatto, menati a mano ievano denanti a lo Arcivescovo. Quanno lo Legato bedde quesso, stordio; favellao, e disse: Arcivescovo, che pompa ene quessa? Respuse lo Arcivescovo, e disse: Legato, quessa non ene pompa, ma ene cha boglio, che faccia lo Padre Santo,*

cha

cha esso hao sotto de si uno Chierichetto, lo quale pole qualeche cosa. A quesso Arcivescovo non era possibbele havere quessi destrieri, cha erano de gruossi cavalli de li Connestavoli, li quali havea sparzi pe le Cittati. Puoi che lo Legato Missore Aniballo fo ionto in Roma, posao ne lo Palazzo de lo Papa, e comenzao a provedere de lo stato de Roma, e de li Pellegrini.

Matteo Villani nel Cap. LV. del Libro I. „ Negli „ anni di Cristo della sua Natività MCCCL. il dì di Natale (principiando l' anno dal Natale precedente) „ cominciò la Santa Indulgenzia a tutti coloro, che andarono „ in pelegrinaggio a Roma, facendo la vicitazione ordinata per Santa Chiesa alla Basilica di Santo Pietro, e „ di Santo Giovanni Laterano, e di Santo Paolo fuori „ delle mura di Roma; al quale perdono uomini, e femine d'ogni stato e dignità concorsono, con maravigliosa ed incredibile moltitudine. Essendo di poco „ tempo stata la generale mortalità, e ancora essendo in diverse parti di Europa tra i Fedeli Cristiani, „ con tanta devozione, e humilità seguitavano il Romeaggio, che con molta pazienza portavano i disagi „ del corpo, che era uno ismisurato freddo, e ghiacci, „ e nevi, e acquazzoni; e le vie per tutto disordinate, „ e rotte; i cammini pieni di dì, e di notte; gli alberghi, e le case sopra i cammini non erano sofficienti a „ tenere i cavalli, e gli uomini al coperto. Ma i Tedeschi, e gli Ungheri in gregge, e a turme grandissime stavano la notte a campo stretti insieme per lo „ freddo, aitandosi con grandi fuochi. E per gli hosti „ non si poteva rispondere (non che a dare il pane, „ e 'l vino, e la biada) ma di prendere i danari. E molte volte avvenne, che i Romei, volendo seguire loro cammino, lasciarono i danari de' loro scotti sopra „ le mense, loro viaggio seguendo, e non era niuno de' „ viandanti, che gli togliesse, infino che venia dell' ostiere

„ chi

„ chi gli prendea „ E poco dopo „ La moltitudine de' Cri-
„ stiani, che andavano a Roma, era impossibile a nume-
„ rare: ma per istima di coloro, che erano risedenti nella
„ Città, fu che 'l dì di Natale, e de' dì solenni appresso della
„ Quaresima fino alla Pasqua della S. Resurressione, al con-
„ tinovo fosse in Roma Romei da mille migliaia alle XII.
„ centinaia di migliaia: E poi per l'Ascensione, e per la
„ Pentecosta più di ottocento migliaia; essendo pieni i
„ cammini il dì, e la notte (come detto è). Ma venendo
„ la state cominciò a mancare la gente per le occupazio-
„ ni delle ricolte, e per lo disordinato caldo: ma non
„ sì, che quando v' ebbe meno Romei, non vi fossono
„ continovo ogni dì più di dugento migliaia d' uomini
„ forestieri. Le vicitazioni delle tre Chiese, movendosi
„ donde era albergato catuno, e tornando a casa furono
„ fatte undeci miglia di vie. Le vie erano sì piene, che
„ convenia, che catuno seguitasse la turba a piede, e a
„ cavallo, che poco si poteva avanzare; e per tanto era
„ più malagevole. I Romei ogni dì della vicitazione
„ offerivano a catauna Chiesa chi poco, e chi assai, co-
„ me gli parea. E il Santo Sudario di Cristo si mostrava
„ nella Chiesa di S. Pietro per consolazione de' Romei
„ ogni Domenica, e ogni dì di Festa solenne; sicchè la
„ maggior parte de' Romei il poterono vedere. E la pres-
„ sa vi era al continovo grande, e indiscreta. Perchè più
„ volte avvenne, che quando due, quando quattro,
„ quando sei, e talora fu, che dodici vi si trovarono
„ morti dalle strette, e dallo scalpitamento della gente „
Così ancora Domenico Buoninsegni nel Libro III.

Enrico Reddorfio scrive anch'egli ne' suoi Annali, che in S. Pietro nella Domenica di Passione, quando la prima volta fu mostrato al Popolo il sacro Volto del Salvatore, per la gran folla, lui presente, morirono molti.

Bernardo Marangone nelle Istorie di Pisa, che omai dovevano aver veduta la pubblica luce essendo stam-

ſtampate di più tempo „ In nel milletrecentocinquanta „ Papa Clemente VI. mandò fuora il Giubbileo ordinario, che ſoleva eſſere ogni cento anni, e a queſto tempo l' avevono ridotto al cinquanta, e il detto Papa dette quetto Giubileo tanto amplo, e tanto grande quanto ſi fuſse dato per altri Pontefici infino al ſuo tempo; onde della Città di Piſa vi andarono molte perſone. Vero è, che quelli, che temevono per conto delle diviſioni, non vi andarono altrimenti „ Di queſto copioſo concorſo ne parla la Cronica Seneſe di Andrea Dei, e di Agnolo di Tura del Graſſo.

Per lo numero grande de' Pellegrini in piccola abbondanza di vettovaglia, il Pontefice concedè al Cardinale di Ceccano Legato, di potere ad arbitrio ſuo diminuire le viſite delle tre Chieſe, affinchè la Città aveſſe potuto portare il peſo di ſomminiſtrare i viveri. Simile facultà diede al Cardinale Guido del Titolo di S. Cecilia, che venne a Roma per andar poi Legato in Ungherìa; ed altrettale a Ponzio Perotto Guaſcone Veſcovo d'Orvieto Vicario dello ſteſſo Papa, quando foſſe occorſo, che i due Legati accennati non vi ſi foſſero trovati preſenti. Di queſto Perotto favellando l' Ughelli ne' Veſcovi d' Orvieto, ſcrive per errore, che *Jubilai Anno Portam Sanctam aperuit* MCCCII. quando la Porta ancora non ſi apriva.

Si ſa però, che il Legato di Roma accorciò i giorni quindici al numero di otto, e poi a ſei, e gli riduſſe fino ad un ſol giorno, come anco ſi ritrae dalla Vita di Cola di Rienzo, dicendoviſi: *Li concedea la remiſſione de li quinnici in uno die, pe la tanta iente, che era in Roma; cha ſe queſſo non fecea, Roma non abbera potuto reiere tanto*. E ciò per una tal qual careſtia; imperciocchè ſecondo Matteo Villani „ Valſevi „ al continuo un pane grande di ſedici, o diciotto oncie „ a peſo; danari XXII. e il vino ſoldi tre, e ſoldi quattro, „ e ſoldi cinque il peretto, ſecondo ch' era buono: la

„ bia-

„ biada costava il rughio, ch'era dodici profende co-
„ munali, a comperallo in grosso, quasi tutto l'anno,
„ da lire quattro, e mezzo in cinque; il fieno,
„ la paglia, le legna, il pesce, e l'erbaggio vi furono in
„ grande carestia: della carne v'ebbe convenevole mer-
„ cato; ma frodavano il macello, mescolando, e ven-
„ dendo insieme (con sottili inganni) la mala carne con
„ la buona. Il fiorino d'oro valeva soldi XL. di quella
„ moneta „ E additando di simil carestia la cagione „
„ I Romani tutti erano fatti albergatori, dando le sue
„ case a' Romei a cavallo; togliendo per cavallo il dì
„ uno tornese grosso, e tale uno, e mezzo, e alcuna vol-
„ ta due, secondo il tempo, avendosi a comprare per
„ sua vita, e del cavallo ogni cosa il Romeo, fuori chel
„ cattivo letto. I Romani per guadagnare disordinata-
„ mente, potendo lasciare avere abbondanza, e buono
„ mercato d'ogni cosa da vivere a'Romei, mantennero
„ carestia di pane, e di vino, e di carne tutto l'anno,
„ facendo divieti, che i mercatanti non vi conducesso-
„ no vino forestiere, nè grano, nè biada per vendere
„ più caro il loro „ Egli è ben vero, che altri Scrit-
tori diversamente dal Villani divisarono, pensando, che si
dovesse della penuria accagionare la Peste passata, e che tut-
tora continovava, impedendo colla mancanza delle gen-
ti il lavoro della Campagna; siccome il non essere il Pa-
pa in Roma; e nullameno la sedizione suscitata dal fa-
moso Cola di Rienzo per potersi prendere la Tirannia di
Roma col titolo, ch'egli usurpò, di Tribuno Augusto del-
la plebe, per cui gli fu fatta dal nostro Francesco Pe-
trarca quella bella Canzone, il cui principio:

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro alle quai peregrinando alberga
Un Signor valoroso, accorto, e saggio;

che è l' XI. della Parte I. del suo Canzionere: al qual
commovimento volendo por freno il Cardinale Anibaldo
Le-

Legato, venne afsai maltrattato, con evidente pericolo di peggio, se non s'interponea a sedare un tumulto, come seguì, Giovanni da Lucca Commendatore di S. Spirito di Roma. Altra procella però insorse contro al Legato poco appresso nel far le visite del Giubbileo, narrataci dallo stesso Fiortifiocca, dicendo: *Questo diceva Messa Pontificalemente, con tutte ceremonie, como Papa, a suono de tromme de ariento veneva a la Chiesia, e tornava ne lo palazzo; questo Legato voize fare la cerca quinnici dii, e guadagniare l'anima como l'aitri, ma vedi, che lo incontrao: Ditta Messa cavalcao uno die lo Legato pe fare la cerca: mossese da Santo Pietro, e ievasene a Santo Paolo: mentre che passao pe la strata che vao da li Armeni a Santo Spirito, in quello loco, che stao in miesò fra Santo Lorienzo de li pesci, e Santo Agnilo de le Scale, de subbito iescio de una casetta pe la fenestrella de la incarcerata da lato a Santo Lorienzo doi verruti, li quali fuoro valestriati per accidere lo Legato; l'uno no lo toccao, e ne iio in aria vano, l'aitro lo percosse su ne lo cappiello, e si se ficcao dentro.* In questo riferito passo si noti *cerca* per *visitazione*, o *gita*, usato talvolta ancor da' nostri, come di sotto all'Anno MCCCC. si potrà vedere.

Della diligenza, che adopravano molti pellegrini per divenire sicuri per le strade, ne parla Matteo Villani medesimo, ove si dee osservare, che sono detti Romei dal Provenzale *Romeo*, e dallo Spagnolo *Romero*, cioè Pellegrino, nell'andare per lo più a Roma „ Nel cammino „ non si facea alcuna riotta tra Romei, ma comportava, e „ aiutava l'uno l'altro con pazienza, e conforto. E „ cominciando alcuni ladroni in terra di Roma a ruba„ re, e a uccidere: da i Romei medesimi erano morti, „ e presi, aiutando e soccorrendo l'uno l'altro. E' paesa„ ni faceano guardare i cammini, e spaventavano i la„ droni, sicchè, secondo il fatto, assai furono sicure le „ strade, e cammini tutto quell'anno „ De i malvagi

 in-

insulti, che facevano nonpertanto alcuni masnadieri a i viandanti, abbiamone riscontro nella Lettera XX. del Beato D. Giovanni dalle Celle di Vallombrosa, il quale alla general remissione si portò, dicendo a carte LXII. delle Lettere de' Santi, e Beati Fiorentini „ Mento, se „ queste cose non intervennero quando s'andò a Roma „ per lo cinquantesimo, e s'io non udi' da uno masna- „ diero: noi facemmo quello strazio delle belle donne, „ come se fossono state pecore. Oh perdonanza, e cam- „ mino sventurato! „ Della procurata sicurezza delle strade, così la Vita di Clemente inserita nel Tomo I. del Baluzio: *Fuerunt tamen quamplurimi per praedones, latrones, & piratas in itinere tam terrae, quam maris bonis suis spoliati, & aliàs multis modis damnificati. Propter quod multi ab iis praecavere volentes in habitu dissimulato dictam peregrinationem arripuerunt, & per gratiam Dei prospere compleverunt, practicantes illud mirificum:*

Tutius ut peterem laici sub imagine Romam
Fas fuit, ut finerem luxuriare comam.

Provide ancora il Papa col fulminare scomunica, a se, e a' suoi successori riservata, contra quei Signori d'Oltramonti; che molestavano con insolite esazioni i pellegrini nel venirsene a Roma al Perdono.

„ Nell' ultimo dell' anno „ soggiugne il Villani „ co- „ me nel cominciamento, vi abbondò la gente, o poco „ meno. Ma allora vi concorsono più Signori, e grandi „ Dame, e orrevoli uomini, e femine d' Oltremonti, e „ di lontani paesi, ed eziandio d'Italia, che nel comin- „ ciamento, e nel mezzo del tempo, ogni dì presso „ alla fine si faceano delle dispensazioni del vicitare le „ Chiese, maggiori grazie. E nell' ultimo, acciocchè „ niuno, che fosse a Roma, e non avesse tempo a pote- „ re fornire le vicitazioni, rimanesse sanza la grazia „ delle Indulgenzie de' meriti della Passione di Cristo, „ fu

„ fu dispensato infino all' ultimo dì, che catuno avesse
„ pienamente la detta Indulgenzia.

In conferma di quel, che confusamente ci fe sapere il Villani, che vi concorsero più Signori, e Dame, Antonio Bonfinio nella Deca II. Lib. X. scrive, che vi venne Lodovico Re di Ungheria. Questi si portò prima a Napoli, per vendicare la morte del suo fratello Andrea, che si credeva fatto uccidere dalla Regina Giovanna I. sua moglie nel Castello di Aversa, siccome accenna una Serventese Toscana di un nostro antico Poeta per soprannome Frate Stoppa, esistente nella Libreria di S. Lorenzo, dicendosi in essa:

O Unghero Signor, con bruna vesta
Per lo crudele strazio de' Pugliesi
Di gran potenzia hai fatta inchiesta
Per visitar con gli dolori accesi,
Col fuoco, e colla spada, e con tempesta
I falsi traditor mai non offesi, ec.
O Giovanna Reina dolorosa,
Lungo tempo credete, che si celi
La giustizia di Dio, ch' or è nascosa?
O di Puglia Reali amari, e feli, ec.

Indi si trasferì a Roma per l' occasione del Giubbileo; dove fu solennemente, e con gran pompa incontrato per dieci miglia dal Tribuno con gli ordini de' Magistrati, con tutta la Nobiltà accompagnata da grandissimo popolo; ed approssimandosi alla Città, fu con acclamazione salutato come difensore, e padre della Repubblica Cristiana; e condotto al Palazzo Pontificio, e introdotto in esso, venendo sollecitato a ricever la tutela della Romana Repubblica, la ricusò per non diminuire la Dignità della Chiesa. Affine poi di conseguire il beneficio dell' Indulgenza, dice il Bzovio, che più fiate a piedi visitò le Sante Basiliche, fu assistente ogni giorno all' augustissimo Sacrificio in S. Pietro, e vide il Sacro Volto del

Salvatore parimente ogni dì, e quattromila scudi d' oro offerse con altri doni a' sacri Altari.

Portovvisi il nostro celebratissimo Francesco Petrarca, al riferire del Sig. Muratori nella sua Vita, dicendo, che vi venne alla divozione del Giubbileo; lo che si ritrae eziandio dall' Epistole Latine di lui. A lui stesso fatto ivi spettatore delle pie funzioni, nacque dipoi verisimilmente l' idea per quell' immagine del Pellegrino, che conducesi in vecchiaia all' Anno Santo, ed in essa si porta a Roma, fra le altre cose, a vedere il Sudario, cantando nel Sonetto XIV.

Movesi 'l vecchierel canuto, e bianco
Dal dolce loco, ov' ha sua età fornita,
E dalla famigliuola sbigottita,
Che vede il caro padre venir manco:
Indi traendo poi l' antico fianco
Per l' estreme giornate di sua vita,
Quanto più può, col buon voler s' aita
Rotto dagli anni, e dal cammino stanco:
E viene a Roma seguendo 'l desio
Per mirar la sembianza di Colui,
Ch' ancor lassù nel Ciel vedere spera.

Nè sarebbe improbabile, ch' egli si fosse condotto a Roma col Cardinale Guido di Bologna sul Mare, del Titolo di S. Cecilia, Vescovo di Porto, che a quella Città sì per asserzione del Fiortifiocca, e sì per quella di Guglielmo Cortusio *De Novitatibus Paduae*, vi si portò. Erano certamente il Cardinale, ed il Petrarca insieme poco innanzi in Padova, cioè nel dì xiv. di Febbraio MCCCL. secondo questo Istorico Lib. X. cap. I. del Cardinale parlando: *Reversus Paduam in anno sequenti, & mense Februarii, voluit de pace componere inter Patriarcham, & Duces Goritiae, sed nequiit, unde postea occiditur Patriarcha. Corpus B. Antonii Confessoris translatum fuit die XIV. Februarii. Tunc supra Arcam eius Dominus Legatus Missam* cele-

celebravit, praesentibus Domino Patriarcha Aquileiensi, &c. Aldrovandino Episcopo Pad. &c. Sequenti die &c. ivit Clugium, deinde Romam propter Indulgentiam generalem. Ed il Petrarca in una sua Epistola, parlando del Cardinale, il quale secondo l' Ughelli, ed altri era stato liberato mediante le intercessioni del Santo da un pericolo di morte, scrive in data *XV. Cal. Martias*: *Hodie Minoris Corpus Antonii* (vale a dire *Ordinis Fratrum Minorum*) *ingenti populi devotione transvexit, quae una sibi apud Patavium longiusculae morae causa fuit. Cui translationi ego interfui, gravitatis eximiae, ac ceremoniarum mirator unus ex pluribus.*

Ritardati alcuni Principi al portarsi all' acquisto della general remissione da pubblici necessarj affari, o da altre legittime cause, supplicarono il Pontefice di poterlo conseguire ne' respettivi loro Stati, ma Clemente, non ritrovandosene esempio ne' tempi passati, non lo accordò loro; ed è perciò meritevole, che quì si noti una risposta sua ad Ugo Rè di Cipri (a petizione del quale la sua Opera della Genealogia degli Dei scrisse Giovanni Boccaccio) comecchè la riporta il Rainaldi sotto quest' anno, ed è

Clemens VI. &c. Hugoni Regi Cypri &c. Scire te volumus, carissime fili, quod licet te inter caeteros Catholicos Principes Orbis terrae geramus in visceribus caritatis, & vota tua favoribus Apostolicis prosequamur; in Indulgentia tamen praesenti anno quinquagesimo Jubileo, Principis Apostolorum, & Beati Pauli Basilicas, & Lateranensem Ecclesiam de Urbe visitantibus concessa per nos pro salute fidelium animarum; pro qua concedenda tibi remanenti in Regno tuo Percivallus idem devote ac suppliciter cum omni diligentia, & sollicitudine insistit, multas rationes, & causas, quare id fieri deberet, adducens, tuae non possumus annuere voluntati. Licet enim plures alii Principes, sicut tu, etiam id devote petierint; Venerabiles Fratres nostri attendentes, quod Indul-

gen-

gentia ipsa, sicut pro ipsarum animarum salute, sic pro honore Sanctorum, ac veneratione concessa est, consentire, quod daretur alicui, nisi easdem Basilicas, & Ecclesiam visitarent, nullatenus voluerunt. Sed credimus, quod cito invenietur via, per quam tu, & consideratione tui, tui subditi poteritis eandem Indulgentiam consequi, duce Deo. Dat. Avin. XIX. Cal. Septembris anno IX.

Di S. Brigida della stirpe de' Cattolici Re di Svezia si legge nella sua Vita, che ella si portò a Roma nell' Anno Santo del MCCCL. siccome vi pellegrinò S. Caterina sua figliuola. Aveva Brigida avuto di ciò special comandamento dal Signore in questi termini: *Proficiscere Romam: illic enim plateae sunt auro instratae, & Sanctorum sanguine rubricatae: ibi propter condonationem, sive Indulgentias, quas promeruere Sancti, compendio venitur ad Coelum*. Ed allora fu, peravventura, ch' ella scrisse a Firenze quella Lettera a Madonna Lapa Acciaiuoli ne' Buondelmonti sorella di Niccola Acciaiuoli gran Siniscalco del Regno di Napoli, che si legge nella nostra famosa Stroziana, sofcrivendosi *Brigida di Rachman de Norvegia*, in data di Roma. Ed occorse una volta, secondo che vien riferito, che portandosi con modesta accompagnatura, e con grande esemplarità alle sacre visite, mentre vi si mostrava in S. Pietro il Sacro Sudario, un Cavalier Danese fu ardito di dirle, che col parer di alcuni non credeva esser vera quella insigne Reliquia; del che conturbata S. Brigida, orando, udì dirsi dal celeste Sposo: *Quid tibi dixit ille magniloquus, & flabellum ventorum? Nonne quod multi dubitant de Sudario meo utrum sit verum, an non? De Sudario meo sciat, quod sicut sudor sanguinis mei de corpore meo fluxit imminente passione mea quando rogavi Patrem, sic iste sudor exivit de facie mea propter qualitatem rogantis me ad consolationem futurorum*. (Revelation. Lib. IV. cap. LXXXI.) Ebbe ancora nel tempo dell' Anno Santo rivelazioni sul modo, e sulla disposizione per con-

ſeguir l'Indulgenza. Nè laſciò di frequentare gli Spedali de' Pellegrini; e molti che di Svezia venivano, erano da lei nella ſua Caſa alloggiati: ſenza che ſi ridicano quì le altre ſue opere di carità inſieme, e di umiltà.

Credeſi poi, che l' anno appreſſo a queſto, vale a dire il MCCCLI. il divoto Re Ugo di Cipri giungeſſe a Roma, avvegnachè impedito di prima; ove andarono eziandio molti altri Principi, che ſimili impedimenti avevano provato; fra' quali Odoardo Re d' Inghilterra col ſuo figliuolo; e sì Eliſabetta Regina d' Ungheria, a' quali Clemente ſi compiacque di diſpenſare la plenaria Indulgenza, ſiccome la diſpensò per altri Fedeli ſtati legittimamente trattenuti. Fra queſti ſi nota, che furono i Frati Agoſtiniani ridotti in Baſilea per lo Capitolo nella Feſta della Pentecoſte, e ancora tutti gli altri Frati, che ivi andavano. Ciò ſi cava da M. Alberto nella ſua Cronica; il quale afferma, che tornando molti pellegrini il medeſimo anno MCCCLI. alle Patrie loro dal ſanto acquiſto, ebbero per iſtrada da' ladroni non piccoli inſulti, ſenza di che altri miſeramente perirono nel fiume Reno. Da tutto ciò ſi può dedurre, che ſottoſopra queſto Giubbileo durò più che un anno; e quindi s'intende quel, che Giorgio Vaſari volle inferire in iſcrivere nella Vita di Stefano Pittor Fiorentino: *Egli morì, per quanto ſi dice, l' Anno, che cominciò il Giubileo del* 1350.

AN-

ANNO SANTO
TERZO
CELEBRATO
DA BONIFAZIO IX.
L' ANNO MCCCXC.

Ssendo ſtate omai più fortunate le perſuaſioni di S. Caterina da Siena al Sommo Pontefice Gregorio XI. di quel che foſſero, non dico quelle del Petrarca a Clemente VI. e ad Urbano V. ma quelle di S. Brigida allo ſteſſo Clemente circa il ridurre la Santa Sede d'Avignone a Roma; ridottaſi quivi da Gregorio; e reggendo queſti la Chieſa di Dio nel MCCCLXXIII. anno di guerre, e di Peſtilenza, concedè per ſoli meſi ſei plenario Perdono a tutti coloro, che toccati da eſſa fuſsero all'altra vita paſsati. Dopo di queſto pensò di ridurre ad anni XXXIII. il Giubbileo, e ſtabilì con pubblico Decreto, che incomincia: *Salvator noſter Dominus Jeſus Chriſtus*, dato in Avignone l'anno III. del ſuo Pontificato a' XXIX. di Aprile, che nel tempo dell'Anno Santo, oltre le Baſiliche di S. Pietro, e di S. Paolo, e la Chieſa di San Giovanni in Laterano di prima preſcritte, anche l'altra di Santa Maria Maggiore ſi doveſse viſitare, come quella, che per molti miracoli veniva da Dio illuſtrata.

Scri-

Scrive il Cardinal di Verona Agostino Valiero nel Comentario del Giubbileo del MDC. (di cui noi a suo luogo ragioneremo) che Gregorio fu con grande instanza da' Romani pregato di ristrignere ad anni XXXIII. il Giubbileo, sì per memoria degli anni della vita di Nostro Signore, e sì per la brevità del vivere umano: ma sopravvenendoli la morte il dì XXVII. di Marzo del MCCCLXXVIII. non ebbe tempo di soddisfare alle loro dimande. Servano di conferma Cirillo Franco Bolognese Servita nel suo Trattato *De Anno Jubelei*, ed il Febeo nella II. Parte del suo Libro *De Jubileo*. Se non che quello, che avrebbe mandato ad effetto Gregorio, lo eseguì Urbano VI. avvegnaddiochè Teodorico a Niem scrittore d' alto credito, e che di esso Papa fu Familiare, e Segretario, siccome lo fu d' altri Pontefici suoi successori, nella Storia dello Scisma asserisca al Cap. LXVIII. del Libro I. che esso abbreviò il Giubbileo ad anni XXXIII. ed instituì, che correndo dell'anno MCCCLXXXIX. la Festività del Santo Natale, incominciasse il medesimo, e fino al seguente Natale durasse; checchè nell'edizione fatta in Norimberga nel 1532. di questo Scrittore si legga MCCCLXXXVIII. per errore ricopiato poscia sì da Gio: Batista Leoni in una Lettera a Marco Quirini, e sì dal Cardinal Valiero nel Libro del Giubbileo, e da Lilio Gregorio Giraldi nel Libro *De Annis, & Mensibus*; convincendosi tralle altre per errore dal non essere stato il MCCCLXXXVIII. l' ultimo della vita d' Urbano: *Ultimo autem anno Pontificatus dicti Urbani*, sono parole di esso Scrittore; mentre il Papa morì d'Ottobre MCCCLXXXIX. secondo Iacopo Gordonio nella sua Cronologia il dì XIII. e secondo i migliori Cronologi il dì XV. quantunque il Buoninsegni dica: del mese di Luglio. A contemplazione di ciò chiunque fu, che tempo dopo fece le Medaglie degli antecedenti Pontefici, questa attribuì ad Urbano:

La reduzione ad anni xxxiii. fatta da Urbano VI. viene opportunamente autenticata dal ſuo ſucceſſore Bonifazio IX. non pure in un Breve, ch'egli ſcriſſe a Riccardo Re d'Inghilterra, ed alla ſua moglie Anna; il cui principio è: *Exigunt devotionis integritas, & fidei puritas;* ma ancora in altro dato a Giovanni Re di Portogallo, ed alla Regina Filippa ſua moglie, ne' quali ſi legge: *Urbanus VI. ſtatuit, ut univerſi Chriſti fideles vere poenitentes, & confeſſi, qui in anno a Nativitate Domini noſtri Ieſu Chriſti* MCCCXC. *inſtante nunc futuro, & deinceps perpetuis temporibus de* XXXIII. *annis in* XXXIII. *annos Apoſtolorum Petri, & Pauli Baſilicas de Urbe, & Lateranen. & S. Mariae Maioris Eccleſias viſitaſſent, &c.* Oltre alle teſtimonianze di Paolo II. nella Coſtituzione *Ineffabilis providentia*, e di Giulio III. nella Decretale *Si Paſtores ovium*, date ne' loro reſpettivi Giubbilei. Che quando Aleſſandro VI. nel Diploma del ſuo Anno Santo, il qual principia *Inter cauſas multiplices*, e Clemente VII. in quello del ſuo *Inter ſollicitudines*, ſcriſsero, che fu Gregorio XI. che abbreviò ad anni xxxiii. il Giubbileo de' L. anni, ebbero, ſi vuol credere, riguardo a ciò, che Gregorio fare voleva per conſolazione de' ſuoi fedeli. Errò ancora il noſtro Buoninſegni in aſserire, che Urbano „ per beneficare i Romani per certa diſcordia avea avuta con loro, poſe genera- „ le perdono a Roma, ed ordinò, che così ſi faceſse per l' „ avvenire ogni xxxiii. anni ſecondo gli anni di Criſto, e

„ così

„ così seguisse in perpetuo „ parole, che convengono con quelle della Storia di S. Antonino Par. III. tit. XXII. cap. II. E sembra, che altresì Bernardino Corio nella III. Parte delle Storie di Milano fosse male informato scrivendo, che Urbano VI. l'istituì più per suo comodo, che per bene della Cristiana Religione.

In mancanza però della Bolla di Bonifazio IX. servono di autentico documento le Lettere Apostoliche, le quali egli scrisse a i Re d' Inghilterra, e di Portogallo, affinchè essi, e le loro mogli Regine potessero ne' proprj Regni guadagnare la pienezza del perdono, che allora in Roma si conseguiva. E bene il pio Riccardo Re d'Inghilterra, non potendo per le gravi occupazioni del suo Regno venire colla moglie Anna, figliuola di Vincislao Imperadore, peregrinando a Roma come voleva, e pur bramando di conseguir a casa sua il tesoro dell' Indulgenza, nel farne umile istanza al Pontefice, l'ottenne, con che si permutasse loro dal Confessoro in altre opere di pietà l'incomodo, e il disagio di portarsi a Roma, di fermarvisi, e di fare da quella ritorno. La lettera d' Indulto veduta dal Vittorelli avea, dic' egli nelle note al Ciacconio, la data *IV. nonas Ianuarii*. Coll' istessa condizione fu condescesο alle somiglianti preghiere di Giovanni, e Filippa Regi di Portogallo per Breve similissimo al sopraddetto, veduto dal Vittorelli, e in data dello stesso giorno.

Celebrossi adunque da Bonifazio nel maggior bollore dello Scisma il Giubbileo l' anno MCCCXC. e se ne divolgò la fama, in particolare per l'Italia, leggendosi nel Ghirardacci al Lib. XXIV. che l'anno MCCCLXXXIX. „ alli „ XXIV. di Decembre, che fu la Vigilia di Natale, in Bo„ logna fu publicato il Giubbileo dell' Anno Santo avve„ nire „ Scrissero alcuni, e fra gli altri S. Antonino, che questa volta fu molto minor concorso di gente in Roma de' Giubbilei passati. Lo che molto verisimile si rende a cagione, che la Francia, la Spagna, e la Catalogna se-

guivano l'Antipapa Clemente VII. nel tempo che l'Italia, la Germania, l'Ungheria, ed altri paesi molti erano alla devozione di Urbano VI. e poi di Bonifazio. Ma contuttociò de' luoghi ubbidienti al vero Pontefice venne in Roma gente innumerabile, testificando il sopraccitato Teodorico a Niem, nel Lib. I. Cap. LXVIII. che *Innumerabiles peregrini toto illo anno postquam incepit Jubileus praesertim de Alemania, Hungaria, Polonia, Boemia, Anglia, & aliis Regnis, & Provinciis, quae fuerunt de obedientia Urbani, ad Urbem venerunt; unde & maxima offertoria Ecclesiis, & Basilicis Urbis per visitatores data fuerunt*. Il Torsellino nel Libro I. della Storia Lauretana al Cap. XXI. scrive, che anche molta gente s' inoltrò verso Roma per vedere il supremo Pastore tornato nell'antica Sede.

Tra i molti divoti Pellegrini vi fu Alberto Marchese di Ferrara col seguito di cccc. a piedi, e tutti ad un modo vestiti modestamente, pellegrinando; o come l' eruditissimo Sig. Ferrante Borsetti Ferranti nell' Istoria *almi Ferrariae Gymnasii*: *cum quadringentis ex Equestri Ordine delectis Viris*. Egli un miglio fuori di Roma accolto si vide per cinque Cardinali, *ac Magnum Hierosolymitani Ordinis Magistrum*, siccome nella suddetta Istoria si legge: e guadagnato, come si crede, il santo perdono, ricevè da Bonifazio diversi favori, spezialmente la Bolla Bonifaziana, per cui gli si confermavano i livelli de' Beni Ecclesiastici, talchè i posseditori non ne decadessero più; e l' erezione dell' Università di Ferrara, qualmente narra Gio: Batista Pigna nell' Istoria de' Principi di Este; il quale se dice essere tutto ciò accaduto l'anno MCCCXCI. quando si celebrava il Giubbileo, venne forse a ciò dire portato dal Diploma, che ha la data: *IV. nonas Martii Pontificatus nostri anno secundo*, e si legge nella I. Parte del Bollario Romano, incominciando *In supernae dignitatis Apostolicae specula*; il quale fu scritto veramen-

mente dopo che il Marchese da Roma fu partito, come dalla lettera dello stesso si può conoscere. Bella è la Medaglia, che sopra di questa erezione si vede appresso il suddetto Sig. Borsetti, avente da una parte il volto di Alberto, dall'altra un libro coll'anno MCCCXCI. ed il nome del Santo Padre.

Molti altri Principi vennero personalmente al Perdono, ed alcuni mandando loro Ambasciadori al Pontefice a rallegrarsi, ed a rendergli ubbidienza, ebbero tutti il favore di poter conseguirlo. Scrive Pompeo Vizzani nelle Storie di Bologna, che i Bolognesi occupati nelle guerre non poterono fare il simile.

Terminato in Roma coll'anno MCCCXC. il Giubbileo, non terminò in Bonifazio la liberalità di concederlo in altri luoghi a similitudine di quel di Roma per chi colà non era potuto intervenire. Così occupati i Milanesi nelle guerre, supplicato il Papa da Gio: Galeazzo Visconti, glielo concedè per l'anno MCCCXCI. ordinando, che ciascuno per dieci giorni visitasse cinque Chiese di quella Città, cioè la principale a Maria Vergine dedicata, e quelle de' SS. Nazario, Lorenzo, Ambrogio, e Simpliciano, siccome scrive il Corio; errando per altro in dire, che l'Indulgenza quivi poteva conseguirla altresì chi non era confessato, e contrito, cosa contraria a' dommi di Santa Chiesa, ed all' espressioni de' Pontefici nelle loro Bolle.

Negli anni appresso, e massime nell'anno quarto del suo Pontificato, cioè nel MCCCXCIII. concedè ad alcune Città di Germania, e ad alcuni altri luoghi il Giubbileo Romano, come si ritrae da una lettera Pontificia a Currado Vescovo di Amelia Nunzio Apostolico in quelle parti, e da un'altra scritta in Perugia del mese di Luglio ad Ermanno di Balvest. Proposto di S. Andrea di Frisinga, Cappellano del Papa, e Nunzio Apostolico ai Popoli soggetti a' Duchi di Baviera; siccome dalla Storia Er-

fes-

fesfordiese de' Langravj di Turingia di Autore incerto; dove si narra, che il Santo Padre largì a Guglielmo Marchese di Misnia il Giubbileo come in Roma, da cominciarsi nell'ottava di Pasqua, e finire il dì di S. Andrea; prescrivendo, come nota il Gobelino, che si visitassero alcune loro Chiese, e che i danari, che erano per ispendere quei popoli nel viaggio a Roma, si dessero a certi suoi Collettori, che gli avrebbero impiegati in restaurare le Chiese di Roma: Ciò, che si legge altresì nell' Epistole del Libro I. del suo Registro; donde ancora si raccoglie, che simil grazia concedè agli abitatori delle Isole di Corsica, e di Sardigna. Egli è ben vero, secondo che dice il Rainaldi, che questa cosa ad alcuni uomini di mal talento diede occasione d' ingannare le semplici persone, non tanto nelle parti Oltramontane, quanto ancora in Italia, spacciandosi essi di avere facultà dal Pontefice di commutare i Voti, di dispensare sovra l'irregolarità, e di concedere l' Indulgenza ancora a chi non si voleva confessare; lo che per avventura fece ingannare il Corio nel luogo poc' anzi divisato. Quindi avvenne, che da una sola Provincia riscossero simili impostori più di centomila fiorini. La qual cosa alle orecchie del Pontefice pervenuta, ingiunse egli in Italia a Benedetto Vescovo di Ferrara (che nella serie di Ferdinando Ughelli manca) ed a Beltramo Brossano Vescovo di Como nell' Insubria Collettore Pontificio, che diligentemente s' informassero della verità facendo far prigioni quegli sciagurati, e del tutto a lui dessero avviso. Tanto ordinò a' Vescovi Gerardo di Ratzenburg, a Niccolò Misnense, e a Gerardo Hildesemese per le parti Oltramontane; le cui Epistole per simile affare ritrovarsi nel Registro di Bonifazio nota il Rainaldi, colla prima delle quali al Vescovo di Ferrara (sia detto di passaggio) si possono supplire le due impressioni dell' Ughelli; nella quale data *Romae apud S. Petrum XIV. Cal. Nov. anno*

pri-

primo, si legge: *Horret & merito indignatur animus talia reminisci: cedunt enim in gravem Divinae Maiestatis offensam, gravitatis Apostolicae vilipendium, animarum grande periculum, exempli pessimi damnosam perniciem, fidelis populi elusionem, devotionis diminutionem, & scandalum plurimorum*. Quindi de' molti colpevoli altri ne vennero severamente puniti, altri da mala morte restarono sovrappresi, altri da se stessi si uccisero, ed alcuni dal popolare furore vennero tagliati a pezzi. Intorno alla qual cosa merita una sana correzione il Gobelino da farseli col presente racconto tolto dal Niemo, e seguito dal Bzovio nel Tomo XV. degli Annali Ecclesiastici, allorchè egli al Pontefice Bonifazio dell' eccesso degli accennati ingannatori dà qualche carieo.

Ai Frati Predicatori adunati in Erfordia a celebrare il Capitolo Provinciale l'anno MCCCXCVI. concedè il Pontefice le stesse Indulgenze del Giubbileo Romano da comunicarsi a chi si confessava da loro; e si crede, che il simile nello stesso anno facesse a' Frati Minori di S. Francesco congregati in Assisi, sebbene non se ne è trovata dal nostro Autore ricordanza precisa.

La confusione finalmente, che del Giubbileo del MCCCXC. si fa con quello del MCCCC. resta indubitabilmente chiarita per le memorie autentiche, le quali si sono finora portate.

AN-

ANNO SANTO
QUARTO
CELEBRATO
DA BONIFAZIO IX.
L' ANNO MCCCC.

ERa Bonifazio IX. in Aſſiſi, quando avvicinandoſi l'anno MCCCC. ſi vide venire Ambaſciadori de' Romani a pregarlo, che a Roma tornare voleſſe per celebrare l'anno centeſimo del Giubbileo. Ricusò egli di farlo prima che gli fuſſe ſortito di renderli ubbidienti a ſe ſteſſo, come fece, giacchè fu il primo de' Romani Pontefici, che aveſſe coraggio di trasferire il potere del popolo Romano nel Papa, ſecondo l' aſſerto del Platina. Per queſto, e pel ſuo ſapere e virtù, teſſuto gli venne encomio dal Cardinale Egidio da Viterbo nella Storia de' XX. ſecoli a Leon X. dedicata, la quale MS. originale ſi conſerva nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara dell' Ordine Agoſtiniano in Napoli, laſciata per teſtamento al Cardinale Girolamo Seripando da Giano Parraſio.

Quindi facile è il perſuaderſi il gran concorſo, che a poco a poco a Roma ſi fece, per lo più di Oltramontani, maſſime di Franzeſi, de' quali, uomini, e donne, ne comparve d' ogni condizione, ove i nobili, e d' alto affare ric-

ricchi doni portarono alle Chiese di Roma. Il Bzovio, che sull' autorità di Teoderico a Niem, il qual vi fu presente, ciò asserisce negli Annali Ecclesiastici, soggiugne, che a cagione dello Scisma, in cui molti di Francia aderivano all' Antipapa Pietro di Luna, avvenisse, che il Re con suo Editto comandò, che niun Franzese a Roma si portasse; mosso a ciò fare altresì dalla penuria, che vi avea del danaro. Con tutto questo però, secondo il Gobelino, e Carlo Suassey negli Annali della Chiesa di Orleans, molti Franzesi al Giubbileo si portarono, siccome vi si videro innumerabili Pellegrini d'ogni altra Nazione, a tale che il Buoninsegni caricando la cosa ardì di paragonare, o di far sopravanzare il concorso di questo Anno Santo a quello del MCCCL. Se non che tanta pietà restò disturbata senza dubbio dalla sfrenatezza degli assassini, i quali, allo scrivere del più volte mentovato a Niem, o Niemo, nel Territorio di Roma toglievano a i Pellegrinanti i danari, le donne, e la vita.

Confermasi ciò dalla sentenza, che diede il Sommo Pastore contra Giovanni, e Niccolò Colonna, dicendovisi, ch' essi aveano assaliti i viandanti; e si legge nel Libro VI. Epistola LXVIII. La qual disgrazia venne nonpertanto accompagnata da quella della Pestilenza, che infestava l'Italia, non che Roma, in cui, al dire del Buoninsegni, morivano talvolta in Città secento, ed ottocento persone il giorno, senza quella gran quantità, che moriva in pellegrinaggio nell' andare, o nel tornarsene.

Di questa strage, che faceva ne' Pellegrini la morìa, scrivendo nel Fascetto di Croniche F. Mariano da Firenze, afferma, che nello Spedale di S. Maria della Scala di Siena moltissimi di costoro morivano; nel qual luogo con carità, e diligenza singolare serviva S. Bernardino Albizzeschi glorioso Concittadino, giovane allora di forse venti anni. In Firenze, al riferire del Buoninsegni stesso, e nel suo Contado, di Maggio morivanne più di 100. il

dì, di Luglio, e di Agosto circa 300. per dì; di Settembre allenò, di Ottobre quasi finì. Racconta il Meggero di una Processione fatta in Roma, affinchè Iddio la liberasse dalla mortal contagione, con soggiugnere le divote esortazioni, che aveva ivi fatte un certo Predicatore. Vennevi intanto ragguaglio di cosa nuova, e non più fino allora udita. Ciò fu, che Processioni di penitenti vedevansi per le Città, e per le Castella di tutta Italia, dietro ad alcune Immagini del Crocifisso, che son quelle, che in quel tempo, e tuttora si appellano de' Bianchi. Varie ne sono rimaste nella nostra Toscana; una delle quali in Firenze in S. Michel Visdomini, delle cui memorie se ne veggiono nella Compagnia di S. Maria Maddalena detta de' Bianchi; una quivi in S. Spirito; ed una nella Propositura d'Empoli fra le altre. Le Processioni si dissero de' Bianchi, poichè la innumerabil gente, che le componeva, andava coperta con veste alquanto particolare di color bianco, assiduamente a Dio gridando: misericordia; se non quanto tramezzava il canto d'alcune Laudi, che sono di quelle, che rimase essendo, s'intitolano in alcuna Raccolta: *Laudi de' Bianchi*. Scrivono alcuni, che i seguaci di Lucca furono tremila, quattromila i Pistoiesi, tremila i Pratesi, quarantamila i Fiorentini. Io non mi sono avvenuto a veder ciò rappresentato in disegno, se non in un' antica Pittura di un davanzale, ch'è nella suddetta Propositura, prima trasferita nella Cappella della Nunziata, allorchè la Famiglia Ricci d' Empoli adornò di marmi l' Altare in essa Chiesa del Crocifisso, oggi collocata nella Tribuna ivi della Compagnia di S. Andrea; ed è l'appresso, gentilmente comunicatami dal Signor Dottore Bartolommeo Romagnuoli, uno de' più eruditi Soggetti di quella Terra; la qual pittura fa vedere a nostro proposito la curiosa maniera dell'abito, con cui le numerose turbe anche a Roma si portarono.

Tali

Tali di costoro giunti in Roma processionalmente, furono dal Pontefice accolti benignamente per la pietà Cristiana, che in essi scorgea. Ma sapendo, che il Capo loro con tal seguito se ne venia con animo di fare contro di lui congiura, per inganno sottile dell' Antipapa; lo fe arrestare in Viterbo, e condotto a Roma, scoprendo l'ipocrisia de' suoi disegni, lasciò, che venisse condannato al gastigo del fuoco.

Di questo Giubbileo non fece il Papa, che si sappia, Diploma, per pubblicarlo, ma ne diede egli solamente la permissione; laonde non trova fede presso i buoni Critici un certo Diploma di lui, che va attorno MS. dell'anno MCCCC. il qual principia: *Cum nonnulli Pontifices, &c.* osservato dal Vittorelli, ove fra le altre, che male accordano, si legge: *Per hoc tamen Indulgentias, & remissiones peccaminum Christifidelibus Centesimo, & Quinquagesimo annis hujusmodi praefatas, ac S. Pauli extra muros praedictae Urbis Basilicas devote visitantibus ab ipsis nostris Praedecessoribus quomodocumque concessas minime concedimus, nec ipsas confirmamus*. Del rimanente se non fece menzione di questo Giubbileo S. Antonino nella Somma Teologica, chiaramente ne parla nelle sue Storie Par. III. Tit. XXII. Cap. III. ove ragiona di Bonifazio: *Tempore eius fuit Jubileus antiquitus institutus, scilicet anni* MCCCC. *unde ad Urbem pro Indulgentia habenda peregrinationem assumpserunt innumeri populi Fidelium, & Ultramontanorum.*

In questo mentre la pietà de' Fiorentini non cedè punto a quella delle altre nazioni. Come nel Centesimo passato noi additammo varie nostre ragguardevoli Persone andate alla general Remissione, e ad esse si può aggiugnere (sul testimonio d' una Cronica MS. trovata ora dal Sig. Dottore Gio: Matteo Perini, e donata da esso all' Eminentissimo Signor Cardinal Corsini) Duccio Corsini avo di S. Andrea, che appena da quel Perdono tornato morì; così in quest'anno andò al Giubbileo con gran devozione il Beato Giovanni Banchini dell' Ordine de' Predicatori Fiorentino, come io ricavo da una sua lettera data di Costanza, quando egli era Cardinale, scritta a Suor Paola sua madre, che in istato di vedovanza si era fatta Monaca nel Corpus Domini di Venezia; nella quale trattando di S. Caterina da Siena, così dice: „ Trovandomi a Roma, al tempo del Giubileo, infermato per lo camminare, del piede diritto, che con fatica non poca potevo andare dal Dormitorio alla Chiesa, o dal Dormitorio al Refettorio; e non avevo termine di stare più che quindici dì, o circa, che durava la visitazione delle quattro Chiese, cioè di S. Maria Maggiore, S. Piero, S. Paolo, e S. Ioanni Laterano, le quali chi non visitava in quindici dì, non conseguitava la ottata indulgenzia; feci voto alla Santa di ponere uno piede di cera alla sua sepoltura, se mi era concesso da Dio, per li meriti suoi, io potessi fare la cerca con gli altri; subito, et in quello punto mi sentii sì alleviato, che quello dì feci tutta la cerca, e continuai la quindena iussa in tutto col camminare del piede liberato, che è doppio miracolo „

Fra quelli, che desiderarono di portarvisi, e non poterono, uno fu Vincislao Re di Boemia deposto dall' Imperio, che liberatosi sagacemente dalla sua prigionìa, e detestando i passati errori, supplicò in quest' anno il Sommo Pontefice, che in Praga, come era in Roma, volessegli

gli concedere il Giubbileo, e ne fu benignamente esaudito. Per la qual cosa da tutto il vastissimo Regno della Boemia concorrendo in Praga maravigliosa moltitudine d'uomini, fu dal Re con gran religione celebrato; quantunque ivi nel medesimo anno MCCCC. Giovanni Hus cominciasse empiamente per principio di sue Eresie a biasimare le Indulgenze. Scrive questo Giovanni Dubravio Vescovo di Olmuz nel Lib. XXIII. della Storia Boemica, ove di errore si dee notare, ed è, che egli pensa, che volesse santificare col nome di Giubbileo l'anno celebre da' Romani ai giuochi secolari destinato, questo Papa Bonifazio IX. Lo che ci fa strada ad accennare altro equivoco del Ciacconio, e di chiunque credè, giusta il suo parere, servita a questo Giubbileo la medaglia col rovescio presente, tale quale ancora è di sopra nell' Anno Santo di Bonifazio VIII.

AN-

ANNO SANTO
QUINTO
CHE SI DICE CELEBRATO
DA MARTINO V.
L' ANNO MCCCCXXIII.

L'Incertezza, che abbiamo negli Scrittori di queſto Giubbileo, farà, che noi di buona ragione ce la paſſiamo quì con alquanto di brevità. Diceſi adunque, che Martino V. prima Oddo Colonna, dopo aver lungamente dimorato in Firenze, volle celebrar l'Anno Santo nel MCCCCXXIII.

Ch'egli lo celebraſſe abbiamone aſſerzione dalla Coſtituzione *Ineffabilis* di Paolo II. e da quella, che comincia *Si paſtores ovium* di Giulio III. Abbiamo per l'affermativa altresì Onofrio Panvinio Autor di credito, nella Cronica de' Romani Pontefici all'anno MCCCCXXIII. ed abbiamo Andrea Vittorelli. Farebbe qualche ſorta di provanza ancora il fatto d' Inghilterra, che noi adeſſo riferiremo, quando foſſimo certi, che foſſe ſeguito ad emulazione, e per ricopiare quello, che faceva il Romano Pontefice; coſa, che può ancora eſſere ſtata fatta ad altro fine. L'Arciveſcovo di Conturberì, col conſenſo del ſuo Chericato, ardì di pubblicare una ſpecie di Giubbileo in queſt' anno MCCCCXXIII. e propoſe Indulgenza ple-

plenaria a chi visitava di quella Città la Chiesa Cattedrale: E che questo ad esso non fosse stato lecito, è chiaro per la restrizione delle Indulgenze già fatta ai Vescovi nel Concilio IV. di Laterano al Canone LXII. l'anno MCCXV. Or avvisato il Pontefice Martino di tanta temerità, comandò a Jacopo Ballardi da Lodi Vescovo di Trieste, poi d'Urbino, già Maestro del Sacro Palazzo, ed insieme a Maestro Simone da Teramo da lui stati spediti Nunzj, e Collettori per l'Apostolica Sede in quelle Parti, che annullassero le cose prosuntuosamente dall' Arcivescovo tentate. Ciò si legge nel Lib. IV. dell' Epistole della Curia di esso Pontefice, in una, commendata dal Rainaldi nella Continuazione del Baronio, ove riferisce tal fatto al num. XVI. dell' anno MCCCCXXIII.

Abbiamo, che è stato opinato peravventura, che tal Giubbileo Martino celebrasse da chi, quando che fosse, l'appresso Medaglia, che di lui si trova, coniò,

veduta sì dal P. Bonanni, e sì dal chiarissimo Sig. Ridolfino Venuti di Cortona, e da lui riferita *inter Numismata Romanorum Pontificum praestantiora*, la quale sebbene ha da esso quella diversa interpretazione, che noi adesso riporteremo; non è per questo, che non sia passata presso i più per di un Anno Santo, troppo essendo simile nel

nel rovescio suo, a quella di Bonifazio VIII. colla stessa allusione dell' Apocalisse al cap. XXI. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium*, cioè

IVSTI . INTRABVNT . PER EAM.

E non è per questo ancora, che non sia sembrata di tale Anno Santo al Ciacconio, che circa ad esso la collocò. Così però la interpreta il Sig. Venuti: *Ianua male expressa, super qua Salvatoris Imago, & in lateribus duo candelabra. Literarum huiusce numismatis prisco aevo fusi figurae sunt admodum deformes, ut sunt illae, quas dicimus Gothicas. Vetusta Societas Sanctissimi Salvatoris Oratorii Sancti Laurentii dicti Sancta Sanctorum ad S. Iohannis in Laterano habet pro specialibus insigniis Salvatoris simulacrum cum duobus candelabris. Harum iconum marmore expressarum non paucae in Urbe conspiciuntur, quarum quaedam saeculum* XV. *praeseferunt, in quo vixit Martinus. Societas vero fundata, vel potius in meliorem formam redacta per Petrum Columnam Cardinalem a Nicolao IV. ad annum* MCCLXXXVIII. *creatum, praeest Sacello, in quo servatur antiquissima, & Thaumaturga Icon Sanctissimi Salvatoris, ut ex Benedicto de Mellinis, qui de hac re librum scripsit, eruitur. In memoriam igitur praefati Cardinalis Columnae, qui de eadem gente fuit, ac Pontifex, Societas hoc numisma cudi curavit; cuius verba adludunt Oratorio, quod Basilica etiam appellatur, quum in eo venerentur & Imago Salvatoris Acheropita appellata, sive opus non humanae manus, & aliae insignes reliquiae.*

Finalmente abbiamo per l'affermativa l'opinione del nostro Autore, che inclina a credere, che questo Giubbileo venisse a conseguirsi l'anno MCCCCXXIII. avvegnachè altri erroneamente lo trasferiscano al MCCCCXXV. fra' quali il Ciacconio nella Vita di Martino.

Per la negativa poi sta la mancanza della Bolla di que-

questo Papa non trovata da niuno; e similmente la scarsità degli Scrittori, che ne ragionano. Un alto silenzio se ne osserva nel Platina, nel Volaterrano, e in Agostino Valiero. Finalmente non ne parla nè poco, nè punto S. Antonino, il quale in quel tempo era d' età d' anni trentaquattro. Per non far caso alcuno del tacer che ne fa l' Ammirato, la cui penna accompagnò le azioni di Martino, più che altro nella sua permanenza in Firenze, e nella partenza, che ne fece avanti al Giubbileo due anni, partendo per Roma il dì IX. di Settembre MCCCCXX. onde in una Villa qui a S. Casciano detta la Torre, de' Signori Vettori di Roma si legge in pietra:

HIC PERNOCTAVIT MARTINVS PAPA
QVINTVS ANNO SALVTIS M.C.C.C.C.XX.

Quello, che dee fare altresì qualche specie, si è che Monsignor Domenico Giorgi nella Vita di Papa Niccolò V. afferma assolutamente, che questo Giubbileo del MCCCCXXIII. non vi fu, dicendo del tempo di Niccolò V. *Anni iam sexaginta effluxerant, ex quo hic amplissimus Ecclesiae thesaurus non fuerat Christifidelibus reseratus. Falsum est enim, quod Panvinius, Ciaconius, & Bzovius scripserunt, ut Andreas Victorellus animadvertit, De Jubil. P. II. a Martino Papa V. Jubileum anno* MCCCCXXIII. *aut* MCCCCXXV. *fuisse celebratum*. Sebbene al suo conto si salta il Centesimo del MCCCC.

Per tutto ciò io lascio ad altrui il decidere: questo bensì concludendo, che se Giubbileo vi ebbe in quest' Anno, fu di poca celebrità, e concorso.

ANNO SANTO
SESTO
CELEBRATO
DA NICCOLÒ V.
L' ANNO MCCCCL.

Rovandosi in una tranquilla quiete Papa Niccolò V. pria Tommaso da Sarzana appellato, sul Pontificio Soglio l' anno MCCCCXXXXIX. dopo gli Scismi lungamente durati; rivolse l' animo a mettere in pace i Principi Cristiani; sì per lo migliore de' popoli stati lungo tempo afflitti dalle sanguinose guerre, e sì affine che i Pellegrini potessero senza pericolo venire a Roma all' acquisto della pienissima Indulgenza, ch' egli destinava per l' anno seguente. E ad implorar questo, si portò più volte a piedi in Processione, alcuna volta da S. Pietro a S. Marco supplicandone ardentemente la Divina Maestà con pietose, e religiose dimostrazioni. Ma per allora non sembrò placato il Signore, i cui giudizj sono non meno occulti, che venerandi; imperciocchè le guerre in Europa incrudelirono talmente, che non pareva, che potessero per anche in alcuna maniera cessare; mercecchè nel detto anno MCCCCXXXXIX. Francesco Sforza acquistò Milano coll' armi; gl' Inglesi ruppero la tregua a' Franzesi pre-

predando ne' confini della Normandia Fuger, luogo al Duca di Brettagna soggetto, per cui molta uccisione di abitanti, profanamento di sacri Templi, e ruberie esecrabili di sacri arredi, oltre a molte laidezze seguirono. Nella Spagna altresì nacquero dissensioni civili fomentate da Alvero de Luna; ed anche eravi discordia tra' Neofiti, e gli altri, che di lunga mano professavano la Religion Cristiana, per cagione dell'essere i primi ammessi alle Dignità; sopra di che Niccolò poscia decise. Avevavi oltredicciò un grande, e non irragionevole timore di una universal pestilenza, il quale si arrogeva agli attuali frequenti tremoti, che si sentivano, ed alle minacce, che faceva Amurate II. Signor de' Turchi calato col suo esercito in Albania, di essere per passare più oltre. Aggiugne Monf. Giorgi nella Vita del Papa: *Manichaeorum haeresis in Bosnia iterum recrudescebat, quare Pontifex illius evertendae causa amplissima potestate per litteras Apostolicas hoc anno* (MCCCCIL.) *die prima Febr. editas, Thomam Pharensem Episcopum communiit. Thomas Pharensis Episcopus &c. in Bosniam, Croatiam ad Manicheorum errores exscindendos Ablegatus fuerat.*

Con tutto questo intrepido il Pontefice ne' XIX. di Gennajo del MCCCCIL. pubblicò con sua Bolla il Giubbileo per l'anno seguente da principiarsi nel prossimo Natale del Signore (checchè il Meggero scriva per errore, nelle Calende di Gennaio del MCCCCL.) la cui data fu ne' XIX. di Gennaio, e comincia *Immensa, & innumerabilia*, rapportata in parte dal Rainaldi sotto quell'anno al num. XV. ove si può vedere approvato, e rinnovato l'ordine di Clemente VI. di celebrare il Giubbileo nel cinquantesimo anno; prescrivendo ciò, che gli altri Pontefici avevano ingiunto.

Del concorso, che a Roma fecero i Cristiani di tutta l'Europa, così Giannozzo Manetti nostro Scrittore nella Vita di Niccolò V. *Tantae Pannonum, Ger-*

manorum, *Cimbrorum*, *Britanorum*, *Gallorum*, *Hiſpanorum*, *Celtiberorum*, *Portugallenſium*, *Graecorum*, *Dalmatarum*, *Italorum*, *caeterorumque Chriſtianorum populorum*, *ut omnes uno verbo ſummatim comprebendamus*, *catervae quotidie confluebant*; *ut concurrentium congregatio cujuslibet menſis dimidio in ſtuporem admirationemque procederet*. Tanto dicono diverſi altri Iſtorici, intra i quali avvi un contemporaneo, che è Giovanni d'Anania, il quale componendo un breve Trattato del Giubbileo, laſciò ſcritto, che il Papa abbreviò il numero de' giorni xv. talora a cinque, talora a tre, talvolta a due, con fare prudentemente maggior diſtinzione a quelli, che d'Oltremare erano partiti.

Accrebbe certamente il novero delle genti, per cui nella folla ſi dice, che rimaneſſero più volte alquanti ſoffocati, la celebrazione, che ſi fece in queſt'Anno nella Feſta della Pentecoſte, di due Capitoli Generali, l'uno de' Minori Conventuali, l'altro degli Oſſervanti di San Franceſco; eſſendochè per lo ſecondo adunato in Araceli intervennero in Roma tremila ottocento Frati, tra' quali eminenti in Santità eranvi il B. Iacopo della Marca, S. Gio: da Capiſtrano, e S. Diego Laico Spagnuolo: e non poco vi contribuì la Canonizzazione ſolenne di San Bernardino da Siena, che ſi fe allora con tanto concorſo il dì della Pentecoſte medeſima, che lo Scrittore delle Croniche Franceſcane fu di parere, che Canonizzazione alcuna non foſſe ſtata fatta fino allora con maggior pompa, e quantità di popolo. Era ſtata queſta richieſta principalmente da' Seneſi, dagli Aquilani, e da Alfonſo Re d'Aragona; ciò che aumentò il concorſo. Ma dove laſciamo noi la ſtima ed il concetto, che aveaſi di Niccolò Quinto? Queſto, che era celebre per ogni dove, moſſe infinita gente a venire a Roma a vederlo, ed a ricevere coll' Indulgenza la ſua benedizione. Così abbiamo in Gonzalo d'Illeſcas nella Storia Pontificale, il quale narra

di

di più, come tutto quell' Anno s' impiegò in celebrare con divoto ſpirito il Giubbileo, e come il Santo Padre fu veduto di continuo non ſolo andare alle viſite delle Chieſe con molti Cardinali dietro; ma eziandio a piedi nelle Proceſſioni, che vi furono frequenti, e talora a piedi nudi, coſe tutte, che vengono confermate dallo Scrittore delle Croniche di S. Franceſco, dal Platina, e da Monſignor Giorgi altrove lodato.

Fra i molti celebri Perſonaggi, che v' intervennero, vi ebbe, come ſcrive il Tritemio nella Cronica Sponeimeſe ſotto queſt' anno, Iacopo Arciveſcovo di Treveri con CL. cavalli di ſeguito, e Currado Veſcovo Metenſe. Ricevuti queſti onorevolmente dal Papa, ottenne il primo da eſſo, privilegio favorevole a' ſuoi diſegni, e al bel genio del Papa confacente: *Inter quae illud fuit praecipuum Sedis Apoſtolicae indultum, quod in Civitate Trevirenſi Gymnaſium poſſet inſtituere generale, in quo omnium facultatum Praeceptores haberentur*. Fuvvi ancora il Principe Alberto fratello di Federigo III. poi Imperatore, al quale fu donata da Niccolò nella notte della Natività del Signore la Spada benedetta ſolennemente, e il Cappello, in preſenza de' nominati Arciveſcovo di Treveri Elettore dell' Imperio, e Veſcovo Metenſe Duca di Clivia.

Si vuole da alcuni, che eziandio il detto Federigo III. eletto Re de' Romani, ed Eleonora ſua moglie v' interveniſſero per eſser poi coronati dal Papa; e che il primo aveſse l'onore di venire aſcritto tra' Canonici del Vaticano per potere adorare dappreſso il Volto Santo di Criſto. Ma dal Pigna nella Storia della Famiglia d' Eſte, da S. Antonino, dal Bzovio, e dal Rainaldi ſi dice, ch' egli veniſſe a prendere la Corona nel MCCCCLII. entrando ſolamente ſul bel primo del detto Anno in Italia, accompagnato da una nobile comitiva de' ſuoi, e di conſerva con Ladislao Re d' Ungheria, e di Boemia, e con Alberto ſuo fratello, affine di non dar gelosìa agl' Italiani; e che egli ve-

venisse accolto con grandissimo onore da' Veneziani prima, come dice il Gobelino nel Comentario di Pio II. poi da Borso Marchese d' Este, e soprattutto da' Fiorentini, e da' Senesi, secondo che viene scritto da Scipione Ammirato, e da S. Antonino; il quale dice, che passando per Firenze gli uscì incontro insino alla porta della Città, che fu quella appellata a S. Gallo, il Clero coll' Arcivescovo, ch' era esso, e i Magistrati, e che fu alloggiato in Santa Maria Novella nell' abitazione, detta del Papa, stando in Firenze quattro dì.

Procurò il provido Pontefice, che nel decorso dell' Anno Santo, non solo in Roma fosse abbondanza di vettovaglia, come sul cominciamento vi era mancanza di ogni sorta di viveri; ma nel cammino vi fosse sicurezza pe' viandanti, facendo scorrere le campagne da' Soldati, oltre la fulminazione delle censure. E bene scrive il Platina, che nella fine dell' Anno fece egli venire d' altronde settanta Navi cariche di frumento. Se non che i suoi provvedimenti non potettero far argine al tristo annunzio, che in Roma si udì della pestilenza, che affliggeva la Lombardia, cagionata dal passaggio per essa delle nazioni oltramontane infette, in guisa tale che il Corio ebbe a scrivere, che in Milano il numero de' morti arrivò a 30000. checchè il Bergomense lo facesse di 70000.

Altro avvenimento funesto occorse in Roma, e fu che tornando il dì XVIII. di Dicembre dal Vaticano una moltitudine grande di persone state a vedere l' Immagine del Salvatore; sul Ponte Elio della mole di Adriano, o si dica Castel S. Angelo, una mula di Pietro Barbo Cardinale di S. Marco si fe incontro alla folla; e sopravvenendo altri, che andavano, e che tornavano, non potendo gli uni agli altri dar luogo, per non essersi fatta la divisione del Ponte, che diceva Dante:

Come i Roman per l' esercito molto
L' Anno del Giubileo,

sot-

ſotto Bonifazio VIII. caddero queſti ſopra quelli, e reſtandola mula oppreſsa, molti uomini, con varj cavalli ſi trovarono infranti, e morti; ed aſsai altri cadendo nel Tevere per eſserſi per la calca rotte le ſponde di eſso Ponte, reſtarono nell' acqua annegati, talmentechè 136. cadaveri vennero ſepolti in S. Celſo, e varj altri furono al Campo Santo portati. Il fatto, per quanto venga riferito da altri Scrittori con qualche differenza, pure tutti convengono, che molte perſone vi morirono; a riferva di Fioravante Martinelli Autor moderno, che a 172. morti riſtrigne il caſo; con tutto che S. Antonino ſcriveſse per qualche errore di copia, che cccc. *& multo plures ſuffocarentur in dicto Ponte, & alii in Tyberim lapſi necarentur*. Mattia Palmieri Piſano, la cui Cronica *de Temporibus ſuis* a mia perſuaſione è ſtata ſtampata nel primo Tomo della nuova Raccolta *Scriptorum Rerum Italicarum*, così ſcrive di tale Anno Santo: *Annus quinquageſimus, quem religionis cauſa & ſacrum habent, & Jubileum appellant, celebris habetur. Romae tantus innumeri populi concurſus ex univerſo Chriſtiano orbe factus eſt, ut in ejus diei crepuſculo, qui XIV. Kalend. Januar. fuit, ad molem Adriani tanta ſit properantium a Templo, ac inculcantium preſſura, ut in ea hominum fere ducenti perierint, complures quoque in flumen praecipitati, abſortique ſint*. Ma udiamo il caſo dalla penna di chi ſi trovò preſente, dappoichè più minuta, e forſe più eſatta è la narrazione, che ſe ne fa da queſto Scrittore contemporaneo appellato Paolo dello Maſtro, riferito dal Sig. Ridolfino Venuti: *Lo meſe di Natale a Roma venne molta gente per lo Perdono alle quattro Chieſe di Roma, li Romani uno meſe, e li paeſani, quindici dì gli Oltramontani; & tanta moltitudine venne a uno tratto, che le Mole non potevano ſupplire, & li Forni manco ad tante perſone, che moltiplicavano. Lo Papa ordinò, che ogni Domenica foſſe moſtrato lo Volto Santo, & tutte le Reliquie delle Chieſe; lo Papa faceva la benedizione, & non ſupplivano*

no le Mole. Lo Papa concesse tre dì a' confessi, & contriti, & questo durae da Natale a mezzo mese de Gennaro, e poi restette, che non ci venia quasi persona, talchè gl' industrianti stevano malcontenti, quasi disfatti. Et a mezza Quaresima cominciò a rivenire tanta la gente, che per tutte le Vigne stevano a dormire per lo tempo bono, & essendo la Settimana santa, intervenne, che per quelli, che givano, e quelli, che venivano, era tanta folla ne la salita de lo Ponte, che durae fino a doe, e tre ore de notte, talchè bisognava, che li Fanti de Castello, & io Paolo colli bastoni in mano andassimo a sfollare, altrimenti sariano periti molti, & la notte remanevano per li porticali, & strate, & chi aveva patre, chi matre, chi figliuoli, chi fratelli, & chi compagni sperduti, e chiamavansi l' uno all' altro (peccato a vederli!) & durae infino all' Ascenzione de Maggio. Poi la gente restette, perchè venne gran morìa, & morivano Romani, & altri, talchè Ospedali, & Chiese erano piene tra ammalati, & morti, & cascavano morti per la strada, come cani, tra l' aere infetto, & li disagi, abbrusciati da lo caldo, & da la polvere, erano de' morti infiniti, & molti avevano denari, & non li valevano. Fatte le funzioni, se partì lo Papa, & la Corte de Roma, & andae a Fabriano, & fece una Bolla, che in cinque dì se avesse lo Perdono tutto per tutto Settembre. Passato questo tempo tornao lo Papa, & la gente revenne tanta, che in Roma non se poteva stare, & ogni Casa era albergo, & non bastava; domandavano per l' amor di Dio fossero albergati, & non trovando remanevano per le strate a dormire morti de freddo, non se poteva supplire a lo pane per li Molini, & Forni, & il Papa pigliae per partito, che ogni Sabato faceva mostrare le Teste, & la Domenica lo Volto Santo, & allo uscire da le grade esso dava la benedizione, & indulgenzia, acciò non sia affamata Roma, & non bastava, lo Sabato seguente era pieno ogni cosa, le estrate piene, le piazze tutte piene, & quando lo Papa dava la benedizione,

ne,

ne, era la piazza piena, & lo Monte di Nerone, cioè il Palazzuolo, & le Vigne de qualunque loco se vedeva la Loggia, & più non lo vedevano, & durao questo fino a Natale, & essendo adì XVIII. *di Decembre uno Sabato alle* 24. *ore, cadde la maggiore sfortuna de lo Mondo, che correva la gente da S. Pietro, mostrato lo Volto Santo, acciò la Domenica seguente se potesse andar con Dio, cioè la Domenica seguente, fatta la benedizione, fu tamanta la infruttaglia a mezza la salita de lo Ponte, che ci moriro cento settanta & due persone affocate da la folla, & quattro cavalli, & una mula, & ciascuno sopra li morti. Sentendosi, che ce moriva tanta gente, chiamarono lo Caporione de Ponte Paolo de lo Sarto, & Cittadini, & fu dato ordine a lo Castellano, che serrasse la porta di bronzo, che non ci entrasse più persone. In Ponte stevano li doi Caporioni, & i doi Maliscalchi parati a lo salire de lo Ponte, che nullo passasse, & scostorno li corpi morti da la strata, ammontonati de quà, & de là da la via, e così facemmo sfollare la gente. Erano piene le zone de lo Ponte, & quelli archi, talchè a loro dispetto se cascava in fiume, & sfollato portammo li corpi morti a S. Celso, & io Paolo ne aiutai a portare circa* 12. *Gran pietà a vedere* 172. *corpi morti, & chi piagnere patri, chi matre, chi figlio, chi sorella, chi fratello, se raddoppiavano le strida* usque ad mediam noctem. *A mezza notte lo Papa mandò sei carri tre volte, che foro dicidotto carri, & felli portare a Campo Santo, & vi stettero tutta la Domenica seguente, che non volle fossero seppelliti, acciocchè li loro li riconoscessero, & furo in quelli carri* 128. *corpi morti, sei ne furono portati a la Minerva, & lo resto in S. Celso, & la maggior parte de li morti erano iovani gagliardi, & femmine; pochi vecchi, & poche creature. Li vestimenti foro dati in guardia a Benedetto mio Patre, & messi in una cammera a S. Celso; & molti* quaerebant suos, *li panni iusti erano cerchi. La connizione de lo Jubileo fu questa, li Banchieri, & li Speziali, & Pentori de Volti*

Santi ferno gran tesoro, Hostarie, & Taverne, massime quelli, che le fero fare per le strate, & in Piazza de S. Pietro, & de S. Ianni, & tutte le Arti, ma queste sopra tutte.

Per sì fatta disgrazia dolente oltremodo il Santo Padre, fe tosto gittare a terra alcune casucce, che rendevano stretta la via conducente al Ponte, le cui sponde fece anche rifare. Ma in appresso Clemente VII. per renderlo viepiù maestoso vi fe porre le statue de' SS. Apostoli, l'una di Lorenzetto Fiorentino, l'altra di Paolo Romano, e l'Inscrizione, che si legge sotto la base del S. Pietro, è parto della penna del Card. Pietro Bembo: non essendo quì luogo di parlare di altre aggiunte, e miglioramenti, che vi sono stati fatti da' Pontefici successori.

Fra i molti Scrittori, che fanno menzione di questo Giubbileo, non vuolsi tralasciare Sisto V. nella Bolla della Canonizzazione di S. Diego, comecchè egli noti di particolare, che il numeroso concorso di questo Anno Santo durò costantemente insino al suo terminare. Nelle Lezioni poi dell'Ufizio di esso S. Diego si legge: *Romam veniens anno Jubilei, Nicolao Quinto Pontifice, aegrotorum curae in conventu Arae Coeli destinatus, eo charitatis affectu munus hoc exercuit, ut Urbe annonae inopia laborante, aegrotis tamen, quorum aliquando ulcera etiam lambendo abstergebat, nihil penitus necessarii defecerit.*

A Niccolò V. Pontefice tanto benemerito varie Medaglie vennero fatte, una delle quali colla Navicella di Pietro in una parte fu gettata da Andrea Guazzalotri, o Guazzaloti di Prato in Toscana; il quale Monsig. Giorgi nella Vita di esso Papa riferisce d'aver trovato, che fu *Scriptor in Registro Bullarum, & Canonicus Pratensis, ac etiam Plebanus, ac Rector Villae Ayoli*, cioè a dire Piovano di S. Andrea d'Aiuolo della Diocesi di Pistoia, Chiesa di Iuspadronato di sua nobil Famiglia, ed antecessore del Piovano Giuseppe Bianchini di Prato, Letterato poco fa mancato di vita, che io volentieri nomi-

mino, comecchè era mio caro amico. Non è per questo, che si debban credere opera della maestria di questo nostro Guazzaloti anche le Medaglie, che noi ora riferiremo, poichè la Porta Santa le dimostra per di tempo posteriore; bensì credibile è, che l'Artefice di queste, chiunque fosse, dalla parte del volto del Papa abbia imitata quella del Guazzaloti, somigliante, come si può supporre, al vero, giacchè esso ne' tempi di Niccolò V. fioriva.

Scrive il nostro Autore, che due Medaglie si trovano fatte per questo tempo, riportate dal P. Claudio du Molinet nella Raccolta stampata in Parigi in foglio nel 1679. La prima Medaglia, dic'egli, ha da una parte l'effigie di Niccolò V. con attorno così

NICOLAVS . V. PONT. MAX.

e dall'altra la Porta Santa chiusa, colle parole

ANNO . IVBILEI . M.CD.L. ALMA . ROMA

La seconda ha nel rovescio il Papa, che fa la funzione di serrare detta Porta, con

RESERAVIT . ET CLAVSIT . ANNO . IVBILEI . MCDL.

e questa vien creduto essere stata formata dopo, perchè

non si legge apertura, nè serramento di Porta Santa per ancora.

Una terza Medaglia finalmente non veduta, noi quì diamo, alludente all'apritura, la quale esiste appresso di me, che si dee supporre parimente di tempo posteriore, con leggervisi

CITA . APERITIO . BREVES . AETERNAT . DIES.

Per compiacere Niccolò alla devozione di quei Fedeli, che veramente non erano potuti andare a Roma, si contentò di concedere loro il Giubbileo, ciò facendo prima in Germania, ove all'uscita dell'anno mandò suo Legato Niccolò da Cusa Cardinale del Titolo di S. Pietro in Vincola, per mettere ancora in pace alcuni di quei Principi, ch'erano in discordie, e per ritornare nel primo stato la disciplina delle Chiese, e de' Monasteri. Quindi l' Autore della Cronica grande di Fiandra scrive, che lo stesso Legato in un Sinodo Provinciale in Mayndemburg, spiegò al popolo il valore dell'Indulgenze; e pose nelle Città alcuni Confessori, che senza ricever moneta alcuna assolvessero coll'autorità della Sede Apostolica ne' casi eziandio riservati; affermando non rimanere assoluti, nè meritare la grazia del Giubbileo coloro, che ardis-

differo di dare, contra il divieto, cos'alcuna ai Confessori; a' quali volle bensì, che dalle cassette delle limosine si desse abbondante mercede per le fatiche da essi durate. Dipoi esso Legato andando in giro per l'Austria, per la Sassonia, per la Turingia, per la Vestfalia, ed ultimamente pel Ducato di Ruremonda, coll'esemplo non meno, che colla sua facondia, mosse quei Popoli al vero pentimento per guadagnar la Santa Indulgenza. Racconta in simil proposito lo stesso Scrittore, ch'essendo ricercato il Legato se fosse lecito al Religioso l'andare a Roma senza licenza per acquistare il Giubbileo a tenore delle Bolle Pontificie, rispose, che il Vicario di Dio Niccolò avea detto, che *Melior est obedientia, quam Indulgentia*; lo che può anco intendersi de' figliuoli senza la permissione del padre, della moglie senza quella del marito, de' Parochi, e simili obbligati al servigio della Chiesa senza licenza del Vescovo, e finalmente de' Soldati, e di coloro, che in qualche maniera servono, senza la facultà de' loro Capitani, o Padroni.

Ad istanza del Cardinal di Cracovia Sbigneo fu conceduto eziandio dal Papa per l'anno MCCCCLI. il Giubbileo come a Roma per tutto il Regno di Pollonia, e per lo Granducato di Littuania; il quale durò da Dicembre fino alla fine di Agosto; come scrive Mattia di Micovia nel Tomo II. della Cronica de' Pollacchi; ciò, che ci conferma Martino Cromero *De situ, moribus &c. Regni Polonici*, il quale scrive di più, che a Cracovia vi fu concorso grandissimo, attaccandovisi la pestilenza.

Cotal grazia fu conceduta ancora a Giovanni Re di Castiglia, e Lione, ad Alfonso Re di Aragona, e di Sicilia, a Giovanni Re di Navarra, a Renato Re di Gerusalemme, ed alle loro Regine; ed il simile a molti altri Regni, Provincie, e Principi sì Ecclesiastici, che Secolari. Fra questi io non dubito punto, bench'io non ne trovi espressa ricordanza, come la trovo in alcun Giubbileo seguen-

guente, che dal Santo Padre non veniſſe altresì conceduta alla noſtra Repubblica, come da colui, che l'amava molto, ricordevole non pure di quando ſi era portato alla medeſima Ambaſciadore di Eugenio, ma ancora di quando eſſendo giovane di XVIII. o XX. anni vi ſi trattenne per lo ſpazio di circa a anni quattro occupato come Precettore de' figliuoli di Meſſer Rinaldo degli Albizzi, e di quelli di Meſſer Palla di Noferi Strozzi uomo ſtudioſo, e fautore (come fu poi egli, e de' Letterati grandi, e delle Lettere, del che ho fatto alcun motto nel Tomo X. de' Sigilli) e ricordevole nullameno, che la ſua dottrina cominciò a conoſcerſi, e la ſua fortuna a correre nel Concilio Fiorentino, ov' egli intervenne. Ma tornando al propoſito primiero, a tutti quelli venne preſcritto di viſitare certe determinate Chieſe ne' reſpettivi luoghi; e dovendo gli ſteſſi guadagnare il Giubbileo fuori di Roma, fu loro impoſto di sborſare la metà della ſpeſa, che far doveano nel viaggio, la qual poi ſi riduſſe alla quarta parte, per impiegarſi nella reſtaurazione delle Chieſe di Roma, e in altri uſi o pubblici, o pii. Laonde raccogliendoſi molto danaro sì da ciò, e sì dalle limoſine fatte in tutto quanto l' Anno Santo dalla pietà de' Fedeli, ſiccome da' dazj, che venivano riſcoſſi; potè il Sommo Pontefice impiegarne parte a benefizio delle Chieſe, parte in rifare molti pubblici edifizj a comune utilità, e la parte maggiore per riſuſcitare le tanto utili Lettere Greche, e Latine per ſecento anni ſtate ſepolte, e per aumento della Librerìa Vaticana. *Pontifex* (ſono parole del Manetti) *ex hoc tanto, & tam immenſo, & pene tam incredibili hominum ad hunc Jubileum accedentium numero maximam, ac pene infinitam argenti copiam cum ob ingentium vectigalium multiplicationem, tum ob magnam cunctarum rerum ad victum neceſſariarum quotidianam conſumptionem, tum inſuper ob generales uniuſcuinſque oblationes adeptus eſt: unde ad perpetuam huius ſacroſancti Anni comme-*

memorationem plurimos amplos, et inusitatos aureos cudi fecit, quos ab effectu Jubileos cognominavit; ac tanti ponderis erant, ut communi trium usitatorum aureorum pretio suo valore adequarentur. E quì mi sia lecito il far digressione osservando, che se non vi ha niuno, che di questa moneta addimandata Giubbileo, favelli; essa ci vien nondimeno, s'io non m'inganno, in qualche parte rappresentata in argento, e da Filippo Fioravante in *Antiquis Romanorum Pontificum denariis* pag. 115. e dal Sig. Cav. Francesco Vettori nel Fiorino d'Oro illustrato a car. 286. ed è.

Continua a dire il Manetti poco dipoi: *At vero ubi Pontifex magnos, et ingentes pecuniarum thesauros exinde ad aerarium Apostolicum pervenisse cognovit, quamquam secundo Pontificatus sui anno pluribus simul locis et intra, et extra Urbem non modicis sumptibus construere, et aedificare coepisset, et ingentem quoque Latinorum, et Graecorum Codicum congeriem congregare statuisset, atque aliquot insuper doctrinae et humanitatis studiis praestantes viros utriusque Linguae peritissimos annuis mercedibus, et ordinariis salariis ad sese avocasset; ex nova tamen, & inopinata praedictarum pecuniarum acquisitione ad continuam non modo coeptorum operum prosecutionem, sed amplificationem etiam aliorum huiusmodi, et innovationem mirum in modum animum applicavit, ut ad perpetuam magnorum aedificiorum constructionem Romanae Ecclesiae honor, et Apostolicae Sedis gloria simul cum singulari, et praecipua Christianorum omnium devotione abundantius, et latius amplificaretur, et ob assiduam insuper no-*

novorum praclarorumque Operum cum traductionem, tum compilationem praesentibus, et posteris studiosis hominibus plurimum adiumenti praeberetur. Mediante adunque il danaro raccolto nelle limosine del Giubbileo, tralle molte utili cose fatte, una si fu, al dire del Vittorelli, il sollevare con buone frequenti limosine i poveri, e dotare le verginelle bisognose, e per asserto universale un' altra si fu il grande aumento per uomini dottissimi da per tutto acquistato della Libreria Vaticana; laonde Andrea Fulvio Antiquario Romano, e Latino versificatore ebbe a scrivere:

Stat Vaticanis nunc AEdibus, aemula priscis
Bibliotheca novis, priscisque referta libellis
Munere Pontificum spectanda legentibus ultro;
Quam primus statuit quaesitis undique libris
Nicoleos Quintus.

Ed oltre a questo, di suo ordine, e con decenti onorarj vennero a benefizio universale tradotti dal nostro Poggio Bracciolini di Greco in Latino Senofonte, e Diodoro Siculo; da Flavio Biondi da Forlì fu scritta l' Italia illustrata; da Antonio degli Agli Fiorentino poi Vescovo di Volterra furono principiati a scriversi gli Atti de' Santi; da Giorgio di Trabisonda si voltò in Latino Eusebio della Preparazione Evangelica; da Niccolò Perotto si tradusse Polibio; da Lorenzo Valla Tucidide, ed Erodoto; da Guarino Veronese, e da Gregorio di Città di Castello la Geografia di Strabone, dal quale ultimo altresì si voltarono i Libri *De Regno* di Dione; da Pietro Candido Decembrio Appiano Alessandrino; da Teodoro Gaza alcune Opere d' Aristotile, e l' Istoria delle Piante di Teofrasto; da Egidio Libellio Tifernate alcuni Opuscoli di Filone Ebreo; da Giannozzo Manetti, il Vecchio, e il Nuovo Testamento. E laddove il nostro Petrarca cent' anni prima per la lettura, ch' ei facea di Virgilio, da Innocenzio VI. non avvezzo allo studio de' buoni profani Auto-

tori veniva chiamato miscredente; nel Pontificato di Niccolò V. l'Iliade, e l'Odissea d'Omero da Orazio Romano, e da un altro, di comando di esso dottissimo Pontefice, in Latini versi furono tradotte; lo che tutto da una Disquisizione di Monsig. Giorgi si ritrae. E quasichè l'accennato fin quì fosse poco, Niccolò redimè dall'incendio, e dalle rapine di Costantinopoli l'Opere di San Dionisio Areopagita, di S. Gregorio Naz. di S. Basilio, di S. Cirillo, e molti altri Libri di somma importanza. Perlochè nell'Urna di marmo del Sepolcro di lui nella Vaticana si legge, secondochè io ricavo dall'Opera MS. da me altre volte citata, cioè *Inscriptiones medii, et infimi aevi omnium Ecclesiarum Urbis collectae a Paullo ex Gallettiorum gente Pisana Patricio Romano, deinde Petro Aloysio Monacho Casinate in Abbatia Florentina Professore Philosophiae ac Matheseos*:

HIC SITA SVNT QVINTI NICOLAI ANTISTITIS OSSA
AVREA QVI DEDERAT SAECVLA . ROMA TIBI
CONSILIO ILLVSTRIS . VIRTVTE ILLVSTRIOR OMNI
EXCOLVIT DOCTOS DOCTIOR IPSE VIROS
ABSTVLIT ERROREM QVO SCHISMA INFECERAT VRBEM
RESTITVIT MORES MOENIA TEMPLA DOMOS.
TVM BERNARDINO STATVIT SVA SACRA SENENSI
SANCTA IOBELEI TEMPORA DVM CELEBRAT.
CINXIT HONORE CAPVT FRIDERICI ET CONIVGIS AVREO
RES ITALAS ICTO FOEDERE COMPOSVIT.
ATTICA ROMANAE COMPLVRA VOLVMINA LINGVAE
PRODIDIT . EN TVMVLO FVNDITE THVRA SACRO.

Il Buoninsegni finalmente di questo Anno Santo scrive: „ Per questo Giubbileo rimase in Roma, e per le vie „ grandissima quantità di pecunia, e per buon ordine del „ Santo Padre le vie stavano sempre sicure. Non voglio

,, tacere una gran carità, che fecione questi dell'Ospe-
,, dale di S. Maria Nuova di Firenze, che infino a Siena
,, mandavano muli, e mulattieri, perchè tutti gl'infer-
,, mi, che trovavano per le vie, gli recassono all'Ospeda-
,, le, e facevangli governare diligentissimamente ,, Lo
che si vuol da noi ascrivere alla carità del Prete Iaco-
pò di Piero da Città di Castello in quel tempo Speda-
lingo.

A N-

ANNO SANTO
SETTIMO
CELEBRATO
DA SISTO IV.
L' ANNO MCCCCLXXV.

Aolo II. Barbo Sommo Pont. sul riflesso de' beni grandi, che nascevano dall' Anno del Giubbileo, pensò di ristrignere, per accomodarsi alla brevità della vita umana, la sua celebrazione ad ogni ventesimoquinto; e perciò lo intimò per l' Anno della salute MCCCCLXXV. da principiarsi da' primi Vespri della Natività del Signore del MCCCCLXXIV. per un intero anno; e ciò con sua Bolla da leggersi nel Tomo primo del Bollario Romano in data de' XIX. d' Aprile del MCCCCLXX. il sesto del suo Pontificato, il cui principio è: *Ineffabilis providentia summi Patris;* che ha invero una fruttuosa esortazione a ciascuno di prevalersi di tanto bene senza perder tempo, *dum nascenti dies mortis indicitur, ac per tacitos fallentesque decursus huius vitae mortalitas ad extremum diem fugaci temporis mobilitate raptatur.*

Sembrò, che con questa Bolla anco per se dicesse, mentre non si condusse a vederlo principiato, morendo l'anno dopo MCCCCLXXI. a' XXVIII. di Luglio, o come me-

meglio scrive Michele Canensio, o Cannesio Viterbese Vescovo di Castro nella magnifica Vita di esso Pontefice: *VII. Kal. Augusti*. Quindi è, che a lui pel Giubbileo futuro venne fatta una Medaglia, come scrive il Sig. Ridolfino Venuti nelle Medaglie Pontificie. A lui succedè Sisto IV. già Francesco Cardinale della Rovere, Frate Minore, il quale appena assunto il Governo fece primieramente predicare le Indulgenze per la Guerra Sacra, inviando perciò Legati Apostolici il Cardinal Marco Barbo in Germania, Bessarione in Francia, e Rodrigo Borgia in Ispagna. Dipoi l'anno MCCCCLXXIII. con sua Bolla, da vedersi nel V. Libro dell' Estravaganti Comuni al Tit. IX. data in Tivoli a' XXIX. d' Agosto, confermò quella di Paolo II. raccontando il contenuto di essa, e soggiugnendo, che Paolo, ed egli medesimo ad istanza di varj Principi, e di altri Fedeli avean concedute delle Indulgenze plenarie ad alcune Chiese, e Luoghi pii, e che per tal cagione poteva forse essere scemato il concorso de' Popoli alle Chiese de' SS. Apostoli, di S. Giovanni Laterano, e di S. Maria Maggiore, o sivvero intermessa la solennità del Giubbileo con detrimento considerabile delle Anime; e che perciò sospendendo a beneplacito della Santa Sede tutte le plenarie Indulgenze concedute da se, e da' Predecessori, ed anco varie grazie, come di eleggersi il Confessore con podestà di assolvere da' casi riservati, di commutare i Voti, e di dispensare o comporre ne' beni incerti, e ingiustamente acquistati, lasciava nel lor vigore le Indulgenze delle Basiliche, e delle Chiese di Roma. Volendo in fine, che si reprimessero dagli Ordinarj coll' Ecclesiastiche censure i Questori, e Predicatori se altrimenti fossero andati pubblicando. Ove è da notarsi, che Sisto fu il primo a sospendere nel Giubbileo le Indulgenze plenarie, e i privilegj risguardanti l'assoluzione ne' casi riservati; lo che hanno seguitato a fare i suoi successori.

Col-

Colse però sbaglio di qualche mese Mattia Palmieri Pisano, Abbreviatore, e Segretario Apostolico, tuttochè vivente in Roma (ove fu sepolto l'anno MCCCCLXXXIII.) scrivendo nella Opera: *De Temporibus suis*, sotto l'Anno MCCCCLXXIV. *Jubilaeus a Paulo prius per universum orbem Christianum institutus, a Sixto Pontifice hoc anno declaratur.*

Appropinquandosi il tempo dell'Anno Santo, fra gli altri provvedimenti, che il Pontefice pensò a fare, uno si fu di restaurare da' fondamenti il Ponte vecchio del Gianicolo, che si chiamava il Ponte rotto, acquistando poi da lui il nome di Ponte Sisto. A quest'oggetto fu coniata una Medaglia col prospetto del Ponte dentro ad una corona d'alloro. Tra le cure del Papa altra si fu di rifare da' fondamenti lo Spedale di S. Spirito, che era tutto malandato, del che pubbliche memorie parimente esistono; e soprattutto diede licenza il primo, che chi si fosse potesse trasportare nella Città ogni sorta di vittuaglia.

Delle Medaglie, che si riferiscono dal Du Molinet per questo Anno Santo, le quali hanno da una parte

SIXTVS IIII. PONT. MAX.

la prima ha nel rovescio il Papa in atto di aprire la Porta Santa, colle parole nel giro, tolte dal Salmo LXXXVI.

GLORIOSA . DICTA . SVNT . DE . TE . CIVITAS . DEI

La

La ſeconda di bel lavoro eſprime l'iſteſſo, e abbaſſo

CITA . APERITIO . BREVES . AETERNAT . DIES

Il Papa mentre il Giubbileo ſi celebrò, atteſe ad infiammare col ſuo eſempio i Cardinali; i quali beneſpeſſo ſi videro con lui inſieme frequentare le viſite delle quattro Chieſe, ed ancora le ſante Stazioni.

Del concorſo de' Pellegrini, che andarono in queſto Anno a Roma, pochi, e mal concordi ſono gli Scrittori, che ne ragionano; mentre il Dott. Gonzalo d'Illeſcas Benefiziato di Dueñas nella Storia ſua Pontificale impreſſa in Salamanca vuole, che infinita gente vi concorreſſe. Il ſimile ſcrive Giulio Roſeo nel Libro del Centeſimo del Cardinal di S. Giorgio, e in modo pur ſimigliante l' Autore già menzionato di ſopra della Storia di Chiuſi, dicendo, che „ vi concorſe gran quantità di Criſtiani, „ non oſtante che fuſſero in queſt' Anno gran piogge, e „ che anche in Italia fuſſe la Peſte „ laddove il Ciacconio dice, che a cagione delle guerre, pochiſſimi v' intervennero di Francia, di Borgogna, di Germania, d' Ungheria, di Pollonia, e di Spagna; e con eſſo ſi accordano il Sigonio, ed altri.

Ma ſia queſto come ſi voglia, v' intervenne Ferdinan-

nando I. Re di Napoli, e di Sicilia, il quale dopo che fu pubblicato in Napoli l' Anno Santo, si dice, che partisse per Roma non a' VI. di Gennaio del MCCCCLXXV. siccome testifica il Bzovio, ma a' XXIII. di esso mese, qualmente abbiamo nella III. Parte della Storia del Summonte; se pur non fu anzi, come Stefano Infessura Diarista racconta, che giunse a Roma *VIII. Idus Ianuarii*, *animo Jubileum lucrandi*. Checchè sia del giorno preciso, vi venne con numerosa comitiva di Baroni, e Signori grandi, laonde a' XXVIII. fu ricevuto dal Papa con gran pompa, e con molti favori, e grazie; una delle quali fu di rimetterli, e condonarli il censo di ventimila ducati, che di pagare si era obbligato a Pio II. accettando soltanto in luogo di quelli ogni anno un destriero bianco ben guarnito, che si appella la chinea. Ricchi doni fec' egli, al riferir del Panvinio, alle Chiese di S. Pietro, e di S. Gio: Laterano in visitandole per l' acquisto della Indulgenza; e maneggiando suoi affari col Papa, ricevè da esso trattamento reale, secondo il Ciacconio nella Vita, ed il Sigonio nel Lib. IV. de' Vescovi di Bologna.

Vi si portò eziandio Cristierno I. Re di Danimarca, e di Norvegia, e Duca d' Olsazia, con magnifico accompagnamento, sì per guadagnare il pienissimo Perdono, e sì per trattare con Sisto del frenare le impetuose oppressioni de' Nemici di nostra Religione, e per accendere a prender l'armi contro di quelli i Principi d' Italia. Soggiugne l' Autore della Storia di Chiusi, che esso Re come uomo Cristianissimo, e che vivea santamente, per viaggio mostrò grandi segni di carità, e di religione; e che si portò a Roma altresì per sodisfare ad un voto, ch' avea fatto. Di quì è, ch' ei fu dal Santo Pastore ricevuto con grande onore, come si trae da Antonio Bonfinio nelle Storie d' Ungheria. Postosi il Re pertanto in viaggio, scrisse al Papa di sua venuta, a nome del quale rispose con eloquente Epistola il dotto Segretario Iacopo Amman-

mannati, che in ascriversi al Sacro Collegio da Pio II. si appellò il Cardinal di Pavia: *Cognovimus*, comincia essa, *ex litteris tuae Serenitatis in itinere te esse, ut ad sancta Apostolorum limina venias, & Successorem Petri in terra hac visites Martyrum sanguine consecrata. Laetati eo nuncio plurimum sumus videntes peregrinationem tuam plenam esse propositi boni ac fidelis; & de salute animae, non minus quam de rebus terrenis te cogitare. Speciosa est fides tua, fili carissime; religiosa etiam ex tam longinquo profectio tanto quidem in te Rege devotior, quanto in magnis Principibus rarior. Quaeris Dominum dum inveniri potest; & invocas eum dum prope est. Viarum incommoda praetulisti quieti domesticae, & regnum saeculi reliquisti, ut Coeleste Regnum parares: illud Salvatoris attendens, nullam satis dignam commutationem dare hominem posse pro anima sua. Si ergo fuerint iuxta verbum Isaiae peccata tua, ut coccinum; per haec sancta opera quasi nix dealbabuntur: & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt. Omnipotens Deus, cui labor hic servit, venientem te, atque abeuntem incolumem servet; Angelisque suis mandet de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. Nos, qui tuam Serenitatem, Comitatumque tuum omnem in tempore accipiant, & in Urbem usque prosequantur, ad fines ditionis Ecclesiae esse iubebimus. Sine incommodo venies, sine incommodo abibis. Discrimen nullum in domo Patris tibi erit timendum. Ubique, si non pro meritis, at pro studio nostro praesto erit laetitia, & caritas; ingressus vero Urbem accipieris obviis manibus, & paterno sinu fovebere. Nullaque pietatis, & devotionis officia, quae praestari Catholicis Regibus soleant, a nobis, venerabilibusque Fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus Tibi benemerito deerunt. Veni ergo in benedictione Patris, Fili carissime; & pium propositum faeliciter imple.* Così nella Raccolta dell' Epistole di lui, fatta in Milano nel 1506.

Vi vennero Carlotta già Regina di Cipri, privata

del

del Regno, la quale accolta fu, e sostentata da Sisto. Vi venne, scrive il nostro Autore (fiancheggiato dal Ciacconio, dal Vittorelli, dal Piazza nella Gerarchia de' Cardinali, e da altri) Caterina Regina di Bosna di LV. anni, dispogliata pure del Regno, accompagnata da XL. Cavalieri, o fosse a' XXIX. d'Aprile, come il Ciacconio, o fosse a' XXV. di esso mese, come scrive il Bzovio; la quale poscia morì in Roma l'anno MCCCCLXXXVIII. d'Ottobre, e fu sepolta in Araceli, secondo che ivi in una lapida ad un pilastro si legge, checchè varj Scrittori anche illustri erroneamente tal'epitaffio abbiano referito. Se ne smarrì per altro un' altra Inscrizione in caratteri Illirici, o Schiavoni, conservataci nelle Memorie di Araceli dal loro illustre Scrittore. Ecco la lapida sopraddetta:

D. O. M.
CATHARINAE REGINAE BOSNENSI.
STEPHANI DVCIS SANTI SABBAE SORORI
sic ET GNERE HELENAE ET DOMO PRINCIPIS
STEPHANI NATAE THOMAE REGIS BOSNAE
VXORI QVANTVM VIXIT ANNORVM LIIII
ET OBDORMIVIT ROMAE ANNO DOMINI
MCCCCLXXVIII DIE XXV. OTEOBRIS *sic*
MONVMENTVM IPSIVS SCRIPTIS POSITV̄.

Falso è per altro, al parere dello stesso Scrittore, che ella venisse in Roma nell'Anno Santo, avendo, secondo lui, dimorato ben nove anni innanzi nel Rione della Pigna.

Al riferire del Torsellino nel Lib. X. del Compendio delle sue Storie, v'intervenne il Duca Giovanni di Sassonia, ed il Duca di Calabria; a' quali aggiungono altri Scrittori, i pii Re di Vallacchia, e di Bosna, con molti altri di gran lignaggio. Il Volaterrano di

Sisto dice: *Miseros, atque a Turcis ejectos Principes, Bosniae, Cyprique Reginas, praeterea Andraeam Palaeologum Peloponnesi, & Leonardum Toccum Epiri Despotas aluit, Saxoniae Ducem, Christiernum Daciae, deinde Sveciae, novissimè Ferdinandum Siciliae Reges, Apostolorum limina salutatum venientes, magnificentissimè excepit.*

E' ben vero, che cose particolari soggiugne dello stesso Re Ferdinando ne' suoi Diarj sopraccennati l' Infessura, massime intorno al divertimento della Caccia, che si presero i suoi Baroni del Falcone, di cui Ulisse Aldrovandi scrisse: *Est in tanto apud multas nationes, praesertim Galliarum pretio, ut si quis ejus artis inter nobiles, & claro loco natos ignarus fuerit, in exiguo admodum apud eos honore fit*. Così adunque l' Infessura: *Dell' Anno* MCCCCLXXV. *Re Ferrante venne a Roma allo Perdono, le menò con esso molti Baroni, e Signori anco, con molti falconi, sicchè occisero quanti nibbj stevano nei paesi nostri; & donò a Santo Pietro, & a Santo Paolo, & Santo Ioanni Laterano uno pallio d' oro per ciascuno*: che sono i doni, che disse il Panvinio di sopra.

Il Volaterrano detto, Stefano Vivando Pighio, Pietro Crespezio, Cornelio a Lapide, e il Genebrardo hanno opinato, che Sisto fosse autore della riduzione del Giubbileo ad anni XXV. e pure poco vi voleva a vedere, che fu ridotto così da Paolo II. Ciò sia detto di passaggio.

Nella Città sul bel primo dell' Anno si provò alquanto di carestia; ma nel fine per la copiosa raccolta vi fu grande abbondanza, a tale che alcuni, i quali avevano fatto buona incetta di vettovaglia sperando di molto guadagnarvi, restarono delusi; tanto più che per i sospetti di guerre, e per la mala sicurezza delle vie, secondo il Ciacconio nella Vita del Papa, e il Sigonio ne' Vescovi Bolognesi, non vi si vide troppo concorso.

Memorabile fu quell' Anno Santo per le lettere, trovandosi alcuni Libri impressi in esso in Roma, co-

me

me *AEneae Sylvii Historia Bohemica*, colla ricordanza *Anno Jubilei*, ed altresì dello stesso Silvio *Epistolae Familiares* coll' istessa formula. Nè quì del Santo Padre si vuol tacere quanto operasse a benefizio di esse lettere tanto necessarie alla Chiesa di Dio, come a ciascuno è noto, del che piacque così di scrivere all' Ariosto nella Satira VII.

Di libri antiqui anco mi puoi preporre
Il numer grande, che per pubblico uso
Sisto da tutto il mondo fe raccorre.

E il sopraccitato Andrea Fulvio della Vaticana parlando:

Quam primus statuit quaesitis undique libris
Nicoleos Quintus; post illum denique Xystus
Quartus honestavit libris, atque aedibus auxit.

Venendo ora alle altre Medaglie spettanti al nostro Giubbileo, si osservi la seguente, che ha la Porta Santa già chiusa colle parole:

CONSTITVIT . EVM . DOMINVM . DOMVS . SVAE.

E sotto ROMA, così:

e si creda, che merita correzione il Du-Molinet, qualora giudica, che di tre Medaglie, ch' ei riporta, una sia fatta in questo tempo del MCCCCLXXV. e ogni altra dopo: al qual sentimento non sembra, che uom possa aderire per la ragione, che in niuna poteva allora farsi la Porta Santa non in-

introdotta. Questo milita finalmente per un'altra, che ne riporta il Bonanni colla Porta Santa serrata, con aver nella circonferenza:

ANNO . IVBIL. ALMA . ROMA

e con aver sotto 1475.

Trovansi ancora alcune monete d' argento fatte coniare dal Papa in quell' Anno, che si possono vedere nel Fioravanti a car. 137. colle parole

ANNO IVBILEI.

Memoria di tal Giubbileo esiste in Roma nella Basilica Vaticana al Sepolcro di Sisto, dell' appresso tenore:

SIXTVS.IV. PONT. MAX. EX.ORDINE . MINORVM
DOCTRINA . ET . ANIMI . MAGNITVDINE . OMNIS
MEMORIAE . PRINCIPI . TVRCIS . ITALIA . SVM-
MOTIS . AVCTORITATE . SEDIS . AVCTA . VRBE
INSTAVRATA . TEMPLIS . PONTE . FORO . VIIS . BI-
BLIOTHECA . IN . VATICANO . PVBLICATA . IV-
BILEO . CELEBRATO . LIGVRIA . SERVITVTE . LI-
BERATA . CVM . MODICO . AC . PLANO . SOLO
CONDI . MANDAVISSET . IVLIANVS . CARD . B.M.

MA-

MAIORE . PIETATE . QVAM . IMPENSA . F. CVR
OBIIT . IDIB. SEXTIL. HORA . AB . OCCASV . V.
MCCCCLXXXIIII. OPVS . ANTONII . POLAIOLI
FLORENTINI . ARG. AVR. PICT. AERE. CLARI. AN-
NO . DÑI. MCCCCLXXXXIIII.

Funeſtò nonpertanto ſul fine la ſpirituale allegrezza dell' Anno Santo l' uſcir che fece il Tevere dal ſuo letto nel meſe di Novembre, allagando talmente, che alla viſita di S. Paolo fuor delle mura non ſi poteva andare ſe non ſe in barca; e con queſto apportò altri danni a Roma, del che il Pontefice dolente oltremodo, procurò di riparare il meglio che ſi potette, affinchè queſto Giubbileo terminaſſe col minore incomodo de' Foreſtieri.

Terminato l'Anno, il Papa provvedendo alla ſalute dell'anime delle nazioni lontane, concedè, a ſimiglianza di Roma, pel MCCCCLXXVI. il Giubbileo in Bologna dal dì primo di Maggio fino al termine dell'anno, con deputare S. Pietro, S. Petronio, S. Stefano, e S. Franceſco per le Chieſe da viſitarſi, onde vi ſi portarono Pellegrini da ogni parte con moltitudine maravoglioſa. Il diploma è ne' Regiſtri di Siſto. Tanto fece verſo gli Scozzeſi, a' loro preghi, ma obbligolli a certa limoſina da erogarſi nella Guerra ſacra contra i Turchi. Tanto fece altresì al Re, e alla Regina di Caſtiglia, e di Lione, e a' lor figliuoli, inſieme co' Duchi, e Baroni di loro Proſapia, concedendo ad eſſi dal dì primo di Dicembre MCCCCLXXV. fino all' Ottava di Paſqua dell'anno ſeguente il Giubbileo Romano, e ordinando, che viſitaſſero più volte certa Chieſa, che fosse loro preſcritta, ed ivi recitaſſero devotamente tre volte i Salmi Penitenziali colle Litanie, o pure ſeſſanta volte il Pater, ed Ave, pregando per lo buono evento della Crociata, e per l' eſaltazione della S. Fede. Al Re però, e alla Regina fu impoſto, che 25. volte ſolamente recitaſ-

fero le predette Orazioni, e a' loro figliuoli che 15. sole volte. Di ciò afferisce il Vittorelli nella III. Parte del Trattato de' Giubbilei averne letto il racconto nel Breve di Sisto IV. che principia *Pastoris aeterni*.

A N-

ANNO SANTO
OTTAVO
CELEBRATO
DA ALESSANDRO VI.
L'ANNO MD.

Alessandro VI. della Famiglia Lenzoli adottato a quella de' Borgia da Calisto III. suo Zio, giunto al penultimo anno del secolo, intimò al modo de' suoi predecessori con Lettere Apostoliche l' Anno del Giubbileo da celebrarsi nel MD. ordinando avanti una via più comoda, che a S. Pietro conducesse, la quale si appellò Alessandrina; oggi Borgonuovo; poi stata lastricata nel MDV. da Giulio II. Trattò prima di questa secondo il Turrigio *De Cryptis Vaticanis* nel Concistoro tenuto a' XXIII. di Gennajo del MCCCCIC. Dipoi per rendere la Città abbondevole di viveri, gli fe venire da varj paesi vicini, e lontani. Nè manco attento per lo spirituale comandò a' Cardinali, che rigorosamente niuno si portasse fuori di Roma, e gli assenti facessero quivi ritorno, affine fra l'altre di dare valevole esemplo ai Fedeli. Pietro Delfino scrivendo allora a Francesco Cardinale di Siena, tra le sue Lettere nel Lib. VI. Epistola I. così ne commenda il consiglio. *Non improbo Pontificis consilium, quod fluctuan-*

te Italia, & surgente nunc gente contra gentem, & regno adversus regnum, apud se Patres detineat sapientia praeditos, cum quibus frequentiore coeunte Senatu cogitationes suas communicet, & eorum sententiis nitatur in emergentibus rebus arduis, qui velint, & sciant opportuno tempore prudentissime consulere; salus enim est ubi multa consilia: atque utinam eiusmodi futura sint, ut non solum Romanae Ecclesiae, verum etiam omni Christianae Reipublicae profutura experiamur. Instat Annus Centesimus, qui etiam Quinquagesimus est, Annus utique Jubileus, Annus remissionis, quem sanctificari praeceperat Dominus, ut requiescerent cuncti habitatores terrae, & nulli alicubi apparet quies. Commota est, & contremuit terra, & fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt, quoniam iratus est eis. Nisi placatus cito fuerit, & ad concordiam diffidentes, atque ad cor redire praevaricatores inferit; cum sit in manu eius potestas & imperium, non modo requietionis annus futurus non erit, verum summae confusionis, terrorisque. Hinc a Turcis, illinc a Gallis circumventi Italiae Principes gravi bello implicandi sunt, nec sinendi per otium vitam ducere. Erudire forte nos vult per contraria Deus, & ne otio torpeamus, otii vitia negotio & fatigatione discutere pergit. Dignetur tantummodo munire patientia imbecillitatem nostram, ut difficultatibus, quae se undique nobis obiiciunt, fortiter obluctemur, nec cedamus malis.

Nè andarono inutili le premure del Pontefice, poichè una grandissima quantità di Boemi vennero allora dall'errore alla verità, e assoluti furono dalle Censure, colle quali Paolo II. già per Apostolica sentenza (attese le loro Eresie) gli aveva avvincolati, dando egli piena autorità a' Sacerdoti Cattolici di Boemia di riceverli nel seno misericordioso della Chiesa. Or la maggior parte di questi si portò a Roma nel MD. all'acquisto del Giubbileo con buona edificazione, col rimanere pochi fuori del grembo della S. Chiesa in quel Regno, i quali dopo alcu-

cuni anni vennero a buona equità perseguitati, e fatti prigioni dal Re Ladislao, siccome le Storie di quel Paese raccontano.

Con nuovo rito adunque fu fatta per tre fiate la pubblicazione di questo Giubbileo. La prima si fu a' XII. di Aprile MCCCCXCVIII. La seconda a' XXVIII. di Marzo del MCCCCIC. il Giovedì Santo nel luogo, ove si suol divulgare la Bolla *in Coena Domini*, da un Suddiacono Pontificio, che prima lesse il Diploma del Giubbileo, e la sospensione dell' Indulgenze plenarie, e immediatamente la Bolla *in Coena Domini*, essendovi presente il Sommo Pontefice co' Cardinali, e altri Prelati di Corte. La terza volta finalmente a' XXII. di Dicembre Domenica IV. dell' Avvento, finita la Messa, davanti alla Porta del Palazzo Apostolico, ove due Camerieri Pontificj ne lessero il Diploma, uno in Latino, l'altro in Italiano (presenti il Governatore di Roma, e i Presidenti della Camera) stando vestiti dell' abito loro a cavallo, al suono lietissimo delle trombe, forse a simiglianza della pubblicazione, che colle trombe facevano del lor Giubbileo gli Ebrei. A quest' ultima fece precedere il Papa un sermone nel Concistoro, esortando i Cardinali a farsi perfetta norma di buon costume. Indi la stessa Costituzione il medesimo dì dopo pranzo da un Ufiziale fu pubblicata negli ordinarj luoghi di Roma; ciò, che da Gio: Burcardo Maestro di Cirimonie della Cappella Pontificia viene minutamente narrato, con riferirne il Diploma, il cui principio è: *Inter causas multiplices*, in data de' XX. Dicembre MCCCCIC. il cui disteso per brevità da noi si tralascia, bastandoci d'accennare, che i Templi da visitarsi furono i soliti, e i loro maggiori Altari (per la prima volta in simili Bolle additati:) che l' Anno Santo da' primi Vespri della Natività del Signore dovea avere suo principio: e che il Papa promettea colle sue mani di aprir la Porta Santa in S. Pietro.

Con un'altra Costituzione scritta nel medesimo giorno, che principiò *Pastoris aeterni*, destinò i minori Penitenzieri per S. Pietro, con piena facultà di assolvere da' Casi riservati a se, e alla Santa Sede, sospendendo agli altri le facoltà, che aveano di sciogliere dalle Papali Censure. Ma perchè reputarono i detti Penitenzieri di non aver perciò bastante facultà di assolvere per tutti i casi, porsero al Papa Memoriale per l'estensione della lor podestà domandando, che fussero loro concedute le appresso cose: *I. Absolutio a peccatis omnibus quantumcunque enormibus. II. Ab omnibus censuris sive a Canone, sive ab homine latis, etiam pro mortuis in excommunicatione sepultis, parte satisfacta, vel cautione saltem iuratoria de satisfaciendo data: etiam ab excommunicationibus in die Iovis Sancta per Pontificem fulminatis, vel alias quocunque tempore per eundem latis. III. Dispensatio super irregularitate ex homicidio sive voluntario, sive casuali omnino occulto contracta; aut ubi solum levis habetur suspicio: & universaliter super omni irregularitate qualiter contracta, nisi ex homicidio voluntario publico. IV. Dispensatio cum promotis super ficto titulo, aut ante legitimam aetatem, aut utroque modo, ut possint celebrare, etiam si excommunicati, aut suspensi se immiscuerint executioni ordinum; etiam cum promotis per saltum, aut cum his, qui ministrarunt in ordine non suscepto. V. Dispensatio cum his, qui perdiderunt debitum, quia cognoverunt consanguineam uxoris, vel viri, aut alias quovis modo, ut possint exigere. VI. Dispensatio in causa matrimoniali, ubi est impedimentum publicae honestatis iustitiae. VII. Dispensatio, ubi est impedimentum affinitatis ex damnato coitu, etiam in primo, & secundo gradu, aut in duobus ultimis ex illegitimo coitu. VIII. Dispensatio ubi est impedimentum consanguinitatis in duobus ultimis gradibus. IX. Dispensatio cum Clerico, qui habuit uxorem corruptam occulte tamen, ut possit ad Sacros Ordines promoveri, & in susceptis ministrare. X. Dispensatio cum coniuge, qui, vel*

quae

quae occultè interfecit, aut machinatus, vel machinata est in mortem coniugis suae, vel sui, ut possit ducere, vel nubere, & cum ducto, vel nupto, aut ducta, vel nupta permanere. XI. Commutatio omnium votorum, demto continentiae, aut Religionis solemni. XII. Compositio super bonis incertis malè acquisitis, vel detentis. Al che il Pontefice soddisfece con altra Costituzione data *IV. Nonas Martii*, con cui ampliò la facultà de' Penitenzieri, dando ordine di quello, da che potessero assolvere, fuor di alcuni casi determinati, vale a dire: la congiura contra la persona del Papa, ed il suo Stato: la falsificazione delle Lettere, e Commissioni Apostoliche: il trasporto delle armi, e cose vietate a' Paesi infedeli: e la percussione con violenta mano de' Cardinali, Vescovi, Prelati, ed Ecclesiastici Superiori. In essa diè altresì facultà ai Penitenzieri di poter ridurre i giorni xv. per le visite de' forestieri, secondo la lor prudenza a non meno che giorni v. ed i xxx. per gli abitanti di Roma almeno a vii. con questo, che i forestieri desero la quarta parte, ed i Romani l'ottava di ciò, che avrebbero dovuto spendere nel vitto de' giorni diminuiti, in limosina per restaurar la Basilica Vaticana; e che lo stesso dovessero fare gl' infermi, o forestieri, o Romani, a' quali si concedea di poter guadagnar l' Indulgenza del Giubbileo, con recitare, in cambio delle Visite, l' Orazion Domenicale, e la Salutazione Angelica quante volte fosse paruto agli stessi Penitenzieri. Per lo qual danaro fu posta una Cassetta per ciascuna delle quattro Chiese assegnate, con far però esenti dalla limosina i poveri, a' quali l' istessa Indulgenza fu largita colla sola visita della Chiesa Parrocchiale, o di altra di Roma, giusta la discreta prudenza de' Confessori. Sì fatto uso poi di dare tali elemosine fu tolto via per le mormorazioni degl' ignoranti (che pensavano, che le Indulgenze si dispensassero per far guadagno) fra le altre colla Costituzione XXX. *Dominici Gregis* di S. Pio V. Per altro nella

ſopra narrata Coſtituzione non vi ha nè poco, nè punto quello, che alcuni hanno ſcritto eſſervi, cioè che durante il Giubbileo ſi poteſsero eziandio per i morti applicar le Indulgenze del medeſimo nel dar limoſine per la reparazione della Baſilica Vaticana; leggendoviſi ſoltanto: *Necnon volumus aliquas eleemoſynas pro animabus defunctorum elargiri*.

Preparato tutto ciò fu fatta per la prima volta l'apertura della Porta Santa nel modo, che la racconta il Burcardo, le cui parole come più ſicure, quì ſi regiſtrano.

Feria quarta die XXIV. menſis Decembris vigilia Nativitatis Domini noſtri Jeſu Chriſti antequam Sanctiſſimus noſter deſcenderet ad Baſilicam Sancti Petri pro Veſperis dicendis, poſita fuit Porta marmorea ornata in locum, ubi dicitur Porta Aurea, quae tamen deſignationem, ſeu formam interiorem, quae Porta dicebatur, in latitudines ad duos palmos excedebat, in altitudine autem concordabat. Murus fuit ab intra attenuatus, & ſubtilior factus, ſed non ſatis atque bene, neque a lateribus, niſi quantum Porta marmorea poſita continebat: fuit etiam circa medium ad ſex palmos ſupra terram perforatus ad latitudinem unius palmi, & lateribus ſine calce obturatus, ut in eum locum Dominus noſter ritus faceret pro illius apertura. Deinde hora vigeſima, vel circa Papa accepit paramenta ſolita, & Regnum, ſive Tiaram, & in ſede ſua ſolita portatus venit proceſſionaliter ſub baldachino manu ſiniſtra candelam inauratam perpulchre ornatam ardentem portans, & manu dextera populo more conſueto benedicens, Praelatis, & Cardinalibus omnibus paratis ſingulis candelas ardentes in manibus portantibus. Pervento ante Portam aperiendam ſub porticu Baſilicae S. Petri, Cantores noſtri incaeperunt, & cantarunt quaſdam Antiphonas ad hoc ordinatas: deinde Pontifex dixit ſequentem Orationem (compoſta dallo ſteſſo Burcardo, com'eſſo dice, ed approvata dal Papa, che poi fu ritenuta, ſalvo qualche piccola mutazione) *Oremus. Deus, qui per Moyſen famulum*

tuum

tuum Populo Israelitico quinquagesimum annum remissionis, & Jubilei instituisti; concede propitius nobis famulis tuis Jubilei centesimum annum auctoritate tua institutum, quo hanc Portam Populo contrito aperire voluisti, feliciter inchoare, ut in eo venia plenae Indulgentiae, & remissionis omnium delictorum obtenta, cum dies advocationis advenerit, ineffabili gloria, & perenni felicitate perfruamur. Per Dominum nostrum, &c. Responso a Cantoribus Amen, Sanctissimus Dominus noster accessit pedester ad Portam aperiendam, & accepto de manibus Magistri Thomasii Mataracii muratoris, & suprastantis aedificii, malleo, quo communiter muratores utuntur, dedit tres, vel plures ictus ad illud foramen in medio Portae factum, lateribus obturatum, quos fecit cadere in terram, & retrocessit ad sedem suam sedens; & laboratores prosecuti sunt, murum ad quantitatem designatam rumpentes; in qua ruptura mediam horam vel circa consummarunt, Cantoribus nostris continue Antiphonas cantantibus, & repetentibus. Rupto muro ad opportunitatem, Sanctissimus Dominus noster de sede descendens, ivit pedester ad Portam huiusmodi, ad cujus liminare genuflexit, & detecto capite oravit ad spatium medii Miserere, candelam suam ardentem in manu sinistra retinens: Surrexit, & ego eum sub brachio sinistro, & manum sinistram suam cum candela substinui: & intravit Papa per Portam Basilicae praefatae, & ego cum eo, & Dominus Bernardus Socius nobiscum ad dexteram, Papam substinens: & secuti sunt eum Crux sua cum Subdiaconis, Cardinales, & Praelati cum pressura magna; & processimus usque ad Altare maius Basilicae. A tutto ciò aggiugne il Mocante ne' suoi Diarj sotto Gregorio XIII. che si diede ordine sotto pena capitale, che niuno prima del Papa vi entrasse; e di tanto nell'atto stesso dell'aprire Alessandro avvisò gli astanti.

Dall' Istoria Sagra dell' Anno Giubbileo di Giuseppe Baldassarri al Cap. XII. abbiamo, che il Pontefice Alessandro VI. giunto alla Porta Santa di San Pietro per fa-

fare la Funzione, deputò i Legati a latere per aprire le Porte Sante delle altre Basiliche; cioè a dire, per quella di S. Paolo un Arcivescovo suo Prelato domestico; un Cardinale per S. Giovanni Laterano, e per S. Maria Maggiore il Cardinale Orsini Arciprete della medesima; i quali partiti, i Musici della Cappella cantarono il Salmo *Iubilate*, e terminato, il Papa disse i seguenti versetti, rispondendo i Musici:

℣. *Aperite mihi Portas Justitiae.*

℟. *Ingressus in eas confitebor Domino.*

℣. *Haec est Porta Domini.*

℟. *Justi intrabunt in eam.*

℣. *Introibo in Domum tuam, Domine.*

℟. *Adorabo ad Templum Sanctum tuum in timore tuo.*

℣. *Haec dies quam fecit Dominus.*

℟. *Exultemus, & laetemur in ea.*

℣. *Aperite mihi Portas Justitiae.*

℟. *Ingressus in eas confitebor Domino.*

℣. *Haec est Porta Domini: Justi intrabunt in eam.*

℟. *Introite in conspectu ejus in exultatione.*

Indi *Domine exaudi &c. Dominus vobiscum &c. Deus qui per Moysen &c.* la quale finita, tre volte col martello di ferro percosse il muro, ed al Soglio ne ritornò finchè i Maestri tolti via i mattoni, e i calcinacci, avessero colle scope pulito tutto; il che fattosi, ritornò alla Porta Santa già aperta, e per essa entrò nella Chiesa, cantandosi il *Te Deum*, e portossi co' Cardinali, Prelati, e Penitenzieri all' Altare del Venerabile Sagramento, ove orò genuflesso; e finalmente accostossi all' Altar maggiore, ove, dopo alquanto di Orazione, alzandosi in piedi, disse *Pater noster*, e il restante segreto; poscia

℣. *Et ne nos inducas in tentationem.*

℟. *Sed libera nos a malo.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

coll'

coll' Orazione *Actiones nostras*. Dopo di che tornò al Trono per assistere al Vespro solenne.

Tutto questo il Baldassarri dice cavare dal Ceremoniale Romano del Marcello. E vuole, che ciò facesse Alessandro per rinnovare l'antica negletta memoria dell' aprirsi, e serrarsi in simile occasione la Porta Santa di stretta forma posta in un angolo alla sinistra parte della Basilica Vaticana.

Ma quì il nostro Autore intende di provare, che Alessandro VI. fosse il primo primo, che ad aprire, e serrare la Porta Santa incominciasse; facendo vedere coll' autorità di Maffeo Vegio, che la Basilica Vaticana fin da' tempi di Costantino Magno aveva nella facciata cinque Porte avanti al Vestibolo, cioè una del mezzo chiamata *Argentea*, a destra della quale altra ne era appellata *Romana*, ed allato un' altra detta *Guidonea*. Similmente a sinistra appresso all' Argentea era la Porta *Ravenniana*, e allato ad essa la *Porta del Giudizio*. Aggiugne all' autorità del Vegio, quella di Pietro Mallio vivente sotto Alessandro III. nel MCLX. nella Descrizione di essa Basilica, il qual dandone l'etimologie così scrive, che *Argentea*, *quoniam optimo argento tota deargentata fuit, & variis picturis a Leone Papa IV. depicta*. E toccando le altre ad una ad una, dice, che *Ravenniana*: *quoniam antiquitus Ravennates, & omnes Longobardi, & Tusci de consuetudine per eam intrabant. Porta Iudicii: quoniam per eam tantum mortui, qui sepeliendi sunt in Ecclesia B. Petri mittuntur a Domino iudicandi. Porta Romana: quoniam Romanae mulieres per eam intrant. Porta Guidonea: quoniam Guidones, qui ducebant Oratores venientes per Porticale, frequenter per eam intrabant*. Altrettanto si cava da Paolo *De Angelis* suo Annotatore. Talmentechè a tempo di Alessandro III. non vi aveva Porta alcuna col nome di *Santa*. Ingannandosi (dice il nostro Autore) fortemente Giovanni Severani nelle Memorie Sacre delle sette Chiese

se di Roma, con dire, che „ si vedeva una Porticella
„ piccola nell'angolo al fine del muro di Chiesa, la qua-
„ le infino a' tempi nostri era chiamata Porta Santa an-
„ tica, ed era tradizione, che prima di Bonifacio VIII.
„ quella si aprisse per il Giubbileo ogni cento anni: ma
„ parendo a Sisto IV. troppo angusta per la frequenza
„ del popolo, fu lasciato l'uso di quella, ed aggiunta-
„ ne un'altra sopra la Guidonea, chiamata parimente
„ Porta Santa „ Imperciocchè Onofrio Panvinio, parlando di queste Porte: *Sexta est Porta Sancta recens addita*, *quae vigesimoquincto Anno Jubilei redeunte aperitur*, *& eo exacto clauditur*, intendendo certamente *recens addita* sotto Alessandro VI. Nè osta, che il Burcardo scriva, che *Sanctitati suae* di Alessandro VI. *primum ostenditur locus in Cappella Veronicae*, *quem dicunt Canonici ejusdem*, *esse Portam Auream nuncupatam*, *quae singulo Iubilei Anno consuevit per Summos Pontifices aperiri*, *quod & saepius audivi in vulgo dici*, *& teneri*; poichè la fama, che allora correva di essersi aperta ogni cento anni, dice il nostro Autore „ era una vulgar dicerìa; perchè non è credibi-
„ le, che i Pontefici, i quali tramezzarono tra Bonifa-
„ cio VIII. e 'l IX., e tra questo, ed Alessandro VI. aves-
„ sero celebrati i loro Anni Santi senza un tale aprimen-
„ to, ch'è la più solenne Funzione, ed acconcia a signi-
„ ficare nel Giubbileo l'aprirsi le Porte del Tesoro dell'
„ Indulgenza „ Soggiugne nonpertanto, che il luogo della Porta Santa non è mai stato lo stesso, mentre dopo di Alessandro VI. Paolo V. (il qual fece la nobil facciata di S. Pietro) la fe situare alquanto vicino alle scale, che conducevano al Palazzo Pontificio, accosto alla Guidonea, ed Urbano VIII. la collocò nella stessa Guidonea, come ci fa sapere il Bonanni nella Storia della Basilica Vaticana.

Aperto adunque con ispeciale solennità il suo Giubbileo Alessandro coll'aprire della Porta Santa, ordinò,

co-

come scrive il Burcardo, quattro uomini Religiosi alla custodia della Basilica di S. Pietro dì, e notte, dovendo stare sempre aperta essa Porta, affinchè non venisse ivi commessa cosa alcuna sconvenevole.

E per provvedere, che le vie, e gli alloggi fossero per i Pellegrini comodi, e sicuri, scrisse ne' XXI. di Febbraio dell' anno stesso MD. una lettera, che incomincia: *Inter caetera, quae nobis ex Apostolatus officio incumbere cernimus*, ordinando a' Governatori, Rettori, e Vicarj dello Stato Ecclesiastico, ed a' Baroni feudatarj, con pena *latae sententiae*, che mantenessero pulite le strade dagli assassini. Ma dice il Bzovio, col Burcardo: *edictum Pontificium nihil profuit Renato Acromontio Ludovici Regis Galliarum Oratori, quem ex Fabricii Columnae* (Duca di Paliano, e di Tagliacozzo, e Marchese di Manopello) *territorio in monte Viterbiensi viginti duo praedones invaserunt, omnia, quae secum ferebat, illi diripuerunt, & aliquot ex nobilitate vulneribus affecerunt; ut opus fuerit Pontifici Fabricium plurimis litteris admonere; qui praedones Romam vinctos transmitteret. Quindecim ex his capti Romam missi, dignas latrocinio poenas dependerunt.*

Senza quì portare l' autorità di varj Scrittori, che del gran Popolo incamminatosi parlano, basta il dire che tanta fu la quantità de' Fedeli, che da ogni Provincia a Roma concorse, che nel dì del Natale fu necessario mostrare il Santo Sudario due volte. Di questi Scrittori uno è il celebre nostro Francesco Guicciardini. Egli stesso attribuì questa molto maggior frequenza del solito per la Remissione plenaria, all' esser l' Anno centesimo.

Dal Reame di Napoli, non men che d' altrove, molti per l' acquisto del gran Perdono s' incamminarono, tra' quali, l' Autor nostro racconta, che una Confraternita detta di S. Caterina de' Coirari, menò in processione una divota Immagine di S. Maria del Carmine,

cantando sovente per viaggio Salmi, Inni, ed altre Orazioni; per la quale Immagine compiacendosi Iddio di operar miracoli per le vie, onde passava; giunta a' XIII. d' Aprile a Roma, fu ricevuta (dic'egli) dal Sommo Pontefice, accompagnato da' Cardinali, dal Clero, e da gran popolo, il quale con molta venerazione l' introdusse dentro la Chiesa di S. Pietro; dopo di che con gran processione di Napoletani fu portata all' altre Basiliche.

Parve, che spingesse maggiormente a fare il Santo viaggio gli Oltramontani, ed in specie i Tedeschi, cosa narrata a noi dalla Cronica Sponeimese del Tritemio; In quest'anno MD. in più luoghi d' Alemagna apparvero moltissime croci impresse soprannaturalmente nelle vesti sacre, e non sacre, fino nelle camice, di color vario, e confuso, le quali non si potevano con qualsisia lavanda tor via, ma da se stesse dopo nove, o dieci giorni svanivano. Il terrore di queste croci, che non furono nuove nella Chiesa di Dio, ma tenute preludj per lo più di future disgrazie; (e ben nasceva in questo tempo oltre la pestilenza, che andava serpendo, una diabolica setta di certuni, che negavano la Croce di Cristo) mosse molti alla penitenza, e ad acquistare la Santa Indulgenza.

Narra il Burcardo, che il Papa a' XIII. d' Aprile cavalcò alle quattro Chiese col Collegio de' Cardinali, e con molti Prelati, Principi, e gran Signori. Al loro esemplo è facile il pensare, che cosa facesse il popolo; trattovi ancora dalla liberale concessione, che gli faceva il Vicario di Dio della plenaria Indulgenza del Giubbileo per la solita visita di quel giorno. In modo non dissomigliante operò il Pontefice nel dì d' Ognissanti dando la solenne benedizione fuor del consueto dopo la Messa celebrata in S. Pietro, e concedendo il Perdono stesso a tutti quelli, che v'erano presenti, invitativi con precedente Editto; ed al sacrifizio venerabile assistè in piedi

vici-

vicino al Trono fra gli altri il Duca di Sagamine nella Dalmazia, vecchio d'anni novanta, portatosi all'acquisto della general Remissione.

Checchè altri scriva diversamente, come sarebbe Francesco Sansovino nell'aggiunta al Supplimento delle Croniche del Bergomense, non vennero frastornati dall' infelicità de' tempi molti, e molti Fedeli dal portarsi al Giubbileo, fra' quali si contò per nominar quì degli stranieri un solo, Setzo de Tamrlacca Barone Palatino di Cracovia: *Confluere*, scrive Pietro Delfino a Mariano da Firenze sul bel primo dell'anno, cioè ne' XXIV. di Gennaio, *Confluere ad Urbem copiosam populorum multitudinem tum ex aliis dudum, tum ex te modo cognovimus; & gaudeo non deesse Christianae Religioni hoc devotarum, & piarum mentium testimonium, praesertim in tanto defectu Fidei, ac bonorum morum depravatione. Reliqui mihi, ait Dominus, septem millia virorum, qui non curvaverunt genua sua ante Baal, &c. Sit benedictus Deus, qui in assertionem Maiestatis suae, atque Catholicae Fidei tantae multitudinis adduxit testes; quique ad haec usque tempora bonorum sibi semen ac reliquias haudquaquam exiguas reservavit.*

A reflesso de' grandi incomodi de' Pellegrini, che in gran copia passeggiarono per Roma, volle essere il Papa liberale nell'abbreviare le XV. Visite, che far dovevano, e simil favore compartì molte fiate a de' Romani stessi, in particolare ai Capitoli delle Chiese obbligandoli a una visita sola; ed alle Compagnie di S. Lorenzo in Damaso, di S. Maria in Portico, e di S. Agostino concedè, che per conseguir l'Indulgenza, andando in processione si portassero una sola volta al Sepolcro di S. Piero in Vaticano. A simile oggetto prolungò egli il Giubbilco pe' Forestieri fino alla prossima Epifania, quantunque altri scriva, che ciò facesse per trovarsi afflitto dalla podagra. Il Breve di ciò dato a' XVI. di Dicembre principiante: *Com-*

missum nobis coelitus Apostolicae servitutis officium, si vide affisso alle Porte di S. Pietro la quarta Domenica dell' Avvento. Bensì dalla podagra fu impedito il giorno dell' Epifania, in cui il concorso sì per aver l'ultima Benedizione solenne, e sì per veder la inusitata Funzione del chiudersi la Porta Santa, era grandissimo; onde ne commise la cura al Cardinale di Cosenza Francesco Borgia, e a quello di Modona Gio: Batista Ferrario, checchè dica il Baldassarri per isbaglio il Cardinal di Mantova.

Il rito lo abbiamo ne' Diarj del Burcardo Maestro di Cirimonie, ed è: *Feria 3. quinta Ianuarii anni* MDI. *Sanctitas sua ordinavit, quod Reverendissimi DD. Cusentinus & Mutinensis haberent curam clausurae Portae Aureae S. Petri die crastina post Vesperas; qui Cardinales in Festo Epiphaniae Cusentinus & Mutinensis venerunt ad Vesperas ad Basilicam Principis Apostolorum, quibus interfuerunt: finitis Vesperis distributa fuerunt tortitia alba, & ordinata Processio per portam mediam Basilicae Cantoribus cantantibus: Hostis Herodes impie* (Inno di Sedulio.) *Cum essemus circa Portam mediam praefatam adhuc intra Basilicam ostensus est Populo Vultus Domini; quo ostenso prosecuti sumus Processionem, quae intravit Portam Auream, circa quam ab extra erat Gubernator Urbis multis peditibus, & guardia Papae custodientibus, praecaventibus ne quis hominum post Cardinales praefatos intraret: & ab intus, & extra erant quatuor Magistri, & Manuales circa duodecim, & lateres, lapides, & cementum intus, & extra in sufficienti quantitate. Intravimus igitur: in fine processionis Reverendissimus Dominus Cardinalis Mutinensis sibi ipsi caudam portans; ego post eum; & post me Cardinalis Cusentinus ipse caudam cappae suae deferens; post Cusentinum nullus familiaris. Unus ex suis disposuit super liminare Portae Aureae ab extrema unam petram auream valoris* 80. *ducatorum; & alius aliam petram argenteam valoris trium carlenorum ab intra super liminare; & Muratores desuper cal-*

calcem, & incoeperunt murare, & obstruere huiusmodi Portam, ut eam totaliter clauderent quamprimum: dictis deinde aliquibus precibus recesserunt in nomine Domini. Quanto al serrarsi le Porte delle altre destinate Chiese, ci dà contezza soltanto, che quella di S. Gio: Laterano fu chiusa dal Cardinal di Lisbona. Aggiugne però il Baldassarri, che dopo murata la Porta in presenza de' Cardinali Legati furono cantate dal Canonico di settimana dopo il *Pater noster* segreto alcune Preci coll' Orazione: *Omnipotens sempiterne Deus, dirige actus nostros in beneplacito tuo; ut in nomine dilecti Filii tui mereamur bonis operibus abundare. Per Christum, &c.*

Una sola Medaglia dà il Molinet dinotante la Funzione accennata, in cui da una parte coll' effigie del Papa si legge

ALESSANDRO . VI. PONT. MAX.

la quale è questa, creduta dal nostro Autore non coniata in questo tempo, ma poscia.

Riferisce egli, che era pervenuta alle sue mani altra Medaglia sacra avente da una parte la Vergine Annunziata, ed abbasso ROMA, e nel rovescio il Papa, che mette la prima pietra alla Porta Santa colle stesse parole della quì riportata RESERAVIT . ET . CLAVSIT . ANN. IVBIL. M. D. E que-

E questa altresì giudica il nostro Autore di tempo posteriore, sapendosi bene (dice) che di tali sacre Medaglie, che appendono i Cattolici alle corone, ne cominciò l'uso l'anno MDLXVI. quando ribellatisi i Fiamminghi infetti di Calvinismo, contra il Cardinal di Granvela, col nome di *Gueux*, cioè Poveri vagabondi, si attaccarono al collo una Medaglia, in cui da una parte era l'effigie del Re Filippo II. col motto:

LOYALS AU ROY.

e dall'altra una bisaccia abbracciata da due mani collegate insieme colle parole:

JUSQUE A LA BESACE

per alludere al soprannome imposto ad essi di Mendici, o Poveri vagabondi, come si ha dal Rainaldi, dallo Spondano, e da Famiano Strada nel Lib. V. Deca I. *de Bello Belgico*; ed allora il Duca d'Arescot fece fare una Medaglia d'argento coll'immagine della B. Vergine, che teneva il Bambino nelle braccia, e se l'attaccò al cordone del cappello; la quale azione per opporsi agli Eretici congiurati fu imitata e da molti Nobili paesani, e da tutti i Cattolici nella Fiandra; onde S. Pio V. per accrescere la loro divozione benedisse quelle Medaglie concedendo Indulgenze a chi le portava addosso; lo che fu seguitato a fare da' Pontefici successori, ad altre simili coll'effigie di diversi Santi, come or si costuma. E con piccola variazione (per dir ciò di passaggio) al tempo d'Innocenzio III. si lavoravano alcune Medaglie di stagno colla figura del Volto Santo, e le Chiavi di S. Pietro, di cui ancor se ne trova alcuna, le quali si vendevano ai Pellegrini da certi appellati *vendentes Veronicas*, da appiccarsi alle vesti in segno d'aver visitati i Luoghi Santi di Roma. Parimente di altre simili Medaglie portate ne' cappelli da' Pellegrini è fatta menzione nell'Epistole del predetto Ponte-

tefi-

tefice. Il danaro, che dalla vendita dell' une, e dell' altre si traeva, era asfegnato a' Canonici della Vaticana per distribuzione quotidiana, che è quello, che nella Bolla citata da' fratelli Magri si dice *De proventibus signorum*.

Finito in Roma il Giubbileo, lo concedè Alessandro a tutto il Cristianesimo Cattolico sino alla Pentecoste dell' Anno MDI. spedendo a questo effetto Internunzj, e Questori a pubblicare il general Perdono da conseguirsi da chi non era potuto andare a Roma, ed a raccorre col titolo di limosina la quinta parte di ciò, che avrebbero dovuto spendere nel viaggio di Roma, per applicarsi alla spedizione sacra contra 'l Nemico, il qual minacciava ai Cristiani non piccola rovina. Per l'Italia fece Commissarj di questo affare i Francescani Osservanti, e ciò fece, al dire dell'Autor nostro, con sua Bolla cominciante, come alcun' altra di sopra *Pastoris aeterni*, in data de' IX. Dicembre MD. In Inghilterra spedì Gaspero Pons Spagnuolo, uomo per dottrina, e per bontà di costumi ben noto; il quale col consenso del Re Arrigo VII. raccolse copioso danaro. In Pollonia andò Gaspero Gulsi da Castel della Pergola, Vescovo di Cagli, al Re Gio: Alberto esortandolo alla guerra contra i Nemici della Cristiana Religione; ed il simile fece col Re d'Ungheria, e di Boemia Ladislao, concedendo loro col Giubbileo la facoltà delle decime da tutti gli Ecclesiastici per aiuto di tale armamento. Lo stesso operò con Massimiliano I. Imperadore, e con altri Principi il Cardinale di S. Maria Nuova, spedito Legato in Germania, in Danimarca, in Isvezia, e in Prussia, ne' quali luoghi gran danaro mise insieme. Nè a dir vero impose soltanto a chi participava del plenario Perdono, per la spedizione antedetta; ma anco a tutto il Clero di Roma, da' Cardinali principiando. Obbligò altresì gli Ebrei a certa somma.

Del Giubbileo l' Anno MDI. in Firenze abbiamone sufficiente indizio nell' Istorie Fiorentine di Iacopo Nardi

di

di, il quale nel Libro IV. sotto di esso Anno non tanto narra, che adì XXI. di Febbraio arrivarono in Firenze due Ambasciadori dell' Imperator Massimiliano, cioè il Marchese Hermes, e M. Gio: Braismer Proposto di Brissina della Contea del Tirolo, con esporre alla Signorìa, che Sua Maestà domandava alla Repubblica nostra c. mila ducati d'oro, e di porre per ordine del Papa nella Città il Giubbileo per lo sussidio della Crociata: ma anco racconta i danneggiamenti, che a noi faceva il Duca Valentino, e la troppa flemma de' Fiorentini. Dice adunque „ Fu
„ tanta la pazienza di chi allora governava la Città, o
„ forse la reverenzia della Chiesa, e la paura delle censu-
„ re, che e' si sopportava, che i mandati del Duca venissero
„ a Firenze a cavare le pecunie offerte, della Cassa del
„ Giubbileo, che si celebrava nella Chiesa di S. Salva-
„ dore a Monte, per gli Commessarj del Papa Frati Os-
„ servanti di S. Francesco, e consentivasi, che le si por-
„ tassero fuora in Campo al detto Duca, acciocchè po-
„ tesse dar danari a quei Soldati, che ci saccheggiava-
„ no; che certo non fu piccola somma di danari.

ANNO

ANNO SANTO
NONO
CELEBRATO
DA CLEMENTE VII.
L' ANNO MDXXV.

'Empia Eresia di Martin Lutero, e la ribellione in Germania di Tommaso Muntzero Anabatista, e di Pfeiffero Apostata fecero riuscire non tanto frequentato, quanto era stato altre volte, il principio del Giubbileo del MDXXV. Con tutto questo, e coll'aggiunta ancora delle dissensioni de' Franzesi, e degli Spagnuoli, massime in Italia, Clemente VII. dapprima Giulio de' Medici addimandato, fece pubblicare l' Anno Santo a' XVIII. di Dicembre ultima Domenica dell'Avvento, da cominciarsi il Natale del Signore, secondo che solito era, ma con nuovo rito, che fu questo. Prima che il Pontefice si portasse ad assistere alla solenne Messa in S. Pietro, andarono a sedere davanti al Palazzo Apostolico il Maestro di Casa di esso Pontefice, molti altri Prelati, e tutta la Famiglia; e quivi due Accoliti lessero uno in Latino, l'altro in Italiano la Decretale, precedendo il suono di trombe, e di tamburi, come si è fatto dipoi. Tal Bolla per altro, che nel Bollario si ritrova, la qual principia *Inter solli-*

 cita-

citudines, ha la data del dì XXIII. di Dicembre MDXXIV. (se pure non è errore di stampa, o di copia;) appresso alla quale altra ne viene intorno alla deputazione de' dieci Confessori, che si dicono Penitenzieri, e alla sospensione di simile potestà agli altri già conceduta, eccettuandone i quattri Casi, che a se riservò Alessandro VI. data nel medesimo giorno di quella di sopra.

Nella Decretale per altro dice di avere con altre sue Lettere, a nostra notizia non pervenute, rinnovato, che l' Anno del Giubbileo cominciasse da' primi Vespri della Natività di Nostro Signore, e terminasse in essi l' anno appresso; e fra le altre asserisce, nello stesso giorno della Vigilia di volere aprir colle sue mani la Porta della Basilica Vaticana, e fare aprir le altre delle tre Chiese. Rinnuova le Indulgenze a' visitanti le medesime, con questo di più, che chi si fosse preparato per venire a Roma, o stesse per viaggio, e per legittimo impedimento non vi potesse arrivare, essendo pentito conseguito avrebbe il medesimo pieno Perdono; e similmente chi colto dalla morte non avesse avuto tempo di visitare le quattro Chiese. Concede altresì, che facendosi limosina secondo l' ordine de' sopraddetti Penitenzieri per alcun' Anima del Purgatorio, visitando le Chiese divotamente la liberi da quelle pene. Così il nostro Autore; e ne trae la conseguenza, che non bene disse il Rainaldi, e chi lo seguì, che il Papa celebrò il Giubbileo senza parlar di limosine, per iscansare degli Eretici le calunnie.

Ciò fatto, gli piacque d' invigilare, oltre allo splendor delle Chiese, al decoro degli Ecclesiastici, sì per l' abito, e sì per la tonsura, per mezzo di un ordine di Paolo Capizucchi Auditor di Ruota, e Vicario di Roma, e queste cose per edificazione de' Forestieri principalmente.

Aprì poi nel dì destinato la Porta Santa, e prima di scendere nella Basilica, come scrisse il suo Maestro di cerimonie Biagio da Cesena, nella Sala addimandata del para-

ramento deputò il Cardinale Alessandro Farnese Vescovo d'Ostia, e Decano del Sacro Collegio ad aprir la Porta di S. Giovanni Laterano, come Arciprete di quella Chiesa; il Cardinale Antonio del Monte Vescovo di Porto a quella di S. Paolo, come Protettore del Monastero; ed il Cardinale Andrea della Valle del Titolo di S. Prisca a quella di S. Maria Maggiore come Arciprete. Indi si portò verso la Cappella Sistina per adorare il SS. Sagramento con solenne apparato esposto: E finalmente calò a fare la Funzione. Ed aggiugne, che il Martello, che per questa prima volta fu d'oro, anche al dir del Martinelli, *aureo*, dopo che il Papa percosse il muro, lo diede al Cardinale de' Santi Quattro Lorenzo Pucci Fiorentino, Penitenziere maggiore, il quale seguitò le percussioni: e che furono applicati alcuni soldati a custodir la detta Porta, tanto che i muratori, di essa facessero cadere il resto, ed i Penitenzieri minori lavassero coll'acqua benedetta i marmi della stessa; ciò introdottosi per la prima fiata. Lo stesso ridice il Martinelli ne' suoi Diarj fatti in questo medesimo tempo. Il Febeo poi ne fa sapere, che i riti usati da Clemente VII. in questo aprimento non furono gl' istessi di Alessandro VI. ordinandoli Biagio da Cesena in miglior forma, la quale poscia è stata ritenuta fino a' nostri giorni, eccetto qualche piccolo mutamento.

Da questa funzione, che fece per la prima volta dopo il Papa il nostro Cardinale de' Santi Quattro Sommo Penitenziere col Martello Pontificio, è opinione d' alcuno, che venisse il farsi i tre martelli nella fascia del Saracino dell'Arme della Casa de' Pucci, così

aven-

avendo allusione ai tre colpi, che con esso Martello diedero sì il Pontefice, e sì il Cardinale nell'aprire col tesoro della Chiesa la Porta Santa: ed è osservazione già fatta, che prima di questo i piccoli martelli nell'Arme medesima non si vedessero. Questo bensì posso io accertare, che in un Libro presso di me da F. Leandro Alberti l'anno MDXXX. dedicato al Cardinale, e che fu suo, vi sono di bella miniatura i martelli in modo molto più visibile condotti di quel, che si fa in oggi, e in una fascia più larga. Ciò sia detto di passaggio, dacchè le imprese per lo più da qualche fatto son nate.

Una Medaglia vien rapportata dal Sig. Ridolfino Venuti, e da altri, fatta in questo Giubbileo, la quale da una parte ha l'effigie del Pontefice con

CLEMENS . VII. PONT. MAX. MDXXV. AN. II.

Dall'altra lo stesso Pontefice nell'atto, che quì si può vedere.

Ma poichè il volto del Papa ha la barba alquanto lunghetta, sembra, che essa Medaglia si debba reputare battuta dopo. E' omai noto, che nel Sinodo di Bisanzone del MCCCCLXXXI. si ordinò, che *Clerici universi non nutriant comam, neque barbam; sed singulis hebdomadibus, aut saltem singulis quindenis coronam faciant, barbam radant, & capillos scindant*. Similmente nel MCCCCXCIII. il Sinodo Melden-

densej comandò agli Ecclesiastici, che *non nutriant comam, aut prolixam barbam, sed saepe rasi, &c.* Sì fatta Legge siccome traeva origine dall' antica usanza della Chiesa Latina, in cui il Vescovo nel far la prima tonsura de' capelli, faceva eziandio quella della barba, onde nel Pontificale Romano al titolo *De barba tondenda*, si legge: *Quando primo Clericis barbae tondentur, dici debet, Pontifice sedente cum Mitra, antiphona: Sicut ros Hermon, qui descendit, &c. Psalmus: Ecce quam bonum, &c.* così non è maraviglia, che eziandio nel Concilio Lateranense V. più vicino a' nostri tempi, nella Sessione IX. si ordinasse di nuovo, che *tam ipsi Clerici beneficiati, quam in sacris Ordinibus constituti, comam, neque barbam non nutriant*.

Che poi Clemente VII. due anni dopo al nostro Giubbileo si lasciasse crescer la barba nel modo, che nella riportata Medaglia si vede, se ne dee attribuir la cagione alla sua prigionia. Così Gio: Ciampini *in Veter. Monimentis. Clemens Borbonis exercitus Romam depopulantis impiam rabiem declinaturus per septem menses in Arce Sancti Angeli, seu Mole Hadriana delituit, quo temporis tractu nullatenus in mento novaculam passus fuit: dierum deinde suorum, casusque luctuosioris moerori tam proprius barbae prolixioris horror sibi visus est, ut ad extremum vitae tristem consuetudinem servaverit*. Ma perchè dipoi il rimanente degli Ecclesiastici dietro il suo esempio nudriva senza occasione la barba, fu determinazione di S. Carlo Borromeo nella sua Diocesi di Milano di mandar fuori una Lettera Pastorale al Clero data ne' xxx. Dicembre MDLXXVI. in cui lo esortava paternamente a ritornare all' antico instituto degli Ecclesiastici col portare il mento raso.

E che sia così come io dico, che la Medaglia riportata sia lavorata dopo all' Anno Santo, si osservi quì la seguente, che forse è piuttosto moneta, sebbene da me veduta di ordinario metallo, la quale dal Bonanni, dall' Autore dottissimo del Fiorino d' oro illustrato, e da altri vien riferita.

Tro-

Trovasi eziandio la Medaglia, che segue, la quale io dubiterei, che significasse qualche pubblico provvedimento fatto dal Papa nell'anno del Giubbileo per buon regolamento di Roma; quantunque il Sig. Ridolfino Venuti, che la descrive, tenga diversamente.

Scri-

Scrive egli pertanto: *Existimo, in hoc singulari fuso, praegrandique Numismate Pontificem repraesentari, quum sub Throno sedens Imperatorem Carolum V. exspectaret ante Ecclesiam S. Petronii Bononiae. Sic Oldoinus: Pontifex cum intellexisset, Caesarem ingressum Bononiam, exivit cum Sacro Senatu e Palatio, & ante Ecclesiam S. Petronii in quodam loco eminenti ad hoc disposito illum expectavit.* Ma perchè non si ha riscontro negl'Istorici, che Carlo V. si portasse a Bologna così presto, come quì si addita, conviene immaginare diversamente. Certa cosa è che l'appresso rovescio stabilisce l'Anno Santo per le parole

AN. IOBILAEI. M.D.XXV.

Ed

Ed invero grande fu il provvedimento di questo Pontefice fin dall' anno MDXXIV. talmentechè non pure in Roma non mancarono viveri a' Forestieri, ma vi si sperimentò copia di tutto, ed a buon prezzo; e quello che più è, provvide non per allora tanto, ma per i tempi avvenire ancora, dando fuori a' XX. di Febbraio la Costituzione *Ad Sacram Beati Petri Sedem*, che nel Bollario si legge, con cui molti Privilegj concede *pro abundantia rei frumentariae, & agricultura in districtu almae Urbis*.

In esso tempo del Giubbileo prese il possesso del suo Pontificato Clemente (ciò, che non avea fatto nel MDXXIII. quando a' XIX. di Novembre fu creato) con solenne pompa nella Basilica Lateranense sua Cattedrale, verso la fine d'Aprile; ed il primo di Maggio dopo la Messa Pontificale pubblicò ivi la Lega fatta contra il Turco, con Carlo V. co' Rè di Spagna, e d'Inghilterra, co' Fiorentini, e co' Duchi di Milano, e di Mantova, concedendo in queste funzioni agli astanti la plenaria Indulgenza del Giubbileo, e dando ad essi la benedizione Papale; la qual pure, oltre l' usato, dar volle al Popolo dalla Loggia del Vaticano nel dì festivo de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

Tra i non molti, che a Roma intervennero, vi comparvero gli Ambasciadori del Re del Messico, e dell' Imperadore de' Mori; contuttochè gl' impedimenti di sopra accennati, e la Pestilenza, che afflisse Roma, impedisse fra l'anno la venuta di assai più: cosa, che compatendo il Santo Padre, se n' espresse nelle Lettere agli Arcivescovi, e Vescovi scritte da lui nel principio dell' anno MDXXVI. con cui concedeva il Giubbileo a chi per impedimento, o per timore non era potuto andare a Roma. Di tal concessione altre Lettere, insieme colle suddette, nel Pontificale Registro si leggono, scritte alla Regina d'Inghilterra, ed a Massimiliano Arciduca d'Au-

stria,

ſtria. Così ancora furono di ſimil conceſſione partecipi tutti i Croceſignati, che nella proſſima ſpedizione ſeguivano Criſtofano Frangipane.

Tra gli uomini di lettere, che ſcrivono di eſſerſi trovati a Roma in queſto Giubbileo, mi ſovviene di Lilio Gregorio Giraldi Ferrareſe, che ne ragiona nel ſuo Libro *De Annis & Menſibus*.

Pervenuto il Giubbileo al ſuo fine, fu dal Sommo Pontefice ſerrata la Porta di S. Pietro nella Vigilia ſolita del Natale, con gran concorſo di gente accorſavi per ricevere l' ultima benedizione ſolenne, come anche per goder la veduta del Sacro Volto. Chiuſero nell' iſteſſo mentre le altre Porte i Cardinali deſtinati, oſſervando le cerimonie ſteſſe nel modo a loro conveniente, e per conceſſione del Papa diedero eſſi ancora la Benedizione.

Avendo noi di ſopra fatto alcun motto della conceſſione univerſale, che fece il Sommo Paſtore del Giubbileo Romano per l'anno MDXXVI. da per tutto, conviene, che non paſſiamo in ſilenzio, come nella religioſità, e nella devozione non iſtettero indietro a niun' altra nazione i Napoletani, col rinnovarſi quivi le cerimonie, che per aprirſi la Porta Santa ſi fanno in Roma, e ciò nel farſi quaſi ſimile funzione alla Porta a man deſtra della Chieſa de' Canonici Regolari Lateranenſi appellata S. Pietro *ad Aram*, in vigore di una Bolla di Clemente data ne' VII. di Febbraio MDXXVI. in cui dice, che avendo eſpoſto ad eſſo i Canonici, e l'Abate di detta Chieſa, qualmente da immemorabil tempo ſi era quivi celebrato l'Anno Santo un anno dopo a quello di Roma, colle medeſime Indulgenze, in memoria dell'aver ivi celebrato già S. Pietro; però ordina all' Arciveſcovo di Napoli, che prenda informazione del fatto, e trovatolo vero, apra ſolennemente con tutte le cerimonie una Porta di

detta Chiesa. Ciò, che fece l' Arcivescovo Vincenzio Caraffa (il qual nell'anno appresso fu promosso alla Porpora Cardinalizia) assistendovi l' Abate del Luogo, e co i Canonici della Cattedrale, i Canonici Lateranensi.

AN-

ANNO SANTO
DECIMO
CELEBRATO
DA GIULIO III.
L' ANNO MDL.

Entrechè il Romano Pontefice Paolo III. si apparecchiava l'anno MDXLVIII. per aprire l'anno dipoi il Santo Giubbileo, piacque a Dio di chiamarlo a se ne' x. di Novembre, talchè ne toccò il pensiero al successor suo. Già l'aveva Paolo fatto pubblicare nel Giovedì Santo, ed aveva preparate da distribuirsi le Medaglie, che appresso, ed altre:

Descrive questa Medaglia il Sig. Ridolfino Venuti, rendendone altresì ragione; *Romam ornavit Paulus III. non solum sacris, sed etiam publicis aedificiis, viisque directis, & ampliatis.* In essa nel Piviale ove è espresso il Papa, che apre la Santa Porta si legge

AN. IVB. M.D.L.

Similmente nella seguente, che il Sig. Venuti spiegherebbe così: *Nil aliud puto hoc symbolo significari, nisi curam, quam Iupiter domum Farnesiam prosequebatur, misso Ganymede ad irrigandum lilium, huiusce domus stegma, coelesti adspersione.* Il motto

ΦΕΡΝΗ . ΖΗΝΟΣ . ΕΥΡΑΙΝΕΙ.

vale: *Dos Iovis bene aspergit.*

Eletto pertanto agli VIII. di Febbraio il Cardinal di Palestina Gio: Maria de' Ciocchi dal Monte San Savino, per Sommo Pontefice, col nome di Giulio III. e coronato il dì XXII. dello stesso Mese, stimò bene di non prolungare davvantaggio l'apertura desiderata dell'Anno Santo; perlochè a' XXIV. del medesimo mese consacrato al natale dell' Apostolo S. Mattia, con emanar nuova Bolla dello stes-

ſteſſo giorno, aprì, medianti le uſate cerimonie, ſolennemente la Porta di S. Pietro, con donare al Cardinale di Auguſta il martello indorato; e fece conſeguentemente aprire le altre: quella di S. Gio: in Laterano dal Cardinal di Trani Gio: Domenico de Cupis Romano Veſcovo d'Oſtia, Decano, ed Arciprete di quella Chieſa: quella di S. Paolo dal Cardinal Giovanni Salviati Fiorentino Veſcovo di Porto, e Protettore di quella Baſilica, e del Monaſtero: e quella di S. Maria Maggiore da Guido Aſcanio Sforza de' Conti di S. Fiore, Diacono Cardinale di S. Euſtachio, Camarlingo di S. Chieſa, ed Arciprete di quella Baſilica, qualmente nella relazione ſcritta da un tal Bracceſchi ſi va leggendo; confermandoſi ancora ne' Diarj del Branca, e del Firmani, i quali aggiungono, che a queſti Cardinali fu data facoltà di donare l'Indulgenza a chiunque ad eſſe funzioni fu preſente; e confermandoſi nullameno dagli Atti Conciſtoriali.

Nella Bolla accennata, la qual comincia: *Si Paſtores Ovium*, eſpoſe, che voleva principiato il Giubbileo la Vigilia del S. Natale paſſato per finire al futuro, a tenore delle Lettere di Paolo III. Soſpeſe per eſſa l'Indulgenze Plenarie, e le facultà di commutare i voti, e di deputare Confeſſori per aſſolvere da' caſi riſervati al Pontefice, laſciando nel lor vigore le Indulgenze delle Baſiliche, e delle altre Chieſe di Roma.

Con altra Bolla *Rationi congruit*, molta podeſtà concedè al Penitenziere maggiore; e queſta fu data *VIII. Cal. Martii*. Indi con altra del dì xxix. d'Aprile, eſortò, e richiamò gli Eretici, cominciando *Illius, qui miſericors, & miſerator exiſtens non ſolum ſepties, ſed etiam ſeptuagies ſepties ignoſci debere mandavit, vices, licet immeriti, gerentes in terris &c.* Finalmente diede facultà a' Confeſſori deſtinati di poter aſsolvere da' Caſi alla Santa Sede riſervati, ſtendendone la formula il Cardinal Creſcenzi ſul piede delle paſſate conſuetudini, alle quali ſi aggiunſe

se il poter comporre sopra le cose incerte mal tolte, e mal possedute, e disporre delle limosine date in suffragio dell'Anime de' Defunti.

Tuttochè però nella sua Decretale andasse limitando il Papa, com'era consueto, le facultà a' Confessori, massime fuor di Roma; concedè però con raro esempio a' Padri della nascente Compagnia di Gesù, che in tutto il tempo del Giubbileo potessero quel tanto, che potevano per lo privilegio fatto loro da Paolo III. nella Bolla *Exposcit debitum Pastoralis officii*, riportata nella Vita di S. Ignazio dal P. Ribadeneira.

Ed acciocchè la Disciplina Ecclesiastica si migliorasse, prima d' ogni altra cosa per l' esame de' Confessori scelse uomini illustri per dottrina, e per probità, ed inflessibili alle altrui preci, ed offerte; esortò i Cardinali ad assistere agli Usizj Divini nelle loro Chiese, ed a celebrare solennemente da per loro stessi ne' dì festivi de' Santi del loro Titolo, e ne' giorni delle Stazioni; e comandò ai Maestri delle Cirimonie Pontificali, che osservando nelle Chiese mancare alcuna cosa per lo culto di Dio ai detti Cardinali il riferissero. Ordinò, che i Cherici ascesi agli Ordini Sacri, non solamente vestissero d'abito talare, ma che questo non fosse di seta, nè di forma, o taglio men che modesto. Rinnovò ordinamenti sull' osservanza delle Feste. Proibì tutti i Giuochi, spezialmente quelli di sorte, da' Sacri Canoni sempre vietati pe'l motivo, che danno ai deboli di volere indovinare superstiziosamente: Soprattutto però premer gli piacque nel culto delle Chiese.

Per la Visita poi delle quattro Basiliche, salutari disposizioni fece, mentre, dopo d' avere incaricato i Cardinali a farla essi con devozione, che edificasse, comandò per editto, che qualsisia persona vi si portasse con modestia veramente Cristiana, in particolare gli Ecclesiastici, rimovendone le Donne di mal' affare se accompagna-

gnate vi fossero ite con gli uomini loro: e finalmente a i Claustrali, che non potevano farla, concedè l'Indulgenza, con che andassero tutte le Domeniche di quest' Anno in processione ne' loro Chiostri, recitando le Litanie de' Santi, e le Preci.

Del concorrere il popolo a Roma in quest' Anno parlando il Panvinio, dice, che fu grande certamente, ma di soli Italiani, essendo le parti Oltramontane appestate dalle rinnovate Eresie. Ed il menzionato Iacopo Gori nell' Istoria di Chiusi, scrive „ che vi concorsero „ gran numero di Cristiani di tutti li paesi tenuti da i Cattolici. „ Lorenzo Surio però nel breve Comentario delle cose accadute dal MD. al MDLXXIV. accresciuto dipoi da Michele d' Isselt scrive: *Erat tum ob Jubileum magnus Romae hominum concursus, qui Luteri, & eius similium blasphemiis surda aure praeteritis, pia animi devotione loca sacra Romanae Urbis invisebant, & largissimarum condonationum, quas Indulgentias vocamus, participes sese reddere studebant*. Il Paruta nel Lib. XII. della sua Storia di Venezia, e Gio: Francesco Firmano ne' Diarj suoi vogliono, che si fosse avanzato il concorso per l'occasione della nuova elezione del Pontefice, essendo costumanza de' Principi Cristiani di mandare Ambasciadori al nuovamente creato Pastore; talchè inalzato al Soglio Giulio III. essendovi ancora l'occasione del Giubbileo, vi si portarono diversi Ambasciatori con seguito. Quindi l'Imperadore, al riferire del nostro Gio: Batista Adriani, gli mandò Ambasciadore D. Luigi d' Avila gran Commendatore d' Alcantara, ed il Principe suo figliuolo mandò Ruigomez suo primo Cameriere molto intimo. Il Re di Francia mandò a visitare il Santo Padre Monsignor di Sidam Marescial della Marcia, ed il Duca di Nemors, e 'l Gran Prior di Francia fratello del Cardinal di Guisa. A nome del Duca Cosimo I. di Firenze furonvi spediti Filippo de' Nerli, Piero Vettori, Averardo Serristori, che già vi era Am-

Ambasciador Residente, Lorenzo Strozzi, Girolamo Guicciardini, e Piero Salviati. „ Il Papa (dice l'Ammirato) desi-
„ deroso di mostrare quanto gradisse questa Ambasciata,
„ poichè ebbe gli Ambasciadori sommamente onorato,
„ creò ciascun di essi Cavaliere; nè il Duca ricusò, ri-
„ chiestone da Giulio, di donare il Monte a S. Savino,
„ patria del Papa, a Balduino suo fratello, e sopra esso
„ dargli titolo di Conte, siccome avea lo stesso Duca pro-
„ messa D. Isabella sua figliuola a Fabiano nipote di fra-
„ tello del Papa, il quale prima delle nozze morì nelle
„ guerre d'Ungheria „ Il dono della Cavalleria data al Vettori appare in un Breve del medesimo Pontefice *Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die* IIII. *Maii* MDL. ove gli dice: *Te, quoad vixeris, sacri Palatii nostri, & Aulae Lateranensis Comitem, Aurataeque Militiae Equitem cum omnibus aliorum Palatii, & Aulae huiusmodi Comitum, & eiusdem Militiae Equitum privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, praerogativis, honoribus, antelationibus, favoribus, gratiis, indultis, ac facultatibus, etiam Doctores in quacumque licita facultate, praevio examine &c. ac Notarios publicos, Tabelliones, & Iudices, &c. creandi, ac quosvis illegitimos defectu natalium undecumque, & quomodocumque proveniente, absque tamen praeiudicio venientium ab intestato legitimandi, &c. auctoritate Apostolica tenore praesentium facimus, constituimus, & deputamus, tibique aureum torquem in signum Equestris Militiae, ac dignitatis donamus, & tam illo, quam calcaribus auratis, enseque, & cingulo militari, &c.* Fra questi Ambasciadori il nostro letteratissimo Pier Vettori reputato il più abile recitovvi una eloquente orazione stampata in quest' anno dal Torrentino, col titolo: *Petri Victorii Oratio habita ad Iulium III. initio Pontificatus ipsius, cum Ducis sui nomine una cum aliis quinque nobilissimis Viris Orator ad eum missus est;* dove parlando al Papa del Giubbileo, dice: *Et persona igitur, quam geris, Iuli III. Pont. Max.*

san-

santissimo huic operi efficiendo aptissima est: & ut persona, quam geris, ita tempus hoc ipsum sacerque Annus, quo culpae omnes mortalium, qui ad sanitatem redire voluerint, prisco ritu extinguuntur, ac graves animadversiones, poenaeque remittuntur, his curis agitandis maximè idoneum est: ut quemadmodum notae omnes turpitudinis contractaeque labes animorum nunc purgantur, ita cunctae fibrae simultatum ex animis Christiani populi evellantur.

Si ritrovò in Roma, come scrive il Panvinio, in questo tempo Stefano Patriarca dell' Armenia maggiore, ivi Cattolico appellato, venutovi nell'anno innanzi accompagnato da uno de' XLVII. Arcivescovi, e da' due Vescovi di sua Nazione per professare consentimento alla Fede della Chiesa Romana; il quale, conseguendo con molta devozione le Indulgenze, fu regalato dal Pontefice; laonde assai contento di questo, e dell' essere da esso stato confermato nella sua Dignità, fece al suo Paese ritorno. Vennevi ancora Francesco Borgia, oggi Santo, Duca di Candia, con nobile comitiva di XXX. Cavalieri Spagnuoli, dopo d' aver rinunziato il governo dello Stato al Primogenito, partendone con dire: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus;* e vi fu accolto con paternale benignità dal Santo Padre, dicendogli, che ben sarebbe stato per la Chiesa di Dio, se molti Principi suoi pari lo avessero imitato, poichè sarebbe tornato a nuova vita il primiero spirito della Chiesa nascente, quando gl' Imperadori, ed i Regi venivano devotamente supplichevoli a' Sepolcri de' Principi degli Apostoli.

Intanto si pose in esercizio il pio caritativo Instituto della Compagnia della SS. Trinità di ricevere i Convalescenti, e i Pellegrini, a cui si era dato principio in San Salvadore in Campo l'anno MDXXXXVIII. il dì XVI. d' Agosto per opera del nostro glorioso Concittadino S. Filippo Neri ancor secolare, procurandosi da quest' Adunanza, che, non essendo allora in quella Città altro luo-

gò particolare per accogliere, e trattare i Pellegrini poveri (i quali, al riferir del Gallonio, *iacere cogebantur in publico, frigore, fame, aliisque incommodis confe-cti*) con molta edificazione vi venissero accolti; ciò, che, andandosi di tempo in tempo avanzando, è giunto a tale, che i Principi Romani, i Prelati, i Cardinali, e gli stessi Sommi Pontefici si fanno gloria di esercitare ivi, in tempo massimamente di Giubbileo, gli atti più umili, e caritativi della Cristiana ospitalità, e carità; lo che ha dato più volte un forte impulso alle conversioni di Eretici, di Turchi, e di Ebrei, siccome si vedrà.

Giulio III. ebbe anche sommamente a cuore, che i Pellegrini, ed i Forestieri venissero negli Alloggi comodamente tenuti, deputando alcuni pii uomini, che visitando tai luoghi ne riferissero le mancanze, dopo di essersi a tutta possa adoprato, affinchè da' Legati, Governatori, ed altri Ministri dello Stato Ecclesiastico si mantenessero le strade sicure, e guardate; ed acciocchè, essendo da per tutto penuria di biade, non se ne scarseggiasse in Roma, spese grosse somme di danaro provvedendo i viveri per essa anco da lontani paesi. E se tanta cura ebbe del sovvenimento corporale, non minore fu il pensiero, ch'egli si prese della consolazione dello spirito dell' ampia Greggia a se commessa, facendole spesse volte mostrare il Santo Volto del Salvatore, e più, e più fiate si fe vedere, compartendo al Popolo frequentemente la sua benedizione coll' Indulgenza.

Trasferì in fine, alla maniera d' Alessandro VI. il serrar l' Anno Santo al dì dell' Epifania del MDLI. a cagione dell' essersi aperto tardi. A' VI. di Gennaio adunque, non a' secondi Vespri, come credette col Panvinio il Ciacconio, ma dopo celebrata la solenne Messa, come appare da' Diarj di quest' anno di Lodovico Firmani: *Die VI Ianuarii* MDLI. *in Epiphania Domini S. D. N. Iulius Papa III. Missâ celebratâ, clausit Portam Sanctam D. Petri*

cum

cum debitis solemnitatibus. E colle dovute solennità altresì chiusero le altre tre Porte nel tempo stesso i Legati stati da lui a ciò destinati.

Tralle Medaglie, che, fatte essendo in occasione di questo Giubbileo, si notano dagli Scrittori, la maggiore si è questa

Nella quale, scrive l' Autor nostro, ricopiarsene una di Paolo III. che prese le parole dal Salmo CXVII. al verso XIX. sopra del qual luogo dice S. Agostino, parlando delle Porte della celeste Gerusalemme: *Sed vide quemadmodum intretur in portas Iustitiae: Hae Portae Domini, inquit, Iusti intrabunt in eas. Has saltem nemo intret iniustus in illam Hierusalem, quae non recipit incircumcisum, ubi dicitur: Canes foris*; cioè nell' Apocalisse al Cap. XXII. Nota sopra di essa il Sig. Ridolfino Venuti: *Haec verba a tribus parvis montibus* (Arme della famiglia del Papa) *loco punctorum dividuntur*. Un' altra Medaglia si è questa:

Non si tralasci poi, che in questo tempo fra i diversi, che incidentemente scrissero dell'Anno Santo, de' quali non è d' uopo di far minuto racconto, vi fu un tal Gio: Batista Pauliano, che un dotto Trattato fece *De Iubileo, & Indulgentiis*; impresso poi in Roma *per Valerium Doricum*.

Considerando il Pontefice agl' impedimenti, che aveano ritenuta gran parte della Cristianità dal portarsi a Roma al santo acquisto, concedè anche agl' impediti la Indulgenza; e prima la diede all' Imperator Carlo V. ed a Filippo suo figliuolo Principe delle Spagne, ed a' loro Cortigiani, così scrivendo: *Carissimo in Christo filio nostro Carolo Romanorum Imperatori semper Augusto, Iulius Papa III. Carissime in Christo fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Tuae Maiestatis in hac parte nobis humiliter porrectis supplicationibus inclinati, Tibi, & dilecto filio nobili Viro Philippo Hispaniarum Principi tuo nato; necnon Familiaribus continuis commensalibus, ac caeteris Curialibus tuis, ipsiusque Philippi vere confessis & contritis, quod tu, ipseque Philippus unam vel duas, alii vero quatuor Ecclesias; seu unum, vel duo, aut quatuor respective Altaria diversarum Ecclesiarum in Civitate, Oppido, seu loco, in qua, seu quo te, vel ipsum Philippum residere, seu esse contigerit, per te, vel ipsum Philippum eligendas, seu eligenda: Et si dicta tua Maiestas infirmitate detenta fuerit, in domo Residentiae aliquam Salvatoris Domini nostri Iesu Christi, seu Beatae Mariae Virginis eius Matris Imaginem devote visitando; & eadem Maiestas, & Philippus semel tantum, alii vero Familiares & Curiales praedicti per decem continuos, seu interpolatos dies quinquies Orationem Dominicam, & toties Salutationem Angelicam recitando, pro peccatorum suorum remissione, & Catholicae Fidei exaltatione pie orando, Iubileum, ac omnes, & singulas Indulgentias, & peccatorum remissiones etiam plenarias, quod, & quas consequeremini, & consequi possetis si quatuor Basilicas,*

cas, & Ecclesias almae Urbis, & extra illius muros ad id deputatas personaliter singulis quindecim diebus visitaretis, Auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus, & indulgemus, &c. Dat. Romae apud S. Petrum die XXIX. *Novembris* MDL. *Anno I.*

Similmente a richiesta di S. Ignazio Loiola concedè il Giubbileo dell'Anno Santo all'Esercito dell'istesso Carlo V. che in questo mentre accompagnato colle galere Genovesi di Andrea Doria, e colle Pontificie, colle Fiorentine, e colle Maltesi s'incamminò per distruggere il famoso Corsale Draguto Rais, il quale dopo essere fatto schiavo di Giannettino Doria Luogotenente d'Andrea, e liberatosene con inganno, posta sua sede in Affrica detta in Latino da Tolomeo *Aphrodisium* Città presso a' Numidj, per via di scorrerie navali infestava colla Sicilia altri marittimi luoghi d'Italia. Laonde la vittoria colla liberazione della Città venne creduta un effetto della penitenza, e della mutazione de' costumi, che per guadagnar le Indulgenze fecero que' numerosi Soldati. Esiste presso di me una Medaglia di mezzana grandezza, avente da una parte il busto del Doria, e dall' altra quello del Rais circondato di catene. Parimente a preghiera del medesimo S. Ignazio concedè il Giubbileo all'uso di Roma a' Popoli dell'Indie Orientali, del Brasile, del Congo, e di altri lontani Paesi venuti novellamente alla Fede.

Nè soltanto a' Paesi lontani fece tal grazia, ma ad altri più vicini, o meno distanti, impediti da qualche necessità; come a Firenze, in cui essendo pubblicato il Giubbileo, vi concorsero molti Pellegrini, per alloggio de' quali furono destinati alcuni luoghi particolari, ove erano mantenuti colle pubbliche limosine, le quali andava cercando fra le altre nella Quaresima per la Città D. Isabella de' Medici figliuola di Cosimo I. Granduca di Toscana. Il tempo preciso, in cui venne accordato quì il Giubbileo l'abbiamo nel Diario di Luca d'Antonio di Luca

Lan-

Landucci MS. ove si dice ,, Adì xxiv. detto (Gennaio)
,, venne dal Papa un Giubbileo, e Perdono in questa for-
,, ma; che si dovesse cominciare il primo di Febbraio,
,, e durare tutto il mese, nel quale si dovessero visitare
,, xv. fiate l'infrascritte Chiese, cioè il Duomo, le Mu-
,, rate, S. Marco, e S. Lucia in Via di S. Gallo, ed era
,, dotato di perdono di tutte l'Indulgenze delle Por-
,, te Sante di Roma ,, ove circa l'assegnazione delle Chiese vien mossa certamente la curiosità de' leggitori a indagare perchè mai le due Chiese delle Murate, e di S. Lucia in Via di S. Gallo, se non fosse peravventura perchè facevano allora comodo sussidio a questi Monasterj le limosine, che nella visita delle Chiese è solito, che lascia la pietà de' Fedeli sugli Altari. E di vero quanto al primo, che fosse allora bisognoso, ne fa fede il noto Miracolo del Mantellino all'Immagine dell'Impruneta, che le Religiose di esso fecero d'Orazioni, avvenuto, a mio credere, circa l'anno MD. di cui ho io altrove parlato, arguendone il tempo da una Cronichetta a penna di Gio: Amici, ove si legge, che il dì xxv. d'Aprile MCCCCLXXVII. si cominciò a condurre (forse per lo stesso motivo di trarne sussidio) nel venire a Firenze l'Immagine accennata, fuor dell'ordinario alle Murate.

Ma tornando al primiero proposito, concedè in oltre Giulio III. il Perdono alla Città di Venezia, e a quella di Parigi: alla Sicilia, alla Germania, ed alla Spagna, per la quale ultima s'interposero ancora gli uffici di San Francesco Borgia, che era in Roma. Fra questi la Città di Napoli ottenne di nuovo grazia e del Giubbileo, e dell'aprirvisi la Porta Santa di S. Pietro ad Aram, colle Indulgenze medesime di Roma, disserratasi da Bartolommeo Capranica Romano Vescovo di Carinola, e Nunzio Apostolico in quel Regno, in assenza dell'Arcivescovo di Napoli Gio: Pietro Caraffa Cardinal Sabino, che passò dipoi al Sommo Pontificato col nome di Paolo

lo IV. e ciò seguì con non minor devozione, che concorso di popolo, intento anche quivi a raccogliere del muro rotto i frammenti; e questo in esecuzione di un Breve del Santo Padre, che si legge nella Storia Tripartita di Gabbriello Pennotto Lib. III. cap. XXVII. in cui estese il Giubbileo ancora agl' infermi. Fu poi serrata la Porta da Fabio Cuppellata, detto dall' Ughelli per errore Paolo Capelletto, di Piacenza, eletto allora Vescovo di Lacedogna nel Regno (e puossi aggiugnere ancora Nunzio Apostolico in Napoli) come dall' appresso memoria posta sopra la detta Porta Santa risulta, per testimonianza del nostro Autore:

MDLI.
POST SACR. IVBIL. ALME VRBIS CELEBRATVM
IVL. III. PONT. MAX. ANTIQVAM
PREDECESS. CONSVETVDINEM IMITATVS
AB IMMEMORABILI CITRA TEMPORE PORTAM
HANC S. PER R. BARTH. CAPRAN. RO. EPIS. CALIN.
NVNTIVM APOST. APERIRI IVSSIT CAL. IAN.
ABSENTE R. ARCHIEP. NEAP. ASTANTE CLERO
POPVLOQ. INNVMERAB. VT INGREDIENTES
PER EAM OMNIVM PECC. REMISSIONEM
CONSEQVERENTVR ET PER FABIVM
CVPPELLATAM PLAC. EPIS. ELECTVM
LAQVED. NVNTIVM APOST. CLAVDI MANDAVIT
PRID. CAL. IAN.

AN-

ANNO SANTO
UNDECIMO
CELEBRATO
DA GREGORIO XIII.
L' ANNO MDLXXV.

La distinzione di cose, che fuori dell'usato in ragionare di questo Anno Santo noi faremo, trae sua origine dalle notizie registrateci minutamente da Francesco Mocante primo Ceremoniere del Papa ne' Diarj di questo tempo, e da Gio: Paolo suo fratello nel Libro di alcune osservazioni ceremoniali intorno all'Anno del Giubbileo, e similmente dal P. Raffaello Riera della Compagnia di Gesù nell' *Istoria utilissima, e dilettevolissima delle cose memorabili passate nell' alma Città di Roma l' anno del gran Giubbileo* MDLXXV. comecchè altresì da tutti gli Scrittori ci vien messo innanzi per uno de' più rinomati Anni Santi, sì per la moltiplicità delle genti, che vi concorse, e sì per le pie opere, che vi furono esercitate, e soprattutto vien notato per lo più celebre del secolo XVI. dal Cardinal di Verona nel Libro suo del Giubbileo del MDC.

Gregorio XIII. Buoncompagni fino dell' anno MDLXXIII. fece preparare per tutto lo Stato della Chiesa comodi allog-

alloggi, e ben forniti del bisognevole, ed ordinò, che pulite si tenessero le vie di uomini di mal affare. Procurò indi l'anno appresso, che in Roma fossero ben disposte tutte le cose, al qual oggetto fe rifare il Ponte, che prima si diceva Senatorio, ed anco dal vicino Colle Palatino (oggi di S. Maria per un' Immagine di Maria Vergine, che si conserva nella propinqua Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano) del qual Ponte essendo rovinata la metà in un' inondazione del Tevere l'anno MDLVII. e tentata frustraneamente dal Popolo Romano l'anno MDLXI. di rifarsi di legno, Gregorio colla spesa in veduta di 54. mila scudi ne cominciò il rifacimento l'anno MDLXXIV. nel modo che ora si mira, restando l'opra finita nell'anno stesso del Giubbileo, siccome nel seguente monumento ivi in marmo sta espresso, al dire dell'Autor nostro:

EX AVCTORITATE GREGORII XIII.
PONTIF. MAXIMI
S. P. Q. R.
PONTEM SENATORIVM CVIVS FORNICES
VETVSTATE COLLAPSOS ET IAM PRIDEM
REFECTOS FLVMINIS IMPETVS DENVO
DEIECERAT IN PRISTINAM FIRMITATEM
AC PVLCHRITVDINEM RESTITVIT
ANNO IVBILEI MDLXXV.

Di tal preparazione furono battute due Medaglie, che sono nelle mani mie, e di molti, riferite dal Bonanni, le quali hanno nel rovescio lo stesso Ponte, con aver sopra l'Immagine della B. Vergine, ed attorno:

RESTAVRAVIT.

La prima pubblicazione, che fece questo Pontefice dell'Anno Santo, fu con nuovo, dipoi continuato, costu-

 me,

me, ne' xx. di Maggio MDLXXIV. giorno della gloriosa Ascensione di Cristo, dopo che a' XVII. dello stesso mese nel Concistoro segreto ebb'egli rappresentato l'affare a' Cardinali, esortandoli a dare degno esempio di loro stessi; ed il modo della pubblicazione fu tale. Allorchè Gregorio fu alla Porta maggiore della Basilica Vaticana sulla sedia gestatoria, per entrare alla Messa solenne, Cesare Glorieri Segretario de' Brevi esibì la Bolla a' piedi della Santità sua, e poi per ordine della stessa la diede al soprannominato Maestro di Cerimonie Francesco Mocante; il quale in cotta sovra un pergamo parato la lesse ad alta voce in Latino, mentre in altro pergamo da un Cantore veniva letta in Italiano, assistendo nel gran Portico il Governatore di Roma con alquanti Cherici della Camera, ed altra gente di Corte, e con numero ben grande di popolo venuto a vedere la Funzione; la quale si terminò col suono di trombe, e di tamburi, e con isparo di mortaletti, e fu quando il Suddiacono finì di cantare l'Epistola della Messa, che solennemente si celebrava. Dopo desinare i Cursori affissero ne' luoghi consueti la pubblicata Decretale, e da' trombettieri in Italiano per tutta la Città venne manifestata; ciò che ordinariamente dipoi negli altri Giubbilei è stato fatto.

La seconda pubblicazione a' XIX. di Dicembre IV. Domenica dell' Avvento, finita in Cappella la Messa, appresso la quale riceverono la Bolla dal Papa, Lodovico Bentivoglio, e Cammillo Borghese, che fu poi Paolo V. due Abbreviatori del Parco maggiore; e questi nel piano delle scale di S. Pietro ad alta voce la recitarono in amendue le Lingue, standovi presenti molti Prelati, gli altri Abbreviatori in rocchetto, e cappa, e tutta la Corte del Papa, colle solite trombe, tamburi, ed artiglierie. Nel tempo stesso destinandosi dal Pontefice i Legati per aprire le Porte Sante alle altre tre Chiese, questi con Ecclesiastica maestà cavalcando, si portarono alla visita di quel-

quelle per ordinarne il dovuto ornamento; lo che fecero tutti gli altri Cardinali alle Chiese loro Titolari, ad esemplo di quello, che fu fatto fare per mezzo del Vicario, dal Papa in tutte le altre di Roma.

La Bolla in data de' x. di Maggio del MDLXXIV. dopo avere assegnato la durazione del Giubbileo, da' primi Vespri del Natale prossimo del Salvatore per un anno fino al medesimo giorno, ordina la solita visita delle Chiese per lo conseguimento della Indulgenza nel numero di XXX. volte a' Romani, e XV. a' Forestieri, dispensando chi principiato avendo il viaggio verso Roma, fosse stato frastornato per legittimo impedimento dal finirlo, e chi pentito, e confessato fosse morto per via, o nella Città senza poter far le visite prescritte. Esorta i Fedeli a opere sante. Comanda a' Superiori, che ammaestrino i Popoli delle cose opportune, e della preparazione per conseguir la grazia, ch'ei concedeva. Ed in fine prega Massimiliano II. Re de' Romani eletto Imperadore, ed altri Re, e Principi Cristiani, che rendano sicure le strade per i Pellegrini, ed a somministrar limosine ai bisognosi, lo che si vide generosamente adempito.

Con altra Bolla emanata di Novembre parimente MDLXXIV. e comincia: *Quoniam Sancti Iubilei*, sospese tutte le Indulgenze Plenarie del Cristianesimo a beneplacito suo, e della Santa Sede, eccettuando quelle di Roma: non escludendo per altro quelle delle Corone, e delle Medaglie benedette introdotte da S. Pio V. e le Indulgenze Plenarie fuori di Roma per quelli, che morivano, volle, che avessero il loro vigore, al riferir del Riera. Rutilio Benzoni Vescovo di Loreto nel Libro IV. cap. VIII. dice, che Gregorio dichiarò, che in tal sospensione non entravano le Indulgenze concedute alla S. Casa Lauretana. Tanto scrive il Torsellino nel Lib. IV. con soggiugnere il Benzoni: *Idem etiam ab aliis Pontificibus in gra-*

gratiam AEdis Lauretanae declarandum, seu concedendum, ita maiestate Lauretani Templi exigente, speramus.

Preparato tutto ciò, nella vigilia del Natale Gregorio vestito Pontificalmente, e col triregno, sulla Sedia gestatoria andò con divota processione di Cardinali, Prelati, Clero, e Religioni alla Vaticana, seguito non solo dagli Ambasciadori de' Sovrani, ma da' Principi di Baviera, e di Cleves, e da molti Signori. Ivi colle usate cerimonie percosse tre fiate la Santa Porta con un Martello di argento dorato, che porse poscia al Cardinale Osio Penitenziere Maggiore, il quale dopo alcune altre battiture fatte insieme co' Penitenzieri minori, diede segno a' muratori a proseguire l'aprimento di quella: nella qual azione, alla prima percossa si spezzò il manico del Martello, che di velluto cremisi coperto era, ed il Papa restò leggiermente ferito in un dito. Questo istrumento fu donato dal Pontefice al divisato Principe di Baviera, che devotamente lo prese, e religiosamente conservollo: tanto è vero, che esso Martello è sempre stato in somma stima, e venerazione nelle mani di chiunque è pervenuto. E quì mi viene in acconcio il notare, che ne' Martelli d'argento, che si ricevono da' Legati benedetti dal Papa per aprire le tre Chiese, si suole da qualche tempo incidere:

MALLEVS A P. O. M. . . . . PRO APERITIONE
PORTAE AVREAE APOSTOLICA BENEDICTIONE
MVNITVS.

e dall'altra parte coll'Anno il nome di quel Cardinale.

Vi ha chi scrive però, che per indiscreta devozione entrarono in S. Pietro per la sacra apertura, prima del Papa, contra ogni ordine, più di dugento persone, non avendo potuto le guardie resistere al gran popolo creduto oltrepassare trecento migliaia; talchè nè pure i Penitenzieri ebbero modo di lavare gli stipiti, e

la

la ſoglia coll' Acqua ſanta, ſecondo che era dal cerimoniale preſcritto, avanti di dare a' Fedeli il paſſo, e il comodo di baciarli, com' è ſolito, affine peravventura di ricordare il gran conto, che de' ſacri limiti delle Chieſe gli antichi Criſtiani facevano, onde nella Omilia XXX. di S. Gio: Griſoſtomo leggiamo: *Templi veſtibula oſculamur*, non laſciandoſi vincere in sì fatta religioſità da' Perſiani, che ſchivano il calcar co' piedi la ſoglia del Palagio Reale, e da quella degli antichi Gentili, che aveano per ſacra la ſoglia delle porte loro. Ma, per tornare, in quella preſſante calca di gente, che ſi affollava, molti reſtarono oppreſſi, talchè di perſone ſoffogate ne morirono ſei, ſecondo il Vittorelli, otto ſecondo altri, e diciaſſette ne annoverò Ignazio Bomplano nella Vita di Gregorio. Tre Medaglie, fra più altre coniate allora, ſi trovano, le quali ſon queſte:

I Car-

I Cardinali per l'aprimento delle altre Porte furono in questa guisa destinati. Il Cardinal Morone Decano del Sacro Collegio per quella di S. Paolo come Vescovo d'Ostia, nella cui Diocesi è la detta Basilica. Il Cardinale Marco Sitico di Altemps (di cui ho io parlato nel Tomo XV. de' miei Sigilli) per quella di S. Gio: in Laterano, come Arciprete. Ed il Cardinale Alessandro Sforza per quella di S. Maria Maggiore, come Arciprete della medesima. Ma perchè il Cardinale d'Altemps in quel giorno era incomodato dalla podagra, ebbe ordine il Cardinal Marco Antonio Colonna di supplire per esso; ciò, che per l'appresso Medaglia certamente si conferma.

Con particolar Decreto comandò il Papa, che i Cardinali cavalcassero alle Cappelle, ed ai Concistori tutto quest'

quest' Anno per rinnovare l'antico costume (dall' introduzione delle carrozze tralasciato) nelle accennate occorrenze di cavalcare; se non che questa ripresa osservanza non più durò, che il medesimo Anno.

Proibì le maschere, i baccanali, i giuochi, ed altri spettacoli indecenti al Cristianesimo; e similmente i palj, o bandiere, la spesa de' quali, che si paga dagli Ebrei, fu impiegata in usi pii, ed a benefizio de' Pellegrini. Non so poi come il Tuano dubitando vada, che il Pontefice proibisse i baccanali a cagione della morte del Principe di Cleves dicendo: *Dolorem deinde conceptum publico moerore declaravit Pontifex, prohibita, sive ob Anni Sancti religionem, sive ob inopinatum Principis obitum, Bacchanalium temulenta per illos dies agitari solitorum lascivia;* quando negli Anni Santi tal proibizione è consueta.

Ordinò altresì, che il Santo Volto, la Lancia, che aperse il Costato di Nostro Signore (donata ad Innocenzio VIII. da Baiazzette Signor de' Turchi) e le Teste de' SS. Apostoli fossero mostrate al divoto popolo varie volte sopra l'ordinario costume.

Il Mercoledì delle ceneri, fatta la benedizione di quelle giusta l'usitato, in S. Sabina nel Monte Aventino, concedè le quotidiane Indulgenze ai Cardinali, Vescovi assistenti, ed altri Prelati colà occupati, col peso di recitare soltanto ai loro domestici Altari, le Litanie de' Santi; e di più donò la plenaria remissione a tutti quelli, che erano intervenuti alla Pontificale Cappella.

Per dare opportuno esemplo, volle più volte visitare le quattro Chiese. La prima fiata si fu il dì III. di Gennaio, comandando prima ad ognuno di sua famiglia, che digiunasse per tre dì, com' egli fece; e celebrata la Santa Messa, con dispensare ai suoi l'Eucaristico Pane, si pose in viaggio, nel quale giunto alle Porte Sante, s' inginocchiava, ed orava, e poi all' Altare del SS. faceva il medesimo, e così agli altri Altari di quelle. Alla Porta

ta Ostiense smontò di lettiga, e colla moltitudine delle genti, che lo seguiva, volle camminare pel restante della gita, ch'è circa due miglia, fino alla Basilica di San Paolo a piedi, con tutto che fosse ottuagenario, e cagionoso. Così adoprò co' suoi familiari ne' due giorni seguenti; ed in segno di mortificazione, e di penitenza si mise vesti di lana, concedendo il perdono del Giubbileo a chiunque in tali giorni fece con lui la medesima visita delle Chiese. Fece poi le altre nel Carnevale a' xiv. di Febbraio, nella settimana Santa a' xxviii. di Marzo, a' vii. di Dicembre, e a' xxii. ed a' xxiii. poi dello stesso mese fece l' ultima colla sua Corte in atto sì umile, che diede somma edificazione. Più volte con abbondanza di lagrime fu veduto salire la Scala Santa contemplando ivi gli scherni, e i vituperj del suo Santo Maestro, e lo spargimento del suo preziosissimo Sangue prezzo della nostra Redenzione. Spesse volte nell'adempiere sì fatte visite, seguito sempre da molti Prelati, e Signori, e gran popolo, si vedeva accompagnato da soli quaranta della sua Famiglia, e da quaranta de' suoi Cantori, che per istrada divine laudi cantavano: e nelle Chiese orando, il popolo a lui si appressava, ammesso non solo alla benedizione, e al toccar delle sue vesti, ma al bacio del piede.

Venne imitato Gregorio in tali, e simili esercizj da' Cardinali, che con gran lode in Roma si vivevano: alcuni de' quali impiegarono molto di loro entrate in benefizio de' poveri, de' Pellegrini, e delle Chiese. E quanto alle sante visite, molti altresì di loro furono veduti farle a piedi, e col capo scoperto colle loro famiglie, dopo aver premesso il digiuno, la Confessione, e la Comunione. Simili esempj seguirono Ambasciadori di Principi, e altri Signori, senza parlare de' Vescovi, e de' Prelati.

Segnalossi fra gli altri S. Carlo Borromeo, che prima

ma avea fatto pubblicare per la Diocesi di Milano il Santo Giubbileo, e poscia con Lettera Pastorale da suo pari, in data de' x. di Settembre MDLXXIV. infiammò il popolo da Dio a lui commesso pe'l santo viaggio di Roma, come si può vedere dalla medesima negli Atti della Chiesa di Milano Par. II. Dopo di ciò si accinse al viaggio, a cui dal Papa era stato chiamato, non tralasciando nel cammino i soliti digiuni, e le visite di Camaldoli, dell'Alvernia, di Vallombrosa, di Montoliveto, e d'altri Santuarj, che s'incontravano in esso. E giunto in Roma a' XXI. di Dicembre, ed accolto da Gregorio, che ansiosamente lo aspettava, si ritirò tosto nel Monastero de' Certosini alle Terme Diocleziane; e quivi in digiuni, meditazioni, e santi esercizj, e col far la Confessione generale si preparò al conseguimento della total remissione, visitando a piedi, talvolta scalzi, le quattro Basiliche, col seguito de' suoi servitori a due a due occupati in mentali, ed in vocali preghiere. Nè solamente le Basiliche, ma talvolta sette, e nove Chiese, e quasi ogni giorno meditando saliva colle ginocchia la Scala Santa. Riceveva oltre a ciò a S. Prassede sua Titolare assai Pellegrini, e Milanesi suoi figliuoli spirituali, servendoli colle proprie mani e alla lavanda de' piedi, ed alla mensa. E ben si trova scritto da Gio: Pietro Giussano nel Lib. III. che Cesare Baronio, poscia Cardinale desiderò come cosa preziosa, e le ottenne, le scarpe adoprate da S. Carlo in queste sante visitazioni, con cui dipoi alla presenza di S. Filippo Neri liberò Girolama Pompei Romana da diabolica invasione. Per altro poco più d' un mese dimorò in Roma, per quanto il Papa lo volesse seco per suo consiglio, sapendo, che la lontananza del Pastore è di estremo danno all'Ovile.

Oltre alla persona di S. Carlo, vide Roma in questo Santo Anno quella di S. Filippo Neri promovere gli esercizj di pietà colla voce, e coll'esempio; ed avere la

consolazione di portare a capo la sua Congregazione dell'Oratorio, che in questo medesimo Anno fu dal Pontefice confermata. Fuvvi S. Felice da Cantalice Cappuccino, che fece la Visita delle Basiliche più volte con immensa umiltà, e devozione.

V' intervennero ancora molte persone cospicue, e di gran distinzione, spezialmente il Cardinale Antonio Granvela Vicerè di Napoli, con molti Signori, ed i soprannominati Principi di Baviera Ernesto, e Carlo Federigo di Cleves, il quale in braccio al Pontefice, che molto l'amava, lasciò quest'anno stesso la vita. Il fatto vien riferito dal Tuano *Hist. Lib. LXI.* in questi termini *: Hic annus Romae memorandus fuit Iubilei celebratione, quo cum ex omnibus Orbis Christiani partibus quamplurimi relligionis, ac votorum caussa proficiscerentur, & Carolus Fridericus Cliviae Princeps venit, cum paulo ante ex Maximiliani Caesaris avunculi aula, ubi totum triennium consumpserat, discessisset, & perhonorifice a Gregorio XIII. exceptus in Vaticano hospitium habuit. Verum mox inde Neapolim visendarum antiquitatum cupiditate excurrens, comite vitae Stephano Pigbio harum rerum summe perito, qui & eius iter, atque adeo vitam prolixo opere Herculis Prodici nomine inscripto explicavit, cum Romam rediisset, febre correptus frustra tentatis a medicis remediis, & ab Alexandro Petronio inprimis, qui aegrotanti semper adsedit, tandem V. Eid. Febru. animam Deo reddidit, cum vix* XX. *annos exegisset, Princeps rara indole, & virtutibus, quae brevis aevi curriculo conclusae fructus tanta exspectatione dignos non tulerunt. Pontifex id aegre admodum tulisse dicitur, & literas consolationis plenas ad Wilelmum patrem scripsit, quae illi per Gasparem Gropperum, qui res Pontificis Coloniae pro tempore procurabat, redditae sunt; dolorem & inde conceptum publico moerore declaravit Pontifex, &c.* Quindi in Roma in S. Maria dell' Anima venne incisa l'appresso ricordanza, da me tolta dalla mentovata raccolta del P. D. Pier Luigi Galletti, aven-

avente la disposizione de' versi, che quì si accenna col finire essi ove le piccole linee dividono:

D. O. M.

KAROLVS FRIDERICVS IVLIAE CLIVIAE ET MONTIVM DUX MARCHIAE ET RAVENSBERGI COMES RAVENSTEINI DOMINVS INGENIO AC | SVPRA AETATEM RERVM ET LINGVARVM VARIARVM VSV SINGVLARIQ. IN DEVM PIETATE CLARVS GREGORIO XIII. PONT. MAX. AD ANNVM JOBELEVM CHRISTIANI ORBIS POPVLOS CONVOCANTE POST ADEPTOS IN AVVNCVLI SVI MAXIMILIANI II. CAES. AVLA ALIISQVE | IN LOCIS VARIOS HONORES RELIGIONIS ET OPTIMARVM DISCIPLINARVM STVDIO ROMAM VENIENS MAGNIFICENTISSIME | APVD PONT. MAX. EXCIPITVR RECLVSA PORTA SANCTA IN SOLEMNIBVS SACRIS GLADIO PILEOQ. DE MORE CONSECRATIS | AB EODEM PONT. HONESTATVR OMNIBVS CHRISTIANAE PIETATIS OFFICIIS PERFVNCTVS SANCTISSIMIQ. JOBILEI BENEFICIO EXPIA | TUS DVM AD SVOS REDIRE COGITAT GRAVI MORBO CORREPTVS IN TERRIS VT CAELO FRVERETVR ESSE DESIIT EIVS FVNVS PONT. MAX. | BENIGNA VOLVNTATE QVA VENIENTEM EXCEPERAT AEGROTANTEM INVISERAT CVM INGENS OMNIVM ORDINVM COLLEGIORVM SODALITAT EVM | FREQVENTER CONVENISSET AMPLISSIMIS EXEQVIIS ET POMPA MAGNIFICA TOTIVS VRBIS SVMMO | MAERORE ET INCREDIBILI DESIDERIO CELEBRATVM EST | GVLIELMVS DVX FILIO DVLCISS. MAIORI NATV FACIVN. CVRAVIT.

V' intervennero, com' io diceva, il Duca Ottavio di Parma; il Duca di Olech Pollacco; un Signore Gre-

co della Casa Imperatoria de' Paleologhi : molti Signori Tedeschi, e molti Franzesi.

Tra le femmine fece comparsa ben distinta la Duchessa d'Urbino, sorella di Ottavio Duca di Parma Vittoria Farnese: la Contessa di Arimbergh Fiamminga con un suo figliuolo, ed una nipote; trattata (col nobile accompagnamento, che avea di Gentiluomini, e di Dame) dal Cardinal Alessandro Farnese, e benignamente dal Papa stesso accolta; posciachè era sì pia, e devota, che oltre le consuete visitazioni delle Chiese, da lei fatte con possente edificazione della Città, si soleva comunicare ogni dì, con visitare, meditando la Passione, la Scala Santa.

Per toccar qualche cosa d' altri uomini chiari, portovvisi il Cavalier Batista Guarini, siccome io ritraggo da una lettera sua a Taddea Benedia Guarini sua Consorte. Portovvisi Cosimo Filiarchi Canonico Fiorentino, uomo anch' esso di lettere spezialmente in materie Teologiche, ed Ecclesiastiche, conciossiachè nel suo Trattato della Divozione così principia la Dedica di esso, al Cardinal Tiano „ Essendo io stato tutto l' Anno „ Santo a Roma, ove si veddero tante, e diverse buone „ opere, e tanta devozione, che da essa raccolsi, come „ il Signore Dio teneva Roma libera dalla peste sparsa „ in diversi paesi, con tutto il concorso di gente, che „ da ogni banda vi venisse; poichè finito l' Anno Santo, „ raffreddandosi di devozione, portò ella ancora pericolo d' infettarsi del medesimo male.

Con tutta la fiera strage, che fece in esso Anno la pestilenza, la qual ridusse la Città di Trento senza quasi abitatori, e che Venezia, Milano, Padova, Vicenza, Brescia, e Verona afflisse non mediocremente, ed attaccandosi nell' Isola di Sicilia, in sola Messina uccise LXV. mila persone, oltre agli altri luoghi, che infestò della Calabria; Roma nel concorso suo numeroso non sentì, come disse il Filiarchi, la minima infezione.

Si

Si contò, che in tutto l'anno furono ricevute in essa da trecento in quattrocento numerosissime Compagnie colà trasportatesi dalla Toscana, dalla Lombardia, dalla Romagna, dalla Marca, dalla Campagna di Roma, e dal Reame di Napoli, alcune delle quali furono accompagnate da' Vescovi, che vollero fare il pellegrinaggio insieme colle loro pecorelle. Scrive l'Abate Gaetano, che allora per la prima volta vide Roma venire i popoli ridotti in società processionalmente con istendardi; ma egli colse errore, poichè questi fino nel Pontificato d'Alessandro VI. si portarono a Roma in tal guisa l'anno MD. Bensì in questo presente anno si videro in maggior numero, e praticare rigore grande di penitenza.

Per non parlare de' molti Pellegrini del Piemonte, del Friuli, d'Istria, di Schiavonia, di Bosna, d'Ungheria, di Pollonia, d'Armenia, dell'Isole di Candia, e del Zante, fino popoli d'Etiopia, Arabi, Armeni, Greci, Giudei, ed altri Orientali vi pervennero, assai de' quali mossi da Dio, colla vera Fede ebbero la grazia del Giubbileo. E fu sì numerosa la moltitudine, che il Pontefice fu necessitato ad accrescere il numero de' Penitenzieri, e con tutto ciò fino in sei, e talora in dieci giorni d'indugio i penitenti non potevano essere ascoltati. Ed il solo Spedale della SS. Trinità dalla Vigilia del Natale del MDLXXIV. fino alla Pentecoste del MDLXXV. alloggiò novantaseimila ottocenquarantotto persone, come con maraviglia notano alcuni Diarj MSS. del detto Luogo pio; E fatto il conto di tutto l'anno, vi si albergarono 360000. persone, e più di 6000. infermi vi ebbero il necessario governo per risanare; nel quale alloggio benespesso servivano i Pellegrini molti Prelati, e Signori, fra' quali Ferdinando de' Medici Cardinale Protettore di tale pio Luogo, che poi fu Granduca di Toscana, ed Ottavio Farnese Duca di Parma, il quale confessava d'aver imparato da S. Carlo la maniera di portarsi a visitare le Sante Basili-

ſiliche, giacchè incontratoſi il Santo in eſſo in una viſita, ſolamente gli rendè il ſaluto collo ſcoprirſi il capo.

Oltre agli altri Spedali, ove erano ſerviti i Pellegrini, e le Caſe parimente d'alcuni particolari, ebbevi una nobiliſſima Romana Matrona, che per tutto lo ſpazio di queſt'Anno ricettava ogni notte, e lautamente reficiava novanta Donne pellegrine, lavando i piedi a 13. di eſſe; ed altrettanto faceva la moglie di un Mercatante: ed alcune Dame giunſero fino ad impegnare le proprie gioie per ſovvenimento de' Peregrinanti. Molti Principi ancora dopo fatte larghe limoſine delle loro facultà, ſi videro andare per Roma veſtiti di ſacco a chiedere per i Pellegrini limoſina di porta in porta; ſenza contare la munificenza liberale del S. Padre, de' Cardinali, e di molti altri Principi, e Principeſſe Romani, e Foreſtieri, fra' quali certamente ſi ſegnalarono i mentovati Medici, e Farneſe. Un Gentiluomo Franzeſe entrò un dì in abito di Pellegrinante a deſinare con gli altri nello Spedale predetto della SS. Trinità, e dopo pranzo diſtribuì a molti Pellegrini, che ivi erano, uno ſcudo d'oro per ciaſcuno. Ad un Gentiluomo Spagnuolo in paſſando in carrozza davanti allo Spedale di S. Iacopo degl'Incurabili fu chieſta limoſina per quei poveri infermi: egli ordinò toſto ad uno de' ſuoi ſervidori, che la faceſſe; ma riſpondendoli queſti d'aver già diſtribuito tutto il danaro; il pio Cavaliere ſceſo di carrozza, conſegnò queſta co' cavalli al Maeſtro di Caſa di quel pio Luogo, acciocchè vendendola ne erogaſſe il prezzo in profitto degl'infermi di eſſo.

Anco dalle parti infette d'Ereſia, e di Sciſma ſi portarono non pochi a Roma, i più, a dir vero, per ſola curioſità; molti de' quali ſvegliati da' buoni eſempj, depoſero i loro errori, e furono con grande amorevolezza ricevuti dal Papa; il quale anche ordinò agl'Inquiſitori, che con ogni umanità accettaſſero chiunque deteſtan-

ftando le falfe opinioni ricorreva alla Chiefa Romana; iftituendo eziandio per la converfione altrui fante preghiere; le quali non furono invano, poichè alla prefenza del Cardinale Aleffandro Farnefe Vicecancelliere di Santa Chiefa (di cui di fotto favelleremo) una fiata dodici, ed un'altra undici abbracciarono la verace Fede, ed altri in buon numero proftrati a' piedi del Sommo Pontifice pregarono d'effere ricevuti nell'ovile del Signore. Fra quefti un tale Abramo Ruteno, in prefenza del Cardinale Stanislao Ofio, Penitenziere Maggiore, e del Padre Toledo della Compagnia di Gesù, toccato dallo Spirito Santo abbominò l'Erefia. Una mattina poi, effendo il Pontefice Gregorio nella Cappella Siftina, fe gli fece avanti un vecchio Pollacco, Miniftro Luterano, che, venuto per fola vaghezza di veder Roma in tempo del Giubbileo, in offervando tanta umiltà, e carità Criftiana ne' Cardinali, e nel Papa fpezialmente, moffo da Dio, e gettatofi ai piedi del Vicario fuo, con lagrime l'interno dolore manifeftava, onde il Pontefice facendo cenno a' circoftanti, che fi allontanaffero, credeva, ch' ei per lo roffore non poteffe parlare; ma egli in un tratto alzando la voce, in quefte parole proruppe: *No, Beatiffimo Padre, voglio confeffare in pubblico le mie pubbliche colpe, e ne imploro pubblica la penitenza. Ventitrè anni fono ftato miniftro di Satanaffo; ora bramo d'effere fervo del Redentore, ed umile difcepolo di Santa Chiefa*. Perlochè Gregorio veggendo atto sì notevole di pentimento, lagrimando l'abbracciò, il benediffe, e ne impofe l'affoluzione a due Cardinali. Affoluto, colla vifita delle Chiefe, fatta con molta compunzione, volle confeguir l'Indulgenza, e dopo tre giorni di gran contento rendè l'Anima a Dio. Non così fu di quel Signore Greco della ftirpe Paleologa, accennato di fopra, che benchè profeffaffe con molti de' fuoi la Cattolica Religione, effendo fcoperto di dubitare de' principali Mifterj, fu dall' Inquifizione incarcerato, donde fuggen-

gendo accoſtatoſi a' Luterani, e agli Zuingliani, e poi nella Pollonia ad alcuni nuovi Eretici, e corrompendo la ſana dottrina, da Maſſimiliano II. Imperadore fu fatto mandare a Roma, dove più che mai protervo pagò la pena de' ſuoi misfatti col fuoco, ſiccome narra Florimondo Remondo nell'Origine dell'Ereſie, riportando eziandio, inſieme collo Spondano, il fatto del Pollacco Luterano convertito.

Molti peccatori oſtinati mutaron vita; ed i Penitenzieri veggendo, che il tempo non baſtava, ottennero eſſere prolungata l' Indulgenza a quelli, che non potendo confeſſarſi, e ricevere il SS. Sagramento in quel giorno, con aver proponimento fermo di ciò fare nel ſeguente dì la riceveſſero.

Centomila perſone il giorno, e più, oltre l'ordinario numero de' Romani, furono contate, nè mai mancò la dovizia de' viveri in Roma per la ſagace provvidenza di tanto Pontefice; il quale altresì con molta ſpeſa fe alzare il Portico di S. Maria Maggiore, ed allargare la via, che conduce da eſſa al Laterano, affine di minorare il diſagio, ſiccome per l' Inſcrizione dall' Autor noſtro ſi dimoſtra.

GREGORIVS XIII.
PONT. MAX.
EVGENII LABENTEM PORTICVM REFECIT.
ET MAGNIFICENTIVS RESTITVIT.
VIAM RECTAM AD LATERANVM APERVIT.
ANNO IVBILEI MDLXXV.

Preſe eziandio dal Caſtel Sant' Angelo cinquantamila ſcudi di quelli, ch' erano ſoliti i Pontefici di tenere colà per le neceſſità urgenti, e ne comprò tanto grano, togliendo la gabella della farina; e nelle Terme di Diocleziano coſtruì il Granaio pubblico, ove queſta memoria ſi trova eſſervi ſcolpita:

GRE-

GREGORIVS XIII. PONT. MAX.
ADVERSVS ANNONAE DIFFICVLTATEM
SVBSIDIA PRAEPARANS
HORREVM IN THERMIS DIOCLETIANIS
EXTRVXIT
ANNO IVBILEI MDLXXV.
PONT. SVI III.

Ciò, che diede occasione di formarsi due altre Medaglie.

Con grande umanità si lasciava il Padre Santo vedere spesse volte da tutti; i Pellegrini teneramente abbracciava, ed ammetteva al bacio del piede; talchè permise sovente, che due, o tremila di seguito vi si accostassero. Scrivesi nell' Itinerario dello Scotto, che in una sola mattina diede l'accesso seguitamente a tredicimila persone. A' XXI. di Maggio ammise al bacio gran numero di Frati Agostiniani per lo Capitolo Generale adunati. A' XXIII. settecento, e più Cappuccini; e nel dì appresso più d' ottocento Francescani Osservanti condottisi a Roma per far parimente Capitolo.

Soleva di quando in quando da alto luogo del Palazzo Apostolico dar la benedizione alle Confraternite, a' Forestieri, a' Romani, con far grazia della plenaria remissione del Giubbileo mediante una sola visita di San Pietro. Così talora abbreviò fino a cinque visite le XV. de' Pellegrini. Tanto fece da una loggia sovra le scale di S. Pietro otto volte in quell'anno.

Per maggior consolazione di essi dispensò loro colle proprie mani gli Agnusdei. Conferì indulgenze ad alcune sacre Immagini, a Corone, ed a Medaglie da dispensarsi a chi non era potuto venire a Roma.

La vigilia finalmente del Natale, data facultà ai Penitenzieri di prorogare il tempo della perdonanza, secondo il bisogno, per coloro, che tardi a penitenza erano

venuti, o che le facre vifite non aveano ancora adempiute; ferrò in S. Pietro colla folenne funzione la facra apertura, ove di propria mano collocò fra la calcina più Medaglie d'oro, d'argento, e di rame a quefto fine coniate, che tutte furono fino al numero di XXII. ed al popolo in gran folla concorfo diede colla benedizione la plenaria Indulgenza, terminando il tutto con fuoni di muficali ftrumenti, e con ifparo di mortaletti, e di cannone.

Siccome di quefto Anno Santo veggionfi battuti de' Paoli colla Porta Santa; così tre Medaglie de' Cardinali, che ferrarono le tre Bafiliche fi trovano, febbene con difficultà. Una del Cardinale Aleffandro Farnefe Vicecancelliere, e Vefcovo Tufculano, il quale chiufe la Bafilica di S. Paolo già aperta dal Cardinal Gio: Morone Vefcovo d'Oftia, fi è l'appreffo; ove fi offerva, oltre all'Arme della Famiglia Farnefe, il rovefcio ftello di quella di Sifto IV. che è fopra a car. 83.

La feguente del Cardinal Colonna, che fi è portata di fopra, ben fa vedere, che non folo il Cardinal di Altemps ebbe male nell' apertura, ma che eziandio nel ferrarfi la Porta Santa di S. Giò: Laterano qualche impedimento ebbe:

Ed

Ed altra, che è quì ſotto, del Cardinale Aleſſandro Sforza, che aprì, e ſerrò S. Maria Maggiore, avente parimente l'Arme di Caſa Sforza: nella qual Medaglia tanto è vero, che fu adoprato il roveſcio di quella di Giulio III. poſta di ſopra a car. 123. che vi fu laſciato con gran moſtruoſità infino il milleſimo M.D.L. Dimodochè non ſia maraviglia, che pur di ſopra ſi ſia incontrato nella Medaglia di Clemente VII. il roveſcio ſteſſo, che ebbe quella di Aleſſandro VI.

In queſt'Anno ſi udirono in Roma celebri Predicatori invitare i Fedeli a penitenza; fra i quali Claudio Arnolfo Teologo di Parigi, che orò nella Cappella Pontificia due giorni, le cui Orazioni furono in Roma ſtampate lo ſteſſo anno. Pietro Gemelli Teologo pure di Pa-

 ri,

rigi, e Gio: Batista Cardona Dottor Teologo Valentino, che vi perorarono anch'essi, e le loro orazioni vennero pure stampate in detto tempo.

Per le angustie, in cui si trovavano i Cattolici Inglesi dentro, e fuori di quel fioritissimo Regno, a cagione dello Scisma, fece il Papa grazia, che non potendo essi venire a Roma, in visitando religiosamente quattro Chiese ne' Luoghi, in cui si fossero ritrovati, o tre, o due, o una, se più non ve ne fossero state, per quindici giorni, e facendo ciò, che si divisava nelle Lettere Apostoliche, conseguissero la remissione del Giubbileo. Ed a chi di loro era in Inghilterra, o dove non era permesso il pubblico culto secondo il Cattolico Rito, o pure veniva ritardato da impedimento legittimo, concedè il medesimo, purchè facesse quello, che la prudenza del Confessore avesse prescritto; e non potendo aver Confessori, con vera contrizione recitasse devotamente quindici volte il Rosario, con dar permissione di poter essere assoluto da qualsisia Confessore, anco ne' casi in *Coena Domini*. Tutto ciò si contiene in un Breve de' XXX. di Marzo MDLXXV.

A' preghi di S. Carlo concedè al Popolo di Milano per l'anno MDLXXVI. il Giubbileo, dando facultà al Santo Arcivescovo di determinare le Chiese, e il modo, e il tempo per guadagnarlo. Quanto si affaticasse il medesimo è noto per la vita sua. Ebbe principio il suo Giubbileo il dì XII. di Febbraio, e durò fino all' ottava del Corpus Domini. Ordinò perciò a Gio: Francesco Bescapè Canonico del Duomo di tal Città, che desse in luce un Trattato delle Chiese, e Reliquie principali di Milano, ed al P. Gio: Batista Perusco della Compagnia di Gesù che altro Libro facesse del modo di pigliare il Giubbileo.

Fu munificente di simil grazia a Venezia, ove faceva grande scempio la pestilenza.

Sparse altresì Gregorio per lo detto anno MDLXXVI. il Giubbileo in tutta la Cristianità per i legittimamente

im-

impediti di portarsi a Roma, per quindici giorni continuati, o interrotti, con facultà sì a' Confessori d' assolvere da' casi riservati eziandio nella Bolla in *Coena Domini*, e sì agli Ordinarj di abbreviare i giorni quindici, secondo la lor prudenza, per i poveri, vecchi, e simili.

In Napoli fu fatto il consueto aprimento della Porta di S. Pietro *ad Aram* il dì XV. di Gennaio MDLXXVI. per mano di Mario Caraffa Arcivescovo, coll' accompagnamento usitato. Per morte di lui poscia, seguita agli XI. di Settembre serrò la Porta il Cardinal Paolo d' Arezzo, per nome prima di farsi Teatino, Scipione, dichiarato da secolare Consiglier Regio in Napoli nel MDXLVIIII. da Filippo II. e ciò fece adì XV. di Gennaio del MDLXXVII. ponendosene anco di questo memoria in marmo.

In questo tempo, oltre al di sopra citato Raffaello Riera nell' Istoria del Giubbileo, scrissero di esso Cirillo Franco Servita, Gio: Batista Leoni, e il Cardinale Agostino Valiero. E comecchè Tommaso Zerola Beneventano, Vescovo di Minori, fece ancor esso un Trattato del Giubbileo, lasciò scritto al Cap. IX. del Libro II. e nella *Praxi Episcop.* che Gregorio disse più volte di voler ridurre l' Anno Santo ad ogni quindicesimo, a cagione della brevità dell' umana vita. Un Trattato del Giubbileo scrisse Angelo Pientini dell' Ordine de' Predicatori. Finalmente scrisse un Trattato dell' Anno del Santissimo Giubbileo, e delle Indulgenze della nuova Legge Cosimo Montigiani Canonico, e Vicario di S. Gimignano impresso in Fiorenza in quest' Anno appresso Giorgio Marescotti. Scrisse anche del Giubbileo circa a questo tempo Rutilio Benzoni Vescovo di Loreto di sopra ricordato.

AN-

ANNO SANTO
DUODECIMO
CELEBRATO
DA CLEMENTE VIII.
L' ANNO MDC.

Otto Clemente VIII. Aldobrandini, zelantiſſimo, e prudentiſſimo Pontefice riuſcì aſſai celebre l' Anno Santo, imperciocchè per dare a ciò miglior ordine, inſtituì egli due Congregazioni di Cardinali, l' una per regolar tutto ciò, che lo ſpirituale riſguarda, l' altra per quello, che ſpetta al temporale; oltre ad aver poſto rimedio a' danni, che alla Città di Roma avea cagionati l' inondazione del Tevere ſeguita nelle Feſte di Natale MDIIC. la quale, ſecondo una lettera, che ſcriſſe Maurizio Cataneo a Bartolommeo Zucchi inſerita nella Par. II. del Segretario di eſſo Zucchi, avea ſuperate tutte l' altre, che ſi ricordavano, o ſi trovavano deſcritte ne' Libri, o ſivvero intagliate ne' marmi; con trovar modo colla ſpeſa di trecentomila ſcudi, che il Fiume non allagaſſe più, come per lo paſſato.

Nel giorno XIX. di Maggio dell' Anno MDIC. fu data la Bolla, che comincia: *Annus Domini placabilis*, con eſſerſi parimente ſpiegato il Som. Pontefice in Conciſtoro

di

di volere aprir ſimil Giubbileo. Indi nel dì XXI. di eſſo meſe ſe ne fe ſolenne pubblicazione nel Portico di S. Pietro da Marcello Veſtrio Barbionio Segretario de' Brevi, ed Abbreviatore della Curia; la quale fu replicata la quarta Domenica dell' Avvento da Angelo de' Ruggieri Abbreviatore del Parco Minore. Per una tale pubblicazione fu coniata la Medaglia, che quì dimoſtriamo (in ſimil modo, che ſotto Paolo II. ſi diſſe) la quale da una parte ha il Papa in Trono aſſiſtito da due Cardinali, e ſovra un pulpito uno in cotta in atto di legger la Bolla, e come il Sig. Ridolfino Venuti ſcrive: *duo Levitae Tubis canentes*, o ſivvero due Trombetti, che ſuonano, con attorno:

IVBILEI. INDICTIO. AN. M.D.C.

Queſta io tanto più volentieri quì riporto, quanto che non ſi potendo dubitare, che non ſia di quel tempo, pone ſotto gli occhi quella funzione. Tanto di un antico Giubbileo a un Annotatore del Ciacconio piacque di far vedere, eſponendo nell' Opera delle Vite de' Pontefici ſotto Bonifazio VIII. una pittura, creduta da lui del famoſo Giotto, la quale rappreſenta la funzione ſteſſa con della varietà.

Con altra Coſtituzione data a' XXI. del meſe di Maggio dello ſteſſo anno MDIC. ſoſpeſe le Indulgenze altresì perpetue di tutto il Mondo, con quelle ancora delle Co-

ro-

rone, Medaglie, Crocette, e simili; e ciò per tutto l'Anno Santo, a cagione che da Sisto IV. in poi ne' gran Giubbilei essendo state sospese l'Indulgenze colla formola *ad beneplacitum*, si era dubitato da alcuni se quelle passato il tempo dell'Anno Santo fossero in piedi: Ma fe rimanere le Indulgenze tutte di Roma, come fatto aveano Sisto IV. e Gregorio XIII. Sospese di più le facultà date ad alcuni Confessori di assolvere da' casi riservati alla Santa Sede.

Vuole Emanuello Rodriguez, che domandato Clemente intorno alla Bolla della Crociata, rispondesse essere quella nel suo vigore, siccome, che dicesse, che non si sospendevano le Indulgenze per i morti: e che rimanesse altresì in piede l'Indulgenza appellata della Porziuncula nell'Anniversario della Dedicazione della Chiesa di S. Maria degli Angioli d'Assisi a' 2. di Agosto, conceduta in perpetuo a S. Francesco, è asserto del Costantini.

E quì si dee notare, che laddove nelle altre Bolle da Sisto IV. fino a Gregorio XIII. si leggeva: *Suspendimus omnes, & singulas Indulgentias plenarias*; dal nostro Clemente si cominciò ad usare termini più generali, cioè *omnes*, *& singulas Indulgentias*, senza *plenarias*; donde nacquero dispute tra' Dottori se anco le parziali venivan sospese.

Mandaronsi attorno copie della Bolla per animare i Fedeli a portarsi all'acquisto della plenaria remissione. E fra gli altri il vigilantissimo Arcivescovo di Bologna Alfonso Paleotto, la fe pubblicare anco da' pulpiti; come seguì per opera d'una Predica di Fra Tommaso Vandini Francescano in San Petronio di quella Città nell'Avvento del MDIC. data poscia alle stampe nel MDC. ove enumerandosi i Giubbilei celebrati, si lascia quello del MCCCXC. e forse con ragione quello del MCCCCXXIII.

Quantunque con Editto affisso si fosse intimato il principio del Giubbileo per i primi Vespri della Nativi-

tà

tà del MDIC. come esser doveva; la Porta Santa non fu aperta allora, essendo Clemente incomodato da Podagra, e Chiragra; bensì nel dì di S. Silvestro, colla repugnanza de' Medici, non tollerando la carità di lui il maggior incomodo de' Forestieri, che quella sacra cerimonia aspettavano. Perlochè merita correzione Pietro Mattei in asserire essere stata aperta il dì primo di Gennaio. Finito il Vespro solenne in S. Pietro, si portò il Papa nella sedia gestatoria nel Portico di essa Chiesa colla solita processione di Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e Clero, e con tutte le Religioni, e Compagnie, seguito dagli Ambasciadori, e dalla Corte di Roma; e dopo le solite orazioni, accostatosi al muro chiudente la Porta Santa, e preso il Martello d'argento dorato, percosse con esso tre volte, e poi il diede al Penitenziere Maggiore il Cardinale Arcivescovo di S. Severina nel Regno di Napoli Giulio Antonio Santorio; il quale appena percotendo lo stesso muro, lo fe cadere, talmente era preparato; e le pietre, i mattoni, e i frantumi di calcina furono in un momento sgombrati, e presi per devozione dalla moltitudine. Indi i Penitenzieri di S. Pietro lavarono con ispugne piene d'acqua benedetta e stipiti, e soglia, asciugando il tutto con panni lini. Il Pontefice in fine dopo avere alquanto orato, entrò per quella con sacri Cantici, seguito da popolo numeroso. Venne perciò dispensata dipoi la presente Medaglia.

Ed un'altra, che è riportata e dal Bonanni, e dal Sig. Ridolfino Venuti, ove le parole

PORTA . COELI . DOMVS . DEI . 1600.

(che si leggono altresì in una di Gregorio XIII.) alludono a quel, che Giacobbe dopo veduta la misteriosa Scala disse, Genes. XXVIII. *Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & Porta Coeli.*

Altra, che io non ho veduto riportata da niuno, si è l'appresso:

La funzione d'aprire vien descritta ne' Diarj di Paolo Alaleona, che fu Canonico della Vaticana, e in quel tempo Maestro di cerimonie Pontificie, il quale fino in otto Volumi ne lasciò, lodati molto dal Mandosio nella Biblioteca Romana. Questi soggiunse all'aprimento, che *statim fuerunt exoneratae bombardae a militibus Helvetis, & in Castro S. Angeli.* Alla funzione con non pochi Personaggi forestieri fu presente Ranuccio Farnese Duca di Parma, al dire di Pietro Mattei, da cui, e dall'Itinerario dello Scotto, e dal Commentario del Cardinal Valerio dotto Vescovo di Verona le presenti notizie son prese.

Anche in memoria di questo aprimento più Scrittori riportano concordemente la seguente:

Nel

Nel benedire il Pontefice privatamente da una fineſtra i Pellegrini concorſi in San Pietro, ſcoprironſi fra eſſi molti Pollacchi, Franzeſi, ed altri Oltramontani, che con alta voce cantavano divote preghiere. E contuttochè foſſero da tremilaſettecento, fu ammirato, che in tanta moltitudine, accoppiata con quella di Roma, non ſi ſentì il minimo rumore, non che inconveniente veruno.

Allorchè principiò in S. Pietro la funzione, partirono i tre Legati ad aprire le altre Porte, vale a dire: a S. Paolo il Cardinale Alfonſo Geſualdo, Veſcovo d'Oſtia, e Decano, di cui queſta è la Medaglia, in cui i gigli ſono alludenti all'Arme ſua.

A S. Giovanni in Laterano il Cardinale Aſcanio Colonna

Arciprete, benemerito per i ricchi suoi doni di quella Chiesa; Medaglia del quale non ho io veduta, comecchè ei non la chiuse. Ed a S. Maria Maggiore il Cardinale Domenico Pinelli Arciprete della medesima, ed ecco la Medaglia di lui, ornata delle Pine dell'Arme sua:

Dell'istesso comecchè di essa Chiesa fu benemerito, sulla Porta maggiore fu lasciata onorevole Inscrizione.

Cavalcati adunque con ecclesiastica pompa, ciascuno fece la sua processione, ed in quella di S. Giovanni in Laterano si vide portata dal luogo sopra la Scala Santa la miracolosa Immagine del Salvatore coll' accompagnamento del Senato di Roma, e di molta Romana Nobiltà.

Eloquente Orazione recitò davanti al Pontefice, e ai Cardinali il dì seguente della Circoncisione Giulio Cesare Galla Professore di Logica nella Università Romana, impressa poscia, con dedica al Cardinal Pietro Aldobrandini Camarlingo di S. Chiesa nipote di Sua Santità. *Merito*, dice in essa, *siquidem hodie vetus lex impletur, & nova per gratiam inchoatur: novus etiam annus incipit; nec modo novus, sed secularis annus, sed annus Iubilei, annus Indulgentiarum, annus dimissionis, annus gratiae, & benedictionis. Si enim una tantum sanguinis gutta e Sacratissimo Christi Corpore effusa, cum summi, atque infiniti sit pre-*

pretii, ob eam quam habet cum divina natura unionem in eiusdem hypostatis unitate, omnia humani generis peccata eluere, atque delere potest; quantam nobis veniam multae hodie effusae promerentur? Ita aperuit Christus hodie obseratam antea triumphantis Ecclesiae Portam, & inexhaustos suae misericordiae, atque benignitatis thesauros effundit. Aperis & tu, Beatissime Pater, summa, qua polles in terris Christi Vicarius potestate, Sacrosanctae, ac militantis Ecclesiae Portam, & ditissimos thesauros, atque affluentissimas opes Christi sanguine, & Sanctorum omnium pro meritis Ecclesiae partas liberaliter nobis elargiris.

Sentimento universale degli Scrittori fu, che in quest' Anno Santo i Forestieri a Roma portatisi fossero assai più d'altre volte, massime dalla Germania, ancorchè infetta delle nuove Eresie, e dalla Francia, ch'era tenuta come Scismatica, e macchiata tutta di Luteranismo, e di Calvinismo, col che si vide non esser vero. Sottosopra si potette a un dipresso fermar cotal numero dalla quantità d'uomini, e di donne ricevuta nello Spedale della SS. Trinità, mentre in una Relazione legge l'Autor nostro, che vi furono alloggiati dugensettantamila Pellegrini, e dugenquarantotto Compagnie, che formarono il numero di cinquantaquattromila secento persone. Altra Relazione fatta da un Ministro di esso Spedale pone in tutto quattrocento quarantaquattromila uomini, e venticinquemila donne. Il più volte lodato Cardinal di Verona asserisce, che in questo, e negli altri Spedali di tal Città gli alloggiati arrivarono a mezzo milione e trentaseimila, senza mettere in conto quei moltissimi, che in diversi Monasterj, Palazzi, e private Case di Roma trovarono ospizio. Fuvvi anche l'opinione, che circa a tre milioni fossero i Forestieri, che giunsero a Roma. Nella settimana Santa fu notabile soprammodo il concorso, e spezialmente la notte del Giovedì Santo, nella quale sogliono tutte le Compagnie di Roma andare a S. Pietro a vedere il Santo Vol-

to,

to, e la Lancia; talchè in detta notte per le vie più ampie della Città non si poteva, se non con gran fatica, passare. Nel giorno poi di Pasqua alla benedizione nella gran piazza di S. Pietro fu stimato esservi dugento migliaia di Pellegrini.

Quanti Personaggi poi di alto affare vi si portarono! Oltre a molti Cardinali, che già si ritrovavano fuori, vennevi Andrea d' Austria Cardinale, figliuolo dell' Arciduca Ferdinando, il qual giunse a' XVII. d'Ottobre con quattro, o cinque compagni, incognito, e vestito di sacco da Pellegrino, visitando le quattro Chiese; ma per ordine del Padre Santo, ricercato, e trovato, e dal Cardinal di S. Giorgio di notte nel Quirinale al medesimo condotto, da lui fu accolto con ispargimento scambievole di lagrime. Indi a non molto lasciando il viver terreno, cibato dal Papa del Divino Pane, nelle sue braccia spirò. Fuvvi Francesco Sordi Francese, Arcivescovo di Burdeos, a' 2. di Dicembre, ed alloggiò nel Vaticano. Questi poi conseguì il Cardinalato. Del Duca Ranuccio Farnese di Parma abbiamo toccato alcuna cosa di sopra. Quì giova soggiugnere, che sposando in tal tempo in Roma Margherita Aldobrandini bisnipote del Papa, ei per la devozione dell'Anno Santo non volle, che si facesse pompa alcuna mondana nelle nozze, per cui si leggono alle stampe un Epitalamio intitolato *L'Iride*, ed una Canzone intitolata *La Cetra*, *di Gaspero Murtola* Genovese, Poeta Toscano e Latino. Fuvvi il Conte di Lemos Vicerè di Napoli colla sua moglie, e con molti Duchi, Principi, e Signori, e come Ambasciadore del Re di Spagna al Santo Padre rendè obbedienza. Tanto fece l'Ambasciadore del Re di Francia Arrigo IV. Alencourt, il quale con nobile comitiva vi giunse nel principio di Quaresima. Fuvvi F. Pietro Gonzalez di Mendozza Generale delle galere di Malta con forse cento Cavalieri, a visitare, siccome i suddetti, le Chiese per fare il santo

to acquisto. Ed è stato opinato, che vi giungesse anche Ferdinando Arciduca d'Austria, e Marianna di Baviera sua Moglie in quel che essi si portarono a Loreto peregrinando a piedi. Fuor di dubbio si scrive, che vi giunse, in abito pure di Pellegrinante, e sconosciutamente, il Duca di Baviera, portandosi allo Spedale della SS. Trinità, ove molti altri Signori di diverse Parti d'Europa da Pellegrini vi capitarono, di Francia in particolare, alcuni de' quali erano Camerieri del Re Cristianissimo: Siccome altri di Pollonia di Famiglie cospicue, tra' quali pellegrinò ivi una nobilissima, e religiosissima Signora Pollacca, la quale dal Pontefice con paterno affetto accolta venne, e di sacri doni regalata; lo che esso fece ancora con Caterina Zeno nobile Veneziana, fanciulla devotissima, da pellegrina, ed a piedi da Venezia a Roma venuta. Molti buoni Prelati vi si portarono o accompagnanti le lor pecorelle, o soli, e due Vescovi d'Ungheria da Pellegrini; ciò che fece un altro venendo dal Regno del Messico nell'Indie Occidentali. Di persone chiare, ma non di sì alto lignaggio, abbiamo dal Segretario di Bartolommeo Zucchi, un gentile invito fatto ad esso di portarsi a Roma al Giubbileo dal famoso Abate di Subiaco D. Angiolo Grillo Cassinense, poscia Abate di San Paolo di Roma.

Veggendo il Santo Padre Clemente sì gran popolo correre ansioso al gran tesoro, tutto fu intento a fomentare negli animi de' Fedeli, santi affetti per conseguire un tanto perdono. Proibì maschere, commedie, e spassi mondani, applicando ad uso profittevole le spese delle bandiere, che si solevano correre. Fece esporre con maggior magnificenza l'Augustissimo Sagramento nel Tempio Farnesiano del Gesù nel Carnevale, ed egli vi si condusse intanto col Collegio de' Cardinali adorando il Signore, con farvisi da' medesimi varj sacri discorsi. In altri luoghi ancora ammaestrarono le genti i dotti, e zelanti

Car-

Cardinali Tarugi, Baronio, e Bellarmino. Digiunava frattanto il Pontefice alcuni determinati giorni, e due fiate la settimana in pane, ed acqua. Più volte colle ginocchia nude salì le Scale Sante, bagnando con lagrime i gradini. Ancora lagrimando fu osservato visitare sessanta volte gli Altari della Basilica Vaticana, in cui, siccome in San Gio: Laterano, e in Santa Cecilia spesso celebrava la Messa piana per consolazione de' Forestieri; i quali restarono altresì edificati nella solennità del Corpo del Signore, osservando lui vecchio, e cagionevole portare il Venerabile a piedi. Oltre le trenta visitazioni, fatte con molto edificamento, delle quattro Chiese, continuò a visitarle nelle Domeniche, e in altri dì solenni. Alcuna volta si alzò dal letto a sett'ore Italiane, e celebrato in S. Pietro, si pose a far la visita colla sua Corte. Mentre ciò faceva adì primo d'Ottobre, incontratosi alla via d'Ostia nella Compagnia del Suffragio, che erano tra uomini, e donne più di venticinquemila, ne ebbe gaudio oltremodo, ed aprendo il sacro Tesoro, concedè, che ogni persona della Confraternita, ed ogni altra, che la seguiva, liberasse per una sola volta un' anima dal Purgatorio. Questo asserisce il nostro Autore. A' XXII. di Novembre dopo d'aver celebrato in S. Cecilia avanti l'alba, beneficò la Compagnia della Resurrezione in S. Iacopo degli Spagnuoli colla grazia del Giubbileo, ed ampliò il benefizio per l'anime di que' defunti, che vivendo se ne fecero degni. Simil favore fece ad altre Compagnie contentandosi, che con minor numero di visite conseguissero l'Indulgenza; e in particolare la compartì a chi accompagnò una divota Processione, che fecero con una prodigiosa Immagine di Maria i Domenicani, alla quale intervennero diciotto Cardinali, molti Prelati, e popolo innumerabile. Fece libera concessione del Giubbileo al Capitolo di S. Pietro, e ad altri, che a quella Basilica servivano, e a tutti quelli, che nel giorno di S. Marti-

tino lo seguirono alle quattro Chiese in processione, che furono stimati essere quarantamila. Il giorno di S. Lucia alla nazione Franzese, che di novero innumerabile volle fare il sacro viaggio, concedè l'Indulgenza, da potersi ancora applicare per l'Anime penanti. Tanto fece alla numerosa nazione Spagnuola. Finalmente nel giorno di S. Tommaso Apostolo alla Compagnia della SS. Trinità, che visitava S. Pietro, ed a tutti i seguaci in grandissimo numero (infra i quali dodici Cardinali) concedè il Giubbileo. Alle Compagnie forestiere dispensò di potere in corpo visitare una volta sola le quattro Chiese per la Plenaria remissione, ed a ciascuna di esse compartì la santa benedizione nel Teatro di Belvedere del Palazzo Vaticano. Al popolo tutto poi, più, e più volte, fuor dell'usato diede solennemente, e privatamente la benedizione; e più fiate gli fe mostrare le Reliquie del S. Volto, e della Lancia, e le Teste di S. Pietro, e di S. Paolo. Più volte ascoltò da se le Confessioni di molti poveri Penitenti, in particolare la Settimana Santa, sedendo in San Pietro nel luogo del Penitenziere Maggiore, e ammettendovi chicchessia. Più volte amministrò la sacra Comunione al popolo, e a' Pellegrini. Anzi una fiata nella Basilica Vaticana con particolari segni di amorevolezza la diede a settantaquattro fratelli della Compagnia di S. Benedetto Bianco venuta di Firenze, donde egli discendeva; a' quali ancora diede lauto pranzo nella Galleria Gregoriana, lui presente, ricevendoli al bacio del piede, e caramente abbracciandoli. Si veggiono due Medaglie dal Du-Molinet rapportate a' numeri xxiii. e xxiv. tra quelle di questo Pontefice, ch' egli suppone per ciò fatte, prendendone indizio dalle Vite del Ciacconio; la prima delle quali ha nel rovescio (dice) questa Compagnia, che in abito di pellegrinaggio entra in processione in S. Pietro guidata da un Angiolo con palma in mano, ed attorno le parole del Salmista:

LAVDATE NOMEN DOMINI M.D.C.

La seconda rappresenta (cred' egli) l' istessa Compagnia inginocchiata davanti al Salvadore, e nel giro ciò, che Cristo disse nel II. Capo di S. Matteo:

EGO . REFICIAM . VOS . M. D. C.

pe 'l fatto della sacra Comunione amministrata dal Papa a' Confratri della medesima. Ma a dir vero molta specie in contrario mi fa, che il rovescio della prima si trova esser comune, e fatto dipoi altre volte, ch' è l' appresso:

ed io l' ho in una Medaglia dell' Anno Santo del MDCC. ed in una di quello del MDCCXXV. E più che più mi fa specie, che il Sig. Ridolfino Venuti, che sotto l' anno presente le riferisce amendue, non dà loro questa occasione della Compagnia: e non essendovi distintivo nessuno di essa, perciò l' ho io collocata di sopra a car. 155.

Quello, che intorno alla Compagnia posso affermar io, si è una relazione, che nel Libro de' Pellegrinaggi fatti da essa Compagnia si legge, ed è l' appresso sotto l' Anno MDC. a car. 34. „ Essendo stati prima av-
„ visati dal Governatore (era questi Cammillo di Gio-
„ vanni Strozzi) che Sua Santità la mattina seguente vo-
„ leva dire loro la Messa, e comunicarli; la mattina del
„ Martedì, e giorno di San Marco levandosi a buon' o-

„ ra

„ ra sen'andorno processionalmente a S. Pietro, e poco
„ dopo loro arrivò Sua Santità, e parato disse la Messa
„ all' Altare dove sono i Corpi di S. Pietro, e S. Pao-
„ lo, dicendo la Messa privata; alla quale, oltre
„ alla Famiglia del Papa, e a quelli, che l' assiste-
„ vano, vi erano presenti l'Illustrissimo e Reverendissi-
„ mo Cardinal de' Medici, il Cardinal Pietro Aldo-
„ brandini, il Cardinal Iustiniano, ed infinito popolo;
„ e quando si fu comunicato, comunicò tutti i Pellegri-
„ ni, e i loro Servitori, non senza lacrime di lui, e di
„ molti altri. Finita la Messa, benedisse le loro corone;
„ dipoi fatto alquanto d'orazione si partì di Chiesa, ed
„ essi si fermorno per un poco di spazio di tempo a dire
„ loro orazioni, sentendo in loro non poca allegrezza
„ per il favore ricevuto, rendendone molte grazie al Si-
„ gnore. Furono poi menati nel Palazzo di Sua Santi-
„ tà, e fatti posare per poco spazio di tempo in una stan-
„ za, ed alla fine condotti nella Galleria, dove Sua San-
„ tità aveva fatto ordinare per banchettarli quella mat-
„ tina. Quivi trovorno la tavola apparecchiata, che era
„ lunghissima, e circa alla fine era Sua Santità con un va-
„ so d'argento in mano pieno d'acqua, e cominciò a
„ dar l'acqua alle mane a tutti a uno per volta, comin-
„ ciando dal P. Correttore, e poi ai Governatori, e se-
„ guitando tutti gli altri. Erano di mano in mano da chi
„ ne aveva la cura messi a tavola tutti da una banda, e
„ quando Sua Santità ebbe finito di dar l'acqua alle ma-
„ ni, sen'andò all'ultima testa della tavola, e quivi fer-
„ matasi fece la benedizione, e poi se ne venne alla pri-
„ ma testa sempre dando con le mani la benedizione, ed
„ i pellegrini in questo mentre stavano dentro alla ta-
„ vola inginocchiati. Lontano alla prima testa della ta-
„ vola era preparato un tavolino due braccia, dove lui
„ si pose a desinare, dando spesso un'occhiata ai Pelle-
„ grini. Erano serviti da molta gente, e tutti Cortigia-

 ni,

„ ni, e con bellissimo ordine; e non è a proposito il raccon-
„ tare la forma del banchetto, e la copiosità delle vivan-
„ de, e delle confezioni, perchè sarebbe cosa molto dif-
„ ficile, e basti considerare, che fu degno della Perso-
„ na, che lo fece, la quale in questo, e negli altri favo-
„ ri, che fece loro, mostrò l'affetto, che gli portava.
„ Finito il desinare, che durò per molto spazio di tem-
„ po, nel quale loro usorno la modestia solita, ed anco
„ maggiore, fu in un subito levato via tutte le vivan-
„ de, restando solo la tovaglia; e Sua Santità leva-
„ tasi dal tavolino, preso di nuovo il medesimo vaso
„ d'acqua, cominciò a dare loro l'acqua alle mani,
„ stando essi fermi a tavola, ma bene ritti, quelli pe-
„ rò, che avevano l'acqua alle mani, e gli altri
„ inginocchiati; e stava un bacino sulla tavola, do-
„ ve si versava l'acqua, il quale era di mano in ma-
„ no tirato in su: e finito ch'ebbe, se ne tornò dove
„ prima era il tavolino, nel qual luogo fu messa una
„ seggiola alquanto rilevata da terra, dove postosi a se-
„ dere, i Pellegrini uscivano, e s'inginocchiarono a cop-
„ pie avanti Sua Santità, prima il Correttore, e Gover-
„ natore, e poi gli altri; il qual Governatore avendo-
„ lo infinitamente ringraziato di tanti favori, e prega-
„ tolo, che dopo l'Anno Santo volesse concedere un
„ Indulgenza alla Compagnia, gli baciò il piede, e co-
„ sì poi fecero tutti di mano in mano: ed egli mentre
„ li baciavano il piede, colla destra dava loro la bene-
„ dizione, e colla finistra si asciugava le lacrime, che
„ per molta tenerezza gli abbondavano, e questo inter-
„ veniva ancora a molti di loro, considerando, come
„ s'è detto, l'amor grande, che egli dimostrava loro; e
„ finito ch'ebbero, ripieni di tanto contento, e allegrez-
„ za, che non sarebbe possibile il dirne la minima par-
„ te, sen' uscirno di Palazzo, e guidati da quei Fioren-
„ tini, che ne tenevano particolar protezione, andorno

„ al-

„ alla Chiesa di San Silvestro, dove ebbono molta so-
„ disfazione in vedere la Testa del Glorioso Precursore
„ S. Gio: Batista; li menorno poi a S. Giovanni de' Fio-
„ rentini, e quivi ancora li feciono vedere quante Re-
„ liquie vi sono, e avendo quasi consumato il giorno,
„ se ne tornorno al loro solito alloggiamento. Ed essen-
„ do venuta l'ora di cena, cenorno, essendovi concor-
„ so più gente assai, sì perchè sapevano, ch'era l'ulti-
„ ma cena, sì ancora per aver sentito i favori fattili in
„ quel giorno dal Pontefice; e chi non li aveva fino al-
„ lora veduti, procurò vederli. Vi era a servirli a tavo-
„ la l'Illustriss. Cardinal Deti, e molto splendidamente in
„ quella sera furono trattati, e dal M. R. P. F. Francesco
„ Carissimi Romano Domenicano fu loro fatto il Ser-
„ mone. Finita la cena, e rese le grazie sen'andorno a
„ riposare „ Questo fu il giorno di Martedì xxv. del
Mese d'Aprile MDC.

Tornando al proposito primiero, le Compagnie colà giunte per tutto il mese di Novembre si vuole, che ascendessero al novero di cinquecensettanta; compresavi altra nostra delle Stimate. Fra esse fu quella della Terra di S. Genesio nella Marca di Ancona pervenutavi a' xix. di Settembre, ch'ognun, che la vide ebbe a lagrimare, e così scrive ancor di se il prefato Cardinal di Verona, mercecchè quelli, che la componevano, erano tutti cosparsi di cenere, e a piedi scalzi, colle mani giunte, e con gli occhi in terra fissi camminavano; ed alcuni sommamente dolenti de' loro errori con funi, e con catene si percotevano.

Ma per non trascurare l'operazioni del Pontefice; oltre ai Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, amministrava la Sacra Cresima, portava agl' Infermi il Viatico, e l'estrema Unzione, assisteva da per se ai moribondi; per non dire del grande orare, che faceva, che con pochi suoi familiari disceso per la scala segreta, stava in San Pietro di notte fino all'alba; avendo coerentemente

te dato ordine a tutti i Rettori delle Chiese, e d'altri Luoghi pii, che teneſſero aperti per tutto quell' Anno i luoghi delle ſacre Reliquie, e delle Immagini prodigioſe, acciocchè ſi moſtraſſero ognora a' Foreſtieri, oltre al potervisi frequentare i Sagramenti; eſſendoſi aggiunti in S. Pietro, ai dodici Penitenzieri, altri venti, e coll'aggiunta di più e diverſi Religioſi, vi ſe ne contarono beneſpeſſo fino in cinquanta. Così nelle altre Baſiliche, e Chieſe.

Nel meſe di Marzo, e vicino alla Settimana Santa diſpensò, che ſi poteſſero viſitare le Chieſe in dieci giorni, ed a taluni in otto, in cinque, in quattro, ed in tre, ſecondo la neceſſità, e l' occorrenza. A' Miniſtri della ſua Cappella in affari Eccleſiaſtici di continuo occupati aſſegnò di eſſe Chieſe due ſole viſite.

Riguardo poi alle opere della corporal miſericordia, nella Galleria Gregoriana fe ſtare ſempre apparecchiata la Menſa a nove Pellegrini, che ogni giorno paſceva co' cibi della ſua ſteſſa Menſa. Fece limoſine più dell' ordinario frequenti, ed abbondanti, e talora infin colle ſue mani, giungendo in queſt' Anno a diſpenſare trecentomila ſcudi. Aſſegnò all' Archiconfraternita della SS. Trinità cinquanta ſcudi la ſettimana, oltre le limoſine copioſe, che ſpeſſo ſpeſso le mandava, che aſceſero tutte inſieme al numero di ſcudi ſettemila dugentocinque: e oltre a quelle ſolite farſi di continuo negli altri tempi; per cui quei Signori, che la governavano, aveano già eſpoſto al pubblico queſto monumento:

CLEMENTI VIII. PONT. MAX.
QVOD XENODOCHIVM
PATERNA CARITATE INVISERIT
SINGVLARIQVE LIBERALITATE
SVSTENTAVERIT
SODALITAS OPPORTVNVM EIVS OPE
CONSERVATA POSVIT MDXCVII.

In

In questo pio Albergo de' Pellegrini accaddero in tal Anno Santo cose maravigliose. In un Venerdì di Maggio la sera al tardi sopraggiunte al medesimo circa a quattromila persone, per le quali non erano fatte le necessarie provvisioni, in un istante comparvero in donativo, senza sapersi donde, nè da chi, tante some di pane, tanti barili di vino, tanti salumi, olio, aceto, ed altre cose necessarie al vitto, che furono a sovrabbondanza. In altra improvvisa necessità per la moltitudine de' Pellegrini cagionata, comparvero, senza sapersi da chi, limosine grandi. Tal fiata furono inviate barche di vino, e di grano; talora si trovarono con istupore i granai tutti ripieni, senza potersi aver cognizione come ciò fosse avvenuto.

Fatto preparare da Clemente un comodo Palazzo in Borgo per ricetto degli Ecclesiastici forestieri desiderosi del Giubbileo, ebbevi ognuno il vitto per dieci continui giorni, ed in particolare furonvi con molta distinzione trattati i Vescovi. Ivi bensovente servì egli, e lavando i piedi, con lui erano ad asciugarli i Cardinali Aldobrandini, e S. Giorgio suoi Nipoti, e talvolta questi lavavano, ed il Papa nettando i piedi li baciava. Si scrive finalmente dagli Autori soprannominati, che ivi quattromila Ecclesiastici furono in quest' Anno ricevuti, cibati, e trattati.

Così umili ministerj furono dal Papa esercitati ancora verso gli altri Pellegrini, avvegnaddiochè oltre a volerne seco dodici ogni giorno a mensa in memoria degli Apostoli, nell' accennato Spedale della SS. Trinità, una fiata, benchè aggravato dalla chiragra in una mano, coll' altra solamente lavò i piedi a trenta di essi; ed altra volta a dodici, senza far distinzione di persona; servito, ed aiutato da' Cardinali Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano Cugino di San Carlo, e Cesare Baronio; e quando i piedi de' Pellegrini erano da lui, o dai

dai Cardinali asciugati, egli al petto con baciarli se gli strigneva, piangendo per tenerezza e i Pellegrini, e gli astanti; ai quali fece grazia del Giubbileo per una sola visita, che avessero fatta alle Chiese determinate.

Molti Cardinali, fra' quali Borromeo, Baronio, Santorio, Bellarmino, e Tarugi, ad esempio del Papa stavano ministrando la Penitenza, e l'Eucaristia, e servendo i Pellegrini negli Spedali, massime nel sopraddetto, ove il Protettore Alessandro Peretti Cardinal Montalto Nipote di Sisto V. vi fu veduto di continuo dispensare copiose limosine, seguitate da quelle di tutto il Sacro Collegio pieno d'umanità, e di carità. D'uno di quei Porporati, cioè del Cardinal Bartolommeo Cesi, che fu General Tesoriere Pontificio, mi piace di riferire in simil proposito, quello, che al celebre Giusto Lissio scrisse Filippo Pigafetta in data di Roma de' xxv. Aprile MDC. chiedendo a lui licenza di tradurre in volgare *La Grandezza maravigliosa di Roma* „ Con l'occasione (dic' „ egli) di tanti Romei, che in quest' Anno Santo con„ corrono a Roma, ed in secondando l'intenzione del „ Cardinal Cesi mio padrone (Mecenate, infra pochi, „ de' Letterati, e dottissimo) ch'è d'accogliere, e carez„ zare d'avvantaggio questi devoti col presentar loro „ innanzi, oltra li Trattati di Religione, che per tutto si „ veggiono, le grandezze de' suoi Romani rimase in que„ ste ruine, io ho volgarizzata la predetta terza Ope„ ra ec. „ Questa lettera si legge nel Tomo II. della Raccolta di lettere d'uomini illustri fatta da Pietro Burmanno, ed ora sta per tornare a luce in una erudita Diatriba sovra un MS. del Pigafetta, che pensa di pubblicare il Sig. Dottor Giulianelli Professore, anch'egli, d'Eloquenza in questo nostro Seminario, e delle buone lettere benemerito.

Ma per tornare d'onde si fece digressione, le pie caritative orme del Sacro Collegio calcarono l'Arcivesco-

vo

vo di Monreale, il Vescovo di Padova Marco Cornero, e più altri Prelati, non restando punto indietro i Principi secolari, in ispezie i Signori Romani, e le Romane Principesse, ed altre Signore di conto, le quali, oltre al lavare alle donne pellegrine i piedi, e servirle a tavola, molte ne conducevano alle proprie case alloggiandole, e sovvenendole.

Molti Eretici si accompagnarono, e s' intrusero incogniti co' Pellegrini. In particolare vi andò Federigo Duca di Vittemberga con molti Signori Alemanni sì per veder Roma, sì per fissar l'occhio in quest' Anno nelle azioni del Pontefice Romano, de' Cardinali, de' Prelati. Molti Ugonotti vi vennero di Francia, e d'altri luoghi per sola curiosità, al dir di Pietro Mattei. Ma veggendo ciò, che facevano col Capo della Chiesa, le membra principali, toccati internamente dalla grazia di Dio, detestarono l' Eresie alla presenza talor del Papa, da cui ricevendo l'assoluzione, e la riconciliazione, furono con paterno affetto abbracciati: come seguì nel dì solenne di Pasqua, che nel calare egli dalla gran Loggia, dopo data al popolo la solenne Benedizione, trentasei Luterani si gettarono a' piedi suoi addimandando con pianto il perdono, ognuno de' quali avea una candela accesa in mano, con cui andarono altresì per le strade di Roma condannando in pubblico le false opinioni. Tutto dì si vedevano conversioni simiglianti, talchè fu scritto essere stati in quest' Anno Santo ridotti alla vera Cattolica credenza quattrocento Eretici di varie sette prodotte da quelle di Lutero, e di Calvino. Fra essi vi ebbe uno, che era stato nel MDLXXV. per divozione del Giubbileo a Roma, e si era con voto a Dio obbligato di ritornarvi nel MDC. quando non prima avesse finita la vita; ma nel detto anno MDLXXV. tornandosene alla Patria, nel passare per Ginevra, cadde in eresia, e prendendo moglie ebbe ivi una Cattedra per insegnare il suo errore: quindi avvicinandosi l'anno MDC. e ricordandosi della pro-

messa a Dio, con pretesto di viaggiare per alcuni negozi, s'inviò verso Roma, e tornò all'Ovile di Gesù Cristo; di che n'ebbe l' Apostolico Signore non ordinario contento. Nè mediocremente si rallegrò della conversione alla vera Religione, pure nel tempo stesso, di Stefano Calvino affine dell'Eresiarca Giovanni, che toccato da Dio si convertì; perlochè fu dal Pontefice paternamente abbracciato, ed abbondevolmente sovvenuto, avendo voluto il Papa colle proprie mani del sacro Crisma segnarlo. Questo giovane convertito andava poi umilmente a lavare i piedi a' Pellegrini Franzesi esortandoli a vivere Cattolicamente, e dopo non molto, vestito l' Abito de' Carmelitani Scalzi, con fama di bontà si morì.

Due Turchi altresì venuti in quest'anno di Costantinopoli a Roma, ed entrati col loro interprete nell' Ospizio de' Pellegrini, nel venir loro lavati i piedi, sorpresi dalla maraviglia di vedere esercitarsi in tanta umiltà il Papa stesso, vollero ricevere il Santo Battesimo. Tanto avvenne d' una Donna Turca con due suoi figliuoli, e di trentasei altri Maomettani. Piacque di supporre al Bonanni, che per simili conversioni venisse allora fatta la Medaglia rapportata di sopra con quel del Salmo

LAVDATE . NOMEN . DOMINI .

sopra di che molto volentieri sospendo il mio giudizio.

Tra gli uomini di lettere, che nel progresso dell' Anno a Roma pe'l Giubbileo si portarono, fuvvi Vincenzio Palettario, uomo nella latina eloquenza pregiato. Io lo ritraggo non solo da un' epistola di Marco Antonio Bonciario, che ciò narra, mentre egli per mezzo di esso invia a Roma *Hieropylus*, o si dica *de Sacris Foribus patefactis Carmen*; ma altresì da una di Ruberto Ubaldini al Bonciario, che gli scrive *Venerat Romam Palettarius declinante iam vere &c. vix mensem apud me moratus, de discessu cogitare coepit. Testor Deum nihil me saepius ar-*

den-

dentius ab amico flagitasse, quam ut reditum ad Autumnum differret. Habet Ansidaeus noster Elegiam, qua tanquam validissima apud Poetam prece discessum iam maturantem remorari studui. Nihil obtinui quo minus media iam aestate itineri periculoso se committeret, & ad vos rediret, ubi post octo dies exitiali correptus morbo obiit.

Funestò l'animo del Pontefice, e di tutta Roma l'accidente del Tevere, che, escrescendo oltremodo la notte dopo a' xx. di Dicembre, venne ad inondare buona parte della Città, e del suo territorio, colla sommersione di molte persone. Fra i lenitivi di sì fatto duolo uno fu che molti Cardinali, Aldobrandini in ispecie, per tutta la Città, chi in barca, chi a cavallo, dispensarono alle povere genti pane, danari, ed altro, massime a quelle sequestrate nelle case. E facendo l'istesso rigonfiamento nel dì primo di Gennaio seguente, altrettali furono i rimedj, e ripari.

Per l'accortezza del Vicario di Dio non mancò mai cos'alcuna del necessario, onde il popolo di Roma grato del benefizio, ad esso rinnovò la Medaglia di Augusto, d'Antonino Pio, e di Vespasiano coll' Abbondanza, e le parole:

ANNONA PVBLICA.

Voleva Clemente chiuder la Porta Santa nel giorno di S. Silvestro, ma travagliato dalla chiragra, e dalla podagra, riserbossi il farlo nell' Ottava dell' Epifania il dì XIII. di Gennaio; dopo che stette presente alla Messa nella Basilica Vaticana, dal Cardinale Silvio Antoniano celebrata, e dopo che il S. Sudario, e la Lancia al popolo vennero mostrati; talmentechè fattasi la processione co' Cardinali, ed altri Prelati di Corte, con tutto il Clero, Religioni, e Compagnie di Roma, e cantandosi *Cum iucunditate exhibitis &c.* si passò per la Porta, ove il Papa benedisse le pietre, e la calcina, e ponendone tre quadrate, e con esse molte Medaglie d'oro, d'argento,

 e di

e di rame, cominciò colle sue mani a murarla; la qual opra in breve tempo fu terminata da' Penitenzieri minori, e da dodici muratori. E finita, benchè tardi, la funzione, diede il Papa coll' Indulgenze la Benedizione. Intanto fecero la Funzione loro all' altre Chiese i sopraddetti Cardinali Legati, toltone che il luogo del Cardinal Colonna, l' occupò il Cardinal Simeone di Aragona Siciliano nella Chiesa di S. Gio: Laterano, ciò che denotano le tre abbreviature in fin della Medaglia S. I. L.

Concedè in fine il Pontefice, secondo l' usato dagli altri, il Giubbileo per l' anno MDCI. a' Luoghi fuor di Roma. Quindi in Francia si celebrò per tutto l' anno con gran frequenza, e devozione, ove nella Chiesa d' Orleans fu il primo, per dar esempio, il Re Arrigo IV. ad andarvi colla Regina, come attestano Pietro Mattei, e Carlo Saussey negli Annali di essa Chiesa. In Milano dal Cardinal Federigo Borromeo fu celebrato con decoro quasi eguale, che sotto S. Carlo; ed occorse un caso degno di memoria in una Città di quello Stato, cioè, che un uomo sceleratissimo, che non si era mai confessato, e comunicato, e che delle cose della Chiesa si faceva beffe, in mentre che andava a Ginevra perdè la vista, e fu costretto a tornarsi a casa cieco. Ricuperò il vedere; ma sentendosi in-

internamente bruciare, non prese sonno per due notti, e portatosi dipoi ad una Messa, nello elevarsi la Sacra Ostia, la vide di sangue cosparsa. Perlaqualcosa coll' occasione del Giubbileo confessandosi, a vita migliore si ridusse.

In questo tempo, siccome poco dipoi, si diedero in luce molti Libri di questo argomento trattanti, e che noi stimiamo utile cosa essere il quì ricordarli.

Un Libro del Giubbileo scrisse *Lodovico Bartucci*, che io ho veduto citato.

Bartholomaei Tortoletti Annus Iubilei MDC. *carmine Heroico Lib. II. ad Clementem VIII.* in Roma stampato per Luigi Zannetti in 4. 1599.

Sebastiano Fabbrini Dichiarazione del Giubbileo dell' Anno Santo. In Roma per Gio: Martinelli 1600. in 8.

Laelii Zecchi de Indulgentiis, & Iubileo Anni Sancti. Coloniae per Ioannem Gymnicum 1601. in 8.

Henrici Culentis Collatio Iubilei veteris Haebreorum, & novi Christianorum. Antuerpiae apud Plantinos 1617. in 8.

Il modo di conseguire il S. Giubbileo di D. Paolo di Riviera Canonico Regolare Lateranense. In Venezia presso Niccolò Misserino 1601. in 12.

Rutilii Benzoni Romani Episcopi Lauretani, Tractatus de Anno Iubilei.

Vi dovea essere ancora un Discorso dell' *Origine dell' Anno Santo di Agazio di Somma*, ma l' Allacci nelle Api Urbane lo pone per inedito a tempo suo.

Ottavio Panciroli, Teologo di Reggio ne' *Tesori nascosti dell' alma Città di Roma*, stampato appresso Luigi Zannetti nel 1600. in 8. fa precedere un erudito *Discorso del Giubbileo dell' Anno Santo*.

Vi ha un Trattato *S. Iubilei, & Indulgentiarum* con erudito *Comentario* sopra la Bolla di quest' Anno Santo impresso in 8. in Venezia per Giorgio Varisco nel 1600. di *Tommaso Zerola Beneventano Vescovo di Minori*.

Mar-

Da *Marco Antonio Bonciario*, si diede alla luce *Hieropylus Carmen de Sacris Foribus a Clemente VIII. patefactis*. E da *Girolamo Teti*: *Carmen in Sacras Fores a Clemente VIII. patefactas*, stampati più volte dal 1600. al 1603.

Essendo stampato fin quì, mi cade sotto l'occhio cosa, la quale conferma ciò, che si è detto di sopra a car. 168. (e che io stimo bene il non tralasciarla) cioè che tra le Lettere del Cardinal Bellarmino di quest'anno una se ne legge *Henrico a Lotharingia Episcopo Virdunensi*, ove il Bellaminino dice: *Utinam liceret hoc praesertim Sancto Anno Dominationem tuam Illustrissimam Romae videre, alloqui, complecti, ut daretur etiam loca sancta simul obire, & in peregrinis turmatim adventantibus Christi pedes abluère, atque in eisdem peregrinis eidem Redemptori nostro ad mensam famulari; quae munera frequenter obit summa devotione Christi Vicarius, obeunt & Cardinales, caeterique Praelati, nec minore humilitate Principes saeculares.*

Un vano Giubbileo Luterano nel mese di Novembre del MDCXVII. celebrar vollero Gio: Giorgio Elettor di Sassonia, ed altri Luterani della Germania pubblicandolo per l'Elettorato tutto di Sassonia, per ricordanza del centesimo Anno dall'Apostasia di Lutero, con batter monete d'oro, e d'argento, che, colla seguente, si trovano appresso del Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, in cui

SAECVLVM . LVTHERANVM . MDCXVII.

si legge, siccome Enrico Spondano riferisce; ed il Briezio negli Annali soggiugne, che *disputationibus frivolis, & compotationibus, non bonis operibus celebratum est*. Anco la Pseudochiesa di Norimberga diè fuori una Medaglia, che da una parte avea:

ECCLESIA . NORICA . IVBILANS.

e dall'altra:

MARTINVS . LVTHERVS . THEOLOGIAE . D.

signi-

significando i caratteri maggiori in numero Romano l' Anno MDCXVII.

Non è per questo, che anche il Sommo Pastore della Chiesa di Dio Paolo V. non pubblicasse in esso Anno MDCXVII. un vero Giubbileo universale con Bolla data *Romae pridie Eid. Iun.* del suo Pontificato l' anno XIII. la qual Bolla, o Diploma *ad omnes Archiepiscopos, & Episcopos missum fuit, qui illud in suis Dioecesibus publicarunt, Templis designatis, in quibus Indulgentiarum copia futura esset*, al riferir del Tuano nel Lib. X. della Continuazione delle sue Istorie. Il dì XXIV. di Giugno pervenne in Firenze, secondo il Diario Fiorentino scritto da Ser Francesco d' Abramo Canonico di S. Fridiano di questa Città, il quale nomina di Chiese nostre destinate per esso, il Duomo, e le Convertite, forse per la ragione, che di sopra si disse a car. 126.

Similmente parlandosi di falsi Giubbilei, in Ginevra l' Anno MDCXXXVI. fu fatto il Centesimo dell' Eresia di Calvino, che un secolo prima avea ivi seminate le sue ereticali opinioni.

AN-

ANNO SANTO
DECIMOTERZO
CELEBRATO
DA URBANO VIII.
L'ANNO MDCXXV.

Orrendo l'Anno MDCXXIV. il Pontefice Urbano VIII. per avanti Maffeo Barberini nostro, comandò il provveder la Città di Roma di viveri da' paesi vicini, e lontani: ordinò molti comodi per i Pellegrini: preparò un Palazzo vicino a S. Pietro per mantenervi gli Ecclesiastici Oltramontani, e Oltramarini per dieci giorni, e per trenta i Vescovi degli stessi lontani luoghi. Soccorse di gran danaro l'Ospizio per gli Ecclesiastici Italiani, e lo Spedale della SS. Trinità, siccome ad altri pii Luoghi di ricetto de' poveri Forestieri tramandò notabili aiuti.

Fu fatto oltre a questo apprestare dal Pontefice nel Palazzo Vaticano un magnifico Quartiere per Ladislao Re di Svezia, e Principe di Pollonia figliuolo del Re Sigismondo, che volea portarsi alla general remissione.

Indi il Cardinal Francesco Barberini suo Nipote apparecchiò un comodo alloggio per ricettare per più giorni a sue spese tutt'i Pellegrini delle Nazioni Greca, Scozzese, Inglese, e Ibernese, di cui era Protettore.

Po-

Poſcia eſortò il Papa, fuori della Coſtituzione, per lettera a parte i Principi Criſtiani a tener ſicure le ſtrade lontane, nel tempo ch'egli ſteſſo procurava, che foſſero ben cuſtodite quelle dintorno a Roma.

Di tal Giubbileo, che ſi preparava, Giuſeppe Rycquio parlando, così termina il Cap. XVIII. del Trattato dell' Anno Giubbileo ſecolare.

Faxit . Deus . Opt. Max.
Pacificator . AEternus
Sicut
Olim . in . profana . relligione
Pace . terra . mariq. parta
Auguſtus . Imp.
Iani . Gemini . Portas . clauſit
Ita
Urbanus . Octavus
Religioſiſs. Pontifex
Diſſidiis . Principum . Chriſtianorum
Compoſitis . hoſtibus . Eccleſiae
Et . Imperii . Romani . perduellibus
Toto . Orbe . Terrarum . debellatis
Novi . ſaeculi . Portas
Feliciter
Aperiat . et . obſignet.

Di queſto Giubbileo medeſimamente, parlando Giulio Ceſare Capaccio Napoletano Segretario della Città, in una ſua Orazione ſtampata in Roma così andò promettendoſi: *Videre Pontificem, in quo Pontificia Maieſtas eniteat, ſapientem conſilio, prudentem negotio, iuſtum ſanctitate, beneficum miſericordia, totumque mitem, qui cum ſuis Apibus mella ſuavitatis in pectoris alveari conſtipet, id quidem eſt praeclariſſimum &c. Furores bellicos togata Pax ſedabit, Orbiſque cunctis diebus fruetur Anno Iubilei, quod*

 poſt

post paucos dies ineunte anno, adiuvante Deo, a tua Beatitudine celebrabitur, id quod peculiare tui felicissimi, & diuturni Pontificatus erit argumentum. Pacem, salutem, laetitiam Orbi afferes, Princeps sanctissime, & praevidendo consolaberis, & iubilando ad omnium rerum tranquillitatem, tanquam ad promissionis terram adduces. Quid maius, aut optabilius ex tanto Pontifice poterit expectari, quam laetitiarum cumulo perfrui, peccatorum vinculis liberari, animarum aeterno tripudio, reseratis Divinae misericordiae thesauris, Coeli semitas ingredi, & hereditatis aeternae praemia adire? &c. Aperit Moyses aquarum fontem, & sitibundum Dei populum fluentis aquae perennitate exsatiat. Aperis tu, Dux invictissime, Pontificiae auctoritatis virga, Divi Petri Apostolorum Principis Portam, ex qua veluti fonte Jubilei gratia affluenter emanat, & Christiani tui Gregis pectora mirabili beneficio exples. Sed, o misericordiae, & pietatis columen! Aperis portam, quae clausa diu, ut peccatores obstinatos extruderet, iam tandem iisdem reseratur, ut poenitentes ad Indulgentiam consequendam, ad divitias Divinae misericordiae introducas &c.

La Bolla di questo Giubbileo, che fu scritta a' XXIX. di Aprile MDCXXIV. si trova nel Bollario Romano, il cui proemio, che principia: *Omnes gentes plaudite manibus*, si crede parto dell' eloquenza del Papa. Essa, che contiene le cose stesse degli altri Giubbilei, fu pubblicata ne' XVI. di Maggio Ascensione del Signore, dello stesso Anno, da Agostino Urando Abbreviatore della Curia, avendone il Papa dato l' ordine a Ulpiano Vestri Segretario de' Brevi; ed il giorno appresso affissa fu ne' pubblici luoghi di Roma. L' altra pubblicazione fu fatta, secondo il consueto, la IV. Domenica dell' Avvento.

Sospesersi, giusta il costume de' Pontefici passati, tutte le Indulgenze, con levarsi la facultà d' assolvere da' Casi riservati, a' Confessori. E quanto alle Indulgenze di Roma, asserì il Papa, che restavano in piedi, a

Gi-

Girolamo Fioravanti della Compagnia di Gesù, uomo dottissimo, suo Confessoro, che ne lo interrogò; come anche gli disse, che non proibiva, che si parlasse dell'accennata risposta avuta dalla viva voce di lui. La Bolla di tal sospensione, che comincia: *Cum nuper ob Sancti Iubilei celebrationem*, fu data a' XVII. di Maggio sopraddetto.

A' XXXI. poi di Luglio di esso Anno altra Costituzione emanò, dichiarando, che non intendeva, che sospesa venisse l'Indulgenza della Porziuncula, nè quelle della Crociata, coll'esemplo di Clemente VIII. Tiene il Bonaccina, che interrogato il Pontefice se nell'Anno Santo si sospendevano l'Indulgenze in suffragio de' Morti, rispondesse, come Clemente, di no; e che erano nel suo vigore altresì quelle concedute a' vivi in articolo di morte, secondo che riferisce il P. *Giuseppe Baldassarri* nel suo *Cristiano Pellegrinante in Roma*.

Per via del Penitenziere maggiore fe intendere con Editto agli apostati, e a' fuggitivi dalle Religioni, che tornassero pur sicuri, poichè rilasciavasi loro la dovuta Penitenza, ed ingiunse a' Superiori il ricevimento di essi con paterna carità; ciò che han seguitato a fare negli Anni Santi i suoi Successori.

Nel Concistoro de' II. Dicembre MDCXXIV. animò i Cardinali a fare opere confacenti alla loro cospicua dignità.

Dopo la terza Domenica dell' Avvento con pubblico Editto del Cardinal Vicario, ordinò a tutti i Sagrestani, e Custodi delle Chiese di Roma, che per tre giorni continui prima della Vigilia del Natale sonata l'Angelica salutazione sull' alba, a mezzodì, e nella sera sonassero le campane tutte a festa; lo che si è seguito a praticare anche in appresso.

Nella Vigilia accennata parlò di nuovo a' Cardinali circa gli atti di pietà, e religione, che in tutto quest' Anno far si dovevano, e costituì i tre Legati a latere per aprire l'altre tre Porte, fuor della Vaticana, cioè il Cardinal

 Fran-

Francesco Maria del Monte Decano del Sacro Collegio per S. Paolo, il Card. Gio: Batista Lenio Arciprete di San Gio: in Laterano per essa Chiesa, ed il Cardinal Gio: Garzia Mellini per S. Maria Maggiore, come Arciprete di essa, il che tutto si conferma colle Medaglie, che nel parlare del serrarsi esse Porte noi riferiremo.

Il Pontefice poi con solenne processione de' Cardinali, e coll'intervento del Clero Secolare, e Regolare di Roma, approssimandosi alla Porta Santa della Basilica Vaticana fece la Funzione consueta, a cui furono presenti Ladislao Principe di Pollonia già venuto a Roma poco prima, e il quale la notte del Natale ricevè da esso la Spada benedetta, e il Cappello; e gli Oratori della Repubblica di Venezia Girolamo Cornero, Francesco Erizzo, Girolamo Soranzo Procuratore di S. Marco, e Rinieri Zeno Cavaliere. I Legati intanto fecero la Funzione loro.

Si vede tra le Medaglie del Du-Molinet l'appresso, la qual pure riferisce il Bonanni, fatta per questo aprimento, in cui è l'effigie del Papa con

VRBANVS . VIII. PONT. MAX. A. III.

e per di dietro la Porta Santa aperta con molti Pellegrini in atto d'entrare, guidati da un Angiolo, con attorno

HOMINIBVS . BONÆ . VOLVNTATIS .

ed a' lati della Porta: ANN. IVB. e nel mezzo di essa sotto l'Immagine del Volto Santo: MDCXXV.

Cir-

Circa i Legati dice il Du-Molinet di aver veduta altra Medaglia non molto dissimile all' antecedente, con intorno

C. ET . CAP. S. MARIAE

cioè: *Cardinalis, & Capitulum Sanctae Mariae*, credendo egli, che la Funzione di S. Maria Maggiore venisse fatta e dal Cardinale Gio: Garzia Mellini Legato, ivi Arciprete, e insieme dal Capitolo di essa. Giuseppe Baldassarri altresì la riferisce, ma vi aggiugne TRANS. onde la vuol coniata in memoria della sostituzione, che della Chiesa di S. Maria in Trastevere, in luogo di quella di S. Paolo, in quest' occasione fu ordinata per lo sospetto della Peste, la quale non solo faceva strage in Inghilterra, ed in Germania, ma dalla Sicilia apportava validi sospetti a' Romani rispetto a' Pellegrini, che da quell' Isola, o da' luoghi a quella vicini venivano; onde la prudenza del Santo Padre cangiò la Basilica di S. Paolo fuori delle mura nella Via Ostiense, in quella di S. Maria in Trastevere; e così si offervò fino al mese di Novembre, quando tolto via ogni timoroso dubbio, si rinnovò la solennità della Porta Santa in S. Paolo. Nè l' una, nè l'altra però di queste due accennate Medaglie si è la seguente, che io ho trovata coniata nello stesso tempo.

Ma facendo ritorno, la Bolla, con cui si destinò S. Maria in Trastevere, fu data a' XXX. di Gennaio MDCXXV. e quivi il Papa si portò a' VII. di Febbraio insieme co' Cardi-

dinali, ed entrando per la Porta di mezzo, la dichiarò ſanta con benedirla. A contemplazione di che fu in marmo collocata vicino alla medeſima Porta l'appreſſo memoria:

VRBANO VIII. PONT. MAX.
QVOD TRIGEMINA PORTA PESTILENTIAE METV CLAVSA
IN BASILICAE DIVI PAVLI LOCVM
TEMPLVM HOC PORTAMQVE EIVS MEDIAM
MAGNAM ANNI SACRI PARTEM
SVBSTITVERIT
CANONICI MEMORES BENEFICII
POSVERE
ANNO IVBILAEI
M. D. C. XXV.

Io ho avuto piacere di riſcontrare queſta Iſcrizione, e cangiare ANNI SANCTI, come l'Autor noſtro leggeva, in ANNI SACRI, traendo la buona lezione dalla Raccolta del P. Lettor Galletti, di cui altrove ſi è fatto parola. Il S. Padre intanto con altra Coſtituzione dello ſteſſo giorno deputò per la ſteſſa cagione, per far la viſita delle ſette Chieſe, in cambio di S. Paolo, di S. Sebaſtiano, e di S. Lorenzo fuor delle mura, tre altre Chieſe in Città, cioè S. Maria del Popolo, S. Maria in Traſtevere, e San Lorenzo in Lucina.

Con Bolla de' XXVIII. Gennaio MDCXXV. ſi compiacque Sua Beatitudine di concedere, che le Monache, gli Anacoreti, e Romiti, i Carcerati, e gl'Infermi, poteſſero ne' luoghi, ove erano, acquiſtare il gran Perdono, con facoltà di eleggerſi il Confeſſore per queſto effetto ſolamente, che foſſe dall'Ordinario approvato. E quì è da ſaperſi, che non vi ſi comprendevano quelli, che poſti alla cuſtodia di alcune ſolitarie Chieſe, il volgo appella Romiti, e

non

non osservano perpetua clausura; ma bensì i Religiosi Camaldolesi, i Certosini, e simili; e s'intendevano per Monache non solo quelle, che fanno i tre Voti, ma ancora quelle, che non gli facendo, vivono in comunità in luogo serrato con licenza del Vescovo, e le donne secolari, che per educazione, o per altra giusta causa ne' Monasterj dimorano. Così ne' lor Libri del Giubbileo il *Costantini*, e il *Van-Ranst*. Nè si ometta per fine, che Urbano dichiarò, potersi fare acquisto del Giubbileo di Roma tante volte, quante si replicavano le opere ingiunte.

Nell' alma Città in quest' Anno fu veduto sempre Popolo grande; e basti il dire, che nell' Ospizio Apostolico al riferir di *Marsilio Onorato* nel Lib. III. del Giubbileo, vi albergarono in tutto il tempo mille, e più Sacerdoti, e buona quantità di Prelati; ed in quello della SS. Trinità se ne contavano spesse volte più di cinquecento ogni giorno, oltre alle Compagnie aggregate a quella Arciconfraternita, siccome da' Registri di detto luogo, ove pure si vede, che ben 26396. Pellegrini rendutisi infermi vi vennero con indicibile carità sovvenuti.

Nè fu solo il basso popolo a concorrere a Roma. Fuvvi Leopoldo Arciduca d'Austria fratello di Ferdinando III. Imperatore, con venire con pompa reale alloggiato nel Palazzo Vaticano nell' Appartamento di Alessandro VI. detto Torre-Borgia, dopo essersi trattenuto alcuni giorni nascoso, e sconosciuto per Roma. Ad esso il Pontefice ne' XIII. di Dicembre giorno di S. Lucia nella Cappella Pontificale volle amministrare il Santiss. Sagramento dell' Altare, insieme con quelli, che erano venuti in sua compagnia. Vi si portò D. Ferdinando Afan de Ribera Duca di Alcalà, ed Oratore del Re Cattolico Filippo IV. sì per conseguire lo spiritual tesoro, sì per rendere obbedienza al Pontefice a nome del suo Sovrano; funzione, che si fece a' XXIX. di Luglio, recitandovi eloquente Orazione Bartolommeo de Castro Canonico della Metro-

po-

politana di Burges, e Procurator generale in Roma de' Regni di Castiglia, e Lione, stampata in quest'anno stesso per il Mascardi, insieme colla risposta fatta in nome del Papa da Mons. Gio: Ciampoli Fiorentino suo Segretario domestico.

Consolò l'amoroso Pastore le sue Pecorelle assiduamente, non tanto colla Benedizione sua in pubblico, ed in privato, quanto col far loro mostrare benespesso il Sacro Volto, e la Lancia; le quali Sante Reliquie benignamente concedè a Ladislao di Pollonia di sopra nominato di poterle nelle sue mani avere, e mostrare al Popolo, col dichiararlo, mercè di un Breve, Canonico soprannumerario della Vaticana; favore, che a niun altro di prima era stato compartito, fuori che a Carlo V. Sebbene dopo fu largito ad alcun altro, come al Granduca di Toscana Cosimo III. de' Medici.

Più, e più volte visitò il vecchio Pontefice le sette Chiese, ed oltre a ciò adempì le trenta Visite delle Basiliche destinate col seguito di Cardinali, e Prelati, e salì più volte le Scale Sante baciando con lagrime ad uno ad uno quei venerandi gradini. In ciascuno di questi Religiosi atti ebbe seguito dal Sacro Collegio, nel quale si segnalò Alessandro Orsini, che ad imitazione di S. Carlo volle visitare scalzo le quattro Chiese con tutta sua famiglia a due a due religiosamente disposta, recitando Salmi, ed altre sacre preghiere. Fu seguito inoltre da varj Prelati, e Principi, Romani, e Forestieri; e tra questi vi ebbe il mentovato Arciduca Leopoldo, che vestito da Gesuita si portò alla Visita delle Basiliche accompagnato soltanto dal suo Confessore; salì colle ginocchia nude le Scale Sante; e finalmente con quelli, che lo seguitavano coverti tutti di sacco, nello Spedale della SS. Trinità lavò i piedi a trenta Pellegrini, dando un unghero per ciascuno, ed al medesimo Luogo pio cencinquanta doble di Spagna.

Av-

Avvicinandosi il Carnevale proibì l' Apostolico Signore insieme colle maschere ogni passatempo mondano. A' xxv. di Marzo con sua Costituzione esortò i Patriarchi, gli Arcivescovi, e i Vescovi a pregar Iddio per la pace, incominciandola così: *Tonitrua ultionis Omnipotentis exterrent Europam, & furente discordiarum turbine concutiuntur fundamenta Orbis terrarum. Consurgunt Principes indignantes de soliis suis, & nationes ardentes odio sitiunt sanguinem, & ad arma properant.* Accaduto poi il noto lagrimevole combattimento tra' Genovesi, e i Milanesi, concedè, sopr'a quella del Giubbileo, un' Indulgenza Plenaria a chi confessato, e comunicato, e praticato per tre giorni il digiuno, avesse visitato la Basilica di S. Pietro, e S. Maria in Trastevere, pregando il Signore trall' altre cose per la pace; ed ei si vide il primo a segnare a piedi le orme del viaggio, accompagnato da quella quantità, e qualità di persone, che uom può immaginare, a cui compartì l' Indulgenza ancora dell' Anno Santo. Tanto fece in altro tempo a chi lo accompagnò nella visita delle quattro Chiese.

Portossi eziandio il caritativo Pontefice più volte negli Spedali, e più frequentemente nel mentovato della SS. Trinità, ove, fra l'altre, vi venne a' xxv. di Novembre co' Cardinali Antonio Barberini suo Nipote, Lodovisi, Magalotti, Aldobrandini, e S. Giorgio, e lavò con somma umiltà i piedi a' Pellegrini, benedì la mensa, li servì a tavola, e donò al Luogo grandi tesori di celesti, e di terrene ricchezze, poichè oltre l' assegnamento di quaranta scudi d'oro la settimana, lo soccorse con novemila ottocento altri scudi; perlochè sotto l' effigie di lui così fu fatto incidere:

VRBANO VIII. PONT. MAX.
COELESTIS HVMANAEQVE REI DISTRIBVTORI
LIBERALISSIMO

 QVOD

QVOD ANNO IVBILEI MDCXXV.
APERTIS VTRIVSQVE MVNIFICENTIAE VALVIS
XENODOCHIVM HOC AERE PLVRIMO IVVIT
NOVA SVPPELLECTILI AVXIT
PRAESENTIA SAEPIVS ILLVSTRAVIT
SODALITAS GRATI ANIMI MONVMENTVM
POS.

Nell'Alloggio destinato da lui per i Vescovi, e Sacerdoti Oltramontani più volte si portò, sovvenendo essi, e servendoli; lo che fece anco agli altri Spedali. Dal cui esemplo mosso peravventura il Cardinal Francesco Barberini soccorse copiosamente a'Greci, agli Scozzesi, agl'Inglesi, e agl' Ibernesi nell'Ospizio, che a' poveri di tali Nazioni avea preparato. Nè superare altresì si lasciarono nella carità molti Prelati, e varj Gentiluomini, e Dame Romane.

Rendè più celebre la solennità di quest' Anno Santo la Canonizzazione, che fu fatta il dì della SS. Trinità, di S. Elisabetta Regina di Portogallo; e la Beatificazione de' Servi di Dio Andrea Avellino Teatino, e Felice da Cantalice Laico Cappuccino. Similmente accrebbe celebrità l'introduzione, con divota processione, seguita de' Cappuccini al Convento a spese del Papa fabbricato sul Monte Pincio a contemplazione di F. Antonio Barberini Cappuccino suo fratello Cardinale.

Gran devozione inspirava al certo il vedersi continuamente il Santo Pontefice, per quanto fosse aggravato dall'età, e dalle fatiche, assistere in S. Pietro alle Confessioni in luogo del Penitenziere maggiore; dispensare il Pane Eucaristico non solo al menzionato Leopoldo d' Austria, ed al Principe di Baden portatosi per l' acquisto del gran Tesoro, siccome a' loro familiari, ma a numeroso popolo, comunicando fra gli altri, nella Domenica V. do-

dopo Pasqua settantasette Fratelli della Compagnia di San Benedetto Bianco di Firenze, a'quali dipoi apprestando il pranzo nel Palazzo Apostolico, come avea fatto Clemente VIII. in persona diede loro l'acqua alle mani, e con loro mangiò ad una tavola separata, dicendo dipoi d' avérvi provato contento oltremodo. Il fatto non si può più autenticamente trarre, che dal Libro de'Pellegrinaggi di questa nostra Compagnia, ove si legge così sotto il dì iv. di Maggio di quell'Anno ,, Arrivati a
,, S. Pietro, fatta riverenza al SS. Sacramento, furnò in-
,, trodotti nella Cappella di Sua Santità, dove sull'orga-
,, no vi era una Musica di Paradiso, e cantorno tanto,
,, quanto stettono in quella, e furno accomodati tutti
,, per ordine ec. Venuto il Pontefice si preparò a dire la
,, S. Messa, e dopoche si fu comunicato, comunicò i Fra-
,, telli Pellegrini. Finita la Messa, e andatasene Sua San-
,, tità, dopo spazio di tempo furno condotti i Fratelli
,, in Palazzo, e mentre si faceva ora di desinare, furno
,, trattenuti per quelle camere, e non li recò fastidio il
,, trattenersi riguardando quelle maraviglie. Venuta
,, l'ora di desinare, furno introdotti in Sala Regia, ov'e-
,, ra il Pontefice, dove si accomodò Sua Santità a piedi
,, del suo tavolino, dove doveva lui desinare, con un
,, vaso in mano pieno d'acqua, e il bacino era retto da
,, due Prelati, e così dette l'acqua alle mane a tutti i
,, Pellegrini, andando per ordine a uno a uno accomo-
,, dandosi ai luoghi; ma ritti, tantochè si fornisse quella
,, cerimonia, stettono tutti di drento verso il muro; e
,, fatta da Sua Santità la benedizione della Mensa, e ac-
,, comodato a tavola, si accomodorno a sedere, e men-
,, tre desinavano, vicino al Pontefice si leggeva gli Atti
,, degli Apostoli; e mentre Sua Santità beveva, tutti s'in-
,, ginocchiavano. Servivan a tavola di quei Prelati vesti-
,, ti di paonazzo. Finito di desinare Sua Santità, forni-
,, rono anco i Pellegrini, e in un tempo fu sparecchia-

„ to; e levato che fu la tavola del Pontefice, tutti si riz-
„ zarono, e si posero ginocchioni. Intanto fu accennato
„ al Governatore (il quale era Vieri d'Alessandro de' Cer-
„ chi, che fu poi Senator Fiorentino) e al P. Corretto-
„ re (ch'era Fra Domenico Catastini de' Predicato-
„ ri) se volevano dire cos'alcuna a Sua Santità, li dava
„ licenza. Così andati tutti due ginocchioni innanzi, ra-
„ gionorno un pezzetto con lui di quello piacque a lo-
„ ro, e intanto li domandorno delle benedizioni di
„ Medaglie, e ne concesse al Governatore per dispensare
„ ai Pellegrini diecimila per dopo l'Anno Santo ec. di-
„ poi ne concesse una per uno ai Pellegrini, e loro ser-
„ vitori per usarla nel tempo dell'Anno Santo colla be-
„ nedizione de' cinque Santi. Conseguite queste cose, li
„ baciorno i piedi, ricevendo la benedizione, facendo
„ così tutti a uno a uno per ordine. Dipoi gl'introdus-
„ sero per le camere; dipoi in Belvedere tanto pigliassi-
„ no un poco di riposo, e in quel tempo fu ordinato,
„ che ciascuno col suo compagno dicesse la terza parte
„ del Rosario. Finito questo esercizio, scesono giù in
„ S. Pietro, furno introdotti in Sagrestia, non vi essen-
„ do altri, che due, o tre Preti, e i Pellegrini. Li mo-
„ strorno quivi tutte quelle Sante Reliquie, e li feciono
„ toccare tutte le loro Corone, e Medaglie ec.

Anche la nostra Compagnia delle Stimate, che vi andò, tiene ricordanza d'aver ricevuto delle migliaia di Medaglie benedette, e varie altre Indulgenze da Urbano VIII. dopo essersi egli raccomandato alle orazioni de' Fratelli ammessi al bacio del piede. Erano eglino partiti di Firenze per Roma il dì primo di Maggio in numero di sessantanove, dopo che fu loro celebrata la Messa dall'Arcivescovo Fiorentino Monf. Alessandro Marzimedici, e d'essere stati dal medesimo comunicati, e benedetti; e quivi fecero ritorno il dì xxi. di esso mese.

Ma per tornare alla persona del Pontefice, di queste

pie

pie caritative operazioni degno frutto si videro essere le conversioni alla Cattolica Religione di non pochi Eretici stati con molta maraviglia spettatori. Tra essi vi ebbe Vincenzio Baion Calvinista protervo, quattro nobili, e dotti Luterani, ed un Gentiluomo del Marchese di Baden. Col Principe di Transilvania Gabriello Besim, che pure venne alla Fede, si mossero quattro Turchi nello Spedale della SS. Trinità a volere il Santo Battesimo.

Finalmente a' xxiv. di Dicembre, comandò Urbano, che da' Legati si chiudessero la Porte di S. Paolo, di San Gio: Laterano, e di S. Maria Maggiore; ed egli finito il Vespro s'inviò a serrare quella, che è in S. Pietro, nella quale colle solite cerimonie collocò le Medaglie, e le prime tre pietre. A questa Funzione fu presente l'Arciduca d'Austria Leopoldo, il qual poi a' xxx. di esso mese, ricolmo di doni dal Papa, si partì per far ritorno in Germania. Sulla Porta Santa chiusa fu posto:

VRBANVS VIII.
PONTIFEX MAXIMVS
PORTAM SANCTAM
RESERAVIT
ET CLAVSIT
ANNO IVBILAEI MDCXXV.

Due Medaglie coniate per tale Funzione sono queste:

Tre altre Medaglie noi quì daremo, e la prima è per S. Paolo.

In questa si osserva la cartella, ornata de' corpi dell' Arme del Card. del quale ho io parlato nel Tomo XIII. de' miei Sigilli, ove l' appresso Divisa di sua Famiglia ho riportata, traendola da un Libro di Camera Fiscale scritto a tempo del Cav. Marchese Giovanni di questa Casa de' Marchesi del Monte S. Maria Potestà di Firenze l'anno MCCCXLIII.

Al-

Altra Medaglia si è l' appresso, servita per la Porta di S. Gio: Laterano, ed è del Card. Gio: Batista Leni.

Altra per la Porta di S. Maria Maggiore, nell' ornato della cui cartella, parte dell' Arme della Famiglia Mellini si osserva:

Per dir ciò di passaggio, si trovano delle piccole monete di argento del valore di due crazie battute in quest' Anno.

Anche in esso tempo si videro molte Opere di Scrittori concernenti questa materia, come per ragion d'esemplo, di *Giorgio Pollacco* furono stampate in quest'anno 1625. in Venezia per Barezzo Barezzi in quarto *Illustrationes ad Bullam Urbani VIII. pro sacro Iubileo Anni* 1625.

Di *Giulio Lavorio* di Laurino nella Diocesi di Capaccio nel Regno di Napoli un Trattato *De Iubileo, & Indul.*

dulgentiis stampato in Roma per Alessandro Zannetti nel nel 1625. in 4.

Di *Francesco Maria Torrigio* Romano Canonico di S. Niccolò in Carcere: *Sacro Pellegrinaggio delle quattro Chiese dell' Anno del Giubbileo*, in Roma appresso Lodovico Grignani 1625. in ottavo.

Di *Antonio Santerelli* della Compagnia di Gesù, *Trattato del Giubbileo dell' Anno Santo, e degli altri Giubbilei*, Roma presso il Mascardi 1624. e appresso il Grignani 1625. in 12.

Di *Andrea Vittorelli* (oltre alle note al Ciacconio ove sovente si parla de' Giubbilei) *Istoria de' Giubbilei Pontificii*, in Roma per lo Mascardi 1625. in ottavo.

Di *Cesare Alucci* della Compagnia di Gesù (sembra, chè Alfucci lo creda il Cinelli nella XII. Scanzia) *Summarium earum rerum, quas oportet scire, ut possimus adipisci Iubileum Anni Sancti*. In Roma 1625. dall' Erede del Zannetti in 16. e 1650. per Francesco Cavalli. Allucci poi addimanda tal Autore il Continuatore del Cinelli nel parlare di altra Opera di lui, credendolo però diverso.

Di *Gio. Angelo Bossio* Barnabita: *Tractatus de Triplici Iubilei Privilegio, & operum ad Iubileum consequendum &c.* 1625. In Pisa, in foglio.

Di *Pietro Prost* Limosiniere del Re di Francia: *Spicilegium Theologicum de Iubileo Anni magni piacularis, & aliis praeterea Iubileis*, in Lione per l'Erede del Rovillio 1625. in 12.

Del P. *Tommaso Vandini* Min. Conv. un *Discorso Teologico-Morale sopra il Giubbileo*. Bologna 1625.

Scrisse *del Giubbileo*, sebbene incidentemente, l'anno 1621. *Francesco* d'Ipolito *Sestini da Bibbiena* nel suo Libro intitolato il *Maestro di Camera*, il qual poi venne impugnato da chi fece l' Antimaestro MS. appresso di me.

Similmente *Ambrogio Brandi* nel Trionfo della Madonna del Rosario. Roma 1625. in 32.

AN-

ANNO SANTO

DECIMOQUARTO

CELEBRATO

DA INNOCENZIO X.

L' ANNO MDCL.

Olte preparazioni spirituali, e temporali, non inferiori a quelle de' suoi gloriosi Antecessori, fece per lo Giubbileo del MDCL. Innocenzio X. pria Gio: Batista Panfilj, tra le quali non infimo luogo tenne quella di ornare le Chiese di Roma, com' ei fece della Basilica di Laterano cangiandola di laterizia in marmorea; aggiugnendo il tor via in questa occasione la gabella di sei paoli il rubbio di grano nel macinarsi, ed assegnando il diritto delle Componende per sovvenimento de' poverelli; il quale ascendeva a non poche migliaia di scudi. Per i Vescovi, e Sacerdoti Oltramontani fece preparare un conveniente comodo Ospizio poco distante dalla Basilica Vaticana, ed altro per i Sacerdoti poveri Italiani, ove furono tutti dipoi trattati con molta proprietà.

Bb Con

Con sua Bolla de' IV. di Maggio MDCXXXXIX. intimò l'aprimento del Giubbileo universale per la solita Vigilia del Natale. Il principio di essa è *Appropinquat, dilectissimi Filii*, e fu pubblicata il dì dell' Ascensione XIII. di Maggio nel Portico della Basilica Vaticana, leggendola Pietro Giovannelli Abbreviatore della Curia, che la ricevè da Marco Aurelio Maraldo Segretario de' Brevi; e per la seconda volta venne promulgata da due Suddiaconi davanti alla Porta del Palazzo Apostolico nel Quirinale, la quarta Domenica dell'Avvento.

Indi si sospesero le Indulgenze, salvo quelle della Porziuncula, e si credè (per esserne già introdotta la grazia) che restassero in lor vigore quelle in sovvenimento de' morti, e le altre a' viventi in articolo di morte. A somiglianza di quel che fece Urbano, concedè l'Indulgenza del Giubbileo alle Monache, agli Anacoreti, a' Carcerati, agl' Infermi.

Una Medaglia in preparandosi questa Funzione riporta il Du-Molinet, che ha da una parte il Busto del Pontefice, e

INNOCENTIVS. X. PONT. MAX.

avente dall'altra parte S. Piero in gloria, che tiene elevate le chiavi, ed attorno:

VT. THESAVROS. ANNI. SANCTIORIS. TECVM. APERIAM.

Pre-

Preceduti dal festivo suono delle campane per tre giorni giunsero i primi Vespri' del Natale, in cui colla solita Processione solennissima disserrò il Pontefice la Porta Santa in S. Pietro alla presenza degli Oratori de' Principi, in particolare del Re Cristianissimo, della Repubblica Veneziana, e di molti Signori Forestieri; delegando alla stessa Funzione per S. Paolo il Cardinal Marcello Lantes Decano, per S. Gio: Laterano il Cardinal Girolamo Colonna Arciprete di essa, e il Cardinal Francesco Maidalchini per S. Maria Maggiore, di cui era Arciprete.

Quindi in altra Medaglia si ravvisò, al dire del nostro Autore, il Papa, che disfaceva la Porta, con

OSTIVM . COELI . APERTVM . IN . TERRIS.

Il Buonanni ne ammette un'altra colla Porta Santa aperta, ove è lo Spirito Santo, con in giro

ET PORTAE COELI APERTAE SVNT.

ed a' lati

MDCL.

Perturbata la Francia, a cagione della guerra, che colla Spagna durava, e delle dissensioni civili, per cui in quest'Anno furono fatti prigioni i Principi di Condè, di Contì, e di Longavilla; timorosa l'Italia per lo grande armamento, che facevano gli Spagnuoli, fu creduto, che il concorso de' popoli a Roma fosse per essere minore degli altri Anni Santi; ma altramente andò la bisogna, poichè il Briezio, che in questo tempo fioriva, ne' suoi

 An-

Annali scrisse, che la moltitudine fu veramente grande; e Gio: Ernesto Schmieden in un Racconto, che fe per lettera a Menardo Conte di Beaumont in Parigi *de Jubileo Romano Anni* MDCL. stampato in Amsterdam nel 1653. tuttochè Protestante, scrive fedelmente così: *Romae microcosmus, & omnium gentium ac plagarum fere Orbis ad stationes Jubilaei, promiscua, & obstupenda heic multitudo. Sane non Itala regio, non discretorum principatuum, sed quanta quanta Urbs una videbatur, continuis adventantium, reditantium itineribus multa millia Romae in dies recipere, dimittere totidem; & sive hybernae Alpes, seu aestivae, idem fere toto hoc Anno Sancto heic confluxus. Nec exterorum solummodo; sed (ut praedia, villas, pagos taceam) integrarum Italiae Civitatum; adeout Urbes plurimae extorres penitus, ac viduae, nec sine suspicione luis peregrinis saepe visae: quarum incolae societate aliquot millium initam Romam venerant, lucrando Jubilaeo. Qua occasione non omitto adscribere ordinem, quo huiusmodi societates Urbem ingrediebantur. Cum ad suburbia ventum, qui vario itinere inopes, opulenti, plebeii, nobiles venerant, certo loco congregari; tumque acies Religionis instruebatur. Explicari signa, vexilla, insignia, Divinae Virginis, Patronorum, Patronarum simulacra, integrae machinae: disponi chori, indumenta (quae ex tela albicante, ac forma sacci prominentis) faces, lampades, reliqua: dumque iam progressi, societas alia Urbis obviam ire hospiti, in mutuos amplexus utrimque ruere, ac ad publica, & spatiosa hospitia huic fini dapsiliter instructa, laudabili sane exemplo, deducere: idque plerumque sub vesperam; mane, processu simili, quatuor Jubilaei Ecclesiis novi hospites accingebantur; idem die proximo, ac sequenti: donec finitis (nam id concessum tandem tribus vicibus lucrari peregrinis, intuitu annonae, & confluxus) Stationibus, Palatium Quirinale aditare, ad Benedictionem Pontificis: atque ita tribus coenis publicis laute excepti, ac Jubilaeo, & mox dicta benedictione laeti, die postera ad penates, pari pompa, ac priori tum comitatu, rever-*

vertebantur. Quindi l'abbreviamento delle visite a' Forestieri fino ancora, secondo alcuni, a due, giusta le circostanze, fu a cagione del gran concorso, che poneva in pericolo la sufficienza de' viveri dal provido Pontefice preparati. Afferma in seguito questo Scrittore, che più di mille Compagnie vi vennero alla gran remissione.

Dietro al qual Racconto non mi sia ascritto a troppa digressione se io aggiungo ciò, che in un mio Diario MS. di quest'affare si legge, cioè „ MDCL. adì primo Gen- „ naio fu l'Anno Santo al tempo di Papa Innocenzio „ Panfilj. Adì VII. Aprile si partì di Firenze la Ven. Com- „ pagnia di Loreto per alla volta di Roma, e di là alla „ Santa Casa. Adì primo Maggio si partì la Ven. Com- „ pagnia di S. Benedetto Bianco posta in S. Maria No- „ vella, alla volta di Roma. Adì detto comparì, e pas- „ sò di Firenze per alla volta di Roma una Compagnia „ di Turino, ed andavano con gran devozione. Adì „ VIII. detto comparì, e passò di Firenze la Ven. Com- „ pagnia della Misericordia di Prato per alla volta di Ro- „ ma „ Questa è quella Compagnia, che ebbe principio l'anno MDLXXXVIII. da trenta divoti Pratesi, che si erano portati a Loreto, donde dal Vescovo Rutilio Benzoni per noi altrove nominato, e da Vitale Leonoro Governatore di Loreto, ebbero un'Immagine miracolosa di un Crocifisso, della qual Compagnia conservo io i Capitoli MSS. Ma segue il Diario „ Adì XXVIII. Giugno si partì per la „ via di Roma la Ven. Compagnia delle Stimate. Adì „ XXX. detto si partì per la volta di Roma la Ven. Com- „ pagnia della Maddalena „ che si aduna ne' Chiostri di S. Croce.

Portaronsi fra gli altri al sacro Giubbileo ne' XV. di Marzo i Principi di Toscana (fratelli del Granduca Ferdinando II.) Mattia, e Leopoldo, poi Cardinale, i quali in abito umile visitando le Chiese, diedero edificazione non mediocre. Nel qual tempo trovavasi per Senatore di Roma un

un loro suddito Giovanni Inghirami di Prato figliuolo di Valerio di Tedaldo, il quale intanto si addimanda Fiorentino nella Inscrizione, che ha nella Sala del Campidoglio, in quanto la Cittadinanza Fiorentina, acquistata l'anno MDCVII. da suo padre godeva. Eletto che fu Giovanni a sì alta Dignità, si narra dal chiarissimo Crescimbeni, che Innocenzio concedettegli, siccome a'successori di lui l'uso della Corona sopra l'Arme gentilizia, e l'ornamento de'fiocchi neri alle teste de' cavalli della carrozza, conferendogli con ciò il trattamento di Principe.

Nel cominciamento di Quaresima vi pervenne Niccolò Alberto Gnievvosz Vescovo di Uladislavia, e di Pomerania, e per gl'interi due mesi, che vi si trattenne, colle frequenti visite delle quattro Basiliche, e delle sette Chiese, e col dispensare limosine in abbondevol copia diede saggio della sua pietà, e misericordia. Ciò, che fu altresì fatto da molti Cardinali, Prelati, e Principi Romani, precedendo ad essi coll'esempio suo il Santo Padre con non minore dimora, che frequenza nelle divote preghiere, oltre allo spiritual conforto, che benespesso dava col fare esporre alla venerazione il Santo Volto, la Lancia, le Teste de'SS. Apostoli.

Agli Spedali, nullameno di quel che fecero ne'precedenti Giubbilei i suoi Predecessori, serviva ai Pellegrini, ed una volta fra le altre alla lavanda de'piedi in quello della SS. Trinità, ove umilmente astergendoli, con tenerezza gli baciava, fu aiutato da' sopraddetti Mattia, e Leopoldo Principi di Toscana, in abito dimesso, ed abietto, l'uno de'quali porgeva l'acqua, l'altro lo sciugatoio; i quali ancora in esso luogo ministrarono nel portare le vivande a Sua Santità, alloraquando postasi ella al capo della tavola in piedi nel gran Refettorio, ed assistita dal Principe Lodovisi suo Nipote, e dal Cardinal Maidalchini, si compiacque colle proprie sue mani

ni il cibo ai Pellegrinanti porgere, e somministrare.
E poichè con molta liberalità di danaro sì allora, come in altri giorni tal luogo sovvenne, essendo asceso questo a undicimilanovecenquarantaquattro scudi d'argento, sotto la sua Statua ivi eretta fu posta questa memoria:

INNOCENTIO X. PONT. MAX.
QVOD INSIGNI EIVS LIBERALITATI
DIFFICILLIMIS XENODOCHII TEMPORIBVS
VETVS IN EXCIPIENDIS PEREGRINIS MOS
ET LAVS RETINERI ATQVE FLORERE POTVERIT
BENEFICII MONVMENTVM SODALITAS POSVIT
ANNO IVBILEI MDCL.

Delle umilissime operazioni, e religiose del Santo Padre in tal maniera il suddetto Schmieden: *Feria III.* (della Settimana Santa) *Pontifex Xenodochium Xisti, virtutum Christianarum officinam, & quod Prytaneum Christianitatis, elogio merito adpellares, ex more invisere. Ibi peregrinis notis ignotisque noscique nolentibus (nam viros principes, magnates, alios compertum est adfuisse, indicio eleemosynarum, quae civilem excedebant modum) universis singulis Altorem, Patrem se offerre; multis ex promiscue provolutus lavare pedes, lavatosque [quod vidi scribo] osculari; cum cibabantur adstare mensae, benedicere, ministrare, & heic quilibet accumbentium catillum, pateramque suam pio ambitu turmatim Papae porrigere, quilibet invocare; nec quanto quanto illo coenaculo nisi infiniti strepitus, & haec vel millies millies repetita Beatissimo, Beatissimo, exaudiebantur.* E soggiugne: *Quas submittendi vices pariter egregie explere Cardinales, Principes, Proceres: & circa sexum suum Excellentissimae foeminae.* Fece il Pontefice deputare ancora quarantadue Dame, tre per Rione a cercar limosine per sovvenire gli Ospizj de' Pellegrini, e il

e il danaro da esse raccolto, compresovi quello dato da lui ascese alla somma di 20710. scudi Romani.

Siccome non si fecero giuochi, e passatempi nel Carnevale, così fu meglio impiegato l'oro, che vi si profondeva, mentre si videro viepiù decorose, e maestose le macchine per le Quarantore in S. Piero in Vaticano, in S. Lorenzo in Damaso, e nel Gesù. Ed il Papa, oltre le visite delle Basiliche, di continuo si fe vedere portarsi ad adorare il Venerabile esposto, sempre da folto popolo accompagnato, al quale sovente fece grazia del Giubbileo colla solita visita di quel giorno. Vide il riportato Scrittore *intervenire vestitu, ac squallore poenitentium Eminentissimi, Oratores, Principes, Praesules, plerique ponderosis in speciem Crucibus, inseri Chori hominum dicam, an Angelici? denique lente incedere flagellantes, velato capite, pectus, pedesque nudi, stillante nonnunquam invito sanguine, cruenti omnia tergo, scapulis, manibus*. Fra gli altri Cardinali poi, recò compunzione a tutti il nominato Cardinal Lante, vecchio di novant' anni, pieno di cilizj, con abiti abietti, a piedi nudi, come forestiere, compire per quindici volte il sacro viaggio, e salire più fiate ginocchioni, e lagrimando, la Scala Santa. Grande esemplarità dierono altresì i Cleri numerosi delle Basiliche Vaticana, Lateranense, e Liberiana, abilitati al conseguimento del Giubbileo con una sola visita. Nè minore i mentovati Principi di Toscana, e Margherita di Savoia sorella del Duca Emanuele Filiberto nipote di Filippo II. Re delle Spagne, alloggiata nel Monastero di Tor di Specchi.

Varj sacri zelanti Oratori Sua Beatitudine fece venire a Roma a spezzare il Pane della Divina parola. Quindi si udirono nell'Oratorio di S. Marcello in tutti i Venerdì di Quaresima predicare con molto profitto degli uditori cinque memorabili Cardinali Gio: Batista Altieri, Francesco Rapaccioli, Gio: de Lugo, Vincenzio Maculani, e

Lui-

Luigi Capponi Fiorentino, oltre a molti altri, che ftettero a fpiegare il Catechifmo a' fanciulli.

Narra il Diario Romano del Ruggieri, di cui altrove farem parola, una notabile converfione in queft'anno nelle vifite delle Bafiliche di una famofa meretrice: fimilmente una ftupenda riconciliazione d'animi tra due mortali nemici in S. Maria Maggiore: ficcome ancora una confiderabil penitenza in perfona di Gio: Raimondo Giuliani, a piedi venuto di Baviera a Roma con una croce di legno fulle fpalle di pefo di libbre cenfeffanta. Quefti partì dalla fua patria il dì primo d'Aprile, ed entrò in Roma il dì XXXI. d'Agofto, alloggiando come Pellegrino nello Spedale della SS. Trinità, ove lafciò per memoria l'isteffa Croce.

Frutto peravventura di quefte operazioni fu la grazia, che il Signore concedè alla fua Chiefa di udire in queft'Anno Santo la propagazione del Vangelo nell'Indie Orientali, nel Congo, in Goa, nel Tunchino, nella China. Dice il P. Timoteo da Termine di Sicilia, che Elena vedova Imperatrice della China effendo battezzata fcriffe in quell'Anno medefimo al Pontefice d'aver fatto battezzare Maria fua madre, Anna moglie di quell'Imperatore, e Coftantino figliuolo di lui primogenito; e chiedendo al Santo Padre la benedizione in articolo di morte, lo fupplicava a pregare Iddio per il lume neceffario a' fuoi popoli per conofcerlo, e adorarlo, ed a mandar colà Predicatori. Quafi altrettanto fcriffe al medefimo Innocenzio X. Achilleo Prefetto generale di quell'Impero.

Le quali cofe tutte fervirono, fi può credere, di forte ftimolo a fei Ebrei, ad un Turco, e a molti Eretici di abbracciare in quel mentre la Cattolica Fede, uno de' quali Ugonotto, che fotto nome di Pellegrino fi ftava nello Spedale della SS. Trinità, toccato dall' efficace grazia di Dio, mentrechè Innocenzio affifteva alla menfa, fi al-

zò da tavola, e si gettò a' piedi dell'esemplare Pontefice, detestando con lagrime i suoi errori pubblicamente, e porgendo suppliche di essere ammesso alla S. Chiesa Romana; laonde il Papa abbracciandolo il consegnò al suo Maggiordomo, perchè il rendesse instruito. Nè merita di esser passata in silenzio la conversione dell'Eretico Cristofano Ranzovio, mosso a quella dal mirare tanta pietà, e tanta religione, come egli stesso scrive in una lettera (che poi vide la luce delle stampe in Roma appresso gli Eredi di Lodovico Grignani) a Giorgio Calisto Eretico parimente, dicendo: *Atque istam tunc coniecturam minime me fefellisse abunde deinceps Catholicorum hominum usu, & conversatione expertus sum; maxime cum ad Urbem accessissem. Nam ubi tu superstitionibus, nugis, & novitatibus me offensum iri existimasti, ibi insperato, planeque admirando spectaculo universa Catholicae Ecclesiae facies, antiquae pietatis, sanctitatisque plena, oculis, animoque meo sese aperuit in ipso Jubilei anno, quem Innocentius X. Pontifex Maximus Orbi Christiano indixerat. Vidi enim solemni supplicationis ritu ad Basilicam Vaticanam procedentes numerosissimas infantium scholas, agmina Monachorum, & Religiosorum hominum sodalitia; inde Collegia diversa Clericorum, & Ecclesiarum Presbyteria. Clerum suum sequebatur Pontifex veneranda Episcoporum corona circumfusus. Hunc Populi Christiani Ducem, & Antistitem supremum immensa Fidelium turba sequebatur eo animi ardore, ut Coelum ipsum expugnaturi, manuque violenta directuri viderentur: homines plerique omnes sacco tantum & cilicio tecti, & scipione viatorio armati. Ubi in Porticum ad limen Ecclesiae perventum, Pontifex in genua provolutus, cum, oratione super plebem data, misericordiam Divinam implorasset, occlusas valvas non tam aperiens, quam diruens, primus Templum ingreditur, rectaque pergit ad altare preces solemnes inchoaturus. Interim non sine stupore spectavi quo impetu Populus ille ingens in Ecclesiam irrueret, limina certatim exosculantes, genibusque perreptantes. Tem-*

plum

plum ingressi, pars in terram proni, totoque prostrati corpore, pars B. Petri, ut vocant, Confessioni, & Altaribus provoluti lacbrymas, precesque funderent, & ad misericordiam Dei extorquendam non tam pectus palmis, quam Coelum ipsum invidia tunderent. Haec, fateor, nova tunc visa mibi, cum nihil simile apud nostros antea observatum, ubi homines ad orationem genuflexi non nisi in sepulchrorum memoriis picti, sculptique conspiciuntur. Sed novitas illa clarissimum antiquae sanctitatis indicium mibi praebuit: unde Ecclesiam etiam nunc vitali vigore Spiritus Sancti vegetari, regique certo perspicerem: Eaque in sententia magis confirmatus sum, ubi Populum illum agmine immenso & continua serie ceteras Ecclesias precibus, stationibusque praestitutas obeuntem vidi, supplicationibus interim, & litaniis suo quoque ordine, sed uno, coniunctoque pietatis certamine Divinam opem exposcentes. Tum vero perspexi quanta pietatis aemulatione Peregrini ad Urbem confluentes, & publicis Ecclesiae, & suae quique Nationis privatis hospitiis excipiuntur: ad huec quo studio, curaque foveantur aegroti, quod fidem propemodum excedit. In tanto populorum, & nationum numero facilè perspexi, quod Catholica Ecclesia a sectis, privatisque factionibus distet, cum bic omnes gentes, omnesque linguae unius Fidei, & Caritatis vinculo socientur. Ove i fratelli Macri, che referiscono questa lettera, del tempo loro soggiungono: *At revera de recenti Iubilei portento memoriae nunquam proditum fuit, ubi supra quum quod facile credi posset, tot Romipetarum myriades concurrere visum est; ut dubitari queat, an triumphantis Urbis tempore intra sui moenia tam ingens populorum numerus annuatim confluxerit; & quod sane spectandum in boc ultimo Iubileo magis dignum fuit, indefessa nempe, piarum sodulitatum hospitalitas, devotaque sacras Basilicas litantium modestia, cum divinarum laudum frequentatione, ac prodigiosa Sanctissimi Patris nostri Clementis X. providentia in victualium abundantia, securitatis viatico, pacisque vinculo, qui tandem omnibus proficiscentibus dimisso-*

 ria-

riale benedictionem largiendo spiritualiter laetificavit, adeout ipsimet Haeretici, qui curiositatis gratia in magna copia huc accesserant, in Catholicae Ecclesiae gremio genus Dei electum, Regale Sacerdotium, populumque acquisitionis vere reperiri libere fassi sunt.

Certo è, che se nel decorso dell'anno fu grande la moltitudine della gente, nel fine si aumentò a dismisura, e non solo di quelli venuti dall'Italia, ma di quei di lontani paesi; dicendosi essere stati alloggiati nella SS. Trinità 334453. Pellegrini tra uomini, e donne; e molti convalescenti, ed infermi. Notò il mentovato Schmieden nella suddetta lettera: *Venerant aliunde quoque infiniti relligionis caussa, & hos inter, qui multorum, & omnium mihi instar est, Celsissimus, & Reverendissimus Princeps Venceslaus Lesczinski Comes de Lesno, Episcopus Varmiensis, necnon terrarum Prussiae Praeses splendidissimo cum comitatu ex Polonia adventabat.*

A proposito di Pellegrini racconta cosa curiosa nel suo Diario Gio: Simone Ruggieri ed è, che scendendo un giorno il Papa dal Palazzo del Vaticano per la Basilica di S. Pietro per la visita, un Pellegrino con fretta straordinaria correndo a baciar il piede al Pontefice, baciò quello di Monf. Lattanzio de' Lattanzj suo Maestro di Camera, di che accortosi il Papa al Pellegrinante disse „ Vi dispensiamo il bacio come se l'aveste „ dato a noi „

La Vigilia del Natale del Signore, allo sparo del cannone, e al suono di tutte le campane, serrò il Papa la Porta Santa, mettendo ivi le prime Pietre, con molte Medaglie d'oro, d'argento, e di rame in dodici cassette di piombo, assistendovi, in luogo del Penitenziere Maggiore. il Cardinal Niccolò Ludovisi. Nel mezzo, ove è solito di porre la Croce, fu inciso in marmo:

IN.

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
PORTAM HANC SANCTAM RESERATAM ET CLAVSAM
AB VRBANO VIII. PONT. MAX.
ANNO IVBILEI MDCXXV.
APERVIT ET CLAVSIT
ANNO IVBILEI MDCL.

Tanto fecero alle altre Porte i tre Cardinali Legati, dando ancor essi per concessione del Papa al numeroso popolo la benedizione.

In una delle Medaglie battute per questa ultima funzione si vide il Pontefice, che serra la Porta, come appresso, ove si dee scusare l'errore dello Scultore, che in vece di scolpire AN. VII. come era, fece XI. Non è questa la prima volta, che simili sbagli abbiamo notati.

Si trova finalmente la Medaglia seguente:

Per

Per lo chiudimento de' Legati lo ſteſſo Bonanni tre ne riferiſce: má la primá per S. Paolo coll' immagine dell' Apoſtolo, ed attorno:

INNOCENTIVS . X. PONT. MAX. ANNO VII.

e dall'altra parte:

MARCELLVS EPISCOPVS OSTIENSIS SACRAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALIS LANTES SACRI COLLEGII DECANVS APERVIT ET CLAVSIT.

Quì mi piace di riferire un accidente, che a queſta Porta era ſeguito nell'apertura, e fu che prima di giugnervi il Cardinal Lante, fu accidentalmente picchiato in eſſa; ciò udito da' muratori, e creduto il vero ſegno, che aſpettavano, gettarono a terra la Porta Santa; dalla quale (la plebe forzando le guardie) paſsò un numero di ſopra dugento perſone, con portarſene via parte di quei cementi. Quindi fu dal Maeſtro delle cerimonie fatto alzare ſubito dagli ſteſſi muratori con gli ſteſſi frammenti nuovo muro all'altezza di un uomo, il quale poi, giunto il Cardinale colle ſolite cerimonie, fu gettato a terra. Il racconta Gio: Simone Ruggieri nel Diario di quell'Anno.

Per la Chieſa Lateranenſe è una Medaglia, che ha la Porta con INNOCENTIVS ec. e nel roveſcio l'Armi gentilizie della Caſa Colonna, e le parole, che quì s'oſſervano.

Per

Per quella di S. Maria Maggiore finalmente una Medaglia, che dalla parte della Porta ha

ANN. IVB. 1650.

in giro INNOCENTIVS ec. nella parte opposta: l'insegne della Famiglia Maidalchini colli appresso inscrizione:

Su questa cade una critica del Febeo, che vuole doversi toglier via, come errore, quel TITVLI, dappoichè (dice) le Chiese assegnate a' Cardinali Diaconi, Diaconie sono, e non Titoli, comecchè ivi essi sono destinati a dispensare la limosina a' poveri di quel Rione, a differenza de' Cardinali Preti, a cui stava nelle Chiese loro l' amministrare i Sagramenti del Battesimo agl' Infedeli convertiti, e della Penitenza a' Cristiani, ed assister doveano colla loro distribuzione alle cinque Chiese Patriarcali. Ma tornando al proposito, alla Porta di S. Maria Maggiore nell' aprirsi era insorto dubbio, sul quale poi negativamente risolvè Monsig. Pierfrancesco Rossi, circa le Medaglie ivi murate nell' Anno Santo precedente, cioè, se i Canonici lecitamente avessero potuto di propria autorità levarle, senza licenza del Pontefice, e del Cardinale Arciprete, prima ch' ei ne facesse la funzione di aprirla. Ed il motivo del voto negativo fu, perchè gli atti dell' aprire, e chiuder quelle son riservati al Pontefice, e a' suoi Legati, sicchè niuno vi può por le mani. Fu incisa questa Inscrizione sopra la Porta stessa:

IN-

INNOCENTII . X. P. M. AVCTORITATE
FRANC. S.R.E. DIAC. CARD. MAIDALCHINVS
APERVIT ET CLAVSIT
ANNO IVBILEI MDCL.

In un congresso fatto da alcuni Cardinali, e Prelati d'ordine del Pontefice, fu promosso il dubbio, se un Cardinal Diacono, che per mancanza d'età non avesse Ordini Sacri, fosse stato capace d'esser Legato Apostolico ad aprire una delle Porte Sante. E sebbene fu comunemente tenuto, che l'esser Cardinale Diac. non fosse d'impedimento, sull'esemplo di Gio: Batista Orsini, che essendo Cardinal Diacono di S. Maria Nuova aprì nel MD. la Porta Santa di S. Maria Maggiore, siccome sopra a car. 94. si disse, essendo Arciprete di quella, e sull'esemplo di Ascanio Sforza Card. Diacono di S. Eustachio, ed Arciprete della medesima, che nel MDL. l'aprì, siccome a car. 117. divisammo; ad ogni modo fu decretato, che esso non fosse capace a serrar la Porta Santa senza particolar dispensa, sovra alcuni altri esempli, che si addussero. Con tutto ciò Innocenzio fu di sentimento, che per la suddetta funzione non fossero necessarj gli Ordini Sacri, e perciò senza dispensa alcuna elesse il Cardinal Maidalchini in assenza del Cardinale Arciprete di S. Maria Maggiore Antonio Barberini.

Per l'Anno vegnente fu conceduto colla visita di quattro Chiese quindici volte, il Giubbileo Romano per tutto il Mondo Cattolico, co i medesimi favori, e grazie solite a dispensarsi.

Gli Scrittori appartenenti più che ad altro, a quest' Anno, sono: *Io: Angelus Bossius ex Cler. Regularibus Barnabitis*, di cui è *Tractatus de Triplici Iubilei privilegio. Pisis* 1635. fol.

Zac-

Zaccaria Pasqualigo, di cui è *Theoria, & Praxis magni Iubilei, atque etiam extraordinarii*. Roma appresso il Corbelletti 1650. in fol.

Fra Domenico della SS. Trinità Carmelitano Scalzo. Questi scrisse *Tractatus Polemicus de Anno Iubilaei*. In Roma appresso Gio: Pietro Colligni 1650. in 4.

Gio: Simone Ruggiero: *Memorie dell' Anno del Santissimo Giubbileo* 1650. Roma 1651. in 4.

Andrea Vittorelli, de' Giubbilei di Silvestro II. e di Urbano III. e di quello d' Innocenzio X. Roma per Gio: Pietro Colligni 1650. in 12.

Gio: Batista Sacchetti, del Giubbileo, in Roma 1650. in 12.

Franciscus Maria Phaebeus, De origine, & progressu solemnitatis Anni Iubilaei. Romae 1650.

Sommario di quello, che si deve sapere per ben pigliare il Giubbileo dell' Anno Santo. Roma 1650. ed è la traduzione della stessa Opera, che di Cesare Alucci, o Alfucci abbiamo accennata nell' Anno Santo antecedente.

Trattò ancora questa materia, quando che fusse *Iosephus Lentus De Anno Jubilaeo*.

ANNO SANTO
DECIMOQUINTO
CELEBRATO
DA CLEMENTE X.
L' ANNO MDCLXXV.

Clemente X. Altieri non tralasciando nulla di quel, che avevano fatto i suoi Antecessori per la preparazione spirituale, e temporale del Giubbileo, con aver perciò destinata una Congregazione di Cardinali, e di Prelati, che a tutto il comodo, e la sicurezza de' Fedeli pensassero; con sua Bolla *Apostolicae vocis oraculum*, data a' XVI. d' Aprile MDCLXXIV. lo fece pubblicare nell' Ascensione a' III. di Maggio da Santi Pilastrio Abbreviatore della Curia nel gran Portico Vaticano, dopo che la Bolla gli fu presentata, per benedirla, dallo Slusio Segretario de' Brevi; e per la seconda fiata la IV. Domenica dell' Avvento da due Auditori di Rota, come Apostolici Suddiaconi, cioè Iacopo Emerix, e Marcello Rondinini.

Con altra Bolla de' V. di Maggio pure MDCLXXIV. sospese, secondo il solito, le Indulgenze, fuori di quelle della Scala Santa. Richiamò poscia gli Apostati, e Fuggitivi dalle Religioni. Indi con altra de' VI. di Febbraio dell' Anno Santo, concedè il Giubbileo alle Monache, agli

agli Anacoreti, agl'Infermi, e ai Carcerati. Rinnovato l'Editto intorno alla tonsura, e all'abito del Clero, rinnovò l'ornare, e il decorarsi delle Chiese, proibendo che nel tempo degli Ufizj Divini non si accattasse ivi da' poveri. Fece invigilare, che negli Alloggi non seguissero scandali. Preparò l'Ospizio per i Vescovi, ed Ecclesiastici poveri: ciò, che al suo esempio fecero altresì alcuni Signori, e Dame di Roma ne' proprj Palagi.

Per quattro giorni sentissi il suono delle campane precedentemente alla Vigilia del S. Natale, in cui si apersero le Porte Sante, e nel destinare il Papa per le tre di esse i Cardinali Francesco Barberini, Flavio Ghigi, e Iacopo Rospigliosi, disse, secondo che in volgare traporta il Baldassarri: *Dichiariamo le Signorie Vostre Legati a latere per aprire le Porte Auree di S. Paolo, di S. Gio: e di S. Maria Maggiore, dando a loro per far ciò tutte le facultà necessarie, ed opportune, anco con quella di poter concedere Indulgenza Plenaria a quelli, che v'interverranno.*

Portatosi il Pontefice dal Portico del Pontificio Palazzo alla Porta Santa di S. Pietro, che era guardata, come le altre tre, da alcuni Caporioni con 500. uomini per ciascheduno; ricevendo il martello dorato dal Cardinale Altieri (che in vece del Card. Ludovisi fece da Penitenz. Magg.) diede le solite tre percosse, seguite da quelle de' Penitenzieri Maggiore, e Minori, dopo di che la fabbrica a ciò accomodata, tutta in un tratto cascò. Lavata la Porta Santa coll'acqua benedetta, entrò Clemente per quella nella Basilica, e posesi a sedere nella Cappella del Crocifisso, finchè finisse l'entrare de' Cardinali, e degli altri a coppia a coppia, lo scalino baciando; e di nuovo ordinata la Processione, si portarono tutti ad adorare il Santissimo esposto nel proprio Altare. Il Martello dal Card. fu donato alla Principessa Laura Altieri sua Nipote.

Scrivesi da molti, che i soli Pellegrini spettatori ossequiosamente di quest' apertura giunsero a dugento mi-

 gliaia.

gliaia. E fuor di questi ritrovaronvisi venuti a venerare i sacri Luoghi molti divoti Principi della Germania, tra'quali i Serenissimi di Brunsvich-Volffenbutel, e di Baden; e i Signori d'Althann, Furstembergh, Levenstain, Lambergh, Neoburgo, Martiniz, e più, e più altri, cui pretese di notare minutamente Olimpio Ricci; e questi, colla Regina Cristina di Svezia (che nel MDCLIII. avea rinunziato il Regno) sopra ornati palchetti, insieme colla Vedova del Duca Alfonso IV. di Modona, e colle Principesse Nipoti di N. Signore. Parimente gli Ambasciadori del Re di Francia, e della Repubblica di Venezia, i Principi del Soglio, e non pochi Titolati Signori furono alla sacra Funzione. E quì accadde, che mentre nel passare, che faceva il Santo Padre per la Porta Santa, ognuno s'inginocchiava, in veggendo la Regina, che alcuni Signori Inglesi stavano in piedi senza dar minimo segno della dovuta venerazione al Vicario di Dio, tutta zelo disse loro, che si ponessero inginocchioni; al che quelli (sebbene non prontamente) costretti dalle repliche obbedirono.

Per mantener viva la memoria di tale aprimento s'improntarono le appresso Medaglie, e qualche altra ad esse molto somigliante. Per S. Pietro queste

Per

Per la Liberiana, che non fu poi chiusa dal medesimo Legato, l'appresso

in cui i corpi dell'Arme de'Rospigliosi aurei, e azzurri si ravvisano.

Fanno fede varj Scrittori, infra i quali il Continuatore degli Annali del Briezio, e Ruggieri Gaetano, testimonj di veduta, che, malgrado le correnti ostilità, immenso popolo, e Signori a Roma concorsero, i quali con apostolica benignità furono accolti dal Papa, che non lasciò di abbassarsi a servire i Pellegrini negli Spedali colle sue mani, a lavar loro i piedi, e somministrò loro limosina di quindici giuli per uno; ed oltre all'aver fatto dare allo Spedale della SS. Trinità seimila scudi, che si solevano spendere nel Carnovale, un sussidio di millecinquecento altri dagli Ebrei, e mille doble, che aveano messe insieme le Dame elette a raccor le limosine, e all'avervi

vi aggiunto egli del proprio mille altre doble, non contando quel, che donò la Regina di Svezia (la quale nel Lunedì Santo lavò i piedi a dodici Pellegrini, ed assistè alla loro mensa) e sopra a quello ancora, che profuse liberalmente ivi Gio: Francesco Giannetti Tesoriere di S. Chiesa, poi Cardinale, il quale a proprie spese fe sostentare più di duemila Pellegrini. In esso Spedale albergarono dugentottantamila quattrocennovanzei Pellegrini tra uomini, e donne, e vi si ristorarono trentanovemila secenquaranzette convalescenti. Il numero de' Pellegrini in tutti i luoghi di Roma si dice, che ascendesse ad un milione, e quattrocentomila.

Nel sopraccitato Diario MS. presso di me si legge, che ,, Adì XXVIII. Aprile andò la Ven. Compagnia delle Stimate ,, con n. XLII. Fratelli: tornò adì XXI. di Maggio MDCLXXV. ,, Adì primo Maggio si partì la Compagnia di S. Bene- ,, detto Bianco con numero LIV. Fratelli. Tornò il dì ,, XXIV. detto. Adì detto passò di Firenze la Compagnia ,, dell' Alberto Bianco di Brescia per alla volta di Roma ,, in numero di XXV. Passò la Compagnia del Sangue di ,, Milano, erano numero XXX. Adì V. Maggio passò di ,, Firenze la Ven. Compagnia della Misericordia di Pra- ,, to. Adì XXI. tornò di Roma la Compagnia delle Stima- ,, te ec. Adì XV. di Settembre andò a Roma la Com- ,, pagnia dell' Alberto del Carmine ,,

Nelle visite poi delle Chiese molta edificazione diede il sacro Collegio, e sì il Papa, che lamentossi di non averne potute fare più che cinque, impedito dalla podagra. Compille in abito dimesso la Regina di Svezia, ed inginocchioni più volte, piangendo, la Scala Santa salì. Filippo, e Iacopo fratelli Principi della Bosna con numeroso corteggio, e con somma modestia le sacre visitazioni fecero; e lo stesso si ammirò della religiosa Principessa Sofia di Mansfelt Diatricstain, e del suo figliuolo

il.

il Conte Filippo, il quale, partita la Madre, volle restare in Roma molto altro tempo incognito.

Siccome è noto il fatto raccontato del Cardinal San Giorgio nel Trattato del Giubbileo, della Beatissima Vergine, che nell'Anno Santo del MCCC. rivelò la somma misericordia avuta dal SS. Figliuolo suo nel perdonare; così si compiacque il Signore con queste sante, e caritative opere di dar la consolazione a Clemente di vedere come per frutto, la riforma di assai Cristiani, e la conversione di molti Eretici, e di una famiglia di tre Turchi marito, e moglie, e un figliuolo: oltre al vedere di penitenti un concorso come abbiamo divisato: avendo anco piacere di sapere, che tra i molti Pellegrini era un vecchio d'anni CIX. robusto, e sano, per nome Bartolommeo Cecconi Mantovano, ammettendolo al bacio del piede ben due volte, donandogli Indulgenze, e Medaglie d'oro, e avendo gusto di sapere il suo vitto di poca carne, e d'erbe. Si degnò frequentemente di benedire il Popolo, di mostrare ad esso con frequenza il Santo Volto, la Lancia, le Teste de'SS. Apostoli, ed altre insigni Reliquie.

Accrebbe l'allegrezza universale, e la pompa dell'Anno Santo la solenne Beatificazione di Gio: della Croce Carmelitano Scalzo, e di Francesco Solano Minore Osservante; e concedè il Santo Padre, che avessero soddisfatto a due visite del Giubbileo coloro, che visitassero S. Maria della Scala il dì primo di Maggio, giorno del B. Giovanni suddetto. Diede ancora spiritual letizia l'uscir fuori il Decreto per la Beatificazione de' XIX. Martiri Gorgomiensi, che sparsero il sangue in difesa della presenza reale del Corpo di N. Signore nell' Eucaristia, e del Capo visibile della Chiesa nel Romano Pontefice.

Insorti tra' Casisti alcuni dubbj per la pubblicata sospensione delle Indulgenze, volle porre quiete in ciò Clemente, come fece con far metter fuori dal Card. Gaspe-

ro

ro Carpegna suo Vicario Generale una notificazione nel primo di Febbrajo MDCLXXV. accrescendo con essa favore.

Per facilitare poi il conseguirsi il Giubbileo con manco visite a' poveri Forestieri, e ad altri molto affaticantisi in Roma, si ordinò nella notificazione, che i Regolari esteri l'ottenessero con cinque visite, e con tre andando in processione colle Famiglie de' loro Conventi, cantando divine lodi, e preci; parimente mosso il Papa a pietà abilitò i Collegj, e Seminarj co' loro Capi, con quattro: le Fraternite forestiere con una sola, se andavano in corpo, con due se ogni fratello da per se. E per gl' infermi diede tutto l'arbitrio di commutarle ai Confessori. Si dichiarò non sospese l'Indulgenze degli Altari privilegiati per i defunti, nè l'altre pur per i morti; bensì quelle, che possono conseguire i vivi per applicarle in modo di suffragio all'Anime purganti. Che non s' intendevano sospese quelle concedute in articolo di morte, e le facultà di comunicarle agli altri; siccome le facultà concedute a' Missionarj, agli Ufiziali, e Ministri dell'Inquisizione, e di Propaganda, e le facultà di assolvere dall'Eresia coloro, che abiurato l'errore, si rendono capaci d'essere assoluti.

Concedevasi, che fossero nel suo vigore le Indulgenze delle sette Chiese, e della Scala Santa, e nullameno quella dell'Orazione delle Quarantore, devozione instituita la prima volta per un tempo determinato, in Milano da F. Giuseppe Farnese Cappuccino l'anno MDLVI.

Altre notificazioni fece promulgare Clemente in quest' Anno Santo dandone relazione l' Abate Gaetano nelle sue Memorie; facendo in esse nuove grazie, e largizioni. Finalmente conceder volle per il dì XXIII. di Dicembre il conseguimento del Giubbileo a chi in tal giorno si portava alla visita di S. Agostino, di S. Tommaso in Parione, della Traspontina, della Basilica Vaticana; ed egli stesso fu il primo ad eseguirlo con maestosa di-

vo-

vota accompagnatura di Cardinali, di Prelati, della Regina suddetta di Svezia, e di moltitudine grande.

Per le quattro Chiese, che si chiusero, quattro Medaglie si trovano coniate; cioè per S. Pietro questa:

Per la Basilica di S. Paolo si vede l'appresso, ove sono le Api della Divisa.

Per S. Gio: Laterano questa, ornata pur dell' Arme.

Per la Basilica Liberiana, o si dica S. Maria Maggiore, stata già aperta dal Cardinal Rospigliosi, questa coll'Arme in piè.

Si trovano battuti per questo Anno Santo il Giulio, ed il Grosso di Clemente X. con da una parte la Porta Santa, e similmente altra moneta di rame poco minore, e più grossa, coll'istessa Porta Santa.

Per l'Anno MDCLXXVI. fu dal Pontefice conceduto Giubbileo fuori di Roma, colla visita delle Chiese per quindici giorni. E lo vogliamo dire incidentemente quel che seguì in Firenze, il suddetto Diario Ms. ce 'l somministra „ MDCLXXVI. adì x. Maggio cominciò il Giubbileo il „ dì suddetto, e durò due mesi. Si visitava quattro Chie- „ se; la Metropolitana, l'Annunziata, S. Felicita, e San „ Niccolò Oltrarno quindici giorni, e dispensati quel- „ li, che avevano sessanta anni; donne gravide tre „ volte solamente; le Compagnie, Fraterie, Capitoli „ tre volte sole „ Ed in altre Ricordanze, pure scritte a penna da un certo Piero Pogni Fiorentino, si soggiu- „ gne, che lo stesso dì „ fecero una bella Processione „ con tutte le Preterie, e tutti i Magistrati, e durò que- „ sta devozione per tutto il dì x. di Luglio, e per le stra- „ de faceva un bellissimo vedere di Compagnie, e Frate- „ rie con grande devozione.

I Li-

I Libri pubblicati in quel tempo, o lì oltre, alla nostra notizia giunti, sono: *Ioannes Angelus Bossius, de Triplici Jubilaei privilegio*, stampato in Milano in 4. nel 1670. per Francesco Vigono.

Narrazione del Sacro Giubbileo del P. M. Fr. Girolamo da Capugnano dell' Ord. de' Predicatori. Venezia 1670. nell' Itinerario d'Italia.

Franciscus Maria Phoebeus De origine, & progressu solemnitatis Anni Jubilaei, Romae Typis Camerae Apostolicae 1675. in quarto; rinnovamento dell'edizione del 1650.

Le Memorie dell' Anno Santo di Ruggieri Gaetano. Roma 1691. in 4.

Olimpio Ricci, de' Giubbilei universali celebrati negli Anni Santi. Roma 1675. in 8.

Josephus de Voisin, De Jubileo secundum Hebraeorum, & Christianorum doctrinam. Parisiis per Ludovicum Bulengerum 1678. in ottavo.

Dominicus, & Carolus Macri fratelli, parlano nell'Opera intitolata *Hierolexicon*, stampata in Roma nel 1667. ed altrove da noi allegata, de' Giubbilei, e principalmente, come sopra abbiamo riferito a car. 202. e seguenti di quello del MDCL. e del presente del MDCLXXV. riferendo i provvedimenti del Papa, la quantità del popolo, le conversioni seguite.

ANNO SANTO
DECIMOSESTO
APERTO
DA INNOCENZIO XII.
E CHIUSO
DA CLEMENTE XI.
L' ANNO MDCC.

Ra le molte cure, che ebbe ſul fine di ſua vita il Santiſs. Pontefice Innocenzio XII. una certamente fu quella della celebrazione dell' Anno Santo per la fine del ſecolo XVII. anticipandone il neceſſario regolamento col deſtinare una particolar Congregazione di Cardinali, la quale ſpedì ordini circolari, ed inſtruzioni opportune. Infra queſti, che le donne peregrinanti veſtiſſero con abiti, e fogge modeſte, ſotto pena di venire eſcluſe dalle Proceſſioni, e dagli Oſpizj; con più, e più altre ſaviſſime riforme.

In eſecuzione di ciò ſi fecero da per tutto preparazioni. Ed è notabile, che in Benevento l'Arciveſcovo, che fu dipoi il Santiſſimo Benedetto XIII. eſpoſe nella ſua Dioceſi ventotto Spedali bene accomodati al ſervi-

gio de' Pellegrinanti, ed in un suo Sinodo Diocesano diede le Regole da osservarsi negli Spedali de' Pellegrini per l' Anno Santo d'allora, facendo ad esse precedere un detto di S. Gio: Grisostomo, che è: *Qualem mercedem habet qui propter Deum peregrinatur, talem habet qui suscipit peregrinantem, & fiunt ambo aequales, & qui propter Deum refrigerat, & qui propter Deum laborat.*

Dati sì fatti principj al presente Anno Santo, ne fu spedita la Bolla incominciante: *Regi saeculorum*, data presso S. Maria Maggiore nel dì XVIII. di Maggio MDCIC. E la prima volta colla consueta solennità venne pubblicata nel gran Portico Vaticano a' XXVIII. di detto mese, giorno dell' Ascensione del Signore, dal Cardinal Fabbroni allora Abbreviatore della Curia, in presenza del Vicecamarlingo, e di tutti gli altri Prelati, e Ministri della Camera Apostolica, secondo i lor gradi vestiti, dopo presentata al Papa, il qual la benedisse. Ne furono in appresso affisse da' Cursori le copie, e molti esemplari se ne spedirono a' Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi di tutto il Mondo Cattolico. A' XX. poi di Dicembre, quarta Domenica dell' Avvento in due Lingue pubblicata nuovamente venne da due Suddiaconi Apostolici Auditori della Sacra Ruota, Ciriaco Lancetta, ed Amato Giacometto, in presenza di Monsig. Pallavicino Governator di Roma, di Monsig. Lorenzo Corsini, poscia Clemente XII. Sommo Pontefice de' Cherici della Camera, con molti altri Ministri.

Dipoi per nuova Bolla sospese il Santo Padre Innocenzio tutte le Indulgenze nella forma, che da Clemente VIII. era stato praticato, lasciando ancora intatte quelle della Scala Santa, come Clemente X. aveva fatto. Concedè pure la grazia del Giubbileo alle Monache, e agli infermi, e impediti di portarsi a Roma. Fece per via del Penitenzier Maggiore il Cardinal Leandro Colloredo richiamare gli Apostati, e fuggitivi. Fece, che si restau-

rassero le Chiese tutte di Roma con rinnovarsi le suppellettili sacre: che si rendessero sicure a' Pellegrini le vie; si adunasse anche da lontani Paesi vittuaglia; e si preparasse ogni fornimento negli Spedali tutti, approntando in Borgo lo Spedale per i Vescovi, e Sacerdoti poveri; onde a suo esempio le Arciconfraternite allestirono anco in alcuni Palazzi diversi alloggi per le Compagnie forestiere. Ordinò la modestia nel Clero; e proibì i divertimenti del Carnovale. Nel dì xv. poi del mese di Dicembre furono deputati, ed esaminati i Penitenzieri Minori.

Giunto il tempo dell'aprimento del Giubbileo, preceduto da tre giorni di suono delle campane, e preceduto altresì dal facimento dell'appresso Medaglia, che supponeva l'apertura per mano del Santo Padre, mediante l'intercessione della SS. Vergine:

ritrovandosi il Papa travagliato da molti mali nel letto, ove non lasciava d'ascoltare i Ministri, fu forzato a delegare l'azione solita farsi dal Pontefice in S. Pietro, al Card. Emanuelle di Buglione Vescovo di Porto, e Videcano, giacchè si trovava con peggiore sanità del Papa stesso il Cardinal Alderano Cibo Decano, e Vescovo Ostiense, molto carico eziandio d'anni. Quindi intimato il

il Clero Secolare, e Regolare, affinchè si adunasse in San Pietro il dì xxiv. di Dicembre all' ore 18. per intervenire alla Processione; e ordinato che si tenessero le botteghe serrate per alquante ore; su' primi Vespri del Natale discese il Collegio Sacro preceduto dalla Prelatura, e dal Clero, dalla Cappella Paolina nell' Atrio Vaticano, e parato Pontificalmente esso Cardinal celebrante, atterrò la Porta Santa con alquante cerimonie diverse da quelle, che suol usare il Sommo Pontefice, poichè sedè sopra un faldistorio accomodato per lui presso il Trono Pontificale; ricevè il martello d' argento dal Sottodecano della Sacra Rota, Reggente della Penitenzieria Monsig. Alessandro Caprara, in vece del Cardinale Penitenzier Maggiore; e dopo cantato il Vespro, i Maestri di cerimonie (dice il nostro Autore) regalarono a Sua Eminenza esso martello, ad essi spettante in assenza del Pontefice (dal quale vien donato a gran personaggio) e con sommo gradimento fu ricevuto. In una Memoria però trovata quest' Anno, creduta di mano dello stesso Monf. Caprara, si narra, che fu egli, che dopo aver ripreso dalle mani del Cardinale il martello, a lui il regalò. Nè si tralasci di dire, che il muro della Porta fu rovesciato da' Muratori per di dentro sopra una gran carriuola apposta preparata con ruote, e tosto fu portato via, raccogliendone avidamente gli avanzi i Forestieri per devota memoria. Due dì prima però era stato levato il massiccio del muro di essa Porta, dentro al quale erano alcune cassettine ripiene di Medaglie, le quali Monsignor Colonna Maggiordomo del Papa, coll' assistenza del Cavalier Francesco Carlo Fontana Architetto supremo della Fabbrica di S. Pietro, e d' altri ancora, andò a prendere.

Per questo aprimento fu coniata dalla mano esperta di un Franzese appellato Rey l'appresso bellissima Medaglia (riferita eziandio dal celebre Autore di una Dissertazione

 ne

ne *Glyptographica* sopra due Gemme del Museo Vettori, stampata in Roma nel MDCCXXXIX.) colle parole

EMMANUEL . THEOD. CARD. BULLIONIUS
APERITE PORTAS QVONIAM EMMANVEL ANN. IVB. MDCC.

Destinato per S. Paolo il Cardinal Bandino Panciatichi Protettore dell' inclito Ordine Cassinense, fu coniata l' appresso

La Funzione si trae dalla relazione stampata in Roma dell' Aprimento di questa Porta, con bellissima dimostrazione in rame, nella quale inoltre si legge la nota de' Penitenzieri, che furono, e (ciò che si suol praticare in tal

tal Funzione) la feguente formula, che da un Prete aſſiſtente fu ad alta voce pronunziata al popolo, primachè il Card. Panciatichi deſſe la Pontifical Benedizione: *Eminentiſſimus, & Reverendiſſimus in Chriſto Pater & Dominus, Dominus Bandinus Tit. Sancti Pancratii S. R. E. Presbiter Cardinalis Panciaticus a latere Legatus, auctoritate ſibi a SS. Domino noſtro Papa conceſſa, dat, & concedit omnibus hic praeſentibus Indulgentiam plenariam in forma Eccleſiae conſueta. Rogate igitur Deum pro felici ſtatu eiuſdem SS. D. N. Papae, Eminentiae Suae Reverendiſſimae, & Sanctae Matris Eccleſiae.*

La Croce di marmo, che ne traſſe il Card. Panciatichi, ſtata murata ivi l' Anno Santo del MDCLXXV. fu traſferita a Firenze, e collocata nella Cappella del Palazzo Panciatichi in Via larga coll' appreſſo memoria:

D. O. M.
MARMOREAM HANC CRVCEM
EX AVREA VALENTINIANAE S. PAVLI BASILICAE PORTA
QVAM SECVLARI IVBILAEI ANNO M.D.CC.
BANDINVS TIT. S. PANCRATII
S. R. E. CARDINALIS PANCIATICVS
MONACHOR. CASINENSIVM PROTECTOR ET LEGATVS APOST.
SOLEMNI RITV APERVIT
IN HOC AVITAE DOMVS SACELLO
AD REI GESTAE MEMORIAM
SVAEQVE GENTIS PRAESIDIVM
COLLOCAVIT.

Alla Baſilica Lateranenſe deſtinato ſi vide il Cardinal Benedetto Pànfilio Arciprete di eſſa, e quindi ſi formò, non allora, ma in fine dell' Anno, la Medaglia di lui con ornato alludente leggiadramente all' Arme della Caſa Panfilj, ſiccome di ſotto ſcorgeremo.

Per

ne *Glyptographica* sopra due Gemme del Museo Vettori, stampata in Roma nel MDCCXXXIX.) colle parole

EMMANUEL . THEOD. CARD. BULLIONIUS

APERITE PORTAS QVONIAM EMMANVEL ANN. IVB. MDCC.

Destinato per S. Paolo il Cardinal Bandino Panciatichi Protettore dell' inclito Ordine Cassinense, fu coniata l'appresso

La Funzione si trae dalla relazione stampata in Roma dell'Aprimento di questa Porta, con bellissima dimostrazione in rame, nella quale inoltre si legge la nota de' Penitenzieri, che furono, e (ciò che si suol praticare in

tal

tal Funzione) la seguente formula, che da un Prete assistente fu ad alta voce pronunziata al popolo, primachè il Card. Panciatichi desse la Pontifical Benedizione: *Eminentissimus, & Reverendissimus in Christo Pater & Dominus, Dominus Bandinus Tit. Sancti Pancratii S. R. E. Presbiter Cardinalis Panciaticus a latere Legatus, auctoritate sibi a SS. Domino nostro Papa concessa, dat, & concedit omnibus hic praesentibus Indulgentiam plenariam in forma Ecclesiae consueta. Rogate igitur Deum pro felici statu eiusdem SS. D. N. Papae, Eminentiae Suae Reverendissimae, & Sanctae Matris Ecclesiae.*

La Croce di marmo, che ne trasse il Card. Panciatichi, stata murata ivi l' Anno Santo del MDCLXXV. fu trasferita a Firenze, e collocata nella Cappella del Palazzo Panciatichi in Via larga coll' appresso memoria:

D. O. M.
MARMOREAM HANC CRUCEM
EX AUREA VALENTINIANAE S. PAULI BASILICAE PORTA
QUAM SECULARI IUBILAEI ANNO M.D.CC.
BANDINUS TIT. S. PANCRATII
S. R. E. CARDINALIS PANCIATICUS
MONACHOR. CASINENSIUM PROTECTOR ET LEGATUS APOST.
SOLEMNI RITU APERUIT
IN HOC AVITAE DOMUS SACELLO
AD REI GESTAE MEMORIAM
SUAEQUE GENTIS PRAESIDIUM
COLLOCAVIT.

Alla Basilica Lateranense destinato si vide il Cardinal Benedetto Panfilio Arciprete di essa, e quindi si formò, non allora, ma in fine dell' Anno, la Medaglia di lui con ornato alludente leggiadramente all' Arme della Casa Panfilj, siccome di sotto scorgeremo.

Per la Liberiana poi, o sia di S. Maria Maggiore il Cardinale Arciprete di essa Iacopo Antonio Morigia stato già Arcivescovo Fiorentino, e poi Vescovo di Pavia. Quindi nella Cronologia Sacra de' Vescovi, e Arcivescovi di Firenze di Luca Giuseppe Cerracchini si riferisce l' Inscrizione sua sepolcrale, fattagli dal pubblico di Pavia, ove morì, la quale fa menzione di questa Funzione di esso, così:

IACOBVS ANTONIVS CARDINALIS MORIGIA
EX SAMINIATENSI EPISCOPO
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
ANNO IVBILEI MDCC.
LIBERIANAE BASILICAE ARCHIPRESBYTER
PORTAM AVREAM APERVIT ET CLAVSIT
TICINENSIS EPISCOPVS
OBIIT DIE VIII. OCTOBRIS ANNO MDCCVIII.
AETATIS SVAE ANNO LXXVI.

Numerosi stuoli di Pellegrini trasse la devozione a portarsi alla quadruplice Funzione, e maggiormente alla Chiesa di S. Pietro in Vaticano, ove fu presente in bene adorno palchetto Maria Casimira Regina Vedova di Gio: Casimiro Sobieski Re di Pollonia, autore l'anno MDCLXXXIII. della liberazione di Vienna, per la quale Innocenzio XI. aveva dati paterni aiuti e di danari, e di un Giubbileo da per tutto.

Avanzandosi l'Anno, semprepiù si vedeva nell'alma Città moltitudine numerosa di Forestieri, scrivendosi, che il solo Spedale della SS. Trinità alloggiò in tutto l'anno dugennovantaseimila, e novantasette Pellegrini, compresivi i convalescenti, e gli altri Spedali trentaduemila dugennovantatrè.

Dolendosi il Santo Padre oppresso da' languori, di

non

non potere intervenire alle sacre Funzioni, e praticare gli atti di perfetta Apostolica pietà, supplirono i Cardinali, i Principi Romani, i Prelati. Si vide ancora aiutato il Pontificale zelo del Papa dal Cardinale Leandro Colloredo Penitenziere Maggiore, il quale ogni giorno dopo il Vespro assisteva in S. Pietro, circondato da moltitudine di popolo, cresciuta nella Settimana Santa, dagli antichi appellata *Hebdomada Indulgentiae*. Non mancò altresì il Cardinal Carpegna Vicario di Roma di dare gli opportuni ordini pel buono indirizzo degli affari nel tempo dell'infermità del Pontefice, pubblicando ancora tre Notificazioni secondo la mente Pontificia a meglio sciogliere alcuni dubbj, che di giorno in giorno sorgevano. La prima ne' IV. di Gennaio del MDCC. totalmente simile al contenuto di quella, che sotto l'Anno Santo passato abbiamo di sopra divisato. Nella seconda si aggiugneva la concessione delle Indulgenze a chi accompagnava, o mandava la torcia al Santissimo Viatico, e fu de' XXIV. dello stesso mese. La terza finalmente fu data a' VI. di Marzo, nella quale varie dubbiezze si sgombrarono.

Tanto di miglioramento nella nascente Primavera si scorse nella persona d'Innocenzio, che il Sabato in Albis potè egli trasferirsi dal Quirinale al Vaticano, come fece per consolare colla solenne sua benedizione i Fedeli, i quali universalmente pieni erano di somma stima per lui, considerandolo come un prodigio, fra le altre per lo distaccamento dalla carne, e dal sangue, facendogli giustizia in ciò gli Eretici stessi; i quali, dopo la Bolla, che diede fuori per la speciale riforma del Nipotismo l'anno MDCXCII. approvata dal Sacro Collegio, gli eressero (al dire di Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò autore degno di tutta la fede) in Vittemberga un pubblico ritratto.

Diessi ancora a vedere ne' II. di Maggio conducen-

dosi alla visita di S. Pietro, e fu sì fatta la folla del popolo per rimirarlo, che fu d'uopo alle guardie di molta forza per ispignerla indietro: ciò, a dir vero, che seguitò ad accadere ogni volta, che l' amabilissimo Pontefice usciva, siccome in andando alle Basiliche di S. Gio: Laterano, e di S. Maria Maggiore, alle Chiese de' SS. Apostoli, e di Araceli la vigilia di S. Antonio di Padova, ed alla Basilica Vaticana il dì di S. Pietro, ed altrove, qualora la sua indisposizione gliel permetteva. Portatosi finalmente il dì di S. Filippo Neri alla Chiesa di esso, ammise al bacio de' piedi molte Dame forestiere, e nobili Personaggi, che senza lagrime di tenerezza non potevano mirarlo. Siccome non senza grande ammirazione de' Forestieri furono veduti i Cardinali, e i Nobili quasi tutti di Roma frequentare le visite delle Chiese, ed assistere di continuo agli Spedali col soccorso frequente di viveri, e di danari; nel che risplendè la Casa Panfilj, che in sussidio dell' Ospizio della Santissima Trinità mandò mille scudi, e cento rubbj di grano. Quivi fu veduto spesse volte D. Livio Odescalchi nipote d' Innocenzio XI. servire a tavola trentadue Pellegrini, con donar loro mezza piastra per ciascuno.

Maggiore stupore nonpertanto recò la menzionata Regina Vedova di Pollonia, comecchè dopo aver ella assistito all' aprimento del Giubbileo, si portò a piedi nudi a visitare il Sepolcro del Principe degli Apostoli, e indi a pochi giorni in abito modestissimo, e con assai devoto accompagnamento, andò a visitare le quattro Basiliche, dopo di che all' Ospizio della SS. Trinità lavò a sei Pellegrini i piedi, e cinquantasei ne servì a tavola, regalando altrettante piastre da dividersi tra loro. Seguitò poi essa coll' istessa modestia le visite, e non contenta di ciò, nè d' averlo fatto colla sua nobile numerosa Famiglia, obbligò i suoi figliuoli Alessandro, e Costantino a tornare dal diporto, e fare sollecitamente acquisto della plenaria

ria remissione, i quali, insieme col Principe Primogenito Iacopo (giunto per tal effetto di Pollonia) dierono segnali dell'ereditata pietà dalla loro Real Genitrice. Imperciocchè da un Componimento sovra le azioni di lei dato alle stampe in Roma l'anno avanti, opera del Conte Orazio D' Elci Cameriere d'onore del Papa, si rilevano le orazioni frequenti a Dio, le processioni, le visite delle Chiese, ch'ella già esercitava nel Regno suo, e le lagrime, ch'ella spargeva per implorare la liberazione di Vienna, quando che fu: senza che si riferiscano quì le Fondazioni sue generose di Chiese, e di Conventi ne' contorni di Varsavia.

Cosimo Terzo de' Medici Granduca di Toscana, giunto in Roma il dì di Pentecoste, fu ricevuto da Innocenzio teneramente al bacio de' piedi, nel qual tempo donò egli al Papa un' Immagine della SS. Nunziata di Firenze d'inestimabil valore, corrispposto con donativo molto distinto di viveri portati da cento persone, regalando egli ai Palafrenieri dugento doble di Spagna. Ebbe anche il favore non solo di venerare dappresso le Teste de' SS. Apostoli in San Gio: Laterano, ma di più di poter aver nelle mani la Santa Croce, il Santo Volto, e la Lancia nella Basilica Vaticana, essendo stato prima con Breve speciale posto nel novero straordinario de' Canonici di quella Chiesa; e di quì è che il Ritratto di lui in abito Canonicale in alcune Case di Cavalieri Fiorentini tuttora si mira. Quinci di onori, e di favori ricolmo, dopo il Santo acquisto, di Roma si partì il dì XI. di Giugno.

Portovvisi, ma incognito, il Principe Antonio Farnese di Parma, e con questo altri ragguardevolissimi Personaggi d'Europa, dando tutti bastevole testimonianza di lor pietà.

Supplicato Innocenzio da' Fratelli della SS. Trinità di esser fatti abili al conseguimento del Giubbileo col-

la

la sola visita di S. Pietro, consentì ampliando la grazia per le Sorelle aggregate, pe' Sacerdoti, e per i Ministri di così pio Luogo. Ristrinse ad una sola le visite a' Soldati della sua Guardia, e a tutti quelli, che erano in Roma per servigio della S. Sede, e volle, che andassero alle Chiese colle divise militari, e col tamburo battente. Del qual privilegio d'una visita sola fe grazia ancora a molte Compagnie.

Altra cosa in questo Anno Santo fu veduta di gran tenerezza, e fu, che avendo avuto i fanciulli, e le fanciulle di Roma permissione dal Papa, riguardo all'età, di poter soddisfare colla sola visita di S. Pietro, a' XII. di Luglio si videro quelli del Rione di Borgo in processione vestiti da Pellegrini, e con divise di penitenza, accompagnati da' loro genitori, adempire questa sant'opera, e prostrati al Sepolcro del Principe degli Apostoli offerir preci con tenerissime voci per la salute del comun Padre. Il simile poi fecero quegli degli altri Rioni, e Cure. Ma, così avendo Iddio decretato, giunta la notte dopo al dì XXVII. di Settembre con sensi di cristiana perfezione lasciò di vivere il Santo Padre in età di anni LXXX.

Si riempì la Sede poscia nella persona di Gio: Francesco Albani a' XXIII. di Novembre, col nome di Clemente XI. ed una delle principali sue cure fu l'invigilare per mezzo di buoni Ministri all'affare del Giubbileo, tra l'altre richiamando di nuovo per mezzo del Penitenziere Maggiore gli apostati, e fuggitivi. La prima sua uscita, che fu sul principio di Dicembre, la destinò alla visita delle quattro Basiliche, accompagnato da' Cardinali Orsini (poi Benedetto XIII.) e Barberini, abilitando a conseguire la plenaria remissione con quella sola visita tutti quelli, che lo andavan servendo; e volle il novello Pastore in carrozza recitare co' mentovati Cardinali il Rosario, il quale terminato, rivoltosi al Cardinal Barberino, sorridendo disse. Il Sig. Cardinale Orsini avrà

avu-

avuto gusto, che io abbia detto il Rosario, per esser Domenicano. Ed in fatti si spiegò in altro tempo, che gli era di sommo piacimento, che chi visitava le quattro Basiliche recitasse per istrada il Rosario.

Per essere poscia uscito il Tevere del suo letto, di modo che la Via Ostiense, tra l'altre, rimase inondata, sostituì Clemente la Chiesa di S. Maria in Trastevere, come sotto Urbano VIII. fu fatto, in vece di S. Paolo, ed ordinò, che molte barchette nell'acqua fossero tenute presso il Ponte S. Angelo, pronte ad accorrere per qualunque sinistro accidente, che potesse darsi; e non fu vano l'avvedimento, poichè molti furon salvati, che per la calca delle carrozze, e delle persone a piedi, miserabilmente eran nel fiume caduti.

Nella quarta Domenica dell'Avvento si dierono fuori due Notificazioni, concernenti grazie, ed abilitazioni a conseguire il Giubbileo con una sola visita. Nella seconda si concedea pur questo a chi dal primo fino al secondo Vespro avesse visitata la Chiesa di S. Giovanni Laterano; e fu tanta la moltitudine, che non bastando a capirla tutte le Chiese di Roma, si amministrava da' Confessori il Sagramento della Penitenza nelle pubbliche strade, e nella Basilica Lateranense fu necessario il dispensarsi l'Eucaristia fino dopo le 22. ore. Verso il qual tempo Clemente portatosi alla SS. Trinità, ove (adorato già il Santissimo nell' Ospizio delle Donne) ammise al bacio de' piedi molte Dame a tal effetto concorsevi, e quelle, che ivi servivano; indi calato al Refettorio de' Pellegrini, lavò a dodici di essi i piedi, benedisse la Mensa, e gli servì fino al fine; lo che fecero eziandio ventidue Cardinali, che erano con lui; e partendosi lasciò tremila scudi in sussidio del Luogo.

Col godimento d'aver notato Clemente molte conversioni di peccatori, la riduzione fra l'altre alla Cattolica Chiesa di una Donna Inglese, che toccata da Dio

pre-

presentò pubblicamente l' abiura in mano del Cardinal Sacripante, terminò egli l' Anno Santo, chiudendo da per se la Porta Santa di S. Pietro la Vigilia del Natale col solito rito, e colla Benedizione nel fine; ciò, che fecero colla sua facoltà i tre Legati per le altre Basiliche.

Dalla raccolta d' Inscrizioni *medii, & infimi aevi*, che ha fatta l' erudito Religioso Cassinense il P. Lettor Galletti Romano, da me altre volte citata (principalmente nel Tom. XVIII. de' miei Sigilli) si trova l' appresso Inscrizione accanto alla Porta Santa di S. Pietro.

CLEMENS XI. P. M.
PORTAM HANC SANCTAM
QVAM CLEMENS X. P. M.
ANNO IVBILEI MDCLXXV.
RESERAVERAT ET CLAVSERAT
AB INNOC. XII. P. M. AEGROTANTE
SAC. S. R. E. CARD. COLLEGIVM
PER EMIN. THEODOS. EP. PORTVEN.
CARDINALEM BVLLIONIVM
ITERVM RESERAVERAT
CLAVSIT
ANNO IVBILEI MDCC.

La Medaglia di Clemente XI. ritrovata nell' aprirsi la Porta di S. Pietro nel MDCCXXV. si è l' appresso, ove si legge altresì la memoria della sua creazione con dirsi:

CLEM. XI. P. M. CREA. XXIII. NOV. MDCC.

Il

Il Sig. Ridolfino Venuti nota, ch'ella fu fatta dall' Amerani, e che il rovescio è l'istesso, che in altra di Clemente X.

Si trova altresì, benchè da me non potutasi vedere, una Medaglia del Cardinal di Buglione, che, avendo nel rovescio la Porta Santa coll' Anno, ha intorno intorno:

S. PETRI . APERVIT . S. PAVLI . CLAVSIT . SAC. LIMINA.

Nel Viaggio Letterario de' PP. Edmondo Martene, ed Ursino Durand descrivendosi l'Abazia di S. Vedasto, si legge, che vi sono due Refettorj, nel primo de' quali è dipinta a fresco la cerimonia dell'aprirsi dal Cardinal di Buglione Abate Commendatario di essa Badia, la Porta di S. Pietro.

Fu fatta la presente, come si disse, per S. Gio. Laterano, ornata de' corpi dell' Arme, e colle parole trall' altre

ET PACIS NON ERIT FINIS

per bene intender le quali è da saperſi, che ordinando già Papa Giovanni XXII. per le continue turbolenze della Chieſa, che al terzo *Agnus Dei*, introdotti nella Meſſa da Sergio, ſi diceſſe *Dona nobis pacem;* la ſola Chieſa Lateranenſe, madre, e capo di tutte l'altre, ritiene l'antico uſo di dire tutte tre le volte: *Miſerere nobis*, per eſſer figura della celeſte Patria lontana da ogni turbamento; il qual rito da ciaſchedun celebrante ſi dee ivi oſſervare.

La terza Medaglia per S. Maggiore ſi dice aver da una parte la Porta Santa chiuſa colla Croce, e l'Immagine di Maria Vergine, ai cui lati, ſotto, ed in giro

ANN. IVB. MDCC. INNOCENT. XII. A. IX.
CLEM. XI. SED. A. I.

e dall'altra parte, ſimile, mi credo, a quella, che noi daremo di ſotto, in tutto il vano ſi legge:

IACOBVS ANTONIVS TIT. S. CAECIL. S.R.E. PRESBYT.
CARD. MORIGIA ARCHIPRESB. LIBERIANAE
BASILICAE PORTAM AVREAM APERVIT ET CLAVSIT.

Terminato in Roma glorioſamente l'univerſal Giubbileo, volle Clemente, come fatto avevano i ſuoi Anteceſſori, partecipar la grazia nell'anno appreſſo, a tutto il Mondo Cattolico; coſa, che nella noſtra Città, fra le altre, molto devotamente ſi ricevè.

Fino dell'Anno MDCIIC. ſi videro uſcir fuori Libri ſu queſto argomento. Tale fu il *Trattato de' Suffragj, Indulgenze, Giubileo ſtraordinario, e dell'Anno Santo di Potito Iorio*, ſtampato l'anno ſuddetto. In Roma in 12.

Fino del MDCIC. *Franciſcus Bellegambe e Soc. Ieſu de Iubileo.*

Trattato del P. M. Bianchi de' Predicatori dell' Indulgenze, e dell' Anno Santo.

Il

Il modo di visitare le quattro Chiese di Roma per il Giubbileo. Roma per il Cracas 1700. in 8.

Il Cristiano Pellegrinante in Roma fatto pratico nel Santo Giubbileo, del P. Antonio Baldassarri della Comp. di Gesù.

L' Anno Santo Secolare di Francesco Posterla.

De Iubileo, praesertim Anni Sancti, del P. Viva della Compagnia di Gesù. Benevento.

Il Pellegrino instruito nella Visita delle Chiese dell' Anno Santo, compilato da Giacomo Massi da Monte Granaro. Roma 1600. in 12.

Distinta Relazione delle Cerimonie fatte in Roma nell' aprire le Porte Sante delle quattro principali Basiliche per l' Anno corrente del Giubbileo &c. Roma 1700. in 4.

Series Sacrorum Rituum, ac eorum ad hos pertinentium servata in Aperitione Portae Sanctae Patriarchalis Basilicae Sancti Pauli ab Eminentissimo, & Reverendissimo Principe D. D. Bandino Tit. S. Pancratii S. R. E. Presbytero Cardinali Panciatico SS. Domini nostri Papae Prodatario &c. Romae 1701. in 4.

E dopo alcuni anni *La Regle, & les Prieres du Iubilè universel de sa Saintetè le Pape Clement XII. Vienne en Autriche* 1730. in 8.

ANNO SANTO
DECIMOSETTIMO
CELEBRATO
DA BENEDETTO XIII.
L'ANNO MDCCXXV.

ESsendochè non prima, che il dì xxix. di Maggio dell'Anno MDCCXXIV. ascendesse al Trono Pontificio Benedetto XIII. Orsini, di quì è che dopo all'ordinario tempo la Bolla, con cui s'intimava il nuovo Giubbileo, venne pubblicata a' xxix. di Giugno giorno de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo; loche si fe davanti alla Basilica Vaticana, presente moltitudine grande di gente, affigendosene in detto luogo la copia; siccome fu fatto a tutte le tre altre Basiliche, alla Cancelleria Apostolica, alla gran Curia Innocenziana, e a Campo di Flora: e furono dipoi spediti gli esemplari di essa, che principia *Redemptor, & Dominus noster Iesus Christus*, in data de' xxvi. di Giugno, da promulgarsi da' Vescovi a' Fedeli per tutto il Mondo Cattolico. Agli viii. poi di Luglio fu pubblicata la sospensione di tutte l'Indulgenze, anche perpetue, e delle facoltà di assolvere da' casi riservati durante il Giubbileo. Poscia con Editto del Cardinal Bernardo Maria Conti, che era Penitenziere Maggiore, gli apostati, e

i fuggitivi vennero amorevolmente richiamati, ed ai Superiori loro raccomandati. Indi visitò il Santo Padre le Chiese o facendolo da per se, o per mezzo de' suoi Ministri, ed ordinando ciò, che era espediente per la pulizia, e per lo splendore delle medesime; siccome zelando per la tonsura, e per lo decente abito degli Ecclesiastici, che doveano tutti, dal levar del Sole, alla mezz'ora Italiana di notte, sotto considerabil pena, andar vestiti di abito talare. Portatosi altresì negli Spedali, levò ogni sconcerto introdotto, e volle, che di tutto il bisognevole venisse provveduto, e che ivi gl' infermi con tutta l'attenzione, e l' amore fossero serviti. Comodi Ospizj per i Vescovi, e Sacerdoti preparò, ed ebbe il contento di vedere, a sua imitazione, molti Alloggi venir preparati per i poveri Pellegrini da altri, fra' quali si segnalò il Cardinal Pereyra, coll'aprirne uno a proprie spese, non dilungi dal suo Palazzo alla Lungara, affine di alloggiarvi quelli, che venivano di Portogallo.

La seconda pubblicazione fatta fu la terza Domenica dell'Avvento, che vale a dire il dì XVII. di Dicembre dopo la Messa cantata nella Cappella Sistina dal Cardinale Altieri, alla quale con venzei Cardinali assistè il Papa; e questa si fece da' Monsignori Nunes, e Cornaro Auditori della Ruota, leggendola l'uno in Latino, in Italiano l'altro, coll' assistenza del Governatore, de' Protonotarj Apostolici, e Camerali, e d' altri.

Appressandosi il tempo dell' apritura, fu ordinato il solito suono delle campane dal dì dell'Apostolo S. Tommaso, fino alla sera della Domenica seguente tre volte il giorno, cioè dall'ore quindici Italiane alle sedici, dalle diciannove alle venti, e dalle ventiquattro all'un'ora di notte. Fu pubblicata l' Indulgenza plenaria per coloro, che si fossero trovati presenti, sì alle Processioni, e sì alle Funzioni dell'aprimento di qualunque delle Porte Sante. E per dare sollievo ancora temporale si sbassò il prez-

zo della carne, del pane, e del vino dalla vigilia di Natale all'Epifania.

Nel Conciſtoro poco innanzi tenuto indicò Benedetto la Canonizzazione da farſi del Beato Pellegrino Laziosi de' Servi, e del B. Giovanni della Croce Carmelitano Scalzo, e promoſſe la celebrazione di un Concilio Romano per la Domenica in albis futura, facendolo pubblicare il dì XXIV. di Dicembre colla nota de' Padri, che doveanvi intervenire, che furon i ſei Cardinali Suburbicarj, i Veſcovi, che erano tra le Provincie Capuana, e Piſana, gli Arciveſcovi, che non hanno ſuffraganei, i Veſcovi sì Italiani, che Oltramontani immediatamente ſoggetti alla S. Sede, purchè non ſi aveſſero eletto un qualche Metropolitano per lo Concilio Provinciale; e finalmente gli Abati *nullius*, che aveano giuridizione quaſi Veſcovile.

Giunta la vigilia del Natale, alle ore venti ſi trasferì la Santità del Papa dalla ſtanza de' paramenti alla Cappella Siſtina di Torre, e dopo l'adorazione, e l'incenſo dato al Santiſſimo eſpoſto, s'inviò la proceſſione per la ſcala maggiore del Palazzo Apoſtolico, detta di Coſtantino, e ſtendendoſi verſo la piazza fino all'Obeliſco erettovi da Siſto V. ſi portò al gran Portico Vaticano nobilmente adornato di ricche tappezzerie. Quivi Noſtro Signore ſceſo dalla Sedia geſtatoria, ſalì al Trono preparatoli vicino alla Porta Santa, ſedendo ne' banchi coperti di arazzi i Cardinali Barberini, Acquaviva, Corſini, Gualtieri, Sacripante, Fabbroni, San Clemente, Pico, Zondodari, Buſſi, Corradini, Tolomei, Polignac, Scotto, Spinola, Santagneſe, Belluga, Pereyra, Salerno, Cianfuegos, Conti, Sammatteo, Petra, Mareſoſchi, Pipia, Imperiali, Altieri, Colonna, Origo, Ulivieri, Marini, Alberoni, Albani, e Falconieri; ed occupando i luoghi attorno la Prelatura; eſſendo al Soglio come Principe del medeſimo il Duca di Gravina Ferdinando Bernardo Orſini Nipote del Papa; ed a' lor poſti il Conſerva-

vadore, ed il Priore del Popolo Romano, il Conte Magnanî Ambasciador di Bologna, e D. Carlo Conti Duca di Poli, Maestro del sacro Ospizio; oltre non pochi altri Signori, fra'quali il Principe Elettorale di Baviera, e il Duca Ferdinando suo fratello giunti pochi dì avanti in figura privata, col titolo di Conti, i quali dopo aver preso con molta edificazione il perdono, visitando le quattro Chiese, si partirono di Roma dal Papa regalati di un Corpo Santo, di due bacili di Agnusdei, e di due corone di lapislazzuli legato in oro.

Indi assistito il Papa da' Cardinali Diaconi Imperiali, e Altieri, giunse alla Porta, ove co' ceri accesi erano i Penitenzieri di S. Pietro, e preso dalle mani dell' accennato Penitenzier Maggiore il Cardinal Conti il Martello d'argento dorato, col solito rito percosse il muro, ov'era la Croce, che, tagliato all'intorno, e levatane prima la cassetta di Medaglie postavi nel precedente Anno Santo, cadde interamente (allorchè il Pontefice si fu tornato al Trono) per di dentro sovra un carro aggiustatovi, che fu portato via, alla salva dello Squadrone, e del Castello, e a suono di tamburi, trombe, e campane. In una memoria, che va attorno dell'apertura della Porta di S. Pietro dell' Anno medesimo si narra, che la Santa Mem. di Benedetto XIII. per quest'aprimento del MDCCXXV. si fece dare in prestito dalla Casa Altieri il Martel d'argento, e che lo ripigliò dalle mani del Papa il Cardinal Conti Penitenzier Maggiore, e lo diede a un Prelato del suo corteggiamento. Quindi da' Penitenzieri minori lavato il gradino, e gli stipiti, dopo le consuete orazioni entrò il Papa per la Porta colla croce in asta nella destra, e col cero nell' altra, nell'intonarsi il *Te Deum*, e posto a sedere nella Cappella del Crocifisso, ammise al bacio de' piedi i Cavalieri di S. Pietro (Ordine instituito da Leon Decimo, siccome io ho riferito nel mio Commentario *De Florentinis inventis*) e da'Cavalieri di S. Paolo,

che

che furono instituiti da Paolo II. come nella sua Costituzione, che incomincia *Romanus Pontifex* dell' anno MDXLVII. e ad essi raccomandò la custodia di tutte quattro le Porte Sante. Io ho nominati volentieri tali due Ordini in questo luogo, poichè gl' istessi fino da' tempi delle loro respettive instituzioni vennero ripieni di molti Fiorentini, siccome si può vedere nelle Costituzioni Pontificie di amendue, ove sono espressi i nomi di essi. Entrati intanto i Cardinali, e gli altri a due a due si riprese la Processione prima per la Cappella del Santissimo, e poi per l' Altar Maggiore, ove solennemente cantato venne il Vespro, aprendosi frattanto le altre Porte della Basilica state fin dalla mattina serrate, dandosi poscia la Benedizione al Popolo, di cui il Tempio era pieno.

Prima di questo aprimento fu coniata, dicesi, una bella Medaglia, che da una parte aveva il ritratto del Papa molto somigliante, e nel rovescio la Chiesa in figura d'una Donna tenente con una mano la Croce, coll'altra un Calice, da cui versava l'acqua sovra il globo, ch'era a' suoi piedi, rappresentante il Mondo Cattolico, colle parole d' Isaia al Cap. XII. *Haurietis in gaudio de fontibus Salvatoris*; e nel fondo: INDICTIO IVBILAEI MDCCXXIV. Dipoi l'appresso con più altre, che per esser simili alle di sopra riportate, da noi si tralasciano.

In-

Indi e giuli, e teſtoni furono battuti colla Porta Santa, e con de' Pellegrini in atto di baciarla. Ancora ſi videro le appreſſo:

Ma per tornare alquanto indietro, era a Sua Santità piaciuto di diſpenſare i Legati dal portarſi al Vaticano prima di aprire le altre Baſiliche; perlochè ognuno di eſſi dalla propria abitazione alla ſua Chieſa col treno di tre carrozze s'incamminò. Il primo, che fu il Cardinal Fabbrizio Paolucci Veſcovo di Porto, e Vicedecano del Sacro Collegio (in luogo del Cardinal Giudice Decano da qualche malore impedito) alla Baſilica di San Paolo; e i Cardinali Benedetto Panfilj, e Pietro Ottoboni come Arcipreti, l' uno a S. Gio: in Laterano, a S. Maria Maggiore l' altro ſi portarono; e venendo ricevuti in Proceſſione lungi da eſſe Chieſe da'reſpettivi Cleri, fecero la lor Funzione, colla benedizione in ultimo per conceſſione del Santo Padre, e con far pubblicare la plenaria Indulgenza.

Non meno, che gli anteceſſori Pontefici ſi moſtrò liberale Benedetto, facendo ſapere, che quanti intervenivano alla benedizione la mattina dell' Epifania, altrettanti guadagnar potevano l' Indulgenza del Giubbileo, laonde il concorſo vi fu infinito. Così nel giorno di S. Tommaſo di Aquino, celebrato avendo egli all' Altare dell' Angelico Dottore in S. Maria ſopra Minerva, concedè, che la viſita di eſſa Chieſa, come quella delle quattro Baſiliche foſſe.

Ne' x. di Gennaio fece dar fuori dal Cardinal Fabbrizio Paolucci Veſcovo di Porto, e ſuo Vicario una Notificazione di conceſſioni di facoltà, e d' indulti circa la viſita delle Baſiliche, con dichiarazione di quali Indulgenze non s' intendeſſero in quell' Anno ſoſpeſe; ſimile per altro a quelle de' due precedenti Anni Santi, con aggiugnervi ſi, che reſtavano nel lor vigore le Indulgenze a chi inginocchioni devotamente recitava l' *Angelus Domini* al ſuono delle campane la mattina, e la ſera, ſiccome anche a mezzogiorno: devozione ſtabilita, ſi vuole, da Urbano II. nella ſpedizione di Terra Santa, e poi da Gregorio IX. riſtabilita, perchè traſandata, coll' aggiunta dell' ora meridiana.

Con altra Notificazione ne' IX. di Febbraio concedè ad ognuno de' Fedeli di poter conſeguire tutte le Indulgenze ſoſpeſe, per l' Anime del Purgatorio.

Finalmente con ſuo Breve de' II. di Marzo MDCCXXV. dichiarò, che era nel ſuo vigore per tutto il Mondo Cattolico qualſiſia Indulgenza conceduta da' due Innocenzj XI. e XII. a quelli, che accompagnano il Santiſſimo Viatico agl' infermi, o che impediti eſſendo, vi mandano la torcia; e le Indulgenze di ſett' anni, e ſette quarantene per l' orazione delle Quarantore.

Agli Anacoreti, Romiti, Monache, Educande, Oblate, Prigioni, ed Infermi concedè, adempiendo ciò, che nella Bolla del Giubbileo con diſpenſa, e direzione del

Su-

Superiore, o' Confessore, le Indulgenze medesime, che se fossero andati a Roma.

Concedè all' Ordine de' Predicatori privilegio, che a' tutti gli Altari delle sue Chiese per ognuno de' suoi Sacerdoti in suffragio delle Anime de' Fedeli fosse Indulgenza: e la piena remissione a tutti i Fedeli, che visitassero le Chiese dello stess' Ordine nel Sabato innanzi la Pentecoste per lo Capitolo Generale, che in esso giorno si dovea in Bologna tenere. Similmente fece a' Conventuali pe 'l loro Capitolo, e ad altre Religioni, che facevano il simile.

Con tutta la stagione piovosa, che fu, e rigida, e nevosa, quantità grande di Oltramontani si vide comparire a Roma. In Vienna dalla pietà dell' Imperator Carlo VI. a cinquanta Pellegrini fu assegnato mezzo fiorino il giorno dal bel primo di Quaresima, affinchè sotto la guida di alcuni Religiosi a Roma si portassero alla plenaria remissione.

E per quanto fosse grande il numero ne' primi mesi, pure crebbe di tal maniera, che nell' Arciconfraternita della SS. Trinità fino alla Settimana Santa se ne alloggiò sopra trentasettemila; ed i Pellegrini nel mese di Marzo entrati in Roma, giunti erano a trentaduemila novecenventuno, oltre gli altri esteri di ogni condizione, che compivano il numero di cinquantacinquemila persone, a segno tale, che i Fornai furono necessitati nell' ultima settimana del suddetto mese a fare trentamila pani di più. E perchè dagli Osti, da' Locandieri, e da' Vetturini qualche fraude si commetteva, da Monsig. Banchieri Governatore, tali persone con un rigorosissimo Bando vennero rimesse ne' limiti del dovere.

In simil modo molte furono le Compagnie, che fino dall' ultime parti d' Italia vi vennero, che già quaranta se ne contarono avanti la Domenica delle Palme; e in numero considerabile ne entrarono per Pasqua; la pri-

ma delle quali portatasi da Turino, ed arrivata in Roma il dì XXII. di Gennaio, fu ricevuta fuor di Porta Flamminia dall'Arciconfraternita del Gonfalone, sennonchè per cagione de' tempi cattivi, di trentasei, che la componevano, solamente ve ne giunsero diciotto, con esser rimasi per istrada due morti, e sedici malati.

Conferiva non poco a render più considerabile questo concorso di Popolo la fama, che correva, che il Santo Padre era instancabile nell' Ecclesiastiche Funzioni, malgrado le sue debili forze. Quindi erano innumerabili le genti ovunque egli si portava, sì per avere la sua benedizione, sì ancora per depositare a' suoi piedi le colpe, giacchè egli non lasciava di assistere spesse volte di per se ai Confessionali.

Volendo egli stesso dar principio alla visita delle Basiliche, a' IV. di Gennaio verso le ore diciotto si portò dal suo Appartamento a piedi sopra la gran Loggia del Vaticano, e dalla finestra, che corrisponde alla Chiesa, fece prima orazione al Principe degli Apostoli, e poi recitando i Salmi Penitenziali scese nel Cortile di Belvedere, ove si pose in muta col suo Cappellano Monsignor Genovesi, e col seguito di poche carrozze si portò a S. Paolo. Ivi fatta orazione nel Coro notturno di quei Monaci, riprese la strada per S. Gio: Laterano, in cui orò nel Coro d'Inverno, o si dica nella Cappella Colonna; e finalmente passando a S. Maria Maggiore, si pose ad orare nella Cappella della Pietà; e per tuttaquanta la via, anco ritornando a S. Pietro, continuamente salmeggiò con gran devozione. Tanto appunto fece agli XI. di esso mese, dopo aver celebrata la Messa di *Requiem* in S. Cecilia pel Cardinale Acquaviva, al quale, quando era in estremo di vita, avea già dato la Benedizione in *articulo mortis*. Tanto fece visitando le Basiliche nel dì XIX. del mese medesimo, e sì nel dì XXIV. nel qual giorno visitò anche la Chiesa di S. Francesco di Sales delle Mona-

nache in Traftevere, avvegnachè di lui ricorreffe la Fefta. Simile fu la vifita del dì XIX. di Febbrajo, e le fuffeguenti: le quali fe fi voleffero notare, prolifsa cofa farebbe, poichè le accompagnarono le continue affiftenze alle Menfe de' Pellegrini, le lavande de' loro piedi, il fervire agl' infermi, il fomminiftrare gli ultimi Sagramenti ai moribondi, e il raccomandar loro l'anima, non folo negli Spedali, come fu offervato in quello di S. Spirito in Saffia a' XXI. di Gennaio, ma nelle Cafe ancora di qualche diftinzione, ficcome negli XI. di Marzo alla Marchefa Bottini moribonda, e infino nelle abitazioni de' Popolani.

All'efemplarità del Papa ne venne appreffo quella de'Cardinali, e de' Prelati, imperciocchè tra' primi andò a piedi alla vifita delle Chiefe il Cardinal Pipia con tutti i fuoi Religiofi; nella Settimana Santa i Cardinali Pereyra, Belluga, e Tolomei; il primo de' quali con fomma carità, ed altrettanto difpendio alloggiò i Pellegrini fuoi Nazionali. Non meno altresì efemplari fi videro nelle vifite i Principi, e le Principeffe di Roma, come ancora d'altri paefi; molti de' quali, ficcome Ragozzi, Medici d'Ottaiano, Orfini Duca di Gravina, venutivi dalle loro Patrie affai per tempo, hanno dato colle pie opere molta edificazione.

Segni di molta devozione diede altresì la Gran Principeffa Violante Beatrice di Baviera, Vedova del Gran Principe di Tofcana, la quale giunta in Roma per la devozione dell'Anno Santo col feguito di più di cento perfone, a' XX. di Marzo, fervita fu coll' incontro del Marchefe Ottavio Rinaldo del Bufalo della Valle, che fu quegli, che due anni appreffo fu eletto dal Papa a donare alla medefima a Firenze la Rofa d'oro. Effa, portatafi prima a' XXIV. di effo mefe all'udienza, ed al bacio del piede di Noftro Signore, il quale cento portate di commeftibili le mandò in regalo (facendo la fteffa dare alla famiglia baffa del Papa cento zecchini, e al Maeftro di Cafa

sa un anello di cinquecento scudi) assistè a tutte le sacre funzioni della Settimana Santa, e fino il Lunedì Santo colla numerosa sua Corte si portò alla visita delle quattro Chiese; e nel Mercoledì appresso, dopo essere stata presente in un Coretto nel Vaticano al Mattutino delle tenebre, andò all' Ospizio della SS. Trinità a lavare i piedi, e servire a tavola molte donne Pellegrine con esemplarità invero non ordinaria: ricevendo poscia dal Pontefice grazia, che le venissero mostrate dappresso le grandi singolari Reliquie, che si trovavano nella Basilica Vaticana.

Nè quì disconviene il far brevemente parola della venuta a Roma del Cavalier Bernardino Perfetti Senese, Lettore di Giurisprudenza nella sua Patria, comecchè ad instanza della medesima Principessa, per le preci porte a lei da alcuni Cardinali, e Letterati, che fin dell'anno MDCCXII. l' avevano udito maravigliosamente improvvisare, fu richiamato colà; dove giunto ne' XVII. d' Aprile, e sempre maggiori motivi dando altrui di stupore nel cantare ogni sera nelle più fiorite Adunanze, si meritò di venire in Campidoglio incoronato Poeta il dì di Maggio dell' anno stesso.

Ma tornando al Pontefice; non essendo a lui bastato d' aver fatto proibire le maschere, e altri mondani sollazzi nel tempo licenzioso del Carnevale; proibì con rigorose pene affatto ogni giuoco, e principalmente quello del Lotto di Genova, alla pena di scudi cinquecento.

Nello stesso tempo poi del Carnovale si ritirò il dì VI. di Febbraio a fare gli Esercizj spirituali nel Convento de' Domenicani sul Monte Mario, senza voler sentire persona alcuna, e senza le guardie, avendo poca comitiva d' Ecclesiastiche persone. Frattanto con divote, e solenni esposizioni del Venerabile, e colle predicazioni di celebri Oratori Quaresimali, si videro maggiormente produrre

re frutti degni di penitenza; compiacendosi Iddio fra le altre di dar lume colla sua efficace grazia ad un Ebreo di Urbino, che fu poi battezzato dal Santo Pastore nella Chiesa della Minerva, levandolo dal Sacro Fonte il Cardinale Annibale Albani, e sì ad un Cavalier Tedesco Eretico, abiurando nelle mani di un Religioso della Compagnia di Gesù, con morire in breve da buon Cattolico munito de' Santi Sagramenti.

Nel dopo pranzo del Sabato in Albis l' Arciconfraternita degli Agonizzanti composta di fratelli, e sorelle, tra' quali molti Cavalieri, e Dame, si vide portarsi in processione alla visita della Basilica di S. Pietro, seguitata da più di settemila persone, e da sopra cento carrozze, per indulto, che concedè il Papa, che, visitando solamente essa Basilica una volta, fosse come aver visitate trenta fiate tutte quattro le Basiliche; e fu osservato la Duchessa di Gravina portare la Croce, le figliuole del Principe Giustiniani portar le torce, e venirne dietro la Principessa Ruspoli da Priora col bastone in mano. Nel Sabato poi seguente, che fu il dì XIV. d' Aprile dopo desinare la Compagnia di S. Benedetto Bianco di Firenze in numero (dice il nostro Autore) di quaranzei Fratelli, mentovata da noi negli Anni Santi di Clemente VIII. e di Urbano VIII. fu ricevuta fuori di Porta Angelica dall' Arciconfraternita della Pietà del Consolato Fiorentino numerosa di Prelati, e di Cavalieri con sacco, ed entrata nella Chiesa di S. Gio: Decollato, fu cantato da' Musici solennemente il *Te Deum*, dopo 'l quale i Deputati di essa Arciconfraternita accettarono di trattarla per nove giorni come aggregata all' istessa, e il Lunedì sera vegnente ebbe l' onore dell' assistenza alla tavola della Gran Principessa Violante di Toscana.

Nel dì XXIX. d' Aprile si portarono a Roma i Confratelli dell' altra nostra Compagnia, detta delle Stimate, pellegrinando in numero di quaranta compreso il Corret-

rettore. Furono incontrati dalla mentovata Gran Principessa, e da quantità di Nobiltà. Dalla medesima vennero serviti a Tavola. Furono ammessi nel lor proprio abito al bacio del piede, essendovi presente la Principessa, ed arricchiti di molte Indulgenze fecero poi quì ritorno il dì xxii. di Maggio.

Similmente da varj luoghi si portarono colà non poche altre Compagnie divote, verso le quali amorevolissimo si mostrò il Santo Padre. D'una di Capua riferisce il nostro Autore, che fu ricevuta dall'Arciconfraternita delle Stimate, e d'una di Benevento da quella della SS. Trinità de' Pellegrini. Oltre a questo, il Cardinale del Giudice Protettore dell' Arciconfraternita della Morte somministrò scudi cinquecento d' elemosina per le spese in alimentare le Compagnie forestiere.

Nella Domenica seconda dopo Pasqua xv. d' Aprile si aprì il Concilio Romano, essendosi precedentemente porte preghiere a Dio per lo buon cominciamento di esso, nel quale fu intenzione del Papa di riformare gli abusi de' costumi, e ristabilire le osservanze del Concilio Tridentino.

Precedentemente, cioè ne' xxvii. di Marzo, ricevè egli la Reliquia di S. Gio: Orsini, che a lui donò la Repubblica di Venezia, portata a Roma dall' Abate Gio: Maria Bettini, a cui concedè copia grande d'Indulgenze prima del suo congedo.

Fra l'Ottava di Pasqua in tre giorni fece la funzione di benedire gli Agnusdei, come è consueto nell'Anno primo di ciascun Pontificato, per uno de' quali dipoi si compiacque Iddio benedetto di operar prodigj il dì vii. di Agosto seguente in Codegno Borgo Regio del Lodigiano, conforme per lo Processo fattone, e per la Relazione stampata è ben noto.

Del Giubbileo di quest' Anno si conserva ancora memoria nell'appresso Medaglia:

del-

della quale il più volte citato Sig. Ridolfino Venuti còsì narra: *In Vaticanae Basilicae Porticu duae Statuae equestres conspiciuntur; quae ad laevam, opus est Equitis Berninii, ac repraesentat Constantinum Magnum; quae ad dexteram, Augustini Cornacchini Sculptoris Florentini, qui expressum voluit Carolum Magnum; posterior haec statua, cura Ludovici Sergardii Fabricae D. Petri OEconomiae Praepositi sculpta est anno* MDCCXXV. *hoc numismate cuso, cuius posticae epigraphe eadem est, ac illa, quae statuae sedi fuit insculpta.* Secondo il Pinaroli il Cornacchini fu di Pescia.

Speso finalmente l' anno tutto in Apostoliche fatiche, il dì XXIV. di Dicembre, coll'intervento del Re d' Inghilterra, di tutti i Ministri stranieri, e con immensa quantità di popolo chiuse la Porta Santa di S. Pietro il Vicario di Dio, nel tempo che i tre Cardinali sopraddetti chiudevano le altre.

Tra le Medaglie, che furono allora formate, una si è l' appresso (accennata di sopra nel MDCC.) per la Basilica di S. Maria Maggiore, che era stata aperta dal Cardinal Pietro Ottoboni, come Arciprete di quella, e infine serrata dal medesimo mentre era Vescovo di Sabina. Di questa Chiesa, in quanto ella è una delle quattro destina-

te per l'acquifto del Giubbileo, oltrechè ne ragionano tutti quelli, che delle Chiefe di Roma fanno parola, è da vederfi Monfig. Giovanni Ciampini *in Veter. Monim. Par. I. Cap. XXII.*

Nè quì ftimo, che disdica il darfi contezza del modo, che fino da qualche tempo è ftato praticato nel chiuderfi colle Porte Sante il Giubbileo. I Cardinali Legati pertanto nella Vigilia fuddetta verfo l'ora del Vefpro, come nell'aprimento, portatifi unitamente al Palagio Apoftolico del Vaticano per fervire il Sommo Pontefice fino alla Porta del medefimo, e avuta la Benedizione, fi partivano cavalcando, incamminandofi infieme fino alle radici del Campidoglio; ove divifi, prendeano le loro ftrade, l'uno per Torre di Specchi a S. Paolo, l'altro per lo Foro Romano a S. Giovanni Laterano, e il terzo per la Colonna Traiana a S. Maria Maggiore; per fare ciafcuno ne' refpettivi luoghi Funzione fimile a quella, che fa il Papa in S. Pietro, benedicendo in fine il popolo per conceffione di lui.

Nel medefimo tempo fi fa la Proceffione dal Palazzo Apoftolico nella Chiefa di S. Pietro, nel modo che nell'aprire la Porta Santa; e cantato il Vefpro folennemente, s'incammina la Proceffione alla Porta da ferrarfi, paf-

passando davanti all'Altare del Santissimo, dove il Pontefice fa Orazione, ringraziando il Signore, che a gloria sua, e per profitto spirituale del Mondo Cattolico, e sì ancora per la dignità della Santa Sede sia finito l'Anno del Giubbileo; e si va dipoi all'Altare del Volto Santo, e della Lancia, ove fattasi l'Adorazione dal Vicario di Dio, s'intuona l'Antifona *Cum iucunditate exhibitis*, che da' Cantori è seguitata: *Et cum gaudio deducemini, nam montes & colles exilient expectantes nos cum gaudio, Alleluia.* E poi si canta il Salmo CXXVI. *Nisi Dominus aedificaverit Domum;* ed usciti tutti con ordinanza per la Porta Santa, e in ultimo il Papa sotto il Baldacchino nella sua Sedia, scende da essa, e posta giù la mitra, colla candela accesa nella sinistra benedice la materia preparata a murare la Porta, in tal forma:

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

℟. *Qui fecit Coelum, & Terram.*

℣. *Sit nomen Domini benedictum.*

℟. *Ex hoc nunc, & usque in saeculum.*

℣. *Lapidem quem reprobaverunt aedificantes,*

℟. *Hic factus est in caput anguli.*

℣. *Domine exaudi &c.*

℣. *Dominus vobiscum &c.* coll'Orazione: *Summe Deus, qui summa, media, imaque custodis, quique omnem creaturam intrinsecus ambiendo concludis, sanctifica ✠ & benedic ✠ has creaturas lapidis, calcis, & sabuli. Per Christum &c.* Poi asperge l'acqua benedetta, e vi dà l'incenso. Indi ripresa la mitra si cinge un bianchissimo pannolino; e dal Penitenziere Maggiore prendendo in mano una mestola da murare di argento dorata, da uno schifo, che il Maestro delle cerimonie gli porge, tre volte piglia della calcina, e la distende sopra la soglia, prima alla parte destra, poi alla sinistra, e nel mezzo, e seppellisce in alcuna cassetta di marmo varie Medaglie di rame, d'argento, e d'oro racchiuse tra altre di piombo, formate

per memoria di quell'Anno Santo; sopra vi pone tre pietre quadrate dicendo con sommessa voce: *In fide, & virtute Iesu Christi Filii Dei vivi, qui Apostolorum Principi dixit: Tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam; collocamus lapidem istum primarium ad claudendam hanc Portam Sanctam, ipso tantummodo Iubilei Anno iterum reserandam. In nomine Patris ✠ & Filii ✠ & Spiritus Sancti ✠ Amen.* Dipoi il Sommo Penitenziere di mano del Papa ricevuta l'istessa mestola, aiutato da' Penitenzieri minori, fabbricando inalza il muro alquanto da terra; e frattanto dal Coro si canta l'Inno della Dedicazione della Chiesa: *Coelestis Urbs Ierusalem*, da S. Ambrogio composto, e variato nel primo verso. Indi il Papa lavatesi le mani, e con panno lino rasciutte, compiuto già esso Inno soggiugne col Coro a vicenda:

℣. *Salvum fac, populum tuum, Domine.*
℟. *Et benedic hereditati tuae.*
℣. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos.*
℟. *Quemadmodum speravimus in te.*
℣. *Mitte nobis, Domine, auxilium de Sancto.*
℟. *Et de Sion tuere nos.*

E dopo *Domine exaudi*, dice l'Orazione: *Deus, qui in omni loco dominationis tuae clemens, & benignus exauditor existis, exaudi nos, quaesumus, & praesta, ut inviolabilis permaneat huius loci sanctificatio, & beneficia tui muneris in hoc Iubilei anno universitas Fidelium impetrasse laetetur. Per Christum &c.* Questa terminata, da dodici Muratori, che sei dentro, e sei fuori, si mura la porta, delineando nel mezzo sopra il marmo il segno della Croce, e collocandovi talora l'Inscrizione denotante essere quella stata serrata da quel Pontefice nel suo Anno Santo. E mentrechè ciò si fa, vengono cantati dal Coro varj Salmi, massimamente *Laetatus sum*, e *Lauda Ierusalem Dominum*. Finita poi di chiudere la Porta, il Papa di sopra la gran Loggia del

del Portico dà la Benedizione solenne coll' Indulgenza pienissima del Giubbileo.

Dopo la celebrazione di questo Anno Santo in Roma, fra i luoghi del Cristianesimo, che ottennero la grazia di avere il Giubbileo qualmente in Roma, si fu il Regno di Portogallo alle suppliche del Re Giovanni V. acciocchè in Lisbona fossero erette quattro Basiliche colle Porte Sante, una delle quali potesse essere aperta dal Patriarca, il quale altresì deputasse tre Vescovi ad aprir l'altre, come seguì.

I Libri usciti fuori circa a quel tempo spettanti a questa materia, furono: *Breve Trattato delle Indulgenze composto da un Teologo della Compagnia di Gesù*, cioè del *P. Pier Antonio Maffei*, stampata in Venezia 1723. in 8.

La Teorica, e la Pratica del Giubbileo dell' Anno Santo del P. Sulpizio Costantini della Compagnia di Gesù. Roma 1724. in 12.

Opusculum Historico-Theologicum de Indulgentiis & Iubilaeo, praesertim Anni Sancti iam imminentis, Authore Fr. Francisco Van Rast Ord. Fr. Praedicat. &c. Romae 1724. *in* 8.

Istoria sopra dell' Anno Giubbileo volgarmente detto Anno Santo, di D. Giuseppe Baldassarri da Fabriano. Roma 1725. in 12.

Lo Spirito della Corte Apostolica, e degli Abitanti di Roma nel Giubbileo dell' Anno Santo 1725. *del P. Girolamo Maria Allegri Servita*, in 12. Roma. Questi, che fu Fiorentino, e fratello della Vener. Suor Diomira Allegri, passò al Vescovado di Cagli.

Istruzioni al Forestiero, e Pellegrino per ben conseguir l' Anno Santo, del P. Ilario da Posi Cappuccino. Roma 1725. in 12.

Aggiunta al Cristiano Pellegrinante in Roma del P. Baldassarri. Venezia in 12. 1725.

Istoria degli Anni Santi dal dì loro solenne cominciamento per insino a quello del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIII. scritta da F. Tommaso Maria Alfani dell' Ordine de' Predicatori Teologo di sua Maestà Cesarea e Cattolica. Napoli 1725. in 8.

Prima di uscire totalmente del presente Anno Santo, mi piace di riportare la Medaglia di sopra, pervenutami tardi con altro rovescio, ed è

PRE-

PREPARAZIONE
PER
L' ANNO SANTO
DEL MDCCL.

DA CELEBRARSI DALLA SANTITA'

DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

BENEDETTO XIV.

E in alcun tempo la zelante Pietà de' Sommi Paſtori della Chieſa, Vicarj di Dio, unita ad una profonda Dottrina de' medeſimi ſi vide trionfare; queſto è per eſſere nell' Anno Santo, che ſi prepara. Certo è che, regnando, e tenendo lo ſpiritual governo del Mondo Cattolico il glorioſo Benedetto XIV. col ſuo indicibil ſapere notiſſimo da per tutto, non meno che colla Religione, e colle altre Virtù, che all' animo ſuo fanno nobil corona, e perfetta, ciò fa d'uopo ſicuramente ſperare. Ha già poſti la Santità Sua poſſenti ſtimoli col ſuo grande eſempio all'immenſo Gregge alla ſua cura commeſſo per l'univerſo, di far buon uſo della Miſericordia infinita, anzi della Longanimità pietoſa di Dio, e del favore larghiſſimo, che la Santa Madre Chieſa ogni venticinque anni ſuol uſare; e non contento di queſto, coll' Apoſtolica ſua Penna compone un Libro, in cui parla di tutto ciò, che concerne l' Anno Santo per dover eſſervi diffuſamente deſcritte, e ſpiegate, colle ſue erudite moralità, tutte le

le più recondite Quistioni sopra di Anno così segnalato: Quindi si potrà del Santo Padre veracemente dire ciò, che Omero d'altrui in suo linguaggio:

Fattor di cose, e dicitore insieme.

E se il fare cose degne d' un Pontefice fu peravventura pregio comune alla prudenza, e alla saviezza di molti, e molti da Dio a un tanto Trono sollevati: il raccomandar queste con gli scritti dottissimi di tanta sapienza lumeggiati, all'eternità, sarà gloria particolare del Regnante Sommo Pontefice, il quale in certo modo va accrescendo celebrità, e nome ai Leoni Magni, ed ai Gregorj. Bene a questo proposito il letteratissimo, e della S. Sede benemeritissimo Sig. Cardinale Angel Maria Quirini in un' Epistola alla Santità Sua in data de' XXIII. d'Aprile MDCCXLIX. *Habemus Pontificem Maximum summa virtute, integra fama, singulari sapientia, moderatione animi, & rerum agendarum prudentia, quae summopere deceat Christi Domus Dispensatorem praestantissimum*. Quali poi sieno i sentimenti sinceri dell' Apostolico Signore per l'Anno che viene, l' abbiamo dalla lodata Lettera del Sig. Cardinale fatta da esso pubblicare per manifestargli al Mondo tutto come a lui palesati, affinchè *eorundem sonus ad omnes terrae fines perveniat*: *verba idonea quae ex oculis tam Catholicorum, quam Acatholicorum lacrymas eliciant* „ Ci raccomanderemo di vero cuore a Dio, in cui unicamente confidiamo. Siamo risoluti, se Iddio ci farà campare, di passar l'Anno Santo in continue preghiere, per esser illuminati, ed aiutati da Quello, di cui sostenghiamo, benchè indegnamente, le veci. Vorremmo, ch'una buona morte, ed una buona Ortatoria fossero il premio di quanto faremo l'Anno Santo. Ella non ci abbandoni, e preghi Dio per noi „ Nullameno però s'intenderanno i sensi del Santo Padre dalla Costituzione emanata dal medesimo ne' XV. di Maggio, la quale è questa:

BE-

BENEDICTUS Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christifidelibus, praesentes Litteras inspecturis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Peregrinantes a Domino, & futuram Civitatem Patriam nostram inquirentes, in multis omnes offendere, atque a via Mandatorum Dei saepe nos declinare, & quasi insipientes oves aberrare, nimis est exploratum. Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus; arguente nos conscientia nostra de multitudine praevaricationum nostrarum, propter quas formido mortis conturbat nos, & timor, & tremor veniunt super nos, in cogitatione appropinquantis Judicii Dei. Si dixerimus, quoniam non peccavimus, mendacem facimus Deum; cujus vera & justa sunt judicia, cujus flagella non alia de causa congregata sunt super nos, nisi quia peccavimus Ei, injuste egimus, iniquitatem fecimus; & ideo nos temporaliter caedere & castigare non desinit, ut convertamur ad Eum, antequam sempiternam adducens retributionem adveniat.

Hujus rei causa pia Mater Catholica Ecclesia potissimam hanc pietatis curam Alumnis Filiisque suis incessanter impendit, ut errantes, ad viam justitiae; ruentes in praeceps, ad rectum salutis tramitem revocet; lapsos, ad poenitentiam, & per hanc, ad delictorum veniam obtinendam adducat; meritisque poenis obnoxios, ad dissolvendas impietatis colligationes, oblatis Misericordiae Divinae remediis, invitet. Sed pauci sunt, qui Ecclesiae salubriter monenti auscultent. Plerique enim vel pravis affectionibus adstricti, vel sollicitudinibus & voluptatibus vitae implicati, poenitentiae spiritum & labores morumque emendationem refugientes, divitias bonitatis Dei, & patientiae, & longanimitatis contemnunt: Indulgentiarum vero Thesauros, quos prolixa Ecclesiae benignitas omnibus ubique & omni tempore apertos exhibet, alii damnabiliter negligunt, alii non rite acquirere & promereri student. Interim vero dies nostri deficiunt, & omnes sicut aqua dilabimur super terram: quum autem apparuerit justus Judex, tunc sero agnoscemus, secundum duritiam nostram, & impoenitens cor, thesaurizasse nobis iram in die irae; atque omnia manere Divino judicio punienda, quaecumque non fuerint poenitentiae emundatione deleta.

Bene itaque, ac sapienter Praedecessores Nostri Romani Pontifices certa quaedam tempora in Saeculorum evolutione delegerunt, quibus universos per Orbem Terrarum Christi fideles de ingruente Mundi fine commonefactos, majori studio excitarent ad redimenda peccata, ad salvandas Animas. Cumque id olim

Centesimo quoque Anno fieri consuevisset; habita deinde ratione illius temporis, intra quod generationes Hominum passim renovari conspiciuntur, post singulos Vigintiquinque Annos hoc idem provide praestandum esse decreverunt; ut novis subinde Familiis super faciem Terrae succrescentibus generalia propitiationis & indulgentiae consequendae media, non sine apta poenitentialium operum praefinitione, suppeditarent. Annum hunc acceptabilem, Annum renovationis & poenitentiae, Annum reconciliationis & gratiae, Sanctum in Ecclesia merito appellatum, qui proximo hyemali Solstitio aperietur, annunciamus vobis, quotquot Catholico nomine censemini; ac paterno vos affectu adjuvantes exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis, neve Nostra & Ecclesiae consilia, quae ad pacem & salutem directa sunt, in irritum cedere sinatis.

Audite, audite summam Apostolicae praedicationis, quam Dominus Iesus Christus Nobis etiam, indignis licet, ad Apostolicae servitutis Officium vocatis, demandavit: Poenitentiam agite; appropinquavit enim regnum Coelorum. Filioli; novissima hora est: revertimini ad Dominum, reconciliamini Deo. Et Mundus transit, & concupiscentia eius; nec aliis promittitur aeterna stabilitas, quàm his, qui fecerint voluntatem Dei, quae manet in aeternum. Quae est autem voluntas Dei, nisi sanctificatio vestra? Ad hanc perficiendam vocat vos communis Mater Ecclesia Romana, quae proximum hunc Annum in publicis religionis & pietatis exercitationibus totum impendet; id optans, ut Filii sui omnes, quicumque Catholicae doctrinae lacte per omnem Terrarum Orbem imbuti sunt, de latere surgant, ac de longe veniant, & conspirante pietatis studio, Dei misericordiam & gratiam, tam sibi singuli, quàm universae Fraternitati, demereant. Aperit illa advenienti multitudini Sacrorum Templorum Portas; sed multo magis pandit maternae charitatis sinum, atque omnibus sincere postulantibus, & digne inquirentibus, certam peccatorum veniam & indulgentiam promittit.

Huic promissioni fidem indubiam adstruunt, tum suprema ligandi atque solvendi potestas, Beatissimo Apostolorum Principi, ac per eum Nobis, in illius Sede residentibus, ipsa Redemptoris voce tributa, & inaestimabilis meritorum & satisfactionum Thesaurus, ex ipsius Christi Domini, eiusque Virginis Matris, omniumque Sanctorum meritis, passionibus, ac virtutibus constans, eiusdem Beati Petri, Nostraeque similiter dispensationi concreditus: tum sanguis Apostolorum & Martyrum, qui ad Eccle-

cle-

clesiae huius aedificationem tamquam aqua olim super terram effusus, clamat ad Dominum, suisque cultoribus veniam precatur & pacem: tum recta disciplinae ratio, ad Ecclesiasticae regulae normam in praescribendis salutaris poenitentiae operibus, & ad Ecclesiasticae lenitatis spiritum in Indulgentiae largitione, conformata: tum denique propositi finis sanctitas, Christianae plebis utilitas, Maiorum exemplum.

Quod igitur ratio temporis, & praedictorum Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum admonet consuetudo, illorum vestigiis inhaerentes, de Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium assensu, Universalis, & Maximi Iubilaei in hac Alma Urbe Nostra celebrationem in Annum proximum Millesimum septingentesimum quinquagesimum a primis Vesperis Vigiliae Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi proxime futurae inchoandam, & per totum Annum ipsum finiendam, auctoritate Dei Omnipotentis, & Beatorum Petri & Pauli, ac Nostra, ad ipsius Dei gloriam, Catholicae Ecclesiae exaltationem, ac totius Christiani Populi sanctificationem, indicimus & promulgamus.

Quo quidem Iubilaei Anno durante, omnibus utriusque Sexus Christifidelibus, vere poenitentibus & confessis, Sacraque Communione refectis, qui Beatorum Petri & Pauli, necnon Sancti Ioannis Lateranensis, & Sanctae Mariae Maioris de Urbe Basilicas semel saltem in die, per triginta continuos, aut interpolatos dies, sive naturales, sive etiam Ecclesiasticos, nimirum a primis Vesperis unius diei, usque ad integrum ipsius subsequentis diei vespertinum crepusculum computandos, si Romani vel Incolae Urbis, si vero Peregrini, aut alias externi fuerint, per quindecim saltem huiusmodi dies, devote visitaverint, & pro Sanctae Ecclesiae exaltatione, Haeresum extirpatione, Catholicorum Principum concordia, & Christiani Populi salute & tranquillitate, pias ad Deum preces effuderint; Plenissimam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, Remissionem, & Veniam misericorditer in Domino concedimus & impertimur.

Et quoniam evenire potest, ut ex iis, qui hac de causa iter aggressi fuerint, vel ad Urbem se contulerint, aliqui in via, aut etiam in ipsa Urbe, morbo, vel alia legitima causa detenti, aut morte praeventi, praefinito dierum numero non completo, ac ne quidem fortasse inchoato, praemissa exequi, & dictas Basilicas visitare nequeant; Nos piae promptaeque illorum voluntati, quantum in Domino possumus, benigne favere cupientes, eos-

dem

dem vere poenitentes & confessos, ac Sacra Communione refectos, praedictae Indulgentiae & Remissionis participes perinde fieri volumus, ac si dictas Basilicas diebus a Nobis praescriptis reipsa visitassent; ut praefatis necessitatibus impediti, desiderii sui effectum dono Sancti Spiritus consequantur.

Commovemini itaque, ut par est, universi Catholicae Ecclesiae Filii, ad tanti muneris vobis oblati nuncium; ac summa alacritate & spiritus fervore aggredimini opus, quod salvare potest Animas vestras. Non vos retineant assueti domicilii commoda; non vos terreat itineris labor: sed spiritualis thesauri acquisitionem Christianae Fidei aestimatione pensantes, nolite committere, ut major appareat in negociatoribus saeculi terrenae substantiae aviditas, quam in Fidelium cordibus divitiarum coelestium desiderium. Ingens itineris vestri lucrum spiritualis consolationis cumulabit suavitas. Quid enim Christiano homini jucundius accidere potest, quam gloriam Crucis Christi in supremo, quo in Terris fulget, splendoris lumine conspicere; ac monumenta triumphalis victoriae, qua Fides nostra Mundum devicit, propriis oculis intueri? Hic videre licebit ad Religionis reverentiam Saeculi culmen inclinatum; ipsamque terrenam quondam Babylonem, in novae ac coelestis Civitatis speciem conversam, non quidem ad conterendas Nationes & subiuganda Regna, saevas armorum bellorumque minas intentare, sed ad docendos salvandosque Populos, doctrinae coelestis, atque intemeratae disciplinae documenta depromere; superstitionis hic olim regnantis memoria oblivione sepulta, sincerum veri Dei cultum, sacrorumque Rituum maiestatem ubique splendere; mendacium Numinum eversa delubra, summi Dei Templa casta Religione consecrata; impios Theatrorum ludos & vesana Circensium spectacula ex Hominum mentibus obliterata, frequentata Martyrum Coemeteria; deiecta Tyrannorum Monumenta, Apostolorum Sepulchra Imperatoriis manibus aedificata; praetiosa quaeque Romanae superbiae ornamenta ad Sacrarum Basilicarum cultum translata; & quae olim, subactis Provinciis, oblata Diis Gentium fuerant celsiora donaria, nunc ab impura superstitione expiata, invictae Crucis trophaeum iustius & felicius sustinere. Ipse demum conspectus innumerabilis Fidelium multitudinis, hoc ipso Anno ad Urbem undique confluentis, iusto sanctoque gaudio cumulabit cor vestrum; dum suam quisque Fidem in tot diversarum Nationum, linguarumque Hominibus agnoscens, & cum his omnibus in charitate fraternitatis apud communem Matrem Ecclesiam Roma-

manam in Domino congaudens, coelestium benedictionum rorem, tamquam de vertice Hermon in Sanctae Civitatis habitatores de proximo defluentem, uberius in se derivari persentiet.

Atque utinam Nobis datum esset, ad unitatem Catholicae Fidei redeuntes conspicere, ac vobiscum, Dilecti Filii, convenientes amplexari tot alios, olim eiusdem Fidei,& conversationis alumnos, qui iamdiu diabolica fraude decepti, atque e domo plentissimae Matris digressi, adhuc de longe stant, & obturant aures suas, ne audiant illius vocem, ad suum sinum eos amantissime revocantis! Sed numquid non audiunt? Numquid non intelligunt, quot & quam variis errorum vanitatibus iactentur, ex quo derelinquentes eam, quam a Patribus acceperant, Fidem, & unius Catholicae & Apostolicae Ecclesiae antiqua & sancta deserentes instituta, hominum commentis intendere coeperunt, & tradiderunt se erudiendos iis, qui secundum voluntatem suam doctrinis variis & peregrinis eos abduxerunt? Sed heu! quam multi sunt inter illos, qui haec non ignorant! & quidem propriae cujusque Sectae fundamenta nutare, ac, si paululum excutiantur, facile labi, & corruere, non diffitentur. At (quod magis deflendum est) prava quaedam incuria circa ea, quae Dei sunt, humanos animos occupavit, propter quam veritatis lumen, & conscientiae suae voces contemnunt; nec tam Ecclesiae Catholicae, quam Animarum suarum hostes, nolunt intelligere, ut bene agant, neque scrutari vias Domini rectas, per quas unice ad salutis portum reduci possunt. Expergiscantur saltem, Fidei vestrae ac devotionis exempla intuentes; ac serio tandem cogitent, inexcusabiles se fore apud Divinum Iudicem, si oblatas sibi veritatis agnoscendae rationes aspernari pergent. Sit illis aemulationi ac pudori studiorum vestrorum manifesta concordia in Dei cultu, in emendatione vitae, in unanimi observantia erga communem Patrem, Magni Pastoris Vicarium, cuius votorum summa est, ut repleatur Terra scientia Domini, ac Dei honor, cum Fidei Christianae puritate, & morum sanctitate, apud omnes ubique Gentes floreat & augescat. Id postulabimus, velut agmine facto; id precum vestrarum suffragiis obtinere sperabimus a clementissimo Domino, qui a servis suis, quoties simul Ipsum orare consenserint, quamdam quasi vim sibi fieri profitetur; simulque Eum pro Ecclesiae Catholicae pace, pro Christianorum Principum felicitate, pro universi fidelis Populi incolumitate precabimur.

Vos autem, Venerabiles Fratres, Catholicae Religionis Antistites, Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, & Episcopi, qui

apud

apud Christianas Plebes legatione fungimini pro Deo & Ecclesia, vocate Coetum, congregate Populum, annunciate ipsis Annum Domini acceptabilem; omnique ratione date operam, ut paternae charitatis Nostrae consilium, ad Dei gloriam, totiusque Ecclesiae utilitatem, ex Venerabilium Praedecessorum Nostrorum instituto susceptum, proposito Nobis non fraudetur effectu. Et quoniam misericors Deus exoptatissimam pacem, post diuturni belli calamitates, enixis Populi sui obsecrationibus largiri dignatus est; ad ipsius Populi emendationem aeternamque salutem proficiat, quod ad eius temporalem tranquillitatem contulit Dei nostri benignitas. Novum belli genus adversus salutis nostrae hostes nunc est suscipiendum. Cohibenda est ab omnibus opinandi agendique licentia; coercenda vitae luxuria atque superbia; iniquorum quaestuum cupiditas refraenanda; expurganda omnis immunditia; reconciliandae simultates; abolenda sunt odia.

Agite ergo Sacerdotes, Ministri Dei, clangite tubis; & spirituale huiusmodi bellum adversus inimicos Crucis Christi indicite. Confortate remissas militum vestrorum manus, soluta genua erigite; in primisque rectos gressus facite eorum pedibus, qui ad hanc Religionis arcem & inexpugnabile propugnaculum conferre se statuent. Audiant ex vobis, non se ad otiosam vagationem, aut ad curiosa spectacula huc evocari; sed ad tractanda Christianae militiae arma, & ad colluctationis pugnaeque labores acciri. Quae autem arma Satanas pertimescit, nisi piorum vigilias, orationes, ieiunia, eleemosynas, Christianaeque humilitatis & misericordiae opera? Quibus nimirum & humanae cupiditatis tyrannica dominatio destruitur, & eius, quae in Deum & in Proximum est, charitatis regnum firmatur & ampliatur.

Ad hoc igitur pium bellum prodeuntes, oportet Cruce Christi munitos, & in omni armatura Dei collectos incedere, ut ne quis insidiantibus hostibus suppetat nocendi locus. Placidi atque concordes, modesti ac religiosi, itinerum suorum spatia transcurrant, implorantes regimen & misericordiam & adiutorium Dei; ut cuius signa sequi se profitentur, illius disciplina se dignos exhibeant; & cuius auspiciis militant, eius etiam ductu & auxilio, propositam victoriae coronam mereantur acquirere. Vos vero, Venerabiles Fratres, dum haec iisdem insinuare curabitis, hoc simul cogitate, quod facile est quidem exhortationis & suasionis officium; sed validiora sunt exempla, quam verba; & plenius est opere docere, quam voce. Luceat itaque coram ipsis sanctae conversationis vestrae splendor, ut videant opera vestra bo-

na,

na, & ad normam eorum, vitam moresque suos exigant & conforment. Hospitalitatis, beneficentiae, & communionis nolite oblivisci; & dum Ecclesia spiritualibus Fidelium indigentiis uberiorem exhibet clementiae mansuetudinem, temporales quoque pauperum necessitates, a pietate vestra, maiori misericordiae largitate subleventur.

Carissimos quoque in Christo Filios Nostros, Imperatorem electum, ac Reges & Principes omnes Catholicos, hortamur & rogamus in Domino, ut quo plura & magis illustria beneficia ab Eo, per quem Reges regnant, acceperunt, tanto ardentius, ut par est, ad Dei gloriam procurandam pio zelo excitentur; praecipue vero Venerabilium Fratrum Nostrorum Episcoporum & superiorum Antistitum pastoralem sedulitatem & vigilantiam adiuvent, & a suis Magistratibus & Ministris adiuvari mandent; ut improborum licentia coerceatur, & bonorum studia, eorum Regia ope & gratia foveantur. Maxime autem erga Peregrinos munificentiam & liberalitatem exerceant, curentque, ut tutis incedant itineribus, & nulla hominum perditorum vexatione perturbentur; sed Hospitalibus, Domibus, & publicis Hospitiis amanter excepti, & commeatu rebusque ad viam necessariis recreati, sine ulla concussione & iniuria institutum iter laeti peragant, & cum gaudio in Patriam revertantur. His enim hostiis Reges potissimum & Principes Deum sibi placabilem reddent; ut diu in terris felices vivant, & demum in aeterna tabernacula recipiantur ab illis pauperibus, erga quos misericordiam exercuerint, in quibus Christus pascitur & nutritur.

Ut vero praesentes Litterae ad omnium Fidelium, quibuscumque in Locis existentium, notitiam facilius perveniant, volumus earum exemplis, etiam impressis, manu Notarii publici subscriptis, ac Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae Sigillo munitis, eamdem prorsus fidem haberi, quae haberetur ipsis praesentibus, si exhibitae forent & ostensae.

Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam Nostrae Indictionis, Promulgationis, Concessionis, Hortationis, Rogationis, & Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicae Millesimo septingentesimo quadragesimo nono, tertio Nonas Maii, Pontificatus Nostri Anno Nono.

D. Card. Passioneus.

J. Datarius.